

AMMENTU

Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

L'emigrazione insulare del Mediterraneo occidentale in America Latina dal XIX secolo ai giorni nostri

A cura di

Martino Contu, Juan Guillermo Estay Sepúlveda, Sebastià Serra Busquets



CENTRO STUDI SEA

a **aipsa** **edizioni** **sti**

Numero speciale / 1
luglio - dicembre 2017

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana Fernández Campos, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay)

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.

Via dei Colombi 31

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: aipsa@tiscali.it

SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

L'emigrazione insulare del Mediterraneo occidentale in America Latina dal XIX secolo ai giorni nostri

A cura di

Martino Contu, Juan Guillermo Estay Sepúlveda, Sebastià Serra Busquets



CENTRO STUDI SEA

a **aipsa** **edizioni** **srl**

I EDIZIONE

© 2017

Centro Studi SEA

Via Su Coddu de is Abis, 35

09039 Villacidro

e-mail: info@centrostudisea.it

<http://www.centrostudisea.it>

<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista>

ISSN 2240-7596

ISBN 978-88-96125-31-1

AIPSA Edizioni

Via dei Colombi 31

Cagliari

Tel. 070 306954

e-mail: aipsa@tiscali.it

<http://www.aipsa.com>

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.



Universitat
de les Illes Balears

REVISTA INCLUSIONES

REVISTA DE HUMANIDADES
Y CIENCIAS SOCIALES



CLACSO
Consejo Latinoamericano
de Ciencias Sociales

Nel 50° anniversario della fondazione di CLACSO (1967-2017)

In copertina

Foto di passeggeri italiani a bordo di una nave giunta al porto di Montevideo (Prima metà del XX secolo). Fonte: AGNU,MRE, *Listados de pasajeros provenientes de Italia y Francia*.

Sommario

MARTINO CONTU, SEBASTIÀ SERRA BUSQUETS Introduzione	3
MARTINO CONTU, SEBASTIÀ SERRA BUSQUETS Introducció	7
I PARTE	11
L'emigrazione insulare mediterranea: il quadro generale	
– MARTINO CONTU Similitudini e differenze dell'emigrazione insulare mediterranea nei secoli XIX e XX. Un confronto tra le isole maggiori del Mediterraneo occidentale e le piccole isole d'Elba, Malta, Ponza, San Pietro e Formentera	13
– ANTONI MARIMON RIUTORT La emigració balear a la isla de Cuba (1830-1959)	29
– ROBERTO MORESCO Migration of fishermen, seamen, and merchants from the island of Capraia to Latin America in the XIX century	39
– CARLO PILLAI Ai primordi dell'emigrazione sarda in America del Sud: il caso dell'emigrazione in Brasile del 1896-1897	53
II PARTE	63
L'emigrazione insulare mediterranea: il dibattito nella stampa baleare e sarda	
– SEBASTIÀ SERRA BUSQUETS Las profesiones y las publicaciones periódicas de los emigrantes de las Islas Baleares en América	65
– ELISABETH RIPOLL GIL El debate en torno a la emigración en la prensa mallorquina entre finales del siglo XIX y la I Guerra Mundial	81
– MARIA GRAZIA CUGUSI Immagine dell'emigrazione sarda in Brasile. Il caso degli articoli pubblicati nelle pagine de <i>Il Messaggero Sardo</i> , il periodico degli emigrati sardi	93
III PARTE	103
L'emigrazione insulare mediterranea: il ruolo degli archivi	
– EUGENIO OSVALDO BUSTOS RUZ El efecto emigratorio en el desarrollo archivístico latinoamericano	105
– ROBERTO PORRÀ Fonti archivistiche per la storia dell'emigrazione sarda in America Latina	115
– MANUELA GARAU Gli archivi comunali come fonti per lo studio dell'emigrazione. Il caso di Ibiza e di alcuni comuni della Sardegna	131
IV PARTE	145
L'emigrazione insulare mediterranea: profili di militari e antifascisti sardi in Argentina e nell'area dei Caraibi	
– LORENZO DI BIASE Caratteristiche dell'emigrazione antifascista in America Latina. Il caso dei repubblicani che lottarono nei Caraibi e degli antifascisti della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" di Avellaneda	147
– ALBERTO MONTEVERDE Un sargento piloto de la Argentina: Francesco Tola de Silanus	159

V PARTE	189
L'emigrazione insulare mediterranea: intellettuali e artisti argentini nell'isola di Maiorca	
– FRANCISCA LLADÓ POL Viajeros de ida y vuelta. La forzada emigración	191
– MARÍA ELENA BABINO Arte y viaje. El caso del artista argentino Octavio Pinto y sus recorridos en Mallorca a comienzos del siglo XX	207

Introduzione

MARTINO CONTU e
SEBASTIÀ SERRA BUSQUETS

Nel corso dell'Ottocento e del Novecento e sino ai giorni nostri, rispetto ai secoli precedenti, si sono intensificati i flussi migratori sia all'interno del Mediterraneo che dal *Mare Nostrum* verso le Americhe, quasi sempre per esigenze di natura socio-economica, ma anche per motivi politici, militari e per problemi legati al sovrappopolamento di alcune aree geografiche dell'Europa. Nel Mediterraneo occidentale, tali flussi hanno coinvolto uomini e, in minor misura donne e bambini, che si sono spostati in diverse direzioni: da un paese all'altro dell'Europa, tendenzialmente dal sud verso il nord; dalle sponde dei Paesi europei bagnati dal *Mare Internum* verso i lidi e l'entroterra dell'Africa del Nord, sino ad arrivare alle coste dell'Asia Minore; dalla vecchia Europa, attraversando l'Oceano Atlantico, verso il Nuovo Mondo. In questo contesto di flussi migratori che dal XIX al XX secolo divengono sempre più crescenti e complessi, occupano un ruolo particolare e specifico quelli provenienti dalle aree insulari di Italia, Francia, Spagna e Malta. Un fenomeno, quello dell'emigrazione all'estero dalle isole di Sardegna e Sicilia, Corsica, dagli arcipelaghi delle isole Baleari (Maiorca, Minorca, Ibiza e Formentera) e delle *insulae* Calipsee (Malta e Gozo), che assunse, pur nella specificità di ogni singola isola, proporzioni numericamente consistenti e qualitativamente significative anche per quanto riguarda il flusso diretto in America Latina, oggetto della nostra indagine. Da tale fenomeno sono coinvolte, in maniera percentualmente più consistente rispetto alle grandi *insulae*, le piccole isole e i piccoli arcipelaghi italiani, da quello toscano e sardo a quello laziale, campano e siciliano; le più piccole isole dell'arcipelago delle Baleari, Ibiza e Formentera che, insieme, formano l'arcipelago delle Pitiuse; le isole di Malta e Gozo, divenute Stato autonomo solo nel 1964, dopo oltre centosessanta anni di dominazione inglese.

Sia dalle grandi isole che da quelle più piccole si registrano dei flussi migratori interni al Mediterraneo, ma anche esterni, con una parte di tale flusso che si è diretto nelle Americhe.

Tuttavia, per affrontare lo studio del fenomeno migratorio insulare mediterraneo, nello specifico quello diretto in America Latina, occorre necessariamente distinguere le realtà delle grandi isole o dei grandi arcipelaghi, come quello delle Baleari, dai piccoli arcipelaghi e dalle piccole isole. L'analisi deve potersi sviluppare su due distinti livelli: quello delle grandi isole, maggiormente popolate e con dinamiche migratorie generalmente più complesse, e quello delle piccole *insulae*, dove la mobilità era più accentuata in quanto la ristrettezza degli spazi geografici non consentiva uno sviluppo antropico se non dentro certi limiti.

Accanto alle specificità di ogni singola isola, esistono elementi comuni che hanno favorito l'emigrazione di migliaia di persone. Già dal XIX secolo e sino ai primi del Novecento, da Maiorca, Minorca e Ibiza, Sardegna, Sicilia e Malta, si sviluppa un'emigrazione sia regolare che clandestina, cosiddetta di "vicinanza", verso le vicine coste africane di Tunisia e Algeria, così come anche dalla Sardegna alla Corsica e viceversa. A partire dalla fine dell'Ottocento, con la trasformazione dell'Algeria e della Tunisia in Protettorati francesi, si accentuò il flusso migratorio francese verso quelle terre, con un incremento del numero dei coloni corsi. Sempre a fine Ottocento, ma soprattutto nei primi quindici anni del XX secolo e nel primo

dopoguerra, accanto al flusso “africano”, si affianca quello “americano”, diretto nel Nord America, prevalentemente negli Stati Uniti, meta preferita dei siciliani e, in minor misura, dei maltesi, posti sotto protettorato inglese. A questo flusso si affianca e, in parte lo precede anche, quello diretto in America Latina, a Puerto Rico e Venezuela, mete ottocentesche privilegiate dai corsi, ma anche da marinai e pescatori della vicina isola di Capraia e dell’isola d’Elba, nell’arcipelago toscano. A questo iniziale flusso della prima metà del XIX secolo, segue quello successivo della seconda metà e dei primi del Novecento verso Cuba, Argentina e Uruguay, mete preferite dagli emigrati delle isole Baleari, e verso Brasile e Argentina, destinazioni, in particolare l’ultima, scelta da sardi, siciliani ed elbani. Nel corso del secondo dopoguerra, il flusso insulare mediterraneo diretto in America Latina riprende ma si interrompe quasi subito, soppiantato dall’emigrazione verso il nord dell’Europa, soprattutto verso la Francia, il Belgio, la Germania, la Gran Bretagna, ma anche fuori dal Vecchio Continente, in Australia, dove si diressero migliaia di emigrati maltesi, elbani e siciliani alla ricerca di nuove prospettive di vita e di lavoro.

Il volume *L’emigrazione insulare del Mediterraneo occidentale in America Latina dal secolo XIX ai giorni nostri* (La emigración insular del Mediterráneo Occidental en América Latina del siglo XIX hasta el tiempo presente) intende scavare e approfondire quei flussi, anche minoritari, che si sono diretti in America Latina, evidenziando e confrontando le similitudini e le differenze dei modelli di emigrazione che si sono sviluppati e imposti nelle grandi isole, ma anche sottolineando le specificità dei flussi in uscita propri e tipici delle piccole isole, le cui comunità all’estero hanno mantenuto e continuano a mantenere vivo e forte il proprio senso di appartenenza, di identità mediterranea e di legame culturale con la propria *insula* o “scoglio”, pur rimanendo ben integrate con la società che le accoglie.

Il volume raccoglie quattordici saggi di autori italiani (Martino Contu, Maria Grazia Cugusi, Lorenzo Di Biase, Manuela Garau, Alberto Monteverde, Roberto Moresco, Carlo Pillai, Roberto Porrà), spagnoli (Francisca Lladó Pol, Antoni Marimon Riutort, Elisabeth Ripoll Gil, Sebastà Serra Busquets), cileni (Eugenio Osvaldo Bustos Ruz) e argentini (María Elena Babíno) sul tema dell’emigrazione insulare mediterranea in America Latina dall’Ottocento ai giorni nostri. I contributi si configurano, in gran parte, come prodotti finali di relazioni e comunicazioni presentate in differenti contesti congressuali, convegni e seminari, che si sono svolti tra il 2015 e il 2017, in Spagna e in Italia, tra i quali si segnalano l’8° Congresso del CEISAL (Consejo Europeo de Investigaciones Sociales en América Latina), svoltosi presso l’Università di Salamanca i giorni 28 giugno - 1° luglio 2016; i seminari del CNR-ISEM di Cagliari del 15 settembre 2015 e del 20 aprile 2016, il convegno organizzato dall’associazione Saphyrina a Carloforte il giorno 14 luglio 2017.

Il libro si articola in cinque parti.

Prima parte: “L’emigrazione insulare mediterranea: il quadro generale”, con i contributi di Martino Contu, “Similitudini e differenze dell’emigrazione insulare mediterranea nei secoli XIX e XX. Un confronto tra le isole maggiori del Mediterraneo occidentale e le piccole isole d’Elba, Malta, Ponza, San Pietro e Formentera” (Similitudes y diferencias en los patrones de la emigración insular mediterránea en los siglos XIX y XX. Una comparación entre las islas mayores del Mediterráneo Occidental y las pequeñas islas de Elba, Malta, Ponza, San Pedro y Formentera); Antoni Marimón Riutort, “La emigración balear a la isla de Cuba (1830-

1959)” (L’emigrazione baleare nell’isola Cuba 1830-1959); Roberto Moresco, “Migration of fishermen, seamen, and merchants from the island of Capraia to Latin America in the XIX century” (Emigrazione di pescatori, marinai e commercianti dall’isola di Capraia all’America Latina nel secolo XIX); Carlo Pillai, “Ai primordi dell’emigrazione sarda in America del Sud: il caso dell’emigrazione in Brasile del 1896-1897” (Al comienzo de la emigración de Cerdeña en América del Sur: el caso de la emigración a Brasil de 1896-1897).

Seconda parte: “L’emigrazione insulare mediterranea: il dibattito nella stampa baleare e sarda” (La emigración insular mediterránea: el debate en la prensa balear y sarda), con i saggi di Sebastià Serra Busquets, “Las profesiones y las publicaciones periódicas de los emigrantes de las Islas Baleares en América” (Le professioni e i periodici degli emigrati delle Isole Baleari in America Latina); Elisabeth Ripoll Gil, “El debate en torno a la emigración en la prensa mallorquina entre finales del siglo XIX y la I Guerra Mundial” (Il dibattito intorno all’emigrazione nella stampa maiorchina tra la fine del XIX secolo e la Prima Guerra Mondiale); Maria Grazia Cugusi, “Immagine dell’emigrazione sarda in Brasile. Il caso degli articoli pubblicati nelle pagine de *Il Messaggero Sardo*, il periodico degli emigrati sardi” (Imagen de la emigración sarda en Brasil. El caso de los artículos publicados en las páginas de *Il Messaggero Sardo*, el periódico de los emigrantes sardos).

Terza parte: “L’emigrazione insulare mediterranea: il ruolo degli archivi” (La emigración insular mediterránea: el papel de los archivos), con gli articoli di Eugenio Osvaldo Bustos Ruz, “El efecto emigratorio en el desarrollo archivístico latinoamericano” (L’effetto dei processi migratori nello sviluppo archivistico latinoamericano: il caso del dottor Aurelio Tanodi); Roberto Porrà, “Fonti archivistiche per la storia dell’emigrazione sarda in America Latina” (Fuentes de archivo para la historia de la emigración sarda hacia América Latina); Manuela Garau, “Gli archivi comunali come fonti per lo studio dell’emigrazione. Il caso di Ibiza e di alcuni comuni della Sardegna” (Los archivos municipales como fuentes para el estudio de la emigración. Los casos de Ibiza y de algunos ayuntamientos de Cerdeña).

Quarta parte: “L’emigrazione insulare mediterranea: profili di militari e antifascisti sardi in Argentina e in area Caraibica” (La emigración insular mediterránea: perfiles de militares antifascistas en Argentina y en el área del Caribe), con i lavori di Lorenzo Di Biase, “Caratteristiche dell’emigrazione antifascista in America latina. Il caso dei repubblicani che lottarono nei Caraibi e degli antifascisti della Lega Sarda d’Azione ‘Sardegna Avanti’ di Avellaneda” (Características de la emigración antifascista sarda en América Latina. Los casos de los republicanos que lucharon en la América del Caribe y de los antifastistas de la Lega Sarda d’Azione ‘Sardegna Avanti’ de Avellaneda); Alberto Monteverde, “Un sargento piloto de la Argentina: Francesco Tola de Silanus” (Un sergente pilota dell’Argentina: Francesco Tola di Silanus).

Quinta parte: “L’emigrazione insulare mediterranea: intellettuali e artisti argentini nell’isola di Maiorca” (La emigración insular mediterránea: los intelectuales y artistas argentinos en la isla de Mallorca), con i contributi di Francisca Lladó Pol, “Viajeros de ida y vuelta. La forzada emigración” (Viaggiatori di andata e ritorno. La forzata emigrazione di Francesco Bernareggi e Mariano Montesinos); María Elena Babino, “Arte y viaje. El caso del artista argentino Octavio Pinto y sus recorridos en Mallorca

a comienzos del siglo XX” (Arte e viaggio. Il caso dell’artista argentino Ottavio Pinto e i suoi trascorsi a Maiorca agli inizi del XX secolo).

Questo lavoro, primo numero speciale di *Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe*, può essere considerato, a tutti gli effetti, la naturale prosecuzione di una proficua collaborazione, ormai più che decennale, tra il Centro Studi SEA e i suoi collaboratori e il Grup d’Estudi de la Cultura, la Societat i la Política al món contemporàni della Universidad de las Islas Baleares (UIB), quest’ultimo magistralmente diretto dal prof. Sebastià Serra Busquets. Il numero speciale esce nel quadro di una rinvigorita collaborazione tra Sardegna e Isole Baleari, tra il Centro Studi SEA e il Grup d’Estudi... della UIB, all’insegna del confronto, della amicizia e del comune interesse nello studio della storia contemporanea, in particolare dell’insularità mediterranea e dei flussi isolani che si sono diretti nel Nuovo Mondo. Ma questo numero speciale è anche il frutto di una recente collaborazione tra il Centro Studi SEA e la rivista *Ammentu* da un lato e le riviste cilene *Inclusiones* e *Ciencias de la Documentación*, con i loro rispettivi direttori, e l’editore Juan Guillermo Estay Sepúlveda, dall’altro.

Altro aspetto da sottolineare è che *L’emigrazione insulare del Mediterraneo occidentale in America Latina dal secolo XIX ai giorni nostri* esce nel 50° anniversario della fondazione di CLACSO (Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales). Il Centro Studi SEA, infatti, risulta essere il primo ente italiano di ricerca ad essere associato alla prestigiosa Istituzione internazionale non governativa -a sua volta associata all’UNESCO- con codice identificativo IT-001.

Introducción

MARTINO CONTU y
SEBASTIÀ SERRA BUSQUETS

Con respecto a los siglos anteriores, a lo largo del siglo XIX y del siglo XX y hasta nuestros días, se intensificaron los flujos migratorios tanto en el Mediterráneo como desde el *Mare Nostrum* hacia las Américas, casi en todos los casos por exigencias de naturaleza socio-económica pero también por motivos políticos, militares y por problemas vinculados a la superpoblación de algunas áreas geográficas europeas. En el Mediterráneo Occidental, tales movimientos afectaron a hombres, y en menor medida a mujeres y niños, que emigraron en diversas direcciones: de un país europeo a otro país también europeo, por lo general del Sur hacia el Norte; de las orillas de los países europeos bañados por el *Mare Internum* hasta los litorales y el interior del Norte de África hasta alcanzar las costas de Asia Menor y, de la vieja Europa, atravesando el Océano Atlántico, hacia el Nuevo Mundo. En este contexto de flujos migratorios que del siglo XIX al XX se hizo cada vez más numeroso y complejo, ocupan un lugar central y específico aquellos movimientos procedentes de las áreas insulares de Italia, Francia, España y Malta. Un fenómeno, el de la emigración a otros países desde las islas de Cerdeña y Sicilia, desde Córcega, desde los archipiélagos de las Islas Baleares (Mallorca, Menorca, Ibiza y Formentera) y desde las Islas Calipsee (Malta y Gozo), que adquiere, pese a las particularidades de cada una de las islas, una magnitud numéricamente consistente y cualitativamente significativa por cuanto se refiere asimismo al flujo que puso rumbo a América Latina, objeto de nuestro estudio. Desde una perspectiva porcentual y, en comparación con las grandes islas, este fenómeno afectó en mayor medida a las pequeñas islas y pequeños archipiélagos italianos, desde el archipiélago toscano y el sardo al archipiélago de las Islas Pontinas, al campano y al siciliano así como a las islas más pequeñas del archipiélago de las Baleares, Ibiza y Formentera, que juntas forman el archipiélago de las Pitusas y a las islas de Malta y Gozo, estado independiente desde 1964, tras ciento sesenta años de dominación inglesa.

Ya sea desde las grandes islas como desde las más pequeñas, se observan movimientos migratorios dentro del área mediterránea pero también con destino a otros lugares; una parte de dicho flujo puso rumbo directo a las Américas.

No obstante, a la hora de afrontar el estudio del fenómeno migratorio insular mediterráneo, en concreto de la emigración hacia América Latina, es necesario distinguir la realidad de las grandes islas o de los grandes archipiélagos, como el balear, de la de los pequeños archipiélagos y las pequeñas islas. El análisis tiene que desarrollarse a dos niveles diferentes: el de las grandes islas, más densamente pobladas y con dinámicas migratorias por lo general más complejas, y el de las islas pequeñas, en las que la movilidad era más acentuada ya que la limitación del espacio geográfico solo permitía un desarrollo antrópico dentro de ciertos límites.

Junto con las particularidades de cada una de las islas, se observan elementos comunes que favorecieron la emigración de miles de personas. Desde el siglo XIX y hasta los primeros años del siglo XX, desde Mallorca, Menorca e Ibiza, Cerdeña, Sicilia y Malta se desarrolla una emigración, tanto regular como clandestina, considerada de “proximidad” que tiene como destino las vecinas costas de Túnez y Argelia, así como desde Cerdeña hacia Córcega y viceversa. Desde finales del siglo XIX, con la transformación de Argelia y de Túnez en protectorados franceses, se

acentúa el movimiento migratorio francés hacia aquellas tierras, con un incremento del número de colonos sardos. A finales del siglo XIX, y sobre todo en los primeros quince años del siglo XX y tras la Primera Guerra Mundial, junto al flujo “africano”, emana el “americano”, que tiene como destino Norteamérica, principalmente Estados Unidos, destino favorito de los sicilianos, y, en menor medida de los malteses, que entonces estaban bajo la corona inglesa. A este movimiento se une, y en parte también lo precede, aquel que pone rumbo a América Latina, a Puerto Rico y Venezuela, lugares atractivos en el XIX para los corsos y también para marineros y pescadores de las islas vecinas de Capraia y de la Isla de Elba, en el archipiélago toscano. A este flujo inicial de la primera mitad del siglo XIX, sigue el movimiento de la segunda mitad de siglo y de los primeros años del siglo XX rumbo a Cuba, Argentina y Uruguay, destinos elegidos por los emigrantes de las Islas Baleares, y hacia Brasil y Argentina, destinos, en especial el segundo, elegidos por los sardos, sicilianos y por personas procedentes de la Isla de Elba. Tras la Segunda Guerra Mundial, el movimiento insular mediterráneo rumbo a América Latina se reanuda pero se interrumpe casi de inmediato y es sustituido por la emigración hacia el Norte de Europa, en especial hacia Francia, Bélgica, Alemania y Gran Bretaña así como, ya fuera del Viejo Continente, hacia Australia, país al que viajaron miles de emigrantes de Malta, Elba y Sicilia para buscar nuevas perspectivas de vida y de trabajo.

El volumen *La emigración insular del Mediterráneo occidental en América Latina desde el siglo XIX hasta el presente* (L'emigrazione insulare del Mediterraneo occidentale in America Latina dal secolo XIX ai giorni nostri) pretende ahondar y profundizar aquellos flujos, incluso minoritarios, que se han dirigido a América Latina, destacando y comparando las similitudes y diferencias en los modelos de emigración que se desarrollan e imponen en las islas grandes, pero también subrayando la especificidad de las salidas típicas de las islas pequeñas, cuyas comunidades en el extranjero han mantenido y siguen manteniendo vivo su fuerte sentido de pertenencia, de identidad mediterránea y de vínculo cultural con su propia ínsula o "roca", sin dejar de estar bien integrado con la sociedad de acogida.

El libro contiene catorce ensayos de autores italianos (Martino Contu, Maria Grazia Cugusi, Lorenzo Di Biase, Manuela Garau, Alberto Monteverde, Roberto Moresco, Carlo Pillai, Roberto Porrà), españoles (Francisca Lladó Pol, Antoni Marimon Riutort, Elisabeth Ripoll Gil, Sebastà Serra Busquets), chilenos (Osvaldo Eugenio Bustos Ruz) y argentinos (María Elena Babino) sobre el tema de la emigración insular en América Latina desde el siglo XIX hasta la actualidad. Las contribuciones se configuran, en mayoría como productos finales de informes y comunicaciones presentados en diferentes contextos congresuales, conferencias y seminarios, que tuvieron lugar entre 2015 y 2017, en España e Italia, entre los cuales podemos destacar el "8 ° Congreso del CEISAL (Consejo Europeo de Investigaciones Sociales en América Latina), realizado en la Universidad de Salamanca del 28 de junio al 1 de julio de 2016; seminarios del CNR-ISEM de Cagliari de 15 de septiembre del año 2015 y del día 20 de abril de 2016; la conferencia organizada por la asociación “Saphyrina” en Carloforte el 14 de julio de 2017.

El libro está dividido en cinco partes.

Primera parte: “La emigración insular mediterránea: el panorama general” (L'emigrazione insulare mediterranea: il quadro generale), con contribuciones de Martino Contu, “Similitudini e differenze dell'emigrazione insulare mediterranea nei

secoli XIX e XX. Un confronto tra le isole maggiori del Mediterraneo occidentale e le piccole isole d'Elba, Malta, Ponza, San Pietro e Formentera" (Similitudes y diferencias en los patrones de la emigración insular mediterránea en los siglos XIX y XX. Una comparación entre las islas mayores del Mediterráneo Occidental y las pequeñas islas de Elba, Malta, Ponza, San Pedro y Formentera); Antoni Marimon Riutort, "La emigración balear a la isla de Cuba (1830-1959)" (L'emigrazione balear nell'isola Cuba 1830-1959); Roberto Moresco, "Migration of fishermen, seamen, and merchants from the island of Capraia to Latin America in the XIX century" (Emigración de pescadores, marineros y comerciantes de la isla de Capraia a América Latina en el siglo XIX); Carlo Pillai, "Ai primordi dell'emigrazione sarda in America del Sud: il caso dell'emigrazione in Brasile del 1896-1897" (Al comienzo de la emigración de Cerdeña en América del Sur: el caso de la emigración a Brasil de 1896-1897).

Segunda parte: "L'emigrazione insulare mediterranea: il dibattito nella stampa balear e sarda" (La emigración insular mediterránea: el debate en la prensa balear y sarda), con textos de Sebastià Serra Busquets, "Las profesiones y las publicaciones periódicas de los emigrantes de las Islas Baleares en América" (Le professioni e i periodici degli emigrati delle Isole Baleari in America Latina); Elisabeth Gil Ripoll, "El debate en torno a la emigración en la prensa mallorquina entre los finales del siglo XIX y la I Guerra Mundial" (Il dibattito intorno all'emigrazione nella stampa maiorchina tra la fine del XIX secolo e la Prima Guerra Mondiale); Maria Grazia Cugusi, "Immagine dell'emigrazione sarda in Brasile. Il caso degli articoli pubblicati nelle pagine de *Il Messaggero Sardo*, il periodico degli emigrati sardi" (Imagen de la emigración sarda en Brasil. El caso de los artículos publicados en las páginas de *Il Messaggero Sardo*, el periódico de los emigrantes sardos).

Tercera parte: "L'emigrazione insulare mediterranea: il ruolo degli archivi" (La emigración insular mediterránea: el papel de los archivos), con artículos de Eugenio Bustos Osvaldo Ruz, "El efecto emigratorio en el desarrollo archivístico latinoamericano: el caso del Doctor Aurelio Tanodi" (L'effetto dei processi migratori nello sviluppo archivístico latinoamericano: il caso del dottor Aurelio Tanodi); Roberto Porrà, "Fonti archivistiche per la storia dell'emigrazione sarda in America Latina" (Fuentes de archivo para la historia de la emigración sarda hacia América Latina); Manuela Garau, "Gli archivi comunali come fonti per lo studio dell'emigrazione. Il caso di Ibiza e di alcuni comuni della Sardegna" (Los archivos municipales como fuentes para el estudio de la emigración. Los casos de Ibiza y de algunos ayuntamientos de Cerdeña).

Cuarta parte: "L'emigrazione insulare mediterranea: profili di militari e antifascisti sardi in Argentina e in area Caraibica" (La emigración insular mediterránea: perfiles de militares antifascistas en Argentina y en el área del Caribe), con obras de Lorenzo Di Biase, "Caratteristiche dell'emigrazione antifascista in America latina. Il caso dei repubblicani che lottarono nei Caraibi e degli antifascisti della "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti' di Avellaneda" (Características de la emigración antifascista sarda en América Latina. Los casos de los republicanos que lucharon en la América del Caribe y de los antifastistas de la "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti'" de Avellaneda, en Argentina); Alberto Monteverde, "Un sargento pilota de la Argentina: Francesco Tola de Silanus" (Un sergente pilota dell'Argentina: Francesco Tola di Silanus).

Quinta parte: “L’emigrazione insulare mediterranea: intellettuali e artisti argentini nell’isola di Maiorca” (La emigración insular mediterránea: los intelectuales y artistas argentinos en la isla de Mallorca), con contribuciones de Francisca Lladó Pol, “Viajeros de ida y vuelta. La forzada emigración” (Viaggiatori di andata e ritorno. La forzata emigrazione di Francesco Bernareggi e Mariano Montesinos), María Elena Babino, “Arte y viaje. El caso del artista argentino Octavio Pinto y sus recorridos en Mallorca a comienzos del siglo XX” (Arte e viaggio. Il caso dell’artista argentino Ottavio Pinto e i suoi trascorsi a Maiorca agli inizi del XX secolo).

Este trabajo, el primer número especial de *Ammantu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e dell’Americhe*, se puede considerar, a todos los efectos prácticos, la continuación natural de una fructífera colaboración, más de diez años, entre el Centro Studi SEA y sus colaboradores y el Grup d’Estudi de la Cultura, la Societat i la Política al món contemporani della Universidad de las Islas Baleares (UIB), este último abilmente dirigido por el prof. Sebastià Serra Busquets. El número especial se inscribe en el marco de una reforzada colaboración entre Cerdeña y las Islas Baleares, entre el Centro Studi SEA y el Grup d’Estudi ... de la UIB, bajo la bandera de la confrontación, de la amistad y el interés común en el estudio de la historia contemporánea, en particular la insularidad mediterránea y los flujos isleños que se dirigieron en el Nuevo Mundo. Pero este número especial es también el resultado de una recién colaboración entre el Centro Studi SEA y la revista *Ammantu* en un lado y las revistas chilenas *Inclusiones* y *Ciencias de la Documentación*, y sus respectivos directores, con el editor Juan Guillermo Sepúlveda Estay, por otro.

Otro aspecto a destacar es que *La emigración insular del Mediterráneo Occidental en América Latina desde el siglo XIX Hasta el presente*, se edita en el 50° aniversario de la fundación de CLACSO (Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales). El Centro Studi SEA, de hecho, es la primera institución italiana de investigación que se asocia con la prestigiosa institución internacional no gubernamental -ella misma asociada con la UNESCO- con código de identificación IT-001.

I PARTE

L'emigrazione insulare mediterranea: il quadro generale

Similitudini e differenze dell'emigrazione insulare mediterranea nei secoli XIX e XX. Un confronto tra le isole maggiori del Mediterraneo occidentale e le piccole isole d'Elba, Malta, Ponza, San Pietro e Formentera

Similarities and Differences of the Migration from the Mediterranean Insular Area in the 19th and the 20th Centuries. A Comparative Study between the Major Islands of the West Mediterranean Sea and the Minor Islands of Elba, Malta, Ponza, Saint Peter and Formentera

Similitudes y diferencias en los patrones de la emigración insular mediterránea en los siglos XIX y XX. Una comparación entre las islas mayores del Mediterráneo Occidental y las pequeñas islas de Elba, Malta, Ponza, San Pedro y Formentera

DOI: 10.19248/ammentu.264

Ricevuto: 12.11.2017

Accettato: 07.12.2017

Martino CONTU

Fondazione "Mons. Giovannino Pinna"
Centro Studi SEA

Riassunto

I modelli dell'emigrazione insulare mediterranea tra Ottocento e Novecento presentano similitudini e differenze determinate dall'insularità, dalla minore o maggiore grandezza delle insulae, dalla loro appartenenza politica e posizione geografica all'interno del Mediterraneo, ma anche e, soprattutto, da fattori demografici, sociali, economici e politici che hanno spinto migliaia di isolani a lasciare i propri "scogli" verso altre mete e verso altre direzioni anche oltre il Mediterraneo, in terre lontane come l'Oceania e l'America Latina. Si sottolinea il fatto che questo flusso insulare segue modelli mediterranei, comuni a tutto l'insieme delle isole del Mare Nostrum, e che buona parte di questa mobilità mediterranea trova il suo sbocco non tanto in Europa, quanto in Sud America e nelle isole dei Caraibi. Il saggio si chiude con uno studio e un confronto tra i modelli migratori di alcune realtà insulari italiane (Elba, Ponza e San Pietro), spagnole (Formentera) e maltesi (Malta e Gozo), con specifico riferimento ai flussi diretti in America Latina.

Parole chiave

Modelli migratori insulari, isole del Mare Nostrum, insularità, America Latina, confronto tra isole

Abstract

Insular Mediterranean emigration models between 1800 and 1900 reflected many similarities and many differences, determined by the insularity, the smaller or larger size of the insulae, the political and geographic situation of the Mediterranean and, particularly, demographic, social, economic and political factors which drove thousands of islanders to leave their "reefs" for other destinations including beyond the Mediterranean in faraway lands such as Oceania and Latin America. It is worth noting that said insular flows follow Mediterranean patterns which encompass all of the Mare Nostrum islands. The essay ends with an analysis and comparison between the migratory patterns of some Italian insular realities (Elba, Ponza and San Pietro), Spanish insular realities (Formentera) and Maltese insular realities (Malta and Gozo) with a special focus on the flows towards Latin America.

Keywords

Insular migratory patterns, Mare Nostrum islands, insularity, Latin America, comparison between islands

Resumen

Los modelos de la emigración insular mediterránea entre el 1800 y el 1900 presentan muchas analogías y diferencias, determinadas por la insularidad, por el mayor o menor tamaño de las insulae, su situación política y geográfica en el Mediterráneo, pero especialmente por los factores demográficos, sociales, económicos y políticos, que han impulsado a miles de isleños a dejar sus “arrecifes” para dirigirse hacia otros destinos, incluso mas allá del Mediterráneo, en tierras lejanas como Oceanía y Latinoamérica. Cabe destacar que dichos flujos insulares siguen los patrones mediterráneos, que acomunan todo el conjunto de islas del Mare Nostrum. El ensayo termina con el análisis y la comparación entre los patrones migratorios de algunas realidades insulares italianas (Elba, Ponza y San Pietro), españolas (Formentera) e malteses (Malta y Gozo), con una mención especial de los flujos directos a Latinoamérica.

Palabras clave

Patrones migratorios insulares, islas del Mare Nostrum, insularidad, Latinoamérica, comparación entre las islas

1. Premessa

Sin dall'antichità le popolazioni del Mediterraneo sono emigrate da una sponda all'altra del Mediterraneo, coinvolgendo anche le genti delle grandi e piccole isole del *Mare Nostrum*. Spostamenti da un'isola all'altra ma anche dalle *insulae* alle aree continentali. Tra il XIX e il XX secolo tali flussi non coinvolgono più, almeno in maniera quasi esclusiva, il bacino del Mediterraneo, in quanto si dirigono anche verso altre sponde, in terre lontane bagnate dall'Oceano Atlantico e dall'Oceano Pacifico. Così, con specifico riferimento all'Ottocento e al Novecento, si registrano dei flussi che si dirigono in America del Sud e nei Caraibi provenienti dalle grandi isole di Sicilia, Sardegna e Corsica e dagli arcipelaghi delle Baleari e di Malta. Pur tenendo conto delle diversità e delle peculiarità di ciascun isola o arcipelago, è possibile ricostruire dei modelli di emigrazione insulare in America Latina che presentano, oltre a chiare differenze, elementi e tratti comuni.

2. Due modelli insulari italiani: Sardegna e Sicilia

L'emigrazione sarda. Essa si colloca all'interno della irrisolta “questione sarda”¹ anche se le caratteristiche strutturali del fenomeno migratorio si discostano da quelle di altre regioni del Mezzogiorno italiano. Nel corso dell'Ottocento, secondo le statistiche ufficiali, l'emigrazione sarda all'estero è stata numericamente del tutto insignificante. Infatti, tra il 1876 e il 1900, si registrano appena 8.132 emigrati, di cui 5.270, pari al 64,8% del totale del periodo, diretti in Brasile (si tratta in gran parte di famiglie di agricoltori) partiti nel biennio 1896-1897 (Lo Monaco, 1965: 1-50; Contu, 2016; Garau, 2011; Porrà, 2016); e 2.210 (27,2%) in Africa, quasi tutti in Tunisia e Algeria (Rudas, 1974). Non si hanno statistiche per gli anni precedenti al 1876, ma da varie fonti, soprattutto comunali e consolari, emerge un flusso migratorio di “vicinanza” diretto in Corsica che coinvolge le popolazioni del nord Sardegna e soprattutto della Gallura e in Algeria e Tunisia, mete privilegiate di contadini, braccianti e minatori del sud dell'isola (Marilotti, 2006; Contu 2012: 85-93). Per il

¹ Sulla “questione sarda” da intendersi come fenomeno specifico dell'isola della più ampia “questione meridionale”, si rimanda al contributo di Lei Spano, 1922. In vece, con specifico riferimento alla “questione meridionale” si rimanda al contributo di Gramsci, 2014.

periodo precedente al 1876, ma anche per quello successivo, si segnala un fenomeno migratorio clandestino diretto in Corsica, Algeria e Tunisia e un flusso, per quanto modesto, che si dirige anche in America Latina. Un movimento quest'ultimo, che non modifica il quadro generale, ma che sfugge a ogni statistica, e che è bene fare emergere, come nel caso specifico del flusso diretto in Uruguay nel XIX secolo (Contu, 2015a).

Nel periodo 1901-1915, le statistiche registrano 89.624 emigrati (1,0% del totale degli emigrati italiani), di cui 33.376 (37,2%) nelle Americhe (soprattutto Argentina), 28.410 (31,7%) in Africa (Tunisia e Algeria), 27.620 (30,8%) in Europa.

Complessivamente, negli anni 1876-1925, si segnalano, in base alle fonti ufficiali, riportate da alcuni autori, 123.025 emigrati, di cui 44.691 (36,3%) in Europa, 44.095 (35,8%) nelle Americhe e 34.083 (27,7%) in Africa. (Gentileschi, 1995: 12-36; Rudas, 1974).

Durante la dittatura fascista (1922-1943), il regime limitò l'emigrazione all'estero per favorire quella diretta nelle colonie d'Africa (Libia, Etiopia ed Eritrea). Continuò, però, l'emigrazione clandestina di "vicinanza" sia economica che politica in Tunisia, Algeria e Corsica, quest'ultima tappa intermedia per raggiungere la Francia, ma anche la Spagna dove gruppi di antifascisti sardi combatterono nella guerra civile spagnola a sostegno delle forze repubblicane, nelle fila delle Brigate Internazionali. (Contu, 2011: 75-88).

La grande emigrazione isolana si registra invece nel ventennio 1951-1971, con 93.223 emigrati all'estero, di cui 87.970 (94,4%) in Europa e 5.253 (5,6%) in paesi extraeuropei e ben 307.759 sardi diretti in altre regioni d'Italia.

L'emigrazione siciliana. Quando, agli inizi dell'Ottocento, i feudi diventarono proprietà privata degli ex feudatari, si creò manodopera a basso costo, con una concorrenza spietata tra braccianti agricoli, molti dei quali si videro costretti ad emigrare all'estero quale unica alternativa a una vita di stenti e di fame. Inizialmente si trattò di un'emigrazione di "vicinanza" diretta in Tunisia e in Algeria e, solo successivamente, si trasformò in un flusso oltreoceano con destinazione principale, se non quasi esclusiva, gli Stati Uniti d'America. Tra il 1876 e il 1900, abbandonarono la Sicilia 226.449 persone dirette in gran parte in Tunisia e negli Stati Uniti d'America, corrispondenti al 4,31% del totale degli espatri italiani. Nel 1870, il 94% dell'emigrazione siciliana si diresse in Tunisia. Nel 1901 gli italiani in Tunisia erano 71.600 e tra Otto e Novecento i siciliani rappresentavano il 72,5% del totale degli italiani. Solo dopo il 1885 prevalse l'emigrazione transoceanica. (Brancato, 1995; Arcuri Di Marco, 1950).

Tale flusso subì un notevole incremento nei tre lustri che vanno dal 1900 al 1915, con 1.126.513 espatri, pari al 12,8% del totale degli emigrati italiani nel mondo. Si tratta del dato più alto a livello regionale. Tra il 1890 e il 1913, 9 siciliani su 10 emigrarono negli USA (Chiofalo, 2015-2016). Si registrò, tuttavia, anche un flusso diretto in America Latina, soprattutto in Argentina, che coinvolse anche alcuni arcipelaghi minori, come quello delle isole Eolie (Tesoriero, 2009), e che proseguì anche nel corso degli anni Venti.

Tabella 1 - L'emigrazione siciliana nelle Americhe e in altri continenti in v.p. nel periodo 1876-1925

Paesi di destinazione	Anni 1876-1925	Anni 1876-1900	Anni 1900-1918	Anni 1901-1919	Anni 1920-1925
Stati Uniti	77,1%	74,2%	78,5%	94,3%	71,2%
Argentina	16%	9,4%	15,9%	3,7%	23,4%

Paesi di destinazione	Anni 1876-1925	Anni 1876-1900	Anni 1900-1918	Anni 1901-1919	Anni 1920-1925
Brasile	3,0%	7,8%	2,7%	0,5%	0,7%
Altri paesi dell'America	3,1%	8,0%	2,3%	0,9%	2,6%
Totale America	99,2%	99,4%	99,4%	99,4%	97,9%
Altri Continenti	0,8%	0,6%	0,6%	0,6%	2,1%

Fonte: BRANCATO, 1995: 139.

Si sottolinea, inoltre, che dai 28.838 emigrati del 1900 si passò ai 106.208 del 1905, ai 127.603 del 1906, per raggiungere l'apice nel 1913 con 146.061 espatri. Flusso che si interruppe negli anni della Grande Guerra e che riprese nel primo dopoguerra con 108.718 espatri solo nel 1920. (Brancato, 1995; Arcuri Di Marco, 1950).

Dopo la parentesi del secondo conflitto mondiale, nel secondo dopoguerra riprese il flusso in uscita. Solo nel decennio 1950-1960, si registrano ufficialmente 400.000 emigrati, di cui 100.000 nelle Americhe, Oceania, Africa e Asia; 20.000 in paesi non europei del bacino mediterraneo; 180.000 in Europa; 100.000 nel centro nord d'Italia.

3. Il modello maltese, l'influenza inglese, e le similitudini con quello siciliano e dell'isola d'Elba

Il modello maltese di emigrazione presenta caratteristiche simili a quello siciliano e, in parte a quello dell'isola d'Elba, nell'arcipelago toscano.

Tra Ottocento e Novecento, si segnala un flusso migratorio di "vicinanza" diretto in Africa del Nord, Tunisia, Algeria, Libia, ma anche nel più lontano Egitto che coinvolge non solo Malta ma anche l'isola di Gozo (Caruana, 2010: 26-27). Nel 1860, solo a Tunisi, su 100.000 abitanti c'erano circa 4.000 siciliani e 6-7.000 maltesi, anch'essi di origine siciliana.

Dopo l'abbandono francese di Malta, occupata da Napoleone tra il 1798 e il 1800, l'isola fu liberata e poi occupata dagli inglesi che ne presero possesso. Ciò favorì, nel 1800, l'emigrazione politica di circa 600 esponenti maltesi e dei loro familiari, compromessi con il breve dominio francese, che trovarono ospitalità in Corsica.

Nei primi lustri del XX secolo si sviluppò un flusso diretto negli USA e in Canada, con tentativi, che non riscossero grande successo, in America del Sud, Argentina, Brasile e Guyana (Attard, 2009: 345-361), mentre proseguì quello diretto in Africa del Nord.

Nel biennio 1918-20 si registrarono 2.038 espatri in USA; 611 in Canada; 1.092 in Francia; 1.581 in Africa del Nord ed Egitto; 44 in Australia.

Nel secondo dopoguerra iniziò quello che viene chiamato il "grande esodo" (1946-1974), con 138.733 emigrati, pari al 42,2% dell'intera popolazione maltese registrata nel 1960, di cui 79.642 (57,4%) in Australia, 17.607 (12,7%) in Canada, 9.451 (6,8%) negli USA e 30.504 (22%) in Gran Bretagna (Camilleri, 2009: 61-85). Bassissima la percentuale dell'emigrazione verso altri Paesi.

A partire dagli anni Venti si registrò un forte flusso diretto negli USA, così come anche in Sicilia, anche se i siciliani iniziano ad emigrare negli *States* dalla fine dell'Ottocento, raggiungendo l'apice negli anni 1901-1919, con il 94,3% del totale degli espatri. Dal secondo dopoguerra, la meta preferita dai maltesi diventò l'Australia, -così come anche per gli emigrati dell'isola d'Elba-, dove ancora esistono e operano numerosi circoli.

4. Il modello corso e l'influenza italiana e francese

Tradizionalmente si registra un'emigrazione di "vicinanza" verso la Toscana, la Sardegna e la Liguria, ma anche un flusso in uscita diretto in Francia, prevalentemente a Nizza, Marsiglia e Parigi, dove si formarono colonie di corsi. Con riferimento ai primi decenni dell'Ottocento, si segnala un modello insulare di emigrazione diretto in America Latina e, più precisamente, a Porto Rico (Vivoni, Dragoni, 2013), -che coinvolse anche le vicine isole italiane di Capraia (Moresco, 2015: 113-134), Elba e Ponza- e in Venezuela. La presenza corsa fu significativa soprattutto a Porto Rico. Infatti, si calcola che circa il 10% della popolazione dell'isola caraibica sia di origine corsa. (Ravis-Giordani, 1992: 131-142; Casablanca, 1990: 5-33). Più contenuto fu, invece, il flusso diretto in Uruguay (AGNU, 1840-1865; Contu, 2017a: 68-69) e in Argentina (CEMLA, 1882-1955). Nel 1930, 230.000 corsi vivevano nelle colonie, prevalentemente francesi, compresi 100.000 in Algeria, 30.000 in Tunisia, 20.000 in Marocco, 50.000 tra le colonie francesi d'America e Porto Rico e Venezuela. In gran parte erano militari e impiegati amministrativi e, a Porto Rico, nella zona di Yauco, coltivatori di caffè. (Baralt, 1984).

5. Il modello baleare tra emigrazione di "vicinanza" e flussi diretti nelle ex colonie americane

Tra i secoli XIX e XX l'emigrazione baleare si diresse nella vicina Africa del Nord, prevalentemente in Algeria, ma anche in Europa (Francia) e, soprattutto, nelle colonie e negli ex territori spagnoli d'America².

Dall'inizio dell'Ottocento, si registrò un flusso consistente verso l'Algeria, nella regione di Orano. Tra il 1835 e il 1849 circa 17.000 migranti lasciano Minorca, quasi metà della popolazione dell'isola. Altro flusso di baleari si segnala nel decennio 1870-1880, durante la seconda tappa del fenomeno migratorio e una terza tra il 1887 e il 1900, quando a causa della crisi agricola e della fillossera, che colpirono anche altre realtà insulari del Mediterraneo occidentale, come la Sardegna, l'Elba e la Corsica, iniziò un flusso migratorio diretto in America Latina che proseguì anche negli Venti e Trenta.

Non a caso, tra il 1900 e il 1910, i saldi migratori sono negativi (-12.603) e così pure tra il 1910 e il 1920 (-6.818). Tra il 1920 e il 1930 si registra un saldo negativo solo a Minorca; nel decennio 1930-1940 si segnala un saldo positivo soprattutto a Maiorca e Ibiza e tra il 1940 e il 1950 nuovamente un saldo negativo (-4.418) a causa della guerra civile. Infine, dal 1950 il saldo si mantiene positivo grazie all'avvio dell'industria turistica.

A parte il flusso diretto in Francia che coinvolse anche le vicine isole di Sardegna e Corsica, l'emigrazione si diresse prevalentemente in Africa del Nord (Algeria), come anche dalla Sardegna (Algeria e Tunisia) e dalla Sicilia (Tunisia) e, soprattutto, in America Latina, prevalentemente a Cuba, in Argentina, Cile e Uruguay.

6. Le piccole insulae del Mediterraneo occidentale e flussi diretti in America Latina

In gran parte ripopolate nel Settecento a causa delle incursioni barbaresche, come la spagnola Formentera e l'italiana isoletta di Ponza, molte piccole *insulae* sono state caratterizzate da lunghi periodi di isolamento, anche a causa degli scarsi

² Sull'emigrazione baleare in America, si segnalano i contributi di Serra Busquets, 1992, 1991, 1989; Sastre Moll, 1992; Cirer Costa 1992; Buades Crespí, 1992. Per ulteriori approfondimenti bibliografici si rimanda ai testi di Buades Crespí (a càrrec de), 1995; e Buades Crespí, 2001, pp. 229-240.

collegamenti con la terra ferma, e hanno attraversato periodi difficili a causa delle ricorrenti crisi delle attività agricole e di allevamento, quasi sempre di sussistenza, della fillossera, la malattia delle viti importata dall'America, che ha distrutto, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, la fiorente attività vitivinicola di molte comunità isolane, tra cui quelle del Giglio e dell'Elba, ma anche di isole di più grande estensione, come Maiorca. Per alcune di queste isole più piccole, più che l'agricoltura, costituivano una fonte di ricchezza, la pesca e la marineria. Quest'ultima, ai primi dell'Ottocento, era molto diffusa a Capraia, -non a caso gran parte degli emigrati in Sud America erano marinai-, nell'isola d'Elba e a Formentera. Le ricorrenti crisi dell'agricoltura e delle attività marinarie diventavano cause di emigrazione, mentre in altri casi, come a Malta, si emigrava anche perché le isole risultavano sovrappopolate.

Le dinamiche migratorie sono interne al Mediterraneo: ci si sposta da un'isola a un'altra, generalmente da una più piccola a una più grande e dalle *insulae* alla terra ferma. Ma, accanto a questi flussi interni al *Mare Internum*, si segnalano altri movimenti e spostamenti che seguono altre direzioni, oltre il bacino mediterraneo, nella lontana America Latina. Infatti, da tutte queste isole e isolette, prevalentemente da quelle prese in esame in questo saggio, emergono modelli migratori che hanno come destinazione anche il Sud America e altre isole site nel Mar dei Caraibi, a Cuba e a Porto Rico. Si tratta quasi sempre di un'emigrazione dettata da esigenze economiche, anche se non mancano i casi di emigrazione politica o di figure coinvolte nelle vicende politico-militari dei paesi ospiti, come il garibaldino Antonio Chiama, marinaio della lancia (garopea) "Mazzini" impegnata nella guerra corsara della Repubblica Riograndense, posta sotto il comando dell'eroe dei due mondi, Giuseppe Garibaldi (Salvatore, 1964: 221-223; Contu, Moresco 2012: 36-37).

7. L'emigrazione elbana del XIX e del XX secolo

Con una superficie di 224 kmq, l'isola d'Elba, terza isola italiana per estensione dopo Sicilia e Sardegna, oggi conta circa 32.000 abitanti. Nel corso del XIX secolo gli elbani, in gran parte marinai, ma anche pescatori, agricoltori e artigiani, emigrarono in America del Sud (soprattutto in Argentina, ma anche a Porto Rico e Venezuela).

In base a studi recenti, condotti presso l'Archivio CEMLA di Buenos Aires, è emerso che tra il 1859 e il 1861 una ventina di elbani, di cui la metà marinai e mozzi, questi ultimi in gran parte dimoranti nel quartiere del Bocca, ma anche artigiani, commercianti e negozianti, vivevano a Buenos Aires. (CEMLA, 1859-1869). Da un'altra indagine, condotta presso l'Archivo General de la Nación dell'Uruguay, è emerso che marinai elbani si imbarcarono dal porto di Genova diretti a Montevideo, già dagli anni Quaranta del XIX secolo (AGNU, 1841). Ad ogni modo, si hanno informazioni di elbani emigrati tra gli anni Sessanta e Settanta, oltre che in Argentina, anche in Brasile, Venezuela e Perù. Una delle mete privilegiate fu il Venezuela, dove ancora oggi esiste una numerosa comunità isolana. Qui gli emigrati si dedicarono alla viticoltura e alla coltivazione del caffè. Alcuni oriundi elbani, come Signore Miguel A. Burelli Rivas è stato ministro degli Esteri, mentre Antonio Tagliaferro, figlio di genitori originari di Marciana Marina, fu presidente del Senato venezuelano negli anni Venti del Novecento. Alcuni elbani si spinsero, invece, sino al Perù (Figaia, Gennai, 2004).

Nei primi lustri del Novecento, l'emigrazione isolana si diresse negli Stati Uniti, mentre nel secondo dopoguerra il flusso in uscita ebbe come principale meta di destinazione l'Australia, così come lo fu per Malta.

Nell'ambito dell'emigrazione diretta in Brasile, si segnala il caso dell'elbano Ernesto Puccini, il quale, nel 1924, a bordo del rimorchiatore "Floriano Pexoto" scoprì un affluente del Rio delle Amazzoni che, ancora oggi, porta il suo nome. (Puccini, 1997).

8. Il modello maltese in America del Sud. Il caso dei flussi diretti nei Caraibi, in Guyana e in Argentina tra XIX e XX secolo

Se si esclude la breve parentesi del XVIII secolo, quando tra il 1651 e il 1665, l'Ordine di Malta ebbe il possesso di alcune isole caraibiche -la parte francese di San Cristoforo (oggi Saint Kitts), Saint Croix (Santa Croce), San Bartolomeo e l'isola di Tortuga- poste sotto il controllo del cavaliere Philippes de Lovilliers-Poincy, governatore dei possedimenti americani dell'Ordine (Galea, 1969: 23), occorrerà aspettare alla prima metà del XIX secolo perché si possa parlare nuovamente di presenze maltesi in America Latina, quando alcuni ufficiali e marinai imbarcati su navi dell'Impero britannico o di altri Paesi, giunsero nelle sponde dell'America Latina. Il più noto di tutti, colui che lasciò una traccia significativa nella storia dell'Argentina, dalle lotte per l'indipendenza dalla Spagna ai primi anni della Repubblica, fu Giovanni Battista Azzopardi. Questo giovane ufficiale, che intercettava navi inglesi dirette nelle Indie Occidentali per abatterle, nel 1806 si trasferì in Argentina, dove fornì un significativo contributo alle lotte per l'indipendenza del *Plata*, divenendo il primo comandante in capo della flotta navale argentina. Catturato, fu condotto in Spagna. Liberatosi, fece rientro in Argentina dove, poco dopo, avrebbe assunto il comando del porto di Buenos Aires, città dove morì nel 1848. Un quartiere della capitale, ancora oggi, porta il suo nome. (Mizzi, 1999, parte I: 38-39; parte II: 52-53). Altri marinai maltesi, Giovanni Battista Caruana e Luigi Calia, furono imbarcati nella lancia (garopea) "Mazzini", posta sotto il comando di Giuseppe Garibaldi. L'equipaggio fu impegnato nella guerra corsara della Repubblica Riograndense contro l'Impero del Brasile. I due maltesi e altri loro compagni, dove aver sostato a Maldonado, in Uruguay, ebbero uno scontro a fuoco con alcune imbarcazioni della *Banda Oriental* a Punta Jesus de María. La lancia riparò in Argentina, nel centro di Gualeguay, dove i membri dell'equipaggio furono trattenuti e interrogati prima di essere rilasciati (Candido, 1964; Borg, 2015).

Nel corso del XIX secolo, ci furono alcuni tentativi di favorire un flusso organizzato di maltesi in territori dell'America Latina sotto il controllo britannico. Gli inglesi, infatti, avevano interesse che i sudditi maltesi disposti ad emigrare potessero dirigersi nei possedimenti della corona. Così, il 18 novembre del 1838, oltre un centinaio di uomini, accompagnati dalle loro famiglie, partirono per la Guyana inglese. Giunsero nel luogo loro destinato dopo tre mesi di viaggio. Li accompagnava un sacerdote, un dottore e un interprete in quanto più che l'inglese conoscevano e parlavano l'italiano, lingua ufficiale a Malta sino agli Trenta del Novecento. Dopo alcuni mesi, molti decisero di rientrare nella loro isola, pochissimi invece coloro che decisero di restare. (Attard, 2009: 353; Price, 1954: 78-79). L'anno dopo, il 31 dicembre, 170 maltesi partirono alla volta dell'isola caraibica di Grenada per lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero. Non abituati al clima del luogo, molti contrassero la malaria e morirono. Altri vi rimasero sino alla scadenza del contratto di lavoro e poi fecero rientro a Malta. Il Programma di emigrazione, visti gli scarsi risultati, venne interrotto nel 1841. (Attard, 2007: 38-41; Price, 1954: 80-81).

Nei primi lustri del Novecento, i sostenitori del partito antibritannico che si opponevano a una emigrazione diretta nelle colonie inglesi per prediligere altre aree di influenza non inglese, portarono avanti una campagna sulla stampa isolana per sostenere l'emigrazione in Brasile. Il 28 marzo del 1912, 73 persone, in gran parte

famiglie, con alcune donne in stato interessante, si imbarcarono diretti in Brasile. Alcuni giorni dopo ne partirono più di cento. Costoro, dopo un viaggio di un mese, giunsero nella città di Santos. Un gruppo venne dirottato nella piantagione di Santa Eulalia, mentre l'altro nell'azienda San José di Fortaleza, andando incontro a mille difficoltà, dal clima, al cibo e alla non conoscenza del portoghese. Anche questo progetto fallì nel giro di poco tempo (Attard, 1983: 20-28).

Nel corso degli anni Venti, alcuni politici maltesi come Enrico Mizzi e il senatore A. Cassar Torreggiani si mostrarono favorevoli a un flusso migratorio maltese diretto in America Latina e, soprattutto, in Argentina, in quanto considerati paesi latini e cattolici. Venne valutata anche la proposta argentina di accogliere lavoratori maltesi da destinare alla lavorazione di terre che sarebbero state loro offerte nella provincia di Chaca, a nord di Santa Fé, in un'area dove il clima risultava mite e con buone vie di comunicazione sia fluviali che su rotaie. Malta lasciò cadere nel vuoto la proposta e così non si registrarono flussi significativi verso quello Stato. (Attard, 1989: 32-33). Tuttavia, dall'analisi di alcune fonti argentine, custodite presso il Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, è emerso che tra il 1889 e il 1955, sono sbarcati al porto di Buenos Aires 161 maltesi (135 M e 26 F), di cui 4 nel 1889, 19 tra il 1908 e il 1914, 94 tra il 1922 e il 1929, 19 tra il 1930 e il 1939, 18 tra il 1942 e il 1949, 7 tra il 1950 e il 1955. Di questi 161, 101 risultano essere di nazionalità maltese, più 60 nati a Malta ma di altra nazionalità: 41 di nazionalità inglese, 15 italiana, 2 spagnola, 1 portoghese, 1 jugoslava. (CEMLA, 1889-1955).

9. L'emigrazione ponzese a Puerto Rico e in Argentina e il culto per San Silverio

Ponza è una piccola isola di poco più di 10 Km², facente parte dell'arcipelago Pontino, con oltre 3.000 abitanti nel 1861. Spopolata per via delle incursioni barbaresche, venne ripopolata da ischetani e campani che si dedicarono alla pesca. Per il loro lavoro si spostavano nei mari pescosi dell'arcipelago toscano e in Sardegna, stabilendosi poi a Marina di Campo (Elba), ad Arbatax, Golfo Aranci, Siniscola, Cala Gonone e Vignola (Sardegna) dove realizzarono una chiesetta dedicata a San Silverio, con presenze anche a La Maddalena (Sardegna) e a Bonifacio (Corsica). All'interno del bacino del Mediterraneo si spostarono anche in Tunisia, nell'isola La Galite (Galitone) posta a 80 Km dalla Tunisia e a 150 dalla Sardegna. Storia iniziata nel 1865, con Giovanni D'Arco e con una comunità che raggiunse i 350 abitanti e una cappella dedicata a San Silverio. Quasi tutti si trasferirono in Francia nel 1956, dopo l'indipendenza della Tunisia (Catello Pagano, 2011).

Ma i ponzesi emigrarono anche oltreoceano: negli Stati Uniti (New York), dando vita a una comunità molto legata alla propria isola e a San Silverio il cui culto diffusero nel paese ospite. (Vitiello, 1974: 239-240; 289-302). Ogni anno, in memoria del santo, i discendenti degli emigrati ponzesi organizzano la Columbus Day Parade. Altra meta di destinazione è stata l'Argentina, nella provincia di Buenos Aires nell'area di Bahía Blanca e Ingeniero White, dove i ponzesi, giunti lì già dalla fine dell'Ottocento (1898), si sono dedicati alla pesca; attività ancora oggi esercitata da molti dei discendenti della piccola isola dell'arcipelago ponziano. A Ingeniero White, su 80 imbarcazioni (pescherecci) di italiani e discendenti di italiani censite nei primi anni del Duemila, 28 sono di ponzesi, 24 di ischetani, 6 di Capresi. (Martos, 2008: 48-51). I ponzesi di Ingeniero White, oltre a continuare ad occuparsi della pesca, si sono portati appresso il culto e la venerazione per San Silverio, il loro santo protettore, costituendo il 20 giugno del 1928, nel locale del Circolo Cattolico degli Operai, la Società San Silverio, la cui presidenza fu affidata a Salvatore Di Lorenzo e la direzione spirituale al presbitero Tito Graziani, cappellano della Esaltazione della

Santa Croce, all'epoca una cappella in lamiera esistente nel porto, al cui interno venne riposta la statua del santo giunta nel 1929 direttamente dall'Italia. (Martos, 2008: 82-93).

Ma i ponzesi si spinsero anche nei Carabi, nell'isola di Porto Rico, con molta probabilità seguendo il flusso migratorio corso della metà dell'Ottocento, che coinvolse, come detto, anche le isole italiane di Capraia ed Elba. Anche in quest'isola caraibica, come in Argentina, i ponzesi portarono, mantenendolo vivo, il culto per San Silverio (Contu, 2016).

10.Lo “scoglio” sardo-ligure di San Pietro, il legame materno con l’Africa e l’emigrazione transoceanica in Argentina, Cile, Uruguay e Colombia

San Pietro è la seconda isola per ordine di grandezza dell'arcipelago Sulcitano. Questo gruppo di isole, formate, oltre che da San Pietro, da Sant'Antioco, l'isola più grande (108,9 Km²), Piana (0,22 Km²), e gli isolotti del Toro (0,11 Km²), della Vacca, del Corno e dei Ratti, si trova vicino alle coste sud-occidentali della Sardegna, nella ex provincia di Carbonia-Iglesias. L'isola di San Pietro ha una estensione di 51 Km² e un unico centro abitato, Carloforte, che conta circa 6.500 anime. Nel 1720, con il passaggio del Regno di Sardegna dalla Spagna al Piemonte, l'isola di San Pietro passò ai Savoia. Nel 1736, dopo secoli di abbandono a causa delle incursioni saracene, il re di Sardegna Carlo Emanuele III decise di colonizzare l'isola, tant'è che nel 1738 si insediò una colonia di tabarkini, originari della Liguria, del paese di Pegli, che fondarono il centro di Carloforte. Si trattò di uno dei più importanti e riusciti esempi di colonizzazione che la storia d'Italia ricordi (Amat, 1867; Ciasca, 1932, 1933; Vinelli, 1896). Nel 1798, quasi 900 carolini-carlofortini³ vennero catturati dai corsari barbareschi di Tunisi e tenuti in schiavitù per cinque anni. Furono liberati, dopo pagamento di riscatto, nel 1803 (AA.VV., 2006). Ancor oggi i carlofortini parlano il dialetto tabarkino, di chiara origine ligure (Toso, 2004; Ferraro, 2003; Vallebona, 1987). Nei primi decenni dell'Ottocento si sviluppò il porto (con le attività della marineria) di Carloforte, divenuto uno scalo quasi obbligato per i velieri che trafficavano nel Mediterraneo occidentale sia per gli approvvigionamenti che per le riparazioni delle stesse imbarcazioni. Ma è nella seconda metà del XIX secolo che il porto e la marineria decollarono, grazie al trasporto via mare del minerale che veniva estratto dalle miniere del Sulcis- Iglesiente e esportato in molti paesi dell'Europa. L'epoca d'oro dell'attività portuale di Carloforte si colloca nel periodo compreso tra il 1860 e il 1920. Durante la prima metà del XIX secolo, ma anche nei decenni seguenti, fu continua l'emigrazione di “vicinanza” verso la Tunisia e, in minor misura, verso l'Algeria, come emerge dalle richieste di passaporto per quelle mete (Contu, 2017b). Nel primo e nel secondo dopoguerra, a causa delle gravi condizioni sociali, economiche e politiche che l'Italia dovette affrontare, milioni di italiani scelsero la via dell'emigrazione. Anche gli abitanti di Carloforte non rimasero immuni da questo processo. Motivo per il quale diversi carolini decisero di oltrepassare l'Oceano Atlantico alla ricerca di nuove prospettive di vita, sulle rotte seguite dai genovesi, con tappe intermedie a Gibilterra e Cadice, diretti negli Stati Uniti (Unali e Mulas, 1984) ma anche in America del Sud, soprattutto in Argentina, nella provincia di Buenos Aires e, più specificamente, nella città di Punta Alta (Contu, 2009; 2017), in Colombia, ad Antioquia, Bogotá e Medellín, e in Cile (Contu, 2017b; Seu, 2011). Pertanto, sembrerebbe che il fenomeno dell'emigrazione carlofortina in America del Sud si concentri in modo particolare nel primo e nel

³ Gli abitanti di Carloforte sono chiamati carolini o carlofortini.

secondo dopoguerra. Invece, l'emigrazione di fine Ottocento diretta in quell'area geografica del mondo, appare come un fenomeno marginale legato essenzialmente all'attività dei numerosi carolini imbarcati, alcuni dei quali, per motivi di lavoro, frequentavano paesi anche molto lontani, tra i quali l'Uruguay, decidendo poi di mettervi radici, come nel caso del carlofortino Augusto Rapallo (Contu, 2009: 420-422) o di Salvatore Nicola Rombys, quest'ultimo prima ufficiale della Marina Sarda, successivamente, -nei primi anni Quaranta- impegnato nella *Escuadrilla nacional*, (squadra navale uruguayana), posta sotto il comando di Giuseppe Garibaldi e, infine, imprenditore commerciale di successo, nonché vice console d'Italia nella città di Paysandú dal 1876 al 1897. (Contu, 2015b: 213-217).

11. Formentera, “l'isola delle donne”

Formentera, con 83,77 Km², è la più piccola isola dell'arcipelago delle Pitiuse, e dell'intero corpo delle *Insulae* Baleari. In gran parte pianeggiante, si estende per 23 chilometri da Punta de la Gavina alla Punta del faro de La Mola. Nel corso dell'Ottocento, le attività tradizionali erano fondamentalmente legate al lavoro dei campi, all'allevamento e, in minor misura, alla pesca. Più redditizia era invece l'attività legata all'estrazione e alla commercializzazione del sale. Negli anni, il miglioramento delle condizioni economiche fu accompagnato da un incremento demografico nel quale è possibile individuare una delle cause dell'emigrazione isolana che raggiunse il suo apice tra gli anni Venti e Trenta del Novecento. Ma un'altra delle cause del significativo flusso migratorio in uscita va ricercata nel fatto che i miglioramenti socio-economici non erano sufficienti per garantire a tutti gli abitanti dell'isola un reddito sicuro e condizioni di vita ottimali. (Contu, 2012: 61-64).

La storia dell'emigrazione dall'isola di Formentera è stata ricostruita grazie al certosino lavoro di Verdera Verdera, soprattutto attraverso l'utilizzo dei racconti orali e dei documenti in possesso degli emigrati di ritorno che sono stati intervistati dallo storico formenterese. Costui, infatti, non ha basato la sua ricerca sulle fonti statistiche esistenti in quanto risultano essere incomplete e poco affidabili per tracciare un quadro esaustivo del fenomeno migratorio isolano sia nel tempo che nello spazio, con riferimento specifico alle mete prescelte da coloro che sono espatriati. Le cause che hanno determinato il flusso in uscita tra la fine dell'Ottocento e i primi anni Sessanta del Novecento sono diverse. La mancanza di sbocchi occupazionali, l'assenza di servizi essenziali che era invece possibile usufruire fuori dall'isola, le necessità vitali di sopravvivenza, sono soltanto alcuni dei motivi che spinsero centinaia di giovani ad emigrare, facilitati in ciò dalla comune vocazione marinara e da un certo spirito d'avventura. Coloro che espatriarono, in gran parte, erano giovani e quasi tutti di sesso maschile, tant'è che gli abitanti di Ibiza soprannominavano Formentera con l'appellativo di «s'illa de ses dones» (l'isola delle donne)⁴. Emigrarono in tanti, ma molti ritornarono, portandosi appresso i risparmi accumulati all'estero che sarebbero stati investiti nell'isola natia, principalmente per costruire la propria casa, acquistare un appezzamento di terreno e/o avviare un'attività commerciale.

L'emigrazione si diresse nel continente americano, prevalentemente nelle Antille, a Cuba, e nell'America meridionale, soprattutto in Uruguay e, in minor misura, in

⁴ Affermazione di Walther Spelbrink riportata da Verdera Verdera, 1993: 25.

Argentina. Irrisorio invece il numero dei formenteresi emigrati negli Stati Uniti⁵. Con molta probabilità, questa scelta per l'America Latina era dettata dal fatto che in quelle terre si parlava lo spagnolo e che i luoghi dove si sarebbero trasferiti gli emigrati erano ex colonie spagnole o colonie, come nel caso di Cuba, che ancora alla fine dell'Ottocento dipendevano dalla Spagna. Principalmente le fonti orali - come afferma Verdera Verdera - attestano l'esistenza di un flusso migratorio diretto in America Latina a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Relativamente al periodo compreso fra il 1873 e il 1960, lo studioso spagnolo individua ben 553 formenteresi emigrati in America centro-meridionale, di cui 282 a Cuba, pari al 51% del totale degli espatri, 206 in Uruguay (37,2%), 62 in Argentina (11,2%), uno, rispettivamente, in Colombia (0,2%), Paraguay (0,2%) e Venezuela (0,2%). Dei 553 emigrati, 306 si stabilirono definitivamente nei paesi ospiti, pari al 55,4%, mentre 244 fecero rientro nell'isola (44,1%). Si ignora se fecero rientro o meno 3 formenteresi emigrati in altri paesi dell'America meridionale (0,5%). L'alta percentuale dei rientri, favorì, secondo Verdera Verdera, un miglioramento delle condizioni materiali ed economiche dell'isola e innalzò il livello culturale degli abitanti (Verdera Verdera, 1993: 25). Gli espatriati provenivano soprattutto dalle località di La Mola (161 emigrati, pari al 29,1%), S. Ferran (134, 24,2%), S. Francesc (133, 24,0%), Cap Barbaria (101, 18,3%), Porto Saler (14, 2,5%), La Savina (7, 1,3%) e Es Pujols (2, 0,4%). Infine, uno proveniva da una località ignota (0,2%). (Contu, 2012: 61-105).

Questo flusso in uscita, quantunque ridotto rispetto al fenomeno migratorio registrato nelle altre tre isole delle Baleari - non solo più grandi ma anche maggiormente popolate - assume un notevole significato se rapportato al numero degli abitanti di Formentera registrato al censimento del 1910, che era pari a 2.298 unità. Infatti, se prendiamo come punto di riferimento il numero dei residenti a quella data, risulta che nel periodo preso in considerazione emigrò circa un quarto della popolazione, pari al 24,1% del totale degli abitanti dell'isola.

Molti emigranti scelsero di trasferirsi definitivamente nel nuovo mondo. Altri, invece, realizzarono un'emigrazione temporanea, di alcuni anni, per poi far rientro nell'isola, sposarsi con una formenterese e costruirsi una casa dove andare a vivere. La maggior parte di questi ultimi formenteresi riprese successivamente la via dell'emigrazione, con l'intento di guadagnare e di riportare a casa il frutto del proprio risparmio. (Verdera Verdera, 1993: 24-25).

12. Conclusioni

Tra il XIX e il XX secolo, il flusso insulare del Mediterraneo occidentale si diresse prevalentemente in Africa del Nord, in Europa e nelle Americhe, ma anche in Australia con specifico riferimento al secondo dopoguerra e solo da alcune specifiche realtà insulari. Quasi inesistenti, invece, risultarono i flussi tra le sponde delle grandi isole così come anche tra le coste delle piccole *insulae*. Emerge una scarsa attrazione tra Sicilia, Sardegna, Corsica⁶, Isole Baleari e Malta. Si tratta di realtà insulari economicamente poco attrattive per potenziali emigrati in cerca di lavoro e/o con problemi di sovrappopolamento, come nel caso di Malta.

Dalle piccole isole, invece, ci si spostava più frequentemente da una sponda all'altra di altre isole, generalmente più grandi, del Mediterraneo occidentale, come nel caso

⁵ Nel corso della sua indagine, Verdera Verdera individua 6 formenteresi emigrati negli USA tra il 1922 e il 1926, pari all'1,1% del totale degli emigrati dell'isola nel periodo 1873-1960 (Verdera Verdera, 2000: 96).

⁶ In realtà tra Sardegna e Corsica ci fu una reciproca e storica emigrazione di "vicinanza", ma per molti sardi l'isola francese costituì una tappa intermedia nel viaggio verso la Francia e altri paesi dell'Europa.

specifico di Ponza, ma anche e, soprattutto, negli Stati Uniti, in Argentina e Porto Rico, tutte realtà dove i ponzesi importarono il culto e la venerazione per il santo locale: San Silverio. L'isola di San Pietro continuò invece a mantenere stretti legami culturali, ma anche economici, con l'isola tunisina di Tabarka dalla quale provenivano i suoi abitanti, e con un flusso transoceanico che seguì le rotte dell'emigrazione ligure in America Latina verso Argentina, Cile, Uruguay e Colombia. L'America del Sud e quella Caraibica fu anche la meta principale, se non esclusiva, dell'emigrazione che dall'isola di Formentera si diresse nell'isola di Cuba, in Uruguay e in Argentina. Dall'isola d'Elba, infine, si emigrò in direzione Europa, ma anche in America Latina (Argentina, Brasile, Porto Rico) e dal secondo dopoguerra, in maniera massiccia, nella lontana Australia.

Nel corso dell'Ottocento, l'emigrazione dalle più grandi isole del Mediterraneo occidentale, Sicilia, Sardegna, Maiorca, Minorca, Ibiza, Malta, con l'esclusione della Corsica, si diresse prevalentemente nel nord dell'Africa, in Tunisia (soprattutto siciliani, maltesi e sardi), in Algeria (siciliani, sardi, maiorchini, minorchini, ibizesi, maltesi) e anche in Libia ed Egitto (prevalentemente maltesi e siciliani). Diverso il caso della Corsica. Infatti, con riferimento allo stesso periodo storico, più specificatamente la prima metà del XIX secolo, l'emigrazione corsa si diresse soprattutto in America Latina, a Porto Rico e in Venezuela, così come quella maiorchina. Solo più tardi si sviluppò un flusso isolano nel nord Africa che si inserisce nel più vasto fenomeno dell'emigrazione francese nelle colonie d'oltremare del continente africano, ma anche del Nuovo e nel Nuovissimo Mondo, oltre che dell'Asia.

Tra la fine del XIX secolo e i primi lustri del Novecento, decollò l'emigrazione transoceanica, come quella siciliana, che si diresse per quasi l'80% negli Stati Uniti d'America e, in minor misura, in Argentina e in Brasile. Anche dalla Sardegna aumentarono le partenze verso il Nuovo Mondo e, soprattutto, verso l'Argentina. Molto consistente fu anche il flusso in uscita dei corsi ma verso la Francia e le colonie francesi d'oltremare. Dalle Baleari si intensificarono i movimenti migratori verso l'Europa, significativamente in Francia, in Algeria e, soprattutto, in America Latina. Cuba, Argentina e Uruguay furono le mete privilegiate di questi flussi.

Nel secondo dopoguerra, infine, il flusso insulare diretto in America Latina fu decisamente minoritario rispetto a quelli che ebbero come meta di destinazione finale il Vecchio Continente e il Nuovissimo Mondo, in particolare l'Australia, Stato scelto da migliaia di emigrati maltesi, siciliani ed elbani.

Bibliografia

- AA.VV. (2006): *Carloforte tra Settecento e Ottocento. Cinque anni di schiavitù per i carolini: dalla cattura alla liberazione (1798-1803)*. Cagliari: AM&D.
- AMAT DI SAN FILIPPO, Pietro (1867): *Delle colonie in Sardegna specialmente di quelle stabilite sotto il governo sabaudo (1738-1824) e della convenienza di promuovere la colonizzazione come principale strumento di rifiorimento economico*. Cagliari: A. Timon.
- ARCURI DI MARCO, Luigi (1950): *L'emigrazione siciliana all'estero nel cinquantennio 1876-1925*. Palermo: Lilia.
- ATTARD, Lawrence E. (2009): "Maltese Emigration to Latin America". In: CONTU, Martino, PINNA, Giovannino (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*. Villacidro: Centro Studi SEA, pp. 345-361.

- ATTARD, Lawrence E. (2007): *Beyond Our Shores. A panorama of Maltese Migration*. Valletta: PEG.
- ATTARD, Lawrence E. (1989): *The Great Exodus (1918-1939)*. Valletta: PEG.
- ATTARD, Lawrence E. (1983): *Early Maltese Emigration 1800-1914*. Valletta: Gulf.
- AZOPARDO, Mercedes G. (1961): *Coronel de Marina Juan Bautista Azopardo*. Buenos Aires: Secretaría de Estado de Marina.
- BARALT, Guillermo A. (1984): *Yauco o las minas cafetaleras (1756-1898)*. San Juan de Puerto Rico: Guillermo A. Baralt.
- BORG, Abraham (2015): *Garibaldi's Maltese corsairs 1837*. Valletta: Midsea Book Ltd.
- BRANCATO, Francesco (1995): *L'emigrazione siciliana negli ultimi cento anni*. Cosenza: Pellegrini.
- BUADES CRESPI, Joan (2001): "Panorama bibliográfico sobre la emigración balear a Ultramar". In: *Iberoamericana* I, 3, pp. 229-240.
- BUADES CRESPI, Joan (a càrrec de), (1995): *Una aproximació a la bibliografia recent sobre el tema de l'emigració balear* (II). Palma: Vicepresidència del Govern Balear.
- BUADES CRESPI, Joan (1992): "L'emigració balear a l'Uruguai en els segles XIX i XX. El moviment associatiu", dins *Congrés Internacional d'Estudis Històrics, Les Illes Balears i Amèrica*, vol. III. Palma: Institut d'Estudis Baleàrics.
- CANDIDO, Salvatore (1964): *Giuseppe Garibaldi, corsaro riograndense (1837-1838)*. Roma: Istituto per la Storia del Risorgimento.
- CARUANA, Mark (2010): "Migration from Gozo: 1870-1872". In *The Gozo Observer*, 23, December, pp. 26-27.
- CASABLANCA, Marie-Jeanne (1990): "L'émigration des Corses à Porto Rico: Ceux de la première génération". In: *Études corses* 18ème année, 35, pp. 5-33.
- CATELLO PAGANO, Lino (2011): "...E l'Ulisse di Ponza trovò una gemella tunisina", 28 marzo. In <http://www.ponzaracconta.it/2011/03/28/%E2%80%A6e-lulisse-di-ponza-trovo-una-gemella-tunisina/> (30 maggio 2016).
- CHIOFALO, Giulio (2015-2016): *Sulla soglia della Golden Door: l'emigrazione siciliana negli Stati Uniti tra contadini, letterati ed esuli politici*. Tesi di Dottorato. Messina: Università di Messina.
- CIASCA, Raffaele (1932): *Ancora dei momenti della colonizzazione in Sardegna nel sec. XVIII*. Cagliari.
- CIASCA, Raffaele (1932): *Il problema dell'incremento demografico sardo nel sec. XVIII*. Roma.
- CIASCA, Raffaele (1928): "Momenti della colonizzazione in Sardegna nel secolo XVIII". In *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari* voll. I e II.
- CIRER COSTA, Felip (1992): "L'emigració dels eivissencs a Amèrica: Antoni Guasch, Angel Palerm i Aquilí Tur", dins *Congrés Internacional d'Estudis Històrics, Les Illes Balears i Amèrica*, vol. III. Palma: Institut d'Estudis Baleàrics.
- CONTU, Martino (2017a): *L'emigrazione italiana in Uruguay attraverso le fonti consolari (1859-1865)*. Cagliari: Aipsa.
- CONTU, Martino (2017b): "Dalle isole del Mediterraneo all'America Latina: Storie di emigrazione". Relazione presentata al Convegno *L'emigrazione insulare mediterranea in America Latina*. Carloforte, 14 luglio.
- CONTU, Martino (2015a): *Desde el Mar Mediterráneo a la otra orilla del Río de la Plata: la emigración de Cerdeña a Uruguay entre los siglos XIX y XX*. Tesis

- Europea de Doctorado en Estudios Latinoamericanos. Madrid: Universidad Autónoma de Madrid, Facultad de Filosofía y Letras, Departamento de Historia Moderna.
- CONTU, Martino (2015b): “Rombys Salvatore Nicola”. In DAU NOVELLI, Cecilia, RUJU, Sandro (a cura di). *Dizionario storico degli imprenditori in Sardegna*, vol. II. Cagliari: Aipsa, pp. 213-217.
 - CONTU, Martino (2014): “L’emigrazione in America del Sud da un piccolo paese della Sardegna centrale a CONTU, Martino attraverso le fonti scritte e orali. Il caso del comune di Sedilo”. In *Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe* IV, n° 5, luglio-dicembre, pp. 122-141, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/article/view/150/154>> (30 maggio 2016).
 - CONTU, Martino (2012): “L’emigrazione all’estero dai comuni di Guspini, Sarda e Collinas nei primi anni del Novecento attraverso le fonti comunali. Spunti per una ricerca”. In ID., *Studi, ricerche e contributi storiografici sulla Sardegna contemporanea*. Cagliari: Aipsa, pp. 85-93.
 - CONTU, Martino (2011): “Dalla Sardegna alla guerra di Spagna passando per la Corsica”. In *Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo* I, n° 1, gennaio-dicembre, pp. 75-88, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/article/view/12/15>> (30 maggio 2016).
 - CONTU, Martino, MORESCO, Roberto (2012): “Da Capraia al Cono sud: profilo dell’emigrazione capraiese in America Latina tra Ottocento e Novecento”. In CONTU, Martino (a cura di), *L’emigrazione in America Latina dalle piccole isole del Mediterraneo occidentale*. Villacidro: Centro Studi SEA, pp. 17-57.
 - FERRARO, Giorgio (2003): *Vocabolario tabarkino-italiano: ricavato dal dizionario tabarkino-italiano di Vallebona con varianti e arrangiamenti*. Dolianova: Grafica del Parteolla.
 - FIGAIA, Romano, GENNAI, Gualberto (a cura di) (2004): *Elbani nel mondo*. Pavia: Luculano Editore.
 - GALEA CHEVALIER, Joseph (1969): “St. Christopher Islans - a dependency of Malta, 1649-1665”. In *The Sunday Times of Malta*, July 6, p. 23.
 - GENTILESCI, Maria Luisa (1995): “Il bilancio migratorio”. In EAD. (a cura di), *Sardegna Emigrazione*. Cagliari: Della Torre, pp. 12-36.
 - GRAMSCI, Antonio (2014): *La questione meridionale*. Nuova antologia a cura e con introduzione di DALLA CHIESA, Nando. Milano: Melampo.
 - LEI SPANO, Giovanni Maria (1922): *La questione sarda*. Torino: Fratelli Bocca.
 - LO MONACO, Mario (1965): “L’emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-1897”. Estratto dal numero del 2 giugno 1965 della *Rivista di Storia dell’agricoltura* 2, pp. 1-50.
 - MARILOTTI, Gianni (a cura di) (2006): *L’Italia e il Nord Africa. L’emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*. Roma: Carocci.
 - MARTOS, Susana Beatriz (2008): *San Silverio. El origen de una hermandad*. Bahía Blanca: Arsa Gráfica.
 - MIZZI, John A. (1999): “Maltese was first head of Argentine Navy”. In *The Sunday Times of Malta*, June 27, pp. 38-39.
 - MIZZI, John A. (1999): “Azopardo - dramatic end to chequered naval career”. In *The Sunday Times of Malta*, July 4, pp. 52-53.

- MORESCO, Roberto (2015): “Per una storia dell’emigrazione dall’isola di Capraia: i capraiesi di Puerto Rico”. In *Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe* V, n° 6, gennaio-giugno, pp. 113-134, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/article/view/174/17>> (6 dicembre 2017).
- PORRÀ, Roberto (2014): “Episodi della storia dell’emigrazione sarda in Brasile (1897-1910)”. In *Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe* IV, n° 5, luglio-dicembre, pp. 111-121, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/article/view/149/153>> (6 dicembre 2017).
- PRICE, Charles A. (1954): *Malta and the Maltese. A study in Nineteenth Century Migration*. Melbourne: Georgian House.
- PUCCINI, Andrea (1997): “Una spedizione nella foresta boliviana. La scoperta del Rio Puccini nel Mato Grosso”. In *Lo Scoglio*, n. 49, 1997.
- RAVIS-GIORDANI, Georges (1992): “América, América: que sont nos cousins devenus?”. In *Études corses* 39, pp. 131-142.
- RUDAS, Nereide (1974): *L’emigrazione sarda*. Roma: Centro Studi Emigrazione.
- SASTRE MOLL, Jaume (1992): “La emigración de menorquines a América (Estados Unidos y Antillas) y su repercusión en Menorca (Siglo XIX)”, dins Congrès Internacional d’Estudis Històrics Les Illes Balears i América, vol. III. Palma: Institut d’Estudis Baleàrics.
- SERRA BUSQUETS, Sebastià (1992): “L’emigració de les Illes Balears a América”, dins Congrès Internacional d’Estudis Històrics Les Illes Balears i América, vol. III. Palma: Institut d’Estudis Baleàrics.
- SERRA BUSQUETS, Sebastià (1991): “L’emigració mallorquina a América”, dins *America y Mallorca, del predescubrimiento hasta el siglo XX*. Palma: Ajuntament de Palma.
- SERRA BUSQUETS, Sebastià (1989): “L’emigració mallorquina. Una perspectiva històrica”, dins *Les migracions. Quaderns Cultura fí de segle*, n° 6, Palma: Ajuntament de Palma.
- SEU, Maria Elena (2011): “Gli emigrati dall’isola di San Pietro in America Latina tra il XIX e il XX secolo”. In CONTU, Martino (a cura di): *L’emigrazione in America Latina dalle piccole isole del Mediterraneo occidentale. I casi di Capraia, Formentera, Giglio, La Maddalena, San Pietro, Sant’Antioco*. Villacidro: Centro Studi SEA, pp. 159-181.
- TESORIERO, Susanna (2009): *Emigrazione eoliana in Argentina*. Lipari: Centro Studi Eoliano.
- TOSO, Fiorenzo (2004). *Dizionario etimologico storico tabarchino*. Recco (Genova): Le Mani-Microart’s.
- UNALI, Lina, MULAS, Franco (1984): *Peculiarities in immigration to America of Sardinians from Carloforte 1900-1930*. Sassari: Centro Stampa Universitaria, estratto, (Relazione presentata alla 18° conferenza annuale della “American Italian Historical Association” che si è tenuta a Washington, D. C., i giorni 9-11 novembre 1984).
- VALLEBONA, Giuseppe (1987): *Dizionario tabarkino-italiano*, Genova: Compagnia dei Librai.
- VERDERA VERDERA, Jaume (1996): *Formenterers a Cuba*. Eivissa (Balears) Espanya: Jaume Verdera Verdera.

- VERDERA VERDERA, Jaume (1993): *Formenterers a Montevideu*. Palma: (Col·lecció de Balears i Amèrica, núm. 17), Institut d'Estudis Baleàrics.
- VERDERA VERDERA, Jaume (2000): “Formentera i l'emigració (segles XIX i XX)”. In OLIVER, Miquel F., VERDERA VERDERA, Jaume (eds.): *Formentera: història i realitat*, Palma: Universitat de les Illes Balears, pp. 85-98.
- VINELLI, Marcello (1896): *Un episodio della colonizzazione in Sardegna*. Cagliari: Dessì.
- VITIELLO, Giulio (1974): *Ponza, brevis insula... brevis historia*. Cagliari: Fossataro.
- VIVONI, Enrique, DRAGONI, Lorenzo (2013): *Diccionario biografico de corsos en Puerto Rico*. Puerto Rico: Asociación de Corsos en Puerto Rico.

Archivi

- Archivo General de la Nación, Uruguay (AGNU), Ministerio de Relaciones Exteriores (MRE), *Listas de pasajeros italianos, 1840-1865*.
- Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Argentina (CEMLA), *Listas de desembarcos, 1882-1955*.

La emigración balear a la isla de Cuba (1830-1959)
Balearic Migration to the Island of Cuba (1830-1959)
L'emigrazione baleara nell'isola di Cuba (1830-1959)

DOI: 10.19248/ammentu.265

Recibido: 15.10.2016

Aceptado: 20.11.2016

Antoni Marimon RIUTORT

Universitat de les Illes Balears. Departament de
Ciències Històriques i Teoria de les Arts

Resumen

La isla de Cuba ocupó un lugar muy importante como destino de la emigración procedente de las islas Baleares. Esta emigración afectó a todas las islas aunque con desigual intensidad. Algunos municipios especialmente afectados fueron los de Andratx, Calvià, Ciutadela y Formentera. La emigración a Cuba se intensificó en las primeras décadas del siglo XX. Fue entonces cuando se creó en La Habana un importante Centro Balear y se publicaron dos revistas para cohesionar la comunidad balear. Entre los emigrantes valeres fueron numerosos los comerciantes, en ocasiones vinculados a la exportación de calzado desde Mallorca y Menorca, los pescadores de esponjas, los campesinos, los marineros y los carboneros.

Palabras clave

Emigración, comercio, pescadores de esponjas, marineros, Centro Balear.

Abstract

The island of Cuba occupied a very relevant place as a main destination for the emigration coming from the Balearic Islands. This migration affected all of the islands, although with unequal intensity. Some municipalities that were specially affected by it were Andratx, Calvià, Ciutadela and Formentera. Cuban emigration intensified within the first decades of the XXth century. It was on those days when a very relevant Centro Balear (Balearic Centre) was founded in La Havana. Furthermore, two magazines were created in order to bring together the balearic community. Among the balearic emigrants there were many traders and shopkeepers (sometimes linked to shoe exportation from Mallorca and Menorca), sponge fishers, peasants, sailors and charcoal makers.

Keywords

Emigration, trade, sponge fishers, sailors, Centro Balear de La Habana

Riassunto

L'isola di Cuba occupò un posto di grande importanza come meta per l'emigrazione proveniente dalle Isole Baleari. Questa migrazione influenzò tutte le isole, anche se con diversa intensità. Alcuni municipi particolarmente coinvolti furono quelli di Andratx, Calvià, Ciutadela e Formentera. L'emigrazione a Cuba si intensificò nei primi decenni del XX secolo. Fu allora che venne fondato a La Havana un importante Centro Balear e si pubblicarono due riviste per rendere coesa la comunità baleara. Tra i migranti balearici furono numerosi i commercianti, a volte coinvolti nell'esportazione di calzature da Mallorca e Menorca, i pescatori di spugne, i contadini, i marinai e i produttori di carbone.

Parole chiave

Emigrazione, commercio, pescatori di spugne, marinai, Centro Balear de la Habana.

La isla de Cuba ocupó un lugar muy importante como destino de la emigración procedente de las islas Baleares, tanto desde un punto de vista cuantitativo como cualitativo. Fueron miles los baleares, procedentes por cierto de todas las islas del archipiélago, que pasaron a la mayor de las Antillas, tanto durante la dominación española (hasta 1898), como bajo la ocupación norteamericana (1898-1902) y sobre todo con la República de Cuba ya independiente (desde 1902), aunque mediatizada por Estados Unidos. Esta emigración se dirigió principalmente a La Habana, hasta el punto que *fer l'Havana* se convirtió en sinónimo de emigrar a Cuba.

Tenemos muy pocos datos sobre la emigración a la mayor de las Antillas a finales del siglo XVIII y comienzos del XIX. Suponemos que fue cuantitativamente poco importante y que estuvo compuesta por algunos funcionarios y un corto número de comerciantes.

La emigración aumentó durante la década de los años treinta del siglo XIX, cuando se intensificaron las relaciones comerciales entre Mallorca y Cuba. En 1833 había ocho comerciantes baleares instalados en la zona de Santiago de Cuba. Entre 1841 y 1849 fueron a residir a esa misma zona 39 comerciantes isleños, y desde 1850 a 1865, otros 16. En la provincia de La Habana se establecieron 19 comerciantes procedentes de las islas Baleares entre 1833 y 1841.

En el período 1853-1859, se fueron a Cuba 20 mallorquines, y según parece esa isla era el principal destino de la entonces reducida emigración mallorquina. Se ha indicado que la emigración balear cobra impulso en el decenio 1860-1870. En el trienio 1860-1862 fueron enterrados en el cementerio Espada de La Habana 85 baleares, lo cual suponía el 3,40% de los emigrantes fallecidos procedentes de la Península y Baleares. Por nacionalidades, la emigración balear era la quinta en importancia, después de la gallega, la asturiana, la catalana y la cántabra. Entre 1860 y 1865, fueron enterrados en ese mismo cementerio 68 isleños que formaban parte del ejército colonial español y de la escuadra, lo que suponía el 1,83% de los enterramientos. También sabemos que los baleares son, después de los canarios, los que tienen un más alto porcentaje de entierros “de limosna”, lo cual caracterizaría la emigración isleña en esas fechas como una de las más pobres. En 1859 residían en Cuba un total de 927 personas procedentes de las islas Baleares, de las cuales solo 78 eran mujeres. Estos emigrantes suponían el 3% del total de las emigrantes procedentes de España, excepto canarias (Maluquer de Motes, 1992: 65).

Parece que la emigración y el establecimiento de nuevos vínculos comerciales entre Cuba y las islas de Mallorca y Menorca son dos fenómenos estrechamente relacionados. En 1853, regresó a Ciudadela (Menorca) procedente de la mayor de las Antillas, Jeroni Cabrisas Caimaris, acompañado de Gabriel Aloy Marquès. Ambos iniciaron en Menorca la fabricación de zapatos infantiles, y en 1855 abrieron el mercado cubano al zapato menorquín. Pronto la producción y exportación a Cuba de calzado menorquín adquirieron grandes proporciones. Cabrisas volvió a Cuba, y en 1882 regresó a Ciudadela acompañado de su esposa cubana y de la hermana de ésta y su hijo, un niño llamado Fernando Ortiz, que con el tiempo se convertiría en uno de los más importantes intelectuales cubanos. Ortiz, que hablaba catalán en su variante menorquina, colaboró frecuentemente con la colonia balear de Cuba en los primeros decenios del siglo XX.

En fecha un poco posterior, en los años setenta, fue un comerciante de Lluçmajor (Mallorca) que comerciaba con Cuba, Joan Mir Thomàs, quien facilitó las primeras remesas de calzado de Lluçmajor hacia Cuba.

La emigración a la mayor de las Antillas no era muy importante cuantitativamente a finales de los años setenta y principios de los ochenta del siglo XIX. Entre 1878 y

1881, la emigración exterior mallorquina no tenía a Cuba como uno de sus destinos principales, excepto en el caso de la villa de Andratx, donde la emigración comenzó hacia 1850, se dirigía a Cuba y estaba vinculada al comercio ultramarino. Inicialmente estuvo protagonizada por los pescadores. En 1891, Pere d'Alcàntara Peña señalaba que la población de Andratx había disminuido porque, siendo marineros muchos de sus habitantes, se establecían con facilidad en el continente europeo o americano "para mejorar su fortuna" (Peña, 1891: 309). Sin embargo, también está documentada una temprana emigración desde el municipio de Calvià. Este municipio rural y poco poblado, envió a la mayor de las Antillas como mínimo 77 personas entre 1862 y 1895, sin contar a los soldados del Ejército español de Cuba (Plasencia 2002: 21-28). Otro caso interesante es el del extenso municipio de Manacor, en el Levante de Mallorca, del cual partieron 80 personas hacia Cuba en 1880, si bien en este caso la emigración se dirigía principalmente a Argentina y Argelia (Bernad, 2013:100).

La colonia balear establecida en Cuba debió ir aumentando en los años ochenta y noventa del siglo XIX en un contexto de crecimiento de la emigración procedente sobre todo de Mallorca (Serra, 1992: 9-39). Los baleares residentes en la mayor de las Antillas se intentaron organizar por primera vez a principios de 1881. Se quería crear una asociación que se llamara Sociedad de las islas Baleares, y con este objetivo se celebraron dos reuniones en La Habana con asistencia de una treintena de personas. Los promotores eran Joan Pujol Colomà y Bartomeu Noguera. No se obtuvo ningún acuerdo, y la asociación no llegó a funcionar.

Cuatro años más tarde, la colonia balear logró crear su propia sociedad. Hasta entonces, los baleares formaban parte del Centro Catalán de La Habana, fundado en 1881. En palabras de los isleños, en esta entidad "están armonizados intereses catalanes y baleares según su reglamento, ya que no en su título". Los promotores que consiguieron crear una asociación de baleares en La Habana fueron inicialmente Macià Barceló, Jeroni Montaner, Jaume Bordoy y Pere Gomila. Su proyecto era crear una sociedad de beneficencia y de socorros mutuos. El 14 de junio de 1885, se celebró una reunión bajo la presidencia de Marià Forteza en la que participaron 35 baleares. El 25 de junio se convocó, a través de la prensa, una segunda reunión de baleares en el Casino Español. En esta reunión, presidida por Mateu Garau y Santiago Pou, los setenta isleños asistentes optaron por crear una sociedad de beneficencia y rechazaron que fuese de socorros mutuos, por el elevado coste que supondría. Se adoptó el nombre de Sociedad Balear de Beneficencia y se creó una comisión para redactar unos estatutos. Esta comisión estaba formada por Joaquim Pujol, Gabriel Cañellas, Francesc Pons Bagur, Joan Monjo, Joan Ferrer, Joan Ignasi Casas y, como consultor y presidente honorario, Andreu Sitjar Cortey. Este reglamento fue aprobado por el Gobernador General el 15 de setiembre de 1885. Establecía que fuesen socios de número los nacidos en las Islas Baleares, sus hijos y todos sus descendientes. Los objetivos eran básicamente humanitarios y filantrópicos. La constitución definitiva tuvo lugar el 11 de octubre de 1885 en los salones de la Asociación de Dependientes de La Habana.

Es importante destacar que, probablemente desde su fundación, la Sociedad aceptó la presencia de la mujer. En 1891, algunas señoras eran socios de número, y una, Rosa Amador de Puig, era socio protector. Cuando se creó una Sección de Auxilios Mutuos, pronto (1902) encontramos en ella a cierto número de mujeres, si bien como socios "familiares". Pero en 1903 ya aparecen once mujeres como "socios de número" del nuevo Centro Balear. En la memoria de 1913 de dicho Centro se destacaba el hecho de que se había aceptado a la mujer dejando de lado "rancias

preocupaciones”, de manera que se atendía a uno de los sectores más desvalidos entre los inmigrantes, especialmente cuando enfermaban. En 1921, el ya citado Fernando Ortiz, ponía de relieve que el Centro Balear había sido la primera sociedad mutualista que había concedido a la mujer la igualdad de derechos y deberes.

En cuanto al número de socios de esta entidad, inicialmente contó con 168, la mayoría residentes en La Habana. Poco después sabemos que en 1887, su número disminuyó ligeramente, pues pasó de 173 a 155. En cambio, aumentó el número de individuos auxiliados, que pasó de 28 a 91. Entre las ayudas repartidas cabe destacar el importe de 21 pasajes de regreso a la Península, cuando el año anterior sólo había pagado seis. En 1891, la Sociedad Balear de Beneficencia contaba tan sólo con 107 socios.

A partir de 1892, disponemos de datos sobre la emigración a Cuba por el puerto de Palma, extraídos de la *Gaceta de Madrid*. En ese año marcharon a Cuba 95 isleños, al año siguiente 75, y 78 en 1894. Durante esos años, la mayor de las Antillas era uno de los principales destinos de los emigrantes isleños. La emigración a Cuba se diferenciaba de otros destinos porque era o bien de larga duración o bien definitiva. El único puerto de las Islas Baleares desde el cual partían emigrantes hacia las Antillas era el de Palma. Otra característica de esta emigración es que prácticamente sólo partían hombres. Las mujeres sólo representaban el 4% de los emigrantes isleños a Cuba en el período 1892-1900.

Se ha dicho que entre 1891 y 1895, emigraron a Cuba 1.455 personas (Barceló, 1989: 5). Según la *Gaceta de Madrid*, la emigración fue más modesta, sólo se dirigieron a la mayor de las Antillas 342 personas, pero debe tenerse en cuenta que esta cifra se refiere únicamente a los emigrantes que salían desde Palma, y es un hecho que había isleños que partían desde puertos de la Península, especialmente de Barcelona.

El inicio de la guerra de Cuba, en febrero de 1895, no detuvo la emigración, si bien parece que la crisis económica que causa la guerra provoca el regreso de algunos trabajadores mallorquines. Durante ese mismo año emigraron por el puerto de Palma 94 baleares, y en 1896 otros 94. En 1897 disminuyó un poco la emigración, ya que sólo partieron 60 isleños. En 1898, antes del bloqueo norteamericano, que se mantuvo durante toda la guerra entre Estados Unidos y España (abril-agosto de 1898), pasaron a Cuba 83 baleares.

Disponemos de algunos datos sobre la participación de los emigrantes isleños en la vida política. Sabemos que, hacia 1879, era Diputado por Santiago de Cuba, Santiago Vinent Gola, y que en 1893 la colonia mallorquina de Santiago de Cuba felicitó a Antonio Maura i Montaner, entonces ministro de Ultramar, por su proyecto de reforma del gobierno y la administración civil de Cuba y Puerto Rico.

Un movimiento migratorio muy peculiar fue el que envió a la mayor de las Antillas a unos 2.500 soldados baleares a luchar en la guerra de 1865-1898. A esta cifra se debería añadir a los militares de carrera, entre los que podemos destacar a Valeriano Weyler i Nicolau, capitán general y gobernador general de la isla de Cuba entre 1896 y 1897. La mayoría de los emigrantes baleares apoyaron a la causa española. Así, en marzo de 1896 Weyler fue nombrado presidente honorario de la Sociedad Balear de Beneficencia. Además, esta entidad auxilió a los soldados españoles en general y rindió homenaje al teniente coronel Bosch, de origen mallorquín, muerto en combate en 1895. Algunos emigrantes baleares formaron parte de las unidades de voluntarios que apoyaban al ejército regular español (Marimon, 1996: 25-62).

Pero también hubo emigrantes baleares partidarios de la independencia de Cuba. De hecho, 23 isleños se incorporaron al ejército revolucionario cubano. Se trata de un ibicenco y 22 mallorquines, 16 soldados, tres suboficiales, dos tenientes y un capitán. Durante la guerra, las relaciones con las Antillas sólo se interrumpieron completamente a causa del bloqueo norteamericano de abril a agosto de 1898. El 18 de agosto de 1898 llegaron al puerto de Sóller algunos sollerenses procedentes de Cuba. Regresaron a Mallorca a causa de la “paralización de los negocios” debido a la guerra, y lo hicieron de una manera indirecta, a través del extranjero. Uno de los que retornaron entonces fue el rico comerciante Guillem Colom Muntaner.

En octubre de 1898, ya se registró la partida de un emigrante hacia Cuba por el puerto de Palma. Durante el año 1899 pasaron a la mayor de las Antillas 76 isleños. En abril de ese mismo año partieron de Palma hacia Barcelona y con destino a Cuba una treintena de hombres naturales de Andratx, Calvià y Capdepera que iban a La Habana a participar en la zafra, la cosecha de la caña de azúcar. El 31 de mayo de 1899 la prensa recoge la noticia de que ha regresado un gran número de marineros de Andratx después de haber trabajado en la zafra.

Según un censo efectuado en Cuba entre 1898 y 1901, en la isla había 835 baleares, que se concentraban en las provincias occidentales de La Habana (439 personas) y Las Villas (213). También había un núcleo de residentes baleares en la provincia oriental de Santiago de Cuba (88). En cambio, los baleares eran poco numerosos en las provincias de Matanzas (37), Puerto Príncipe (35) y Pinar del Río (23). En cuanto a sus actividades, 322 isleños se dedicaban al transporte, 239 al comercio y los servicios, y otros 239 a la producción (Calafat, 1992: 151).

En 1900, los emigrantes baleares sólo suponían el 1,38% de los emigrantes procedentes de la Península Ibérica e islas adyacentes. Aun así, la emigración isleña era superior a la de Aragón, Navarra, Murcia y Extremadura. La colonia balear estaba compuesta casi exclusivamente por hombres (98,41%), muchos de los cuales eran solteros (el 49%). El analfabetismo llegaba al 35%, una tasa sólo superada por los canarios.

En 1900 partieron del puerto de Palma hacia Cuba 66 personas. Durante los primeros años de la postguerra, la vida de los emigrantes no fue fácil en un país destruido por el conflicto bélico. La Memoria de la Sociedad Balear de Beneficencia de La Habana señalaba que “el contingente de baleares llegados a ésta isla (Cuba) durante el año social que acaba de finir ha sido sumamente reducido, pudiendo añadir que los aquí de antes no han podido contribuir cual ha sido su voluntad, por las causas que son de todos conocidas”.

En ese año la Sociedad Balear sólo tenía 72 socios, es decir, menos de la mitad de los que tenía cuando se fundó en 1885. Pero en ese mismo 1900 se creó una Sección de Auxilios Mutuos que en 1901 disponía de 461 socios, mientras que la Sociedad Balear sólo tenía 59. Ambas sociedades constituyeron el Centro Balear. Beneficencia y Auxilios Mutuos, que se consideraba fundado en 1885 y reformado en 1901.

La expansión del Centro Balear demuestra claramente el crecimiento de la colonia isleña en Cuba. En 1902 tenía 532 socios, de los cuales 40 eran fundadores, 420 socios de número y 72 familiares. En 1903 tenía 1.077, de los cuales 859 eran fundadores y numerarios y el resto familiares; y en 1904 tenía 1.522, de los cuales 1.053 eran socios de número.

Este crecimiento aún fue más acentuado en años posteriores, cuando la emigración de los baleares a Cuba debió incrementarse considerablemente. En 1905, el Centro Balear, Sociedad de Beneficencia, Auxilios Mutuos, Instrucción y Recreo, dobló el

número de socios y llegó a los 2.682, con 2.574 numerarios. En octubre de 1907 contaba con 4.988 socios.

Paralelamente a este enorme crecimiento cuantitativo, el Centro Balear fue diversificando sus servicios y creando delegaciones en otras localidades donde existían colonias de baleares. En 1902, se fundó la delegación de Batabanó; en 1906, las de Güira de Melena y Caibarién. En 1913, también tenía en Marianao (provincia de La Habana). Se organizaron nuevas secciones, como las de inválidos (1902), propaganda (1903) e instrucción (1906).

La Sección de Auxilios Mutuos (1900) resultó fundamental para el crecimiento del Centro Balear. Ofrecía servicios sanitarios, médicos y farmacéuticos. Entre 1900 y 1905 estableció un convenio con la clínica La Benéfica, propiedad del Centro Gallego de La Habana, para que sus asociados pudiesen ser atendidos en ella. En julio de 1905, el Centro Gallego rescindió el contrato con el Centro Balear. A consecuencia de esta situación, y para poder dar un buen servicio a sus asociados en caso de enfermedad, se optó por crear un sanatorio o casa de salud propia. Así surgió la clínica La Balear, que tendría una larga historia y se convertiría en el elemento más significativo de la presencia balear en Cuba.

Por otra parte, es importante destacar que en noviembre de 1907 tenemos noticias de la primera publicación periódica de la colonia balear en Cuba, la revista *Las Baleares*. Fue su director Joan Torres Guasch, y ofrecía noticias de la colonia balear en Cuba, de la vida del Centro Balear y de las Islas Baleares, entre otros aspectos. Estaba redactada íntegramente en castellano, con alguna glosa de carácter lúdico en catalán.

El Centro Balear continuó creciendo en la década de 1910-1920. Así, el aumento de socios hizo que en 1913 se tuviese que ampliar la clínica La Balear, que en aquel mismo año atendió a 1.621 enfermos, realizó 796 operaciones quirúrgicas y asistió a 131 partos. Esta entidad llegó a su apogeo durante los años veinte. En 1924, bajo la presidencia de Bartomeu Ferrer Villalonga, se alcanzó la cifra de unos 16.000 socios, en todas sus modalidades. Un hito capital en ese auge fue la inauguración de la clínica La Balear en julio de 1921. Esta casa de salud se hallaba en la carretera de San Miguel de Padrón y contaba con tres pabellones, llamados Mallorca, Menorca e Ibiza.

En 1924, el Centro Balear creó el Baleares Sport Club, una asociación deportiva cuyo objetivo era organizar equipos de fútbol y de otros deportes. Los colores de esos equipos eran el azul y el amarillo. Su primer presidente fue Bartomeu Terrades.

Entre enero y julio de 1921, se publicó en La Habana *Las Baleares*, una magnífica revista semanal ilustrada, editada por la empresa Las Baleares S.A.; el consejo de administración de esa empresa estaba presidido por Bartomeu Ferrer, con Pere Massot de vicepresidente y Sebastià Coll de tesorero. El director del semanario era Joan Torres Guasch, y la publicación tenía corresponsales en las Islas Baleares (Palma, Mahón, Ibiza y Andratx) y en el interior de la República de Cuba (Batabanó y Cienfuegos). La revista refleja la vida de una colonia opulenta, moderna y con una importante vida social. El ocio ocupa un lugar muy importante, con secciones dedicadas a moda, teatros, películas y deportes. Abundan también las noticias relativas a las Baleares y a otras sociedades y colonias procedentes del Estado español.

En los años veinte, la presencia de ibicencos fue muy importante. En febrero de 1920 llegó a Cuba un barco que transportaba a unos 80 ibicencos. En 1921, la asociación obrera de marineros de Ibiza La Marinería solicitó el apoyo económico de sus compañeros de ultramar. Un total de 117 marineros ibicencos residentes en Cuba

colaboraron en la suscripción abierta. Por otra parte, sólo en 1924 salieron de Ibiza ciudad once personas. Cuba fue también uno de los destinos principales de la emigración procedente de la pequeña isla de Formentera. Entre 1875 y 1947 pasaron a la mayor de las Antillas 282 formenterenses. La mayoría eran marineros y pescadores de esponjas, pero también había algunos carboneros y agricultores (Verdera, 1996: 45-58).

Por lo que respecta a los mallorquines, los de Andratx continuaban siendo muy numerosos. Así, en mayo de 1921 veintisiete oriundos de este municipio protestan por las irregularidades en el reparto de su correo en la villa de Andratx. Según un informe oficial del Instituto Geográfico y Estadístico, elaborado en 1922, relativo al período 1916-1920, el municipio de Andratx tenía nada menos que 1.925 emigrantes, si bien repartidos entre Cuba, que era su principal destino, América del Sur, Barcelona, Francia y Palma de Mallorca. Según este mismo informe, la emigración a la mayor de las Antillas también era muy importante en el municipio de Calvià, ubicado justo al este de Andratx, con 258 personas emigradas a Cuba en ese período. Otros municipios próximos, todos ellos de la Sierra de Tramuntana, también aportaron importantes contingentes a la emigración cubana, como Puigpunyent (70 personas) o Esporles (175, si bien repartidas entre Cuba, Francia y Palma de Mallorca). La emigración a Cuba también fue el principal destino de algunos habitantes de municipios del sur y este de la isla, como Santanyí (180 personas), Sant Llorenç (50) y Campos (26). En otros casos, sin ser menospreciable, la emigración a la mayor de las Antillas era inferior a la que se dirigía a Francia, Argelia y América del Sur, sobre todo a Argentina. Esto sucedía en núcleos importantes como Palma, Manacor, Lluçmajor, Pollença, Porreres y Muro. Lo mismo puede decirse de algunos municipios más pequeños, como Búger y Sencelles. En otros casos y siempre según el citado informe, la emigración a Cuba era sólo testimonial: Alcúdia, Bunyola, Capdepera, Inca, Selva, Campanet. En cuanto a la isla de Menorca, siempre en el período 1916-1920, la emigración a Cuba fue importante en Mahón (91 personas) y Ciudadela (250 personas aunque repartidas entre Cuba, Argentina y Francia), si bien también está documentada en otros municipios como Alaior y Sant Lluís.

Las consecuencias de la crisis económica de 1929 y el ciclo bélico de 1936-1945 dificultaron mucho la emigración a Cuba, y el Centro Balear entró en crisis. Además, en 1932 se produjo una escisión, de la cual surgió Baleares, una nueva asociación de residentes isleños en Cuba. Su principal promotor fue Josep Arbona Nadal. Su presidente fue Joan F. Hernández Cortès, y vicepresidente Guillem Ignasi Simó. Tuvo una vida efímera pues desapareció poco después por dificultades económicas.

Hacia 1934 desapareció el Baleares Sport Club, y el mismo Centro Balear también dejó de existir, probablemente, durante los años treinta. La clínica La Balear pasó a manos privadas, pero su nombre perduró, de manera que fue el único elemento que recordó la existencia de una colonia de baleares durante algunas décadas.

Cuba, a diferencia de Méjico o Venezuela, casi no recibió a exiliados isleños de la guerra civil. Uno de los pocos casos conocidos es el del ibicenco Ramon Medina Tur, su esposa, Dolores Torri Llobet, y sus cuatro hijos. Se trataba de un profesor de francés del Instituto de Ibiza, que primero se había exiliado a Francia y después a Santo Domingo, hasta que en 1941 pasó a Cuba. Por otra parte, Arnau Pou Pujol, de Andratx, fue presidente del Comité Pro-República Española del Surgidero de Batabanó (1936-1939).

Para algunos municipios de Mallorca disponemos de cifras globales de emigración a Cuba entre 1898 y 1940. Así, en el caso de Montuïri, pasaran a esta isla 27 personas, bastantes menos de las que emigraron a la Argentina en ese mismo período

(Genorvart/Barceló, 2002: 32-37). En cuanto a la pequeña ciudad de Sóller, Cuba era un destino muy secundario de la emigración ya que solo emigraron, entre 1900 y 1931, una quinzena de personas (Quetglas/Estades, 2009: 199-245).

En los años cuarenta y cincuenta todavía llegaron algunos emigrantes isleños a Cuba, pero en 1959, a raíz del triunfo de la revolución castrista, el flujo se interrumpió completamente. Entonces algunos baleares acomodados pasaron a Miami, y otros regresaron a las islas Baleares.

Por otra parte, en 1957, en el contexto de su expansión por el Caribe, se instalaron en Cuba los Misioneros de los Sagrados Corazones. En concreto, se hicieron cargo de un colegio y de una parroquia (1958) de Sagua la Grande. Sin embargo, en 1961 tuvieron que abandonar Cuba por divergencias con el nuevo poder político.

El final de la emigración a Cuba coincidió con la práctica desaparición de la emigración exterior en las islas Baleares a causa del despegue del turismo de masas en los años cincuenta que afectó inicialmente a las islas de Mallorca e Ibiza. De hecho, el saldo migratorio fue negativo por última vez en el conjunto de las islas Baleares en el período 1951-1955 (Salvà, 2001: 3). A partir de entonces, las islas Baleares fueron receptoras de un enorme contingente migratorio procedente sobre todo del sur de España que llegó a las islas para trabajar en el sector turístico (Marimon, 2015: 79-100).

De la emigración a Cuba pronto sólo quedó el recuerdo, avivado por algunos edificios de estilo colonial construidos por los indianos que retornaron con recursos, y por algunas glosas, canciones populares en catalán y también en castellano, que recordaban una época de prosperidad en Cuba y dificultades económicas y sociales en las islas Baleares.

La emigración a la mayor de las Antillas constituyó sin duda una válvula de escape para los sectores más desfavorecidos de las islas Baleares, pero también emigraron algunos empresarios y profesionales liberales. Muchos de estos emigrantes retornaron pero otros se quedaron para siempre en Cuba. Entre los que regresaron, los hubo que no mejoraron su situación económica pero también hubo casos de personas que pudieron comprar bienes inmuebles y, más excepcionalmente, fomentar el desarrollo económico de las islas Baleares mediante inversiones en fábricas y líneas ferroviarias.

Bibliografía

- BARCELÓ PONS, Bartomeu (1989): “L’emigració de les Illes Balears”. En *Lluc*, 750, pp. 3-6.
- BERNARD SUÑER, José Antonio (2013): De Mallorca a l’Argentina. L’emigració en el municipi de Manacor des de 1880 fins a l’inici de la Gran Guerra. Palma: Trabajo de fin del grado del Master de Patrimoni Cultural: Investigació i Gestió. Universitat de les Illes Balears.
- CALAFAT VILA, Rosa M. (1992): “Les pautes socio-econòmiques i l’inici de l’emigració a Cuba: fer l’Havana”. En PIÑA, Román (ed.): *Les Illes Balears i Amèrica*. Palma: Comissió de les Illes Balears per a la commemoració del V centenari del descobriment d’Amèrica, pp. 151-165.
- GENOVARD RAPADO, Magdalena; BARCELÓ SASTRE, Catalina (2002): “L’emigració a Mallorca: el cas de Montuïri (1898-1970)”. En *Lluc*, 830-831, pp. 31-37.
- MALUQUER DE MOTES, Jordi (1992): *Nación e inmigración: los españoles en Cuba (ss. XIX y XX)*. Gijón: Ediciones Júcar.
- MARIMON RIUTORT, Antoni (1996): *Els balears en les guerres de Cuba, Puerto Rico i les Filipines*. Barceona: Barcanova.

- MARIMON RIUTORT, Antoni (2015): “Dels murcians als andalusos. La immigració peninsular a les Illes Balears (1930-1980)”. En *Cercles. Revista d’Història Cultural*, 18, pp. 79-100.
- PEÑA, Pedro de A. (1891): *Guía manual de las Islas Baleares*. Palma: Librería de J. Tous, Editor.
- PLASENCIA PLASENCIA, Sebastián (2002): *La emigración calvianense a Cuba, un mundo de esperanza (1860-1960)*. Calvià: Ajuntament de Calvià.
- QUETGLAS CIFRE, Antoni; ESTADES ENSEÑAT, Joan (2009): *L’emigració sollerica (1836-1936)*. Palma: Promomallorca.
- SALVÀ TOMÀS, Pere A. (2001): “El segle XX: cent anys de grans canvis a la població de les Illes Balears”. En *Lluc*, 820, pp. 3-7.
- SERRA BUSQUETS, Sebastià (1992): “L’emigració de les Illes Balears a Amèrica”. En PIÑA, ROMÁN (ed.): *Les Illes Balears i Amèrica*. Palma: Comissió de les Illes Balears per a la commemoració del V centenari del descobriment d’Amèrica, pp. 9-45.
- VERDERA VERDERA, Jaume (1996): *Formenterers a Cuba*. Ibiza: Impremta Ibosim.

Migration of fishermen, seamen and merchants from the Island of Capraia to Latin America in the XIX century

Emigrazione di pescatori, marinai e commercianti dall'isola di Capraia all'America Latina nel secolo XIX

Emigración de pescadores, marineros y comerciantes de la isla de Capraia a América Latina en el siglo XIX

DOI: 10.19248/ammentu.266

Ricevuto: 20.10.2016

Accettato: 20.04.2017

Roberto MORESCO

Independent researcher, Società Ligure di Storia Patria

Abstract

Since the middle of the 16th century the Island of Capraia, located between the Island of Corsica and the coast of Tuscany, has been part of the Republic of Genoa. In the 17th century the inhabitants became fisherman, selling their catch as salted fish in Genoa, Corsica and Leghorn. In the first half of the 18th century with their small boats, called *gondola*, they developed an intensive mercantile traffic among Corsica, Genoa and Leghorn. Fishing and mercantile traffic brought to the island a sustainable economy with a growth of the population.

Starting from the French revolution the inhabitants of Capraia were forced to leave their island due to the slowdown of the sea traffic and commerce with Genoa, Corsica, and the Tuscany coast.

In the first migration wave, between 1805 and 1820, the islanders moved first to Corsica and from there to France and Central America. A small group settled in the Island of Puerto Rico where from seamen they became small landowners.

A second wave of migration, starting from the middle of the 19th century, was directed to South America, mainly Argentina, where they could make their living as seamen and merchants.

Keywords

Migration, Capraia, Corsica, Puerto Rico, Latin America

Riassunto

Fin dalla metà del secolo XVI l'isola di Capraia, situata tra l'isola di Corsica e la costa della Toscana, ha fatto parte della Repubblica di Genova. Nel seolo XVII gli abitanti divennero pescatori, vendendo il loro pescato come pesci salati a Genova, Corsica e Livorno. Nella prima metà del secolo XVIII essi con le loro piccolo imbarcazioni, chiamate *gondole*, svilupparono un notevole traffico mercantile tra la Corsica, Genova e Livorno. La pesca e il traffico mercantile portarono ad una economia sostenibile che produsse un aumento della popolazione.

A partire dalla rivoluzione francese gli abitanti di Capraia furono costretti ad abbandonare la loro isola a causa della diminuzione dei traffici marittimi e del commercio con Genova, Corsica e la costa della Toscana.

Nella prima ondata migratoria, tra il 1805 e il 1820, gli isolani si spostarono prima in Corsica e di lì in Francia e nell'America Centrale. Un piccolo gruppo di capraiesi si stabilì nell'isola di Puerto Rico dove da marinai divennero piccoli proprietari terrieri.

Una seconda ondata migratoria, a partire dalla metà del secolo XIX, si diresse nell'America del Sud, principalmente in Argentina, dove essi si guadagnarono la vita come marinai e commercianti.

Parole chiave

Emigrazione, Capraia, Corsica, Puerto Rico, America Latina.

Resumen

Desde la mitad del siglo XVI, la Isla de Capraia, situada entre la isla de Córcega y la costa de la Toscana, ha formado parte de la República de Génova. En el siglo XVII, los habitantes se convirtieron en pescadores, vendiendo su género como salazones en Génova, Córcega y Livorno. En la primera mitad del siglo XVIII, estos mismos habitantes, con sus pequeñas embarcaciones llamadas góndolas, desarrollaron un importante tráfico mercantil entre Córcega, Génova y Livorno. La pesca y el tráfico mercantil condujeron a una economía sostenible que produjo un aumento de la población.

A partir de la revolución francesa, los habitantes de Capraia se vieron obligados a abandonar su isla debido a la disminución del tráfico marítimo y del comercio con Génova, Córcega y la costa de la Toscana.

En la primera oleada migratoria, entre 1805 y 1820, los isleños se trasladaron primero a Córcega y, desde allí, a Francia y a Centroamérica. Un pequeño grupo de ciudadanos de Capraia se estableció en la isla de Puerto Rico donde de marineros se convirtieron en pequeños terratenientes.

Una segunda oleada migratoria, a partir de la mitad del siglo XIX, se dirigió a Sudamérica, sobre todo a Argentina, donde se ganaron la vida como marineros y comerciantes.

Palabras clave

Emigración, Capraia, Córcega, Puerto Rico, América Latina.

Capraia, a small and rocky island situated between the Island of Corsica and Tuscany in the Tyrrhenian Sea (see image Island of Capraia~1800), since the middle of the 16th century has been part, with Corsica, of the Republic of Genoa. In the 16th century the inhabitants of Capraia (*Capraiesi*) were around 250, mainly peasants, shepherds, and few fishermen. In the 17th century, with the increase of the use of fish in the diet of the Italians the *Capraiesi* discovered that with fishing they could make a better living. The population started to increase and the inhabitants were able to build an important fleet of small fishing boats called *gondolas*. The fish, mainly anchovies, salted and pickled, were sold in the ports of Genoa and Leghorn. In the first half of the 18th century, when the Corsicans started a long fight against Genoa, the *Capraiesi* took advantage of the situation and were able to transform part of their fishing boats in passenger and cargo boats to carry goods and passengers among the ports of Corsica and Genoa and the ports of the northern coast of the Tyrrhenian Sea. In this activity the inhabitants were carrying not only goods for third parties but also their own goods purchased in the Italian ports and resold in the Corsican ports. The population of the island reached a peak of around 1500 people.

In the second half of the 18th century, when the Republic of Genoa, with the treaty of Versailles, transferred Corsica to the French Kingdom, the activity of the Capraia merchant fleet started to decline as France preferred to use its own merchant fleet to move goods and passengers between the ports of France (mainly Marseilles) and Corsica. Some seaman from Capraia found jobs in the French merchant fleet, transferring their families to Bastia, the nearest Corsica port to Capraia. When in the year 1797, in the aftermath of the French revolution, the old aristocratic Republic of Genoa was transformed by Napoleon in the democratic Ligurian Republic under the strict control of the French Republic, the island become a stronghold of the French corsairs as a safe port for their vessels and as storage of the goods of their seizures. In the year 1800 the French troops occupied the island to stop the English fleet from taking over the island and threaten from there the coast of Northern Italy. In 1802

Napoleon imposed to the weak Ligurian Republic the transfer of the island to the French Republic.

For thirteen years, till 1815, Capraia was part of the French territory, linked administratively to Corsica. Life on the island became very difficult for the inhabitants and many seamen transferred their families to Corsica, mainly to the city of Bastia. When in 1815 with the treaty of Vienna, after the fall of Napoleon, the island was assigned to the Kingdom of Sardinia, the economy of the island deteriorated even further.

In the period 1800-1820 more than 400 people, whole families, left the island to French Corsica looking for a better living. Initially they settled in Bastia but afterwards the majority moved to small villages in the Cap Corse, the northern part of the Island of Corsica, making their living as small merchants or seamen. In the years 1816-1818 some of the Capraia seamen, who in the previous years used to sail in the French merchant fleet, applied to the French government to get the French nationality in order to continue to sail in the French merchant fleet. This was the first step of the decline of the population of the Island of Capraia. As we shall see in more details, the migration to Corsica was not successful for all the emigrants: some of the young *Capraiesi* after a brief stay in Corsica decided to follow the migration of Corsicans to Puerto Rico in the period 1818-1828.

The economy of Capraia continued to deteriorate even after the big migration to Corsica. During a visit to the island in 1837, Carlo Alberto, King of Sardinia, could realize the level of poverty of the population, but he left only a perpetual small benefit for the poor. When on march 17, 1861 the kingdom of Italy was established, one of the first acts of the Italian government was to create on the Island of Capraia a plant to manufacture cigars to alleviate the poor conditions of the inhabitants. The cigar plant was established on December 1862 and in 1865 was employing more than 100 people, mainly women. But the cigar plant did not last for many years and it was shut down at the end of 1867. In the middle of the century the population of the island dropped to approximately 700 people. Many had already left the island to find a better living in other parts of Italy. Some migrated to Sardinia, Island of Maddalena, Sassari, Cagliari; others to Genoa and Leghorn where they settled their families and could find an employment in the Sardinian merchant fleet. Others, generally seamen, could find a new life in one of the ports of the Mediterranean Sea where Sardinian ships used to harbor, like Istanbul and Izmir in Turkey, and Alessandria in Egypt. As we shall see, a big wave of emigration from the island occurred between 1850 and 1890 when regular shipping lines were established between Genoa and the major ports of South America. The establishment, in 1873, of an agricultural convict colony did not provide any substantial relief to the economy of the island and the population continued to decline and, in 1895, it was of ~280 local people. In a letter from 1891 sent by Lorenzo Lamberti from Capraia to a friend living in Argentina, he said that the living conditions on the island were so poor that in a few years the island would become a desert.

The memory of the emigration from the Island of Capraia in the 19th century was lost after the Second World War. Only in the last few year the request of information on their ancestors coming from descendants of emigrated people brought the interest of some researchers to investigate the story of the hundreds of *Capraiesi* who were forced to leave their island looking for a better living in far away countries.

This work is based on information coming from different sources: baptism, marriage and death registers from the Capraia parish and town archives, the Historical Records

Collection of Familysearch.org, original documents and recollections provided by the emigrants' offspring.

In the first half of the 19th century Corsica was a poor island and could not offer to its inhabitants many opportunities to make a decent living. Several *Capraiesi* who had migrated to Corsica in the period 1800-1820 decided to move to continental France, while others decided to follow the Corsicans in their emigration to the Americas. It is the case of a group of young *Capraiesi*, born in Capraia and linked by family ties, who moved from Corsica to the Island of Puerto Rico in the years 1818-1828. They were seamen who initially continued to sail in the local merchant fleet and later on became small land owners and merchants. They took advantage of the Spanish law of 1815, the *Real Cédula de Gracias*, which granted foreigners of proved Roman Catholic religion, some arable land (2.4 hectares per member of the family and 1.2 hectares for each Negro slave they owned) and the Spanish nationality after five years of legal residence on the island. It is the case of Andrea Cunio, Giuseppe Filippi, Gio Leonardo Solaro, Giuseppe Sussone, and Natale Luccari, all seamen and sons of seamen, who settled in the western part of the island (today the municipalities of Aguada, Rincón, and Añasco). Till 1873, when the so called *Ley Moret*, which abolished slavery, was enforced, the Negro slaves were an important component of the Puerto Rico economy. They were the majority of the workers in the sugar plantation. The slave owners were compensated with an indemnity for each Negro freed.

Andrea (Andrés) Cunio (Capraia 1780 - ?), son of a seaman who moved his family from Capraia to Bastia, settled around 1818 in the town of Aguada where, for a while, he made his living as seaman among the Caribbean islands, carpenter and peasant. In 1830 he got the certificate of domicile and some land from the Spanish government and married the local Maria Concepción Avilés De Soto. Later on he alternated his activities as seaman, owner of a small boat, and farmer.

Leonardo Solaro¹ (Capraia 1796 - Añasco 1856) in the period 1802-1803 was registered as ship-boy in the port of Capraia but later on he moved with his sister to Bastia, at that time the biggest port of Corsica. He arrived in Añasco in 1820 from Cádiz and there he opened a small general store while he continued to navigate as captain and ship owner among the islands near Puerto Rico. In 1822, he could afford to build his own house in Añasco bringing some construction material from the Island of Saint Thomas. In 1824 he married in Mayagüez the local Magdalena Prats from whom he had nine children. In 1830 he got the naturalization and a piece of land in Añasco from the government. He continued to navigate as captain of sailing-ships which were carrying Negro slaves from the Caribbean islands to Puerto Rico to work in the sugar plantations. He was very active in the local community and with the earnings from his activities he could enlarge his farm. In 1856 he died of cholera which was striking the Island of Puerto Rico in that period. Leonardo left to his heirs one Negro slave for whom they received an indemnity of 200 pesos when he was freed. He was a sort of elder of the community of *Capraiesi* who settled in Añasco.

Giuseppe (José) Filippi (Capraia 1788 - Añasco ~ 1868) son of a seaman, in the period 1802-1803 was registered as ship-boy in the port of Capraia but later on he moved to Bastia. He arrived in Añasco in 1820 coming from the Island of Saint Thomas. During the first years of his stay in Puerto Rico he worked as seaman and a peasant. In 1830 he owned a small shop in Añasco and in the same year he applied

¹ The surname Solaro became Solari in Puerto Rico.

for the Spanish nationality which he got with some land. In 1845 he married Luisa Solari daughter of Leonardo Solari with whom he had a son. In 1854 he asked his nephew Antonio Filippi, born in Bastia from his brother Stefano, to come to Puerto Rico in order to help him in farming coco-palms and in running his general store. He owned some Negro slaves, most probably imported by Leonardo Solari, whom he left to his wife and son. He was active in the Spanish local community and maintained a strong friendship with Leonardo Solari who named him as one of his testamentary executors. He left to his heirs four slaves for whom they received in 1876 an indemnity of 900 *pesos* when they freed them.

Giuseppe (José) Sussone (Capraia 1792 - Camuy before 1885) was the son of a captain of small merchant boats registered in the port of Capraia. In 1807 Giuseppe Sussone was embarked in one of these boats with his father. He arrived in Mayagüez in 1821 and there in 1826 he married Bernarda Prats, sister in law of Leonardo Solari who attended the marriage as witness. In 1830 he obtained the certificate of domicile declaring that he wanted to open a general store and build his house in Añasco. Afterwards he moved to the town of Camuy where his four children were born.

Natale (Nadal) Luccari (Capraia 1809 - Rincón before 1885) was the nephew of Leonardo Solari. He was the son of a caulker who moved from Capraia to Bastia in the period 1815-1818 with his wife Maria Domenica Solari, elder sister of Leonardo Solari, and his children. Natale Luccari arrived in Añasco in 1828 and there he opened a small general store. In 1830 he got the certificate of domicile and some land which he ran as a farmer. He married the local Gregoria Carrero from whom he had six children. In 1856, his wife died of cholera and from the same disease he lost three Negro slaves. After the death of his wife he moved to Rincón and remarried there with the local Francisca Espinet.

In later years, around the middle of the century, some relatives of the first wave of migrants, born in Corsica from Capraiesi parents, reached them in Puerto Rico.

Antonio Filippi (Bastia 1829 - Añasco 1880) nephew of Giuseppe Filippi arrived in Añasco in 1854 called by his uncle and there in 1869 married Rosa Solaro, daughter of Leonardo Solaro, from whom he had four children. He owned a small farm and a grocery. In 1876 he freed one Negro slave and received an indemnity of 200 *pesos*.

Giovanni Leonardo Luccari (Tomino, Corsica 1824 - Rincón 1856), brother of Natale Luccari, born in Tomino (Corsica) where his father was working as caulker after the transfer from Capraia. Around 1845 he immigrated to Puerto Rico most probably called by his brother and settled in Rincón where, in 1856, he died of cholera.

Pietro Luccari (Bastia 1818 - ?), brother of Natale Luccari, immigrated to Puerto Rico around 1845 most probably with his brother Giovanni Leonardo. In Añasco he married the local Francisca de lo Dolores. On January 1851 was godfather at the baptism in Rincón of his nephew José Nicodemus, son of Natale Luccari.

As we have seen, the majority of the *Capraiesi* immigrated to Puerto Rico settled in Añasco where they formed a small community where the bonds between them were strengthened by marriages in their adoptive country. In the first years after their arrival the life of the first wave of *Capraiesi* was not easy as they could only continue to work in the local merchant fleet, which was moving goods and passengers among the islands surrounding Puerto Rico, or to run small general stores. Later on, when they were able to get some land from the government they could improve their living but, natural events like cholera and frequent earthquakes and hurricanes, had a terrific impact on their family and properties. They were not able to expand their properties in order to be competitive with the local Spanish owners of great

properties (*Haciendas*) and slowly their heirs, between the second half of the 19th century and the beginning of the 20th century, were forced to sell their properties and move to the big cities on the island or emigrate to the United States.

As we have already said, in 1815 the Island of Capraia with the territory of the old Republic of Genoa was assigned to the Kingdom of Sardinia and the island was included in the Duchy of Genoa which, later on, became the Province of Genoa. The *Capraiesi* maintained a strong link with Genoa where some of them could find a job as seamen on the ships that were arriving there.

In 1818 the Sardinian government abolished the customs barrier between Piedmont and Liguria and applied tariff on the foreigner ships arriving in the ports of Genoa and Savona. This new legislation benefitted the Sardinian merchant navy which started to trade with South America, mainly Argentina with its main port of Buenos Aires. The stream of information, arriving in Genoa from Argentina, on the opportunities offered by this new country, opened the way to a flow of migration from the Sardinian Kingdom of which, as we shall see, a great number of *Capraiesi* took part. They became part of the first wave of Ligurian emigrants who, after reaching the ports of Buenos Aires, Montevideo, and Rio de Janeiro decided to settle in Buenos Aires and in the villages along the two main rivers Paraná and Uruguay. This wave of emigrants and the increased commercial relations between Argentina and the port of Genoa forced the Sardinian government to open a Consulate in Buenos Aires in 1836.

One of the first of this wave of *Capraiesi* emigrants was **Antonio Chiama** (Capraia 1811 - ?), who landed in Rio de Janeiro in 1837 while engaged as seaman on the South American brig *Felis*. In Rio de Janeiro he joined the expedition organized by the corsair Giuseppe Garibaldi to help the Republic of Rio Grande do Sul which was fighting against Brasil. Antonio Chiama was a member of the crew of the small vessel (*sumaca*), called *Mazzini*, which made a long and dangerous navigation along the coast of Brazil and Paraguay till the La Plata River. There Giuseppe Garibaldi, injured in a previous fight with the Paraguayan navy, decided to land in the Argentinian port of Gualeguay. The crew of the *Mazzini* was jailed and after a short trial Antonio Chiama was released and disappeared.

Later on, starting around the year 1860, many *Capraiesi* arriving from Genoa in the port of Buenos Aires or Montevideo decided to move to other places where they could develop activities linked to their previous experience of seamen and merchants. They moved with their families, wife, children and sometimes elders, thus cutting all bonds with the native island: only the memory of the pleasant place where they have been born was left to their offsprings. Nevertheless they did not forget their parents still living in Capraia sending them, from time to time, some money from their savings in order to provide them with some resources in the last years of their life. In the period of one year between 1855-1856 the remittances collected in the chancery of the Italian Consulate in Buenos Aires to be sent to Capraia amounted to 80 ounces of gold equivalent to 6560 lira of that time. Most probably this amount was only a part of the total remittances, because other ways to send money might have been used like through the seamen of the ships connecting Buenos Aires to Genoa. The remittances of the emigrants were a major resource for the *Capraiesi* still leaving on the island.

After 1860 the emigration of the Ligurian to South America had a new development with the establishment by the Compagnia Transatlantica of a regular shipping line between Genoa and South America with steam ships to carry goods and emigrants.

The *Capraiesi* settled in villages along the rivers Gualeguay and Parana in the provinces of Entre Rios and Corrientes where they could participate in the traffic and commerce that was developing along these two rivers. They sold their properties in Capraia and, with the money they could get and some saving, they were able to pay the cost of the trip and to initiate an activity in South America.

As we shall see the *Capraiesi* who settled in the new world practised activities which were similar to the ones they and their parents used to practice in Capraia: mainly seamen and merchants.

2.1. Argentina, Buenos Aires

Among the first wave of Ligurian emigrants there were some *Capraiesi* who arrived in Buenos Aires in the period 1840-1850. They made their living as seamen in La Plata River, whalem² or merchants in the town of Buenos Aires.

Giuseppe Princivalle (Capraia 1817 - ?) was patented as first class master in the Sardinian merchant navy when he was eighteen years old. In 1838 being in Genoa with his father Michele, who in the same year had transferred his family to La Maddalena (Sardinia), decided to emigrate to South America and embarked on a vessel to Montevideo. He was sending letters to his parents in which he wrote that he was making good business and money and he was looking forward to coming back to Italy. In his last letter to the family, in 1848, he said that during the war between Buenos Aires and Montevideo he was captured and lost all his possession. From researches organized by his family it appeared that, after the war, he was freed but remained short of any means.

Domenico Gallettini (Capraia 1809 - La Plata River 1848), master and owner (*Patrone*) of the whaler *Clarina*, died in 1848 on the shores of La Plata River near Montevideo. In 1843 he married by proxy Santina Sarzana in Capraia, as most probably he was already settled in Argentina. When he died his wife was still leaving in Capraia.

Giuliano Cuneo (Capraia 1809 - ?), resident in Buenos Aires, was master and owner of the whaler *Raggio*. In 1848 he recovered and buried the body of Domenico Gallettini. In the same year his daughter Caterina Giovanna Domenica married in Capraia, in absence of his father, Gio Batta Costantino Dodero captain of the Sardinian navy and commanding officer of the Island of Capraia and its Fort. His nephew Luigi Francesco Costantino Dodero emigrated to Peru in the mid 1870s, as we shall see later on.

Antonio Padovano Sarzana, (Capraia 1821 - Buenos Aires 1848) a merchant resident in Buenos Aires, died on the sardinian schooner *Carmen* in 1848, while the ship was approaching the port of Buenos Aires.

Giacomo Dussol (Capraia 1799 - ?), a merchant resident in Buenos Aires, in 1848 acted as witness for the death declaration of Domenico Gallettini and Antonio Padovano Sarzana.

Pasquale Sarzana (Capraia ~1789 - La Plata River 1849) a ship master, died on board of the Portuguese ship *Amazonas* which was cruising in the La Plata River in view of Atalaya, near Buenos Aires. In 1816 he married Maria Grimaldi in Capraia. Since 1825 he was living in Montevideo while his wife was living in Capraia where she died in 1870.

Nicola Rinesi (Capraia 1804 - Capraia 1879) a seaman, in 1831 married in Capraia Maria Luisa Morgana from whom he had two sons Pasquale and Giovanni. In 1857 he

² In the 19th century the hunting of whales was very active in the La Plata River primarily for meat, oil, and blubber. Most probably the *Capraiesi* owned small boats just suited for that purpose.

was resident in Buenos Aires. In his late years he returned to Capraia and there he died.

All these *Capraiesi*, with exception of Antonio Padovano Sarzana, were married but left their spouses and children in Capraia. Most probably they formed in Buenos Aires a small community where the links of the same native place and common language created, for a while, some strong bonds.

Later on arrived and settled in Buenos Aires **Angela Maria Pisani** (Capraia 1854 - Buenos Aires 1908), married to Mariano Venturini. In 1889 she was in Buenos Aires where she died in 1908 of cerebral hemorrhage.

2.2. Argentina, Entre Rios, Gualeguay

The town of Gualeguay, along the river of the same name, was founded in 1783 and when the *Capraiesi* settled there, starting around the middle of 19th century, it was still a small town as is reported by William MacCann in his visit in the year 1848: "This town is situated on a river of the same name, but vessels cannot approach nearer than three leagues; it is about the same size as the town last mentioned [Gualeguaychú with about 2500 people], and numbers among its inhabitants three hundred Basques and Italians". Gualeguay was expanding very rapidly and in 1890 had a population of 11000, expansion mainly due to the arrival of migrants from Europe, the excellent condition of soil for agricultural production and the favorable conditions provided by the government (national and local), to the migrants willing to develop land. The port of Gualeguay, called Puerto Ruiz, was located nine kilometers south of the village.

Simone Chiama (Capraia 1824 - ?) was a seaman embarked on the vessels travelling between Genoa and South America. He married in Capraia **Maria Giuseppa Cuneo** (Capraia 1827 - ?). He was out of the Island of Capraia when his son **Giovanni Vittorio Ognisanti** (Capraia 1846 - ?) was born, while he was in Capraia when his daughter **Maria Stefana Fortunata** was born in 1849. He had one other daughter **Maria Chiama** (1855?). Around 1854 he settled in Gualeguay and, in 1860, he transferred from Capraia to Gualeguay his family - wife, three children and his mother in law, **Lucrezia Cuneo** (Capraia 1795 - Gualeguay after 1862). In Gualeguay he had two other children Mateo (1864) and Adelaide (1866). He established a shipping company which was connecting Port Ruiz (Gualeguay) to Colonia (Uruguay) and Buenos Aires. In 1885 he owned the paddle-steamer *Adelina* with a tonnage of 32 tons, registered in the port of Genoa. In 1886 he attended in Gualeguay the marriage of his son Mateo.

The oldest son of Simone Chiama, Giovanni Vittorio Ognisanti (Juan) was a very enterprising person taking part in the rapid development of Gualeguay. In the year 1869 Juan Chiama, was a merchant and married Maria Benito Abramor, with his mother as witness of the marriage, in the church of Saint Antony of Padua in Gualeguay. Juan Chiama, being successful in his merchant activities, in 1884 founded a farm which he named Capraia. The farm, five kilometers from the center of the town, had an extension of about 22 hectares, in which he built a dove-cote with 600 nests, a pen with 600 chickens, a warren for 500 rabbits, a shed for 400 beehives, and an modern incubator with alarm-bells to signal high temperature. In the farm there were fruit-trees and a wood. Juan Chiama was also trying to introduce in his farm the cultivation of tobacco, rice, manioc, sunflower, and castor oil plant. He had nine children all born in Gualeguay. He was very active in the local community: on November 23, 1890 he read a toast in verse at the official ceremony for the arrival of the first locomotive in Gualeguay; on October 6, 1912 he was a member of the

jury which assigned rewards for agricultural achievements in the Rural Exhibition in Gualeguay; on April 15, 1917 he was one of the speakers in the meeting organized by the Italian Society of Gualeguay to collect funds for the families of the deceased in the European War; on April 20, 1920 he read a salute to the flag during the celebration of the centennial of the death of General Belgrano in the Constitution square of Gualeguay.

Maria Stefana Fortunata (Estefana) Chiama married in Gualeguay the merchant Miguel Carboni born in Italy and had with him five children, while Maria Chiama married Michele (Miguel) Costa, born in Italy, with whom she had six children.

Emanuele Gallettini (Capraia 1828 - Gualeguay 1902) arrived in Buenos Aires, where he was active as seaman, around the year 1860 with his wife Luigia Cuneo (Capraia 1834 - ?), sister of Maria Giuseppa Cuneo, and his daughter Maria Domenica Gallettini (Capraia 1858 - ?). Later on he moved the family to Gualeguay and there, in 1869, his wife was working as dressmaker while he was absent, most probably embarked on a ship. In 1884 he was in Buenos Aires while, in 1895, he was registered in Gualeguay as merchant. They had two additional daughters, Luisa and Manuela, born in Gualeguay. He died in Gualeguay in 1902 of a brain attack. His daughter Maria Domenica Gallettini married an Italian, Eleuterio Casotti in Gualeguay in 1876, and then they moved to Victoria where, in 1895, Eleuterio Casotti was registered as baker.

Francesco Cuneo (Capraia 1823 - Victoria 1897) arrived in Gualeguay around the years 1837-1838. In 1854 he married in Gualeguay the Italian Luisa Antola and there he had four children. After 1862 he moved with his family to Victoria, a city North of Gualeguay on the Paraná River in the same province of Entre Rios. There he had another six children. In Victoria he was a successful merchant and owned a big warehouse. He was an important member of the local Italian community. In 1863 he was one of the founders of the *Sociedad Italiana de Socorros Mutuos*. Two of his sons were merchants, one was physician, and one became lawyer and judge. Francesco died in Victoria in 1897.

Simone Cuneo (Capraia 1808 - Gualeguay 1879), brother of Lucrezia Cuneo arrived in Buenos Aires on September 4, 1841 and from there he moved to Gualeguay, where in 1842 he married Rosa Perez Bergara and had six children.

Antonio Morgana (**Capraia 1818** - ?) was a seaman who married in Buenos Aires, around 1850, Maria Dolores from whom he had a daughter Catalina. Around 1852 he moved with the family to Gualeguay and there he had ten children. Most probably he was embarked in one of the ship which connected Gualeguay with Buenos Aires. He died before 1895 and his wife moved back to Buenos Aires.

Antonio Chiama (Capraia 1851 - ?), arrived in the agricultural district of Tala in the department of Paraná before 1895 with his wife Edelmira (1854 - ?) and two sons, Luigi (1877 - ?) e Giovanni (1880 - ?), all born in Italy, probably in Genoa. In 1895 he was registered as farmer.

2.3. Argentina, Corrientes, Bella Vista

Bella Vista, a village along the Rio Paraná, was officially founded in 1825. The natural conditions of its port allowed the docking of big commercial boats, which could benefit of preferential custom duties. The establishment of foreigners opened the way to the development of a diversified agricultural economy. For the *Capraiesi* the small town was an ideal place to settle, as they could find a job as small merchant, an activity that they and their parents had practiced in their island.

Sussoni Stefano (Capraia 1820 - ?) in 1847 married in **Capraia Maria Giuseppa Trama** (Cagnano, Corsica 1827 - ?) whose parents were both from Capraia. Stefano moved, with his wife and daughter **Maria Paola Sussoni** (Capraia 1848 - ?) to Bella Vista around 1850. There Stefano Sussoni was a merchant and he had two other daughters **Maria Emilia** (1857) and **Maria de Los Angeles** (1863).

Giovanni Maria Sardi (Marciana, Elba Island ~1827 - ?) married in 1857 in Capraia, where he was resident, **Giuseppa Olivieri** (Capraia 1827 - ?). Around 1860 he arrived in Bella Vista with his wife and his mother in law **Maria Francesca Ramaroni** (Capraia 1805 - ?). In Bella Vista he was registered as carpenter in 1869 and 1895.

Also two brothers of **Giuseppa Olivieri** left Capraia, most probably with her and their mother, to emigrate to Bella Vista: **Lorenzo Olivieri** (Capraia 1824 - ?) and **Bartolomeo Olivieri** (Capraia 1835 - ?). They married on November 1st, 1868 in Bella Vista: **Lorenzo** married with **Maria Agostina Aglae Cuneo** (Capraia 1845 - ?) and **Bartolomeo** with **Maria Agostina Cuneo** (Capraia 1852 - ?). In 1869, both brothers were registered with their families in Empedrado, Corrientes as merchants. **Lorenzo's** family, after his death (before 1895) remained in Empedrado where his wife was registered as cigar maker. In 1895, **Bartolomeo** with his family was in Bella Vista and was registered as merchant.

Pasquale Rinesi (Capraia 1832 - ?) arrived in Bella Vista between 1862 and 1864 and there, in 1864, he married **Maria Paola Sussoni**. Then he moved for a while to Buenos Aires where in 1865 his son **Nicola** was born. He had twelve children. In 1869 **Pasquale Rinesi** was registered in Bella Vista as merchant.

Giovanni Rinesi (Capraia 1834 - ?), brother of **Pasquale Rinesi**, married in 1857 in **Capraia Filomena Arnaldi** (Cagnano, Corsica 1840 - ?) while his father **Nicolò** was resident in Buenos Aires. He emigrated to Bella Vista between 1862 and 1864 with his wife and their daughter **Felice (Felisa) Rinesi** (Capraia 1861 - Capraia 1904). He started to work as shoemaker (1869) and later he became a merchant (1895). They had at least four more children, all born in Bella Vista.

After 1868 **Stefano Cuneo** (Capraia 1829 - ?) arrived in Bella Vista with his wife **Maria Giuseppa Cuneo** (Capraia 1827 - ?) whom he married in 1851 in Capraia, and his five children all born in Capraia, **Maria Agostina Cuneo** (Capraia 1852 - ?), **Giuseppe Maria Cuneo** (Capraia 1854 - ?), **Maria Adelaide Cuneo** (Capraia 1860 - ?), **Maria Emilia Cuneo** (Capraia 1861 - ?), and **Ema Cuneo** (Capraia ~1868 - ?). In 1885 **Ema Cuneo**, then dressmaker, married **Ricardo Papi**. In 1889 **Giuseppe Maria (José) Cuneo** married in Bella Vista **Maria Isabel Amestoy**, born in Bragado (Buenos Aires). In 1895 **Stefano Cuneo** and **Giuseppe Maria Cuneo** were registered in Bella Vista as merchant.

In 1871 **Stefano Lamberti** (Capraia 1825 - Bella Vista 1871), died in Bella Vista hit by yellow fever while his wife, **Maria Giuseppa Cuneo**, was living in Capraia.

Around 1870 the two brothers, **Gasparo Cuneo** (Capraia 1850 - ?) and **Vittorio Luigi Cuneo** (Capraia 1852 - ?), arrived in Bella Vista. In 1875 **Gasparo Cuneo** married **Felice (Felisa) Rinesi** in Bella Vista. He was a very active person and devoted himself to river navigation and commerce. He supplied bricks for the construction of several public buildings in La Plata, new capital of the province of Buenos Aires. He became also agent for several Italian and French companies. In 1893 he returned to Capraia, for a short visit, with his son **Esteban** who received the first Holy Communion in the church of Saint Nicholas. On May 1895 he was registered as seaman, passenger on the Argentinian steam ship *Centauro* in the port of Rosario, province of Santa Fe. In November of the same year, he was captain of the postal steam boat **José Gilbert** of 402 ton deadweight. He owned houses in the town of La Plata and Corrientes. In 1901

his wife Felice returned to Capraia due to some health problems and there she died in 1904. Gasparo had four children Maria Josepha Fortunata (1877), Luisa (1879) who married a local of Italian origin with whom she returned to Italy, Esteban (1881) who lived in Capraia with his Argentinian wife from 1913 to 1921, and Juan (Giovanni) who returned to Italy in 1901 with his mother and there he settled, first in Capraia and later in Naples.

Vittorio Luigi Cuneo, after his arrival in Bella Vista, married, in 1876, Maria Lucia Rinesi (Capraia 1859 - ?). In 1882 he was working as merchant with his wife in Caapucú, Paraguay where his son Luis Maria was born. On January 1st he was in Caá Catí, a small town North of Bella Vista in Corrientes Province, with his wife and there his son Luis Maria, was baptized having as godparents Pasquale Rinesi and Colomba Descalzo.

After 1861 **Francesco Rinesi** (Capraia ~1826 - ?) arrived in Bella Vista with his wife **Francesca Cuneo** (Capraia ~1828 - ?) his son **Pasquale Rinesi** (Capraia 1856 - ?) his daughter **Maria Lucia Rinesi** (Capraia 1859 - ?), his father **Benedetto Rinesi** (Capraia 1799 - ?), and his father in law **Giovan Battista Cuneo** (Capraia ~1795 - ?). While in Capraia, he was registered as seaman in 1859 and as ship's master in 1861. In 1869 in Bella Vista he was registered as merchant. Maria Lucia Rinesi, married in Bella Vista in 1876, Vittorio Luigi Cuneo, born in Capraia. In 1869 Benedetto Rinesi owned in Bella Vista a grocery which he was running with the help of his grandson Pasquale Rinesi. Later on Pasquale Rinesi married with Colomba Descalzo and moved to the city of General Paz, Corrientes where both were registered as merchants. In 1892 with his family he moved back to Bella Vista where in 1895 he was registered as owner (most probably landowner).

On January 1865, **Domenico Salese** (Capraia 1828 - La Cruz, Corrientes 1865) died in the village of La Cruz, Corrientes and was buried in the local cemetery.

Around 1880 **Gasparo Stefano Cuneo** (Capraia 1852 - ?), a seaman, arrived in Bella Vista where in 1886 married with **Geronima Cuneo** (Capraia 1865 - ?). In 1895 they were both registered as merchant. **Maria Caterina Trama** (Capraia 1830 - ?), mother of Geronima, was living with them. They had three children Reinaldo (1889), Juana (1892), and Domingo (1898).

In 1895 **Carlo Frangioni** (Capraia 1845 - ?), married, was working in the city of Corrientes as seaman.

After 1880 **Pasquale Tomei** (Capraia 1862 - Bella Vista 1942) arrived in Bella Vista, where he married, in 1889, with Marina Olivieri of Italian origin. In 1895 he was registered as hairdresser. He kept contacts with his family still leaving in Capraia. He died in Bella Vista in 1942.

In Bella Vista settled the biggest number of Capraiesi in South America, as we can see from the following table based on the Argentina National Census of the years 1869 and 1895 for the urban population of the town:

Origin	1869	% of Total	1895	% of Total
Argentina	1446	92.3	3827	93.5
Europe - Other	26	1.7	95	2.3
Italy - Other	77	4.9	151	3.7
Capraia	17	1.1	21	0.5
Total	1566	100	4094	100

From the register of the Argentinian National Census of 1895 in Bella Vista it appears that the families of the Capraiesi were grouped in some particular districts of the town. From the numerous marriages among the Capraiesi living in the town we can assume that strong bonds were maintained among them. The professions of the male *Capraiesi*, according to the two National Census, were as follows: merchants 10, shop keepers 2, seaman 2, barber 1, carpenter 1, unknown 3. The women generally were working at home growing the numerous children; the few professions registered were merchants 2 (working with their husbands), cigar maker 1, dress maker 1, hairdresser 1.

The *Capraiesi* were very active in the Italian community and five of them, Stefano Cuneo, Bartolomeo Olivieri, Pasquale Rinesi, Giovanni Sardi and Pasquale Tomei were among the founders of the *Società Italiana*.

2.4. Peru

As in other Latin American countries, in the second half of the eighteenth century Peru launched legal provisions to encourage the influx of immigrants to solve the problem of the lack of manpower on the coast and colonize the eastern region of the country, but this effort was not as successful as in Argentina. Only a few thousand Europeans settled in Peru in the 19th century: in 1858 the Italian colony was second (3469) to the German (4472), and ahead of the French (2693), the Spanish (1397), and the English (1041). The majority of the Italian who immigrated to Peru was coming from the Liguria region, seamen and merchants, who initially settled in Callao e Lima. Some of them after the first years of settlement were able to convert themselves to farming with land acquisition: it rarely was a direct acquisition, more often they started as suppliers of existing farmers or as superintendent of the farm. Among the Ligurian who settled in Peru there were at least two *Capraiesi*.

Simone Cuneo (Capraia 1823 - Lambayeque 1866) on february 1844 arrived in Buenos Aires from Gualaguay with the bilander *Cristina*. There he became body-guard of Juan Manuel de Rosas, ruler of Argentina. Around 1847 he decided to move to Peru, and in 1849 established himself in Lambayeque, a town in the North-Eastern part of Peru, where he started to work as manager of a farm (*Finca*). In 1851 he married the local María de los Santos Ureña from whom he got three children. He was rather successful and was able to purchase one of the best colonial houses in Lambayeque which is known till today as Casa Cuneo. He died in Lambayeque in 1866 of a cerebral attack.

Luigi Francesco Costantino Dodero (Capraia 1851 - San Luis de Cañete, Peru, 1904) was the son of Costantino Francesco Dodero, a Genoese captain in the Sardinian Navy, who was the commander of the Island and Fort of Capraia in the years 1846-1850, and there he married, in 1848, Maria Caterina Giovanna Domenica Cuneo, daughter of Giuliano Cuneo who was living in Buenos Aires. After his birth the family moved to Genoa and there, after finishing school, he went to sea. Apparently he decided that his sailing days were over when he landed in the mid 1870s in Peru's principal port Callao, where, at that time, many Italian immigrants were living. In 1879 he married the local Margarita Sanches Mugarra in the town of Bambamarca. Then he settled with his wife in the small town of Cañete, a rich sugar and cotton producing area south of Lima. Chilean troops occupied the area in 1880 during the Pacific war but Dodero's family house and *hacienda* escaped major disasters. He became wealthy and was active in developing the town of San Luis de Cañete of which he became mayor in 1900-1904. He had nine children, of whom the oldest, Amadeo, succeed him

later on in his job as mayor, whereas a younger son became mayor of the town of Lince, in the province of Lima.

3. The sad side of emigration

While many *Capraiesi* were rather successful in their efforts to find a new way of life in Latin America, others ended their lives alone in the new countries far from their families still living in Capraia, as it was the case of Domenico Gallettini, Antonio Padovano, and Pasquale Sarzana who died in the Rio de La Plata, or Stefano Lamberti who died in Bella Vista of yellow fever and Domenico Salese who died in the village of Cruz en Misiones.

Others could not even reach the new countries where they were hoping to find a new way of life, as it is the case of the entire Chiama family - father, mother and one son, who died, in 1870, on the wreck of the brick-bark *Manin Barabino*, full of emigrants, which caught fire while cruising from Genoa to Buenos Aires.

Bibliography

- AA.VV. (1893): *La provincia de Entre-Rios*. Parana: La Velocidad.
- AA.VV. (2013): *Corsos de Puerto Rico, Diccionario Biografico*. Puerto Rico: Asociación de Corsos de Puerto Rico.
- BRIZZI, Fausto (2012): “Il ritrovamento dell’archivio della pretura di Capraia Isola: implicazioni e prospettive per la storia sociale ed economica locale”. In *Un’isola superba, Genova e Capraia alla riscoperta di una storia comune*. Genova: Erga Edizioni, pp. 109-160.
- CONTU, Tomaso, CONTU, Martino (2009): “Per una storia dell’emigrazione dall’isola di Capraia al Sud America”. In CONTU, Martino, PINNA, Giovannino (a cura di): *L’emigrazione dalle isole del Mediterraneo all’America Latina fra XIX e XX secolo*. Villacidro: Centro Studi SEA, pp. 165-181.
- CONTU, Martino, MORESCO, Roberto (2012): “Da Capraia al Cono Sud: profilo dell’emigrazione capraiese in America Latina tra Ottocento e Novecento”. In CONTU, Martino: *L’emigrazione in America Latina dalle piccole isole del Mediterraneo Occidentale*. Villacidro: Centro Studi SEA, pp. 17-57.
- BARALT, Guillermo A. (1988): “Un capítulo de la historia social y económica puertorriqueña, 1800-1880”. In <https://www.mitaino.com/cultura/esclavitud> (may 2013).
- CAMUÑAS MADERO, Ricardo R. (1989): “Los franceses en el oeste de Puerto Rico”. En *Journal Caravelle*, n° 53, pp. 25-36.
- CAMUÑAS MADERO, Ricardo R. (1992): “El Progreso Material y las epidemias de 1856 en Puerto Rico”. In *Journal Anuario de Historia de América Latina* n° 29, pp. 241-277.
- CANDIDO, Salvatore (1964): *Giuseppe Garibaldi, Corsaro Riograndense (1837-1838)*. Roma: Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.
- CARRIÓN, Arturo Morales (1983): *Puerto Rico, A Political and Cultural History*. New York: Norton.
- CASABLANCA, Marie Jeanne (1993): *L’Emigration Corse à Porto Rico*. Corte: Le Signet.
- CHIARAMONTE, Gabriella (1983): “La migración italiana en América Latina. El caso peruano”. In *Apuntes: Revista de Ciencias Sociales* n° 13, pp. 15-36.

- COMANDÙ, G. (1886): “Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana al 31 dicembre 1885”. In *Journal Rivista Marittima* XIX, 3.
- DEVOTO, Fernando J. (2007): *Storia degli Italiani in Argentina*. Roma: Donzelli Editore.
- DI TELLA, Torcuato (2011): “Italiani in Argentina. Gli ultimi duecento anni”. In <https://www.storicamente.org>, 7, no. 28.
- LATZINA, Francisco (1890): *Géographie de la République Argentina*. Buenos Aires: Félix Lejouane.
- MAC CAN, William (1853): *Two thousand miles' ride through the Argentine provinces: being an account of the natural products of the country, and habits of the people; with a historical retrospect of the Rio de la Plata*, Vol. II. London: Smith, Elder & Co.
- MARAZZI, Rosa (1974): “El impacto de la Inmigración a Puerto Rico 1800-1830: Análisis Estadístico”. In *Journal Revista de Investigaciones Sociales*, n. 18/1-2.
- MOLINA, Carlo (1994): “L’emigrazione ligure a Cadice (1709-1854)”. In *Journal Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XXXIV, fasc. II, pp. 285-377.
- MORESCO, Roberto (2011): “1837 - Antonio Chiama: un capraiese con Garibaldi corsaro riograndense”. In <https://www.storiaisoladicapraia.com>.
- MORESCO, Roberto (2012): “Baleniere capraiesi nell’Atlantico del sud”. In <https://www.storiaisoladicapraia.com>.
- MORESCO, Roberto (gennaio-giugno 2015): “Per una storia dell’emigrazione dall’isola di Capraia: i capraiesi di Puerto Rico”. In *Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe* V, n° 6, pp. 113-134, <https://www.centrostudisea.it/ammentu>
- MORESCO, Roberto, SANTEUSANIO, Giuseppe (2015): “1806 - L’isola di Capraia sotto la Francia: una statistica del prefetto del Golo”. In <https://www.storiaisoladicapraia.com>.
- REICHARD DE CANCIO, Haydée (2011): “Imágenes de Nostalgia ... las Haciendas de Caña de Anasco”. In <https://saludospr.com/aut/reichard.html>
- RODRIGUEZ, Fabián Méndez (2007): “Raíces Puertorriqueñas, Historia de Anasco”. Anasco.
- TARRAGÓ, Griselda Beatriz (2009): “Dalla riva del mare alla riva del fiume: navegantes y empresarios ligures en Santa Fe (1820-1860)”. In https://www.economia.unam.mx/cladhe/registro/ponencias/188_abstract.doc.
- VICO, Humbert P. (1972): *Historia de Gualeguay (Desde sus orígenes hasta 1910)*. Santa Fe: Colmegna.
- VICO, Humbert P. (1976): *Historia de Gualeguay 1910-1940*. Santa Fe: Colmegna.

Ai primordi dell'emigrazione sarda in America del Sud: il caso dell'emigrazione in Brasile del 1896-1897

At the beginning of Sardinian emigration in South America: the case of emigration to Brazil in 1896-1897

Al comienzo de la emigración de Cerdeña en América del Sur: el caso de la emigración a Brasil de 1896-1897

DOI: 10.19248/ammentu.267

Ricevuto: 20.10.2016

Accettato: 22.11.2016

Carlo PILLAI

Centro Sardo Studi Genealogici di Cagliari

Riassunto

L'articolo tratta dell'emigrazione sarda in Sud America, fenomeno inizialmente insignificante, poiché proveniva principalmente dalle regioni settentrionali italiane. Nella seconda metà del XIX secolo questo fenomeno si diffuse anche nell'Italia del sud e, alla fine dell'Ottocento, in Sardegna, dove assunse un certo rilievo, specialmente in direzione del Brasile, dell'Uruguay e dell'Argentina, al punto che della questione si interessarono, tra altri, la stampa, le autorità locali e una giovane istituzione, come la Camera di Commercio di Cagliari, che ha avuto un ruolo positivo nel collegamento tra l'isola e il Nuovo Mondo.

Parole chiave

Emigrazione sarda, camere di commercio, Argentina, Brasile, Uruguay

Abstract

The article discusses Sardinian emigration in South America, a phenomenon that was initially insignificant as it was mainly from northern regions of Italy. During the second half of the 19th century, this phenomenon extended to the south and by the end of the 19th century, Sardinia as well. There it brought a bit of relief, especially towards Brazil, Uruguay and Argentina, to the point of piquing the interest of several including the press, local authorities and a young institution - the Chamber of Commerce of Cagliari, which played a positive role in the connection between the island and the New World.

Keywords

Sardinian emigration, chambers of commerce, Argentina, Brazil, Uruguay

Resumen

El artículo trata de la emigración sarda en América del Sur, fenómeno inicialmente insignificante, ya que era principalmente de las regiones del norte de Italia. En la segunda mitad del siglo XIX este fenómeno se extendió hacia el sur y al final del siglo XIX en Cerdeña también, donde asumió un poco de alivio, especialmente en la dirección de Brasil, Uruguay y Argentina, hasta el punto que se interesaron, entre otros, la prensa, las autoridades locales y una institución joven, como la Cámara de Comercio de Cagliari, que jugó un papel positivo en la conexión entre la isla y el Nuevo Mundo.

Palabras Clave

Emigración sarda, cámaras de comercio, Argentina, Brasil, Uruguay

Il fenomeno migratorio, come ormai riconosce la generalità degli studiosi della materia, interessò tardi la Sardegna specie se messo a confronto con le altre regioni

d'Italia, tal che per tutto il secolo XIX scarso fu il contributo numerico dato dall'isola: Nereide Rudas parla di una partecipazione "scarsa e tardiva" (Rudas, 1974: 19), come anche Leopoldo Ortu (Ortu-Cadoni, 1983, 26) e Maria Luisa Gentileschi di "ritardo e minore intensità" anche rispetto a tutto il Mezzogiorno (Gentileschi, 1995: 12): ovviamente le statistiche ufficiali confermano questo dato, ma, restringendo l'attenzione alla seconda metà dell'Ottocento, in particolare all'arco di tempo che va dal 1876 al 1899, noteremo a fronte dell'irrelevanza dei numeri, che si rileva anno per anno, una vistosa eccezione: i soli 1896 e 1897 danno 5270 emigrati, tutti diretti in America tranne 34, mentre nei restanti 22 anni ne abbiamo in tutto solo 2162 (Rudas, 1974: 13).

Già i contemporanei ne restarono impressionati e l'economista Giuseppe Todde in un articolo comparso nella rivista *L'economista* nello stesso 1896 ne attribuì le cause non certo allo spirito di avventura, ma alla povertà, "perché si sfugge alla fame, perché si dispera di una migliore condizione economica" (Todde, 1896: 612), compromessa invece dalla guerra doganale con la Francia e dal fiscalismo (Todde, 1896: 613); spiegazione da allora in poi ampiamente accettata, ad esempio dal Satta Dessolis, che chiamò in causa, fra i tanti mali, l'eccessivo frazionamento della proprietà, la vendita dei terreni per mancato pagamento d'imposte (Satta Dessolis, 1929: 27), e da Vittorio Tredici, che evidenziò la miseria dei salari bracciantili (Tredici, 1920: 10). In verità si trattò di un dato, come scrisse Aledda, di "singolare emigrazione verso il Brasile, peraltro subito rientrata" e che lo stesso attribuì alla propaganda di quel governo e alle facilitazioni concesse dalle compagnie di navigazione" (Aledda, 1991: 21). Ma se è vero come è vero che fu un episodio eccezionale, quasi una meteora, nella storia dell'emigrazione sarda, proprio per questo merita di maggiori spiegazioni e di un'analisi più dettagliata. In effetti già Mario Lo Monaco ebbe ad occuparsene in un lungo articolo, intitolato appunto "L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-1897", che comparve nel numero del 2 giugno 1965 della rivista di *Storia dell'agricoltura*. Egli mise giustamente in evidenza il particolare momento di crisi economica che viveva allora l'isola ricapitolandone le cause, dovute notoriamente alla "guerra doganale con la Francia, che assorbiva un quarto della nostra esportazione" (Lo Monaco, 1965: 4), ai danni che la fillosera causò ai nostri vigneti, alla serie dei fallimenti bancari, all'aumentata pressione fiscale, compresa l'imposta di fabbricazione sull'alcool (Lo Monaco, 1965: 5), cui si aggiunse la crisi delle miniere e della produzione agricola (Lo Monaco, 1965: 6-7). A livello popolare tutto ciò provocò un diffuso stato di sofferenza, di cui la stampa locale non mancò di raccogliere allarmate testimonianze: ecco quindi parlarsi di "realtà raccapricciante e di spettacolo che stringe il cuore" e "di famiglie che da più giorni non vedono pane"; nè si trattava di situazioni isolate, ma di "condizione purtroppo comune a quattro quinti della popolazione isolana, la quale, dopo un succedersi di avversità, tocca finalmente lo sfacelo completo, e nell'accasciamento che la invade non ha più coscienza di sé" (*L'Unione Sarda* del 2 settembre 1896). E tanto era nuovo e allo stesso tempo ritenuto estraneo alle genti sarde questo fenomeno migratorio, che per giunta avveniva in modo tumultuoso, da venir qualificato come "l'ultima sventura o l'ultima abbiezione" (Lo Monaco, 1965).

Il fatto poi che i sardi, dimostratisi sempre restii a lasciare la loro terra si fossero "decisi a gettarsi nelle braccia degli agenti d'emigrazione" stava a significare che avevano perso ogni fiducia nell'opera del governo (*L'Unione Sarda* del 28.8.1896). Infatti l'elemento di novità, che poi si sarebbe rivelato tanto perturbatore e dirompente "e per l'anno corrente con proporzioni spaventose che in pochi mesi

parecchie migliaia di braccianti han lasciato la loro terra natia per l'America" (*L'Unione Sarda* del 26.8.1896) era dato proprio dalla comparsa degli agenti d'emigrazione, senza la cui opera e propaganda capillare in tutta l'isola, col "miraggio che si facea balenare alle menti delle ignoranti plebi rurali, certo il flagello non avrebbe raggiunto tanto presto l'intensità e l'acutezza che da tutti si deplorava" (*L'Unione Sarda* del 26.8.1896). Ma pur rivestendo un ruolo determinante "la miseria dilagante, la fallanza dei raccolti, il persistente succedersi di avversità climatologiche... sarebbe un errore il ritenere che queste ragioni fossero sufficienti a scuotere l'inerzia abituale del contadino, a vincere il suo attaccamento sedentario al patrio villaggio per lanciarlo alla ventura in un mondo sconosciuto". Perché ciò avvenisse "occorreva chi percorresse il contado in lungo e in largo, e penetrasse sin nelle valli più riposte a predicare il verbo dell'emigrazione: a decantare la fertilità prodigiosa delle regioni transoceaniche; chi persuadesse i contadini della loro presente miseria e dipingesse coi colori più smaglianti i destini che riserbava loro l'America; chi, dopo aver vinto le ritrosie, li guidasse per mano a procurarsi i passaporti, assegnasse loro l'imbarco, procurasse il prezzo pel viaggio di andata, e li accompagnasse o facesse accompagnare alla marina, sino a bordo... Occorreva, in una parola, la figura, di formazione al tutto moderna, dell'agente di emigrazione. Ora l'emigrazione sarà una dura e triste necessità di tutti i tempi e di tutti i paesi e più ancora di questi tempi dolorosissimi di questo nostro paese infelicissimo; sarà una dura necessità che si deve subire; ma non possono né debbono essere subite le male arti degli agenti e delle agenzie, che arrivano sino alla descrizione di portentosi alberi, vegetanti in gran copia nel lontano Brasile, un ramo dei quali basta recidere per veder scaturire, in luogo di linfa, oro purissimo" (*L'Unione Sarda* del 30.7.97). Quindi prevalse l'opinione che questo "triste esodo", come poi fu definito, fosse dovuto al miraggio di trovare nel Brasile "un avvenire e un lucro immaginario" (*L'Unione Sarda* del 31.8.97), in gran parte dovuto proprio "alle seduzioni degli agenti d'emigrazione, che non aveano ancora pensato a scegliere la Sardegna per campo della loro azione e i nostri contadini ignoravano persino l'esistenza di quell'America ove i loro fratelli del Continente si recavano in cerca di miglior sorte" (*L'Unione Sarda* del 26.8.96). Il fenomeno era peraltro già noto al governo per aver interessato in passato altre regioni della penisola, come quando un certo Gaetano Pinto nel 1877 "fece una spedizione di migliaia di contadini italiani al Brasile, che ebbe esito infelicissimo" ed un'altra analoga si proponeva di allestire nel 1883, ma la cui propaganda fu vietata dal Ministero dell'Interno italiano perché non offriva garanzie" (ASC, Ufficio di P.S., Vol. 1158. Nota del 25.3.1883). Solo stavolta però si verificava in Sardegna e per giunta con l'allettante offerta del pagamento del viaggio al luogo di destinazione (ma del ritorno non si faceva cenno). Da qui l'appello alle autorità, dal governo ai prefetti e ai sindaci di perseguire energicamente gli agenti di emigrazione "sempre che escano dai confini della buona fede e rasantino appena quelli del codice penale" e agli organi di stampa che illuminino le masse popolari informandole che gli emigranti devono aspettarsi nei luoghi di destinazione una vita di "dolori e privazioni durissime, che dopo sei o sette anno di lavoro indefesso e continuo in contrade malariche e disabitate, nelle tristi lande brasiliane o nelle pampas dell'Argentina non riesciranno neanche a racimolare le poche centinaia di lire necessarie al viaggio di ritorno in patria, ove non troveranno più il loro campicello e la loro casa" (*L'Unione Sarda* del 30.7.1897). Che i giornali sardi avessero assunto un orientamento decisamente contrario all'emigrazione risulta confermato da altri articoli nonché da una lettera di adesione inviata da Salerno dall'avvocato Alfredo Esperson e pubblicata nel giornale *L'Unione Sarda* del 6

settembre 1897: “Voi della stampa isolana - a cui mi legano vincoli d’antica collaborazione - levate alta la voce contro gli sfruttatori del popolo, e bollateli d’infamia. Dipingete a colori vivissimi, efficaci, l’inutilità - peggio ancora - la jattura di un viaggio simile; rivolgetevi al cuore delle nostre donne perché tentino di frenare l’insana mania, che s’è inchiodata tenace nei cervelli dei padri, degli sposi, dei figli. Diffondete con tutti i mezzi l’idea antimigratrice, magari con un opuscolo popolare, che a migliaia di copie si riversi nei campi e nell’officine”. La nota si concludeva allegando anche una poesia composta per l’occasione e intitolata *Migrantes*, che di seguito riporto:

O padri sardi, a che dalle fiorite
zolle, ove il corpo stanco riposate;
o padri sardi, a che voi vi levate,
ed ai figli partenti maledite?
Oh maledire no! Le sventurate
turbe che migran dalle terre avite,
troppe sventure avranno, ed infinite,
senza che, padri, ad imprecar le abbiate
andranno i figli in plaghe assai lontane
sotto un torrido ciel, fra ignota gente,
e poiché sempre - ahimè - la speme falla
schiavi guadagneranno un triste pane
o saran decimati dall’ardente
amor di patria, e dalla febbre gialla

Da qualcuno si ventilò anche l’ipotesi di togliere la cittadinanza italiana a chi dimorasse in Brasile da più di dieci anni perché non pagava né imposte né tasse, o si trattava di renitenti alla leva o latitanti e comunque pur facendo “vita brasiliana in tutto e per tutto, se nascono subbugli si ricordano di esser italiani ...mandano urla da ferir le stelle e guai se la madre patria non interviene” (*L’Unione Sarda* del 3.9.1896), ma si trattava di posizioni estreme, dato che in genere vediamo prevalere la critica verso il governo perché non tutelava abbastanza gli emigrati, come in un articolo della Nuova Sardegna, datato 9 novembre 1896, in cui si sosteneva che dagli altri Paesi europei si espatriava, ma per arricchirsi, mentre i sardi, anche nel lontanissimo Brasile menavano una vita grama.

Anche il deputato di Cagliari Giuseppe Palomba invitava alla cautela ritenendo che ad esempio che non si dovesse ricorrere ad incitamenti per far acquistare terre all’estero dai nostri emigranti perché così facendo implicitamente non se ne favoriva il rientro (Palomba, 1908: 27), cosa invece auspicabile se solo si pensi che sarebbero tornati in patria ricchi di esperienze (Palomba, 1908: 23). Per lui nel fenomeno migratorio non dovevano esistere forzature, come “indegni raggiri o le insidiose declamazioni degli speculatori” (Palomba, 1908: 14), ma doveva valere il principio del *do ut des*, ossia quello della reciproca convenienza, che nel caso dell’Italia e del Brasile si sarebbe potuta potenzialmente riscontrare in quanto la prima era ricca di braccia di lavoro e di specialisti ed il secondo di ampi spazi e materie prime, tanto più che l’Italia, contrariamente alla Germania e agli Stati Uniti nordamericani, non ha mire espansionistiche. I due Stati ovviamente devono prima conoscersi (Palomba, 1908: 16) e l’incremento dei collegamenti marittimi potrebbe aiutare (Palomba, 1908: 41). Possono e devono evitare una guerra di tariffe in un momento in cui in Europa si tende a aumentare i dazi sul caffè brasiliano allorquando il prodotto è al contrario abbondante, ma qui un’intesa è possibile se solo si pensi che potremmo

liberalizzare gli scambi, caffè contro vini e vermouth, che in Sud America sono apprezzati (Palomba, 1908: 45-46). Altri generi di esportazione potrebbero essere ancora olio, paste e formaggi (Palomba, 1908: 38). Infatti l'aumento dei dazi in entrata stabilito recentemente dal Brasile ha tutto l'aspetto di una manovra difensiva per far ridurre quelli che gravano all'estero sul caffè. Ma in procinto della stipula a Roma di un nuovo trattato commerciale tra le due nazioni, previsto per il 1908 la situazione potrebbe migliorare "essendo il difficile compito dei rispettivi negozianti reso più agevole dopo gli studi dell'Unione delle Camere di Commercio e delle singole rappresentanze commerciali fra le quali la nostra (di Cagliari), che presentò la elaborata relazione del consigliere Aurbach e dopo il ponderoso lavoro degli atti della commissione per il regime economico doganale" (Palomba, 1908: 43). Né in generale si può dire che mancassero prove di buona volontà da parte brasiliana come l'introduzione dello studio obbligatorio della lingua italiana nei ginnasi (Palomba, 1908: 17) o le facilitazioni per i migranti come i trasporti gratuiti e l'allestimento gli alloggi provvisori nei luoghi di transito (Palomba 1908: 21).

Comunque nel 1896-97 se la situazione che i sardi lasciavano nell'isola era lacrimevole anche quella che trovarono nel Paese sud-americano non sarebbe potuta essere peggiore, perché coincise col crollo del prezzo del caffè, diminuito del 50 % nelle piazze di Rio e di Santos, come si ricava da un articolo del giornale di Sassari *La Nuova Sardegna* del 12 settembre 1896, con conseguente crisi commerciale e bancaria e immediate ripercussioni sui nostri emigrati, che lavoravano nelle fazendas e che dovettero far credito ai padroni, "e dire che alcuni di essi nelle loro lettere manifestavano la speranza che la divisione della raccolta del caffè avrebbe dato loro i mezzi per ritornare in Sardegna!" (*La Nuova Sardegna* del 24.10.1896). Infatti il contratto di ingaggio prevedeva che il proprietario anticipasse il vitto al colono e che a raccolto ultimato gli desse metà dell'introito della vendita del caffè, ma, come riferì l'emigrato sassarese Efisio Ponti, se "il raccolto (biennale come l'ulivo) fallisse, allora il padrone sarebbe rimasto creditore di quattro anziché due anni di alimentazione" (*La Nuova Sardegna* del 2.3.1897). La conseguenza più grave era però addirittura la riduzione stessa delle mercedi dei coloni che i fazenderos applicavano quale conseguenza immediata della quotazione del caffè: era la linea in vigore nel Brasile, la cosiddetta tendenza ribassistica (Palomba 1908: 25), che era in aperta violazione dei contratti di lavoro e che certamente non trovava applicazione in Italia. Ma in Brasile, per quanto attesa, ancora non era stata assunta alcuna legge sul lavoro.

Un giornalista dell'Unione Sarda di Cagliari in un articolo pubblicato il 31 agosto 1896 si spingeva ad attribuire la crisi alimentare che aveva colpito la popolazione brasiliana all'abolizione della schiavitù per essere venute a mancare le braccia di lavoro dei negri; da qui anche le tensioni con gli emigrati italiani, che nel disegno dei piantatori erano destinati a prendere il posto degli schiavi fornendo mano d'opera a buon mercato; invece, il partito nativista (*L'Unione Sarda* del 29.8.1896) e gli elementi locali li accusavano di fare concorrenza al lavoro nazionale (*L'Unione Sarda* del 28.8.1896)¹; per non parlare del *Treze de Março*, giornale dello Stato di Minas Gerais, che vomitava veri e propri insulti all'indirizzo degli italiani, definiti al solito come maccaroni "ladri, anarchici e ubriaconi" tanto che meglio sarebbe ricevere i cinesi (*La Nuova Sardegna* dell'1.10.1896). Di contro una folta schiera di sassaresi si

¹ Nel giornale *La Nuova Sardegna* di Sassari del 22.9.1896 si può leggere che "la lotta di classe è molto accentuata tra i naturali del luogo contro i poveri operai italiani, che sono spesso, anzi sempre maltrattati".

lamentava da Banco Verde di vivere “in mezzo ai monti e ai deserti, agli animali velenosi e ai serpenti che ce n’è da disperare, agli africani tutti neri come il carbone che ci fanno paura e boschi da una parte e dall’altra”, oltre che di andare avanti a forza di polenta bollita e di fagioli (*La Nuova Sardegna* del 9.10.1896). Inevitabile che in un clima divenuto così teso potessero succedere degli incidenti, che di fatto avvennero, come manifestazioni studentesche a S. Paolo, l’invasione del Teatro Massimo nella stessa città, dove era in scena la compagnia Emanuel a scopo di beneficenza a favore del locale ospedale italiano e in cui gli attori dovettero difendere le artiste col revolver in pugno. Si ebbe anche l’invasione del quartiere italiano con molte case saccheggiate, come pure la distruzione della redazione e della tipografia del Fanfulla, giornale locale, con molti feriti e 10 morti (*L’Unione Sarda* del 29.8.1896).

Si ebbero casi di assalti a locali frequentati da italiani (*La Nuova Sardegna* dell’1.11.1896). Generalizzati gli esempi di denegata giustizia in caso di controversie (*La Nuova Sardegna* del 22.9.1896) senza contare i casi di comportamenti arbitrari della polizia, che spesso sconfinavano in veri e propri taglieggiamenti (*La Nuova Sardegna* del 22.9.1896). Si arrivò alla fine anche a momenti di tensione politico-diplomatici tra Italia e Brasile (*L’Unione Sarda* del 28, 29 e 31 agosto 1896).

Ma non dobbiamo dimenticare che in quegli anni accanto alla crisi economica v’era in Brasile anche una crisi politica: il trapasso dalla monarchia alla repubblica era recente, c’erano movimenti secessionistici (Rio Grande del Sud), ribellioni e virulenti moti sociali, che lambirono anche gli emigrati, tanto che il giornale di Sassari *La Nuova Sardegna* poté intitolare un suo articolo “Gli italiani nel Brasile di nuovo assaliti e saccheggiate”, facendo riferimento a “una numerosa banda armata” che imperversava nello Stato di Bahia razziando “le fattorie coltivate in massima parte da italiani”, tal che il nostro vice console a Pernambuco “ebbe ordine di recarsi tosto sul luogo per fare indagini e calcolare il panico dei coloni” (*La Nuova Sardegna* del 28.10.1896). Era il tempo dei *cangaçeiros* e *jagunços*, che imperversarono nel Nord Est brasiliano tra la seconda metà dell’Ottocento e la prima metà del Novecento, spesso all’insegna di un millenarismo violento, proclamato da singolari figure di predicatori itineranti, fra i quali negli eventi del 1896-97 spiccava Antonio Mendes Maciel, meglio noto col nome di Antonio Conselheiro. Non meraviglia che ne trattasse anche il corrispondente del giornale *La Nuova Sardegna* in un suo articolo del 23 maggio 1897: “due o tre eserciti di fanatici infestano i territori di Bahia ed i confini di Minas. Il più grosso di questi è quello guidato da Antonio Conselheiro che là passa per un nuovo messia². Egli inflisse una disfatta enorme alle truppe nazionali. Si vocifera che il governo non potendo più disporre di truppe, abbia diramato ordini alle diverse autorità dei municipi limitrofi al teatro della guerra, per ingaggiare colla forza qualunque individuo di qualsivoglia nazionalità per combattere i conselheristi. Mi consta che anche molti italiani ebbero a subire tanta disgrazia. I commenti a voi che siete lontani”.

Infine si rivelarono peggiori del previsto le condizioni di lavoro, che potevano arrivare fino alle fustigazioni (*La Nuova Sardegna* del 9.9.1897), il costo della vita ed il cibo, molto differente da quello consumato in Sardegna³ - “mal volentieri mangiano la

² Ecco come ne scrisse Euclides Da Cunha: “Isolato, egli si perde nella folla dei nevrotici comuni...messo tuttavia in funzione dell’ambiente, spaventa...La folla lo acclamava come il rappresentante legittimo delle sue più alte aspirazioni” (*Os sertões* (1902), tradotto in italiano col titolo *Brasile ignoto*. Milano (1953): Sperling & Kupfer, p. 115).

³ Sulle dure condizioni di lavoro dei sardi nelle campagne del Minas Gerais nonché sull’inadeguato regime alimentare cui si dovettero adattare si veda anche PORRÀ, Roberto (luglio-dicembre 2014):

mandioca (specie di farina che tien luogo del pane)” (*La Nuova Sardegna* del 12.2.1897) ; preferiscono alla pinga (estratto di canna da zucchero) l’acqua e solo quando possono bevono un po’ di vino; gli si dà il riso, ma preferiscono lavorare in più pur di poter acquistare il pane, che è caro, e che cucinano all’usanza sarda (*La Nuova Sardegna* del 12.2.1897), disdegnano il liquore locale (la cascìa) (*La Nuova Sardegna* del 2.3.1897); e neppure gradiscono il mais (*La Nuova Sardegna* del 13.9.1897 e del 6.11.1897) e la carne secca o il baccalà, che costano meno, ma spesso rigurgitano di vermi (*La Nuova Sardegna* del 9.4.1897).

Altro motivo di disagio derivò dal fatto che i sardi non poterono costituire loro proprie comunità, così come in precedenza fecero ad esempio piemontesi o veneti, che si stanziarono nello Stato di Espírito Santo (Reginato, 1996); al contrario furono smistati in piccoli gruppi in aree arretrate e periferiche, distanti dalla costa, in prevalenza nello Stato di Minas Gerais.

Anche la vita nella fazenda era lontana dall’ambiente da cui provenivano, trattandosi in gran prevalenza di contadini, che nei luoghi di origine abitavano in agglomerati più o meno grossi e non in case sparse nella campagna. Capitarono invece in zone silvestri, lontane a volte 5 giorni dai centri abitati, in cui mancavano persino le chiese. Non erano neppure abituati alla presenza costante dei fazenderos, talora violenti profittatori talaltra invece più bonari, ma sempre ingombranti almeno per il temperamento dei sardi, nel senso che si impiccavano anche della vita privata e familiare dei loro subordinati, da cui pretendevano rispetto e considerazione. Ciò mal si conciliava col carattere individualistico degli isolani, schivo e riservato. Si pensi alla specificità del feudalesimo sardo, di carattere prettamente economico, che lasciava ai vassalli un certo grado di autonomia nella vita familiare e comunitaria, il che consentì che perpetuasse la lingua, la musica, le costumanze e le tradizioni popolari sarde.

In una corrispondenza da San Paulo il giornalista Nunzio De Giorgio descrive i sardi stanziati nelle fazende stanziati nei municipi di Ouro Preto e Juiz de fora, dove s’incontrano in maggior numero: sono scontenti della loro condizione, e pronti a rimpatriare quando avranno messo insieme il necessario per ritornare in patria; non partecipano a quelle festicciole improvvisate che sono tanto care ai coloni dell’Alta Italia; soffrono di nostalgia; sono lavoratori provetti, tengono molto ad essere i primi; quando cantano le loro nenie attirano l’attenzione dei vicini, i quali smettono il lavoro per udirli attentamente; tengono molto alla religione, e se in fazenda non v’è come d’ordinario l’oratorio, ogni sera si riuniscono per recitare le preci in dialetto; gli uomini (non v’è da sorprendersi) sono abili cacciatori e dai padroni la maggior parte sono adibiti alla custodia del bestiame od a condurre i veicoli; essi non permettono che una figlia, o giovane moglie parli con altri che non sia sardo; temono maledettamente la febbre gialla ed è da supporre che abbiano scelto il Minas Gerais, meno civilizzato e più incolto, perché il terribile male non è ancora comparso in quella regione (*La Nuova Sardegna* del 12.2.1897).

In definitiva bisognerà attendere il nuovo secolo prima che il processo migratorio riprendesse vigore e si potenziasse, fatta eccezione per gli anni di guerra 1915-18. Nel frattempo si erano acquisite esperienze nuove che avevano perfezionato il processo migratorio. Ad esempio un contributo era stato arrecato dall’istituzione delle Camere di commercio all’estero, proposte dal Consiglio superiore del

“Episodi della storia dell’emigrazione sarda in Brasile (1897-1910)”. In *Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo* (ABSAC), II, n. 5, p. 116. Nello stesso articolo vengono messi in evidenza alcuni casi di situazioni penose di emigrati in Brasile originari di Quartu S. Elena grosso centro non lontano da Cagliari.

commercio e dell'industria nella tornata del 22 novembre 1873 (Palomba, 1887: 12), poi approvate dieci anni dopo, a seguito di un lungo iter, dal ministro competente on. Berti (Palomba, 1908: 15). Questo ritardo peraltro consentì alla Francia di precederci, perché si impadronì di questa nuova e feconda idea e le diede attuazione istituendo sue rappresentanze commerciali a Lima e a Nuova Orleans (Palomba, 1908: 12). E' chiaro che l'obiettivo principale era quello di potenziare gli scambi promuovendo l'espansione dei prodotti nazionali oltre i confini della madre patria, ma, andando al di là di questa convenienza, collegare in un rapporto di reciproci interessi e simpatia Sardegna e America latina per costituire tra i singoli Stati "una potente lega fraterna" (Palomba, 1908: 43), il che in sostanza nel pensiero dell'uomo politico cagliaritano Giuseppe Palomba doveva inserirsi in una battaglia contro ogni protezionismo, anticamera degli imperialismi, e implicitamente rappresentare un contributo alla pace tra le nazioni⁴. Con ciò anche da un punto di vista squisitamente economico non ne veniva sminuito il ruolo, perché, oltre a equilibrare la forza della produzione e quella del consumo, dovevano servire a far conoscere prodotti ignoti ad altri continenti, creando nuovi bisogni quindi aumentando la massa dei consumatori (Palomba, 1908: 43-44). Ma queste Istituzioni nell'ottica di chi le promosse dovevano rivelarsi anche "proficue, utili e vantaggiose all'emigrante" presso le quali questi avrebbe dovuto "trovare consigli, incoraggiamenti, ottimi indirizzi, protezione, affettuosa e fraterna accoglienza" (Palomba, 1908: 32). Infatti le rappresentanze consolari apparivano inadeguate costituendo un approccio troppo ufficiale e burocratico, oltre al fatto, come l'esperienza aveva dimostrato, che non incoraggiavano i connazionali ad inserirsi nel tessuto sociale del paese ricevente, ma a volte li scoraggiavano addirittura. D'ora in avanti i consoli certe risposte scoraggianti se le sarebbero potute anche risparmiare mentre si sarebbero potuti dedicare a tempo pieno a tutte le altre numerose incombenze, di cui erano oberati; del resto, come è noto, a quell'epoca non erano provvisti di quelle cognizioni di economia, che viceversa sarebbero tornate utili.

Le Camere di commercio italiane in Sud America, a cominciare da quella di Montevideo, la prima in assoluto che si sia costituita all'estero (Palomba 1889: 28), e a seguire dalle altre, fra cui Buenos Ayres e Rosario, ebbero un ruolo di primo piano nel riequilibrare la bilancia commerciale a favore dell'Italia fino a renderla in attivo nei confronti dell'Argentina nel quinquennio 1908-1912 (Annuario Statistico, 1916: 192). Ovviamente ciò non sarebbe stato possibile senza il fattivo appoggio dei nostri emigrati colà, che non si limitarono solo a reclamizzare i prodotti italiani, ma operarono anche a favore dell'esportazione di quelli argentini. Anzi a questo proposito occorre aggiungere che le Camere di commercio all'estero ottennero dal Governo italiano la facoltà di poter rilasciare dei "certificati d'origine" sulle merci estere dirette in Italia (Palomba, 1889:10). Fra gli altri mezzi atti alla valorizzazione delle nostre produzioni si può citare la creazione di stazioni enotecniche per divulgare la conoscenza dei vini nostrani, la più nota delle quali fu quella di Buenos Ayres, cui fu destinato l'enologo Pompeo Trentini (Palomba, 1889: 10-11) e che accompagnò la capillare penetrazione in Argentina del vermouth fino al punto di venir designato più sbrigativamente col nome di *cinzano*, proprio della nota casa torinese di produzione (Petriella, 1950: 20-21). Questa Camera svolse anche un

⁴ Ho sviluppato questo argomento nel mio articolo "Giuseppe Palomba. Biografia di un avvocato, economista e politico cagliaritano vissuto tra Ottocento e Novecento" (2014). In CONTU, Martino, CUGUSI, Maria Grazia, GARAU, Manuela (a cura di). *Tra fede e storia. Studi in onore di Don Giovannino Pinna*. Cagliari: Aipsa, pp. 203-210.

proficuo lavoro di coordinamento e di informazione ad esempio tenendo la statistica degli italiani col domicilio e soprattutto con l'indicazione del mestiere o professione o attività svolte, di tutti gli articoli italiani che era possibile importare nonché elencando i nomi delle ditte individuali e non addette al comparto import-export. Ma forse il successo maggiore lo conseguì con la creazione del museo commerciale in continua fase di ampliamento e aggiornamento, che si meritò gli elogi del ministro dell'agricoltura francese Legrand, e che si volle preferire alle più comuni esposizioni di merci nei grandi magazzini a motivo della loro più razionale completezza e sintesi e del fatto che erano corredati di cataloghi e della presenza di esperti forniti dalle stesse Camere di commercio⁵.

Bibliografia

- ALEDDA, Aldo (1991): *I sardi nel mondo. Chi sono come vivono cosa pensano*. Cagliari: Editrice Dattena.
- DA CUNHA, Euclides (1953): *Brasile ignoto*. Milano: Sperling & Kupfer.
- GENTILESCHI, Maria Luisa (1995): “Il bilancio migratorio”. In *Sardegna emigrazione*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- LO MONACO, Mario (1965): “L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-1897”. Estratto dal numero del 2 giugno 1965 della *Rivista di Storia dell'agricoltura*.
- ORTU, Leopoldo, CADONI, Bruno (1983): *L'emigrazione sarda dall'Ottocento a oggi*. Cagliari: Altair.
- PALOMBA, Giuseppe (1887): *Sull'istituzione delle Camere di commercio all'estero*. Cagliari: Tipografia del commercio.
- PALOMBA, Giuseppe (1889): *L'Italia commerciale all'estero*. Cagliari: Tipografia del commercio.
- PETRIELLA, Dionisio (post 1950): *L'Argentina e l'emigrazione italiana*. Buenos Ayres: Asociación Dante Alighieri.
- PILLAI, Carlo (2014): “Giuseppe Palomba. Biografia di un avvocato, economista e politico cagliaritano vissuto tra Ottocento e Novecento”. In CONTU, Martino, CUGUSI, Maria Grazia, GARAU, Manuela (a cura di): *Tra fede e storia. Studi in onore di Don Giovannino Pinna*. Cagliari: AIPSA, pp. 203-210.
- PILLAI, Carlo (gennaio-dicembre 2012): “I rapporti economici tra Sardegna e Sud America nel XIX secolo”. In *Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo* (ABSAC) II, n° 2, pp. 26-34.
- PORRÁ, Roberto (2014): “Episodi dell'emigrazione sarda in Brasile (1897-1910)”. In *Ammentu. Bollettino Storico Archivistico e Consolare del Mediterraneo* (ABSAC), IV, n. 5, luglio-dicembre, pp. 111-121.
- REGINATO, Mauro (a cura di) (1996): *Dal Piemonte allo Stato di Espirito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra Ottocento e Novecento*. (Atti del seminario internazionale, Torino 22-23 settembre 1995). Torino: Centro Stampa della Giunta regionale del Piemonte.
- RUDAS, Nereide (1974): *L'emigrazione sarda*. Roma: Centro studi emigrazione.

⁵ Per ulteriori approfondimenti rinvio all'articolo di PILLAI, Carlo (gennaio-dicembre 2012): “I rapporti economici tra Sardegna e Sud America nel XIX secolo”. In *Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo* (ABSAC), II, n. 2, pp. 32-34.

- SATTA DESSOLIS, A. (marzo 1929): “L’emigrazione sarda”. In *Mediterranea*, III, n. 3.
- TODDE, Giuseppe (1896): “Emigrazione sarda”. In *L’economista*, XXIII, fasc. 1169.
- TREDICI, Vittorio (1920): *L’emigrazione e la Sardegna*. Cagliari: Musanti.

Archivi

- Archivio di Stato di Cagliari (ASC), *Ufficio di Pubblica Sicurezza*, Vol. 1158.

II PARTE

**L'emigrazione insulare mediterranea:
il dibattito nella stampa baleare e sarda**

Las profesiones y las publicaciones periódicas de los emigrantes de las Islas Baleares en América Latina

The professions and periodicals of the emigrants of the Balearic Islands in Latin America

Le professioni e i periodici degli emigrati delle Isole Baleari in America Latina

DOI: 10.19248/ammentu.268

Recibido: 26.12.2016

Aceptado: 16.01.2017

Sebastià SERRA BUSQUETS

Profesor de Historia Contemporánea en la
Universitat de les Illes Balears (UIB)

Resumen

Las Islas Baleares han tenido importantes procesos migratorios en la contemporaneidad. Desde el siglo XIX hasta los años sesenta del siglo XX ha sido muy importante la emigración a América Latina. Con posterioridad se han dado procesos inmigratorios de estos países. Y en el tiempo presente siguen con fluidez los procesos migratorios entre estos ámbitos geográficos.

Palabras clave

Emigrantes; Trabajo; Publicaciones; Mallorca; Menorca, Ibiza, Formentera; América Latina.

Abstract

Balearic Islands have important migration processes in contemporary times. Since the nineteenth century until the sixties of the twentieth century, it has been very important the emigration to Latin America. Subsequently there have been immigration processes in these countries. Nowadays are still fluent migration processes between these geographical areas.

Key words

Emigrants, Job, Publications, Majorca, Menorca, Ibiza, Formentera, Latin America.

Riassunto

Le isole Baleari hanno avuto importanti flussi migratori nella contemporaneità. Dal XIX secolo agli anni Sessanta del XX secolo l'emigrazione in America Latina è stata molto importante. Successivamente, da quest'ultima area si sono sviluppati fenomeni migratori diretti verso la Spagna e le Baleari. Attualmente, tra queste aree geografiche continuano ad esistere normali flussi in uscita e in entrata.

Parole chiave

Emigranti, Lavoro, Pubblicazioni periodiche, Maiorca, Minorca, Ibiza, Formentera, America Latina

El análisis de la emigración de cada una de las islas (Mallorca, Menorca, Ibiza y Formentera) se realiza desde el tercer tercio del siglo XVIII, atendiendo a tres etapas.

1. Desde el tercer tercio del siglo XVIII hasta los años ochenta del siglo XIX.
2. Desde los años ochenta del siglo XIX hasta los años treinta del siglo XX, con el intervalo de la Primera Guerra Mundial, el impacto de la Crisis de 1929 y las consecuencias de la Guerra Civil (1936-1939).

3. La última etapa abarca desde los años cuarenta hasta los años sesenta del siglo XX y las nuevas modalidades migratorias de finales del siglo XX hasta la actualidad, con sus impactos en el mundo del turismo.

El punto de partida son los decretos de libre comercio del último tercio del siglo XVIII y los antecedentes de clérigos misioneros, algunos comerciantes, militares y la administración colonial.

Un caso específico es el de aproximadamente ciento diez familias menorquinas que el año 1768, durante la dominación británica de la isla, partieron como colonos a Florida, existiendo testimonios que sus descendientes hablaban el catalán de Menorca en San Agustín hasta aproximadamente 1940 (Sastre Moll, 1991: 25).

La primera etapa se caracteriza por una lenta emigración hacia las Antillas y hacia el Mar del Plata. Sus actividades están relacionadas frecuentemente con el tráfico comercial, la agricultura, la industria, el ejército, la burocracia colonial y como representantes de la Iglesia. Destaca en esta etapa el importante contingente de emigrantes a Puerto Rico.

A pesar de que los datos son incompletos, se sabe que 1.037 naturales de las Islas Baleares partieron hacia Puerto Rico durante el siglo XIX, de los cuales 884 procedían de Mallorca, 66 de Menorca y 60 de Ibiza: de los 27 restantes no consta su origen (Cifre de Loubriel, 1975: 28). Ahora bien, a partir de un conjunto de fichas consultadas en diversos archivos se podrían añadir hasta trescientas personas más.

La tesis inédita de Jaume Oliver, profesor mallorquín de la Universidad de Puerto Rico, apunta que fueron más de dos mil los naturales de las Baleares, fundamentalmente mallorquines, que se establecieron en Puerto Rico durante los siglos XIX y hasta principios del siglo XX.

La población de las Islas Baleares del año 1900, según los datos del Instituto Nacional de Estadística, era 311.649 habitantes de derecho, de los cuales 248.259 habitaban en Mallorca, 37.576 en Menorca, 23.556 en Ibiza y 2.258 en Formentera. El censo de 1930 aporta las siguientes cifras: 375.199, de los cuales 292.447 habitaban en Mallorca, 43.247 en Menorca, 30.150 en Ibiza y 3.228 en Formentera. En el 2015, después de las grandes transformaciones económicas, a partir del turismo de masas de los años sesenta del siglo XX y de la transformación de país de emigración a país de inmigración, la cifra se eleva según los datos del IBESTAT, hasta 1.104.479 habitantes: 859.289 en Mallorca, 92.340 en Menorca, 140.964 en Ibiza y, finalmente, 11.878 en Formentera.

A pesar de que los antecedentes de la emigración durante esta primera etapa son diversos, podemos establecer algunos casos significativos. Los hermanos Gaspar y Josep Alomar de Palma, que llegaron a Puerto Rico en 1840 aproximadamente, explotaron las fincas de azúcar de Santa Isabel y Paso Seco, que hoy en día pertenecen a sus numerosos herederos.

También Joan Marqués, de Sóller, que llegó a Puerto Rico en 1837 al ser llamado por su tío, Bartomeu Marqués, sacerdote de Aguadilla. Este personaje fomentó en la zona de Lares el cultivo de café durante la primera mitad del siglo XIX. La mayoría de los emigrantes eran de origen social humilde a excepción de algunos casos, como por ejemplo los hermanos Alomar, que emigraron ya siendo propietarios de grandes tierras.

Un caso concreto, suficientemente estudiado, es el de la familia Castañer originaria de Sóller, que primeramente fueron jornaleros agrícolas y, después, entre 1860 y 1930, propietarios de una hacienda de café con intereses comerciales, (Dietz, 1989 y Díaz Hernández, 1982).

Frecuentemente se convertían en hacendados después de haber trabajado en tiendas o después de haberse dedicado de alguna manera al comercio. Otros habían sido ocupados como trabajadores diestros o capataces, ambas posiciones bien pagadas: un administrador de una hacienda grande podía ganar cada año hasta mil pesos al año, más gastos. En este sentido, muchos pudieron acumular no sólo capital sino, además, el conocimiento de la tierra, los métodos de producción y las técnicas de contabilidad financiera cada vez más necesarias para conseguir éxito como exportadores en el mercado mundial.

La acumulación primitiva a través del comercio también caracterizó el surgimiento de hacendados del café durante la segunda mitad del siglo. Por ejemplo, Juan Castañer llegó a Puerto Rico procedente de Mallorca en 1861 y trabajó durante siete años en una hacienda de café de Lares, hecho que le permitió comprar un predio de terreno y abrir una pequeña tienda. El año 1870 ya había conseguido riquezas y tierras suficientes para establecer la Hacienda Castañer. Los Castañer se convirtieron en grandes terratenientes y en importantes comerciantes y prestamistas en la región entre las montañas de Lares y Yauco, en el sud-oeste, cerca de Ponce (Dietz, 1989).

Durante esta primera etapa destacan algunos negocios en San Juan, como por ejemplo el restaurante La Mallorquina fundado en 1848. Algunos casos de familias importantes establecidas en Puerto Rico que, durante la emigración, se dedicaron al comercio en esta primera etapa son, por ejemplo, el caso de Antoni Blanes Juan, de Artà, el cual emigró en 1838 y fundó una importante cadena comercial en Mayagüez dedicada, entre otras cosas, a la actividad textil. Su sucesor en los negocios, a partir de 1866, fue su sobrino Rafel Blanes Massanet. Debido a sus grandes beneficios, sus sucesores invirtieron en importantes propiedades agrarias en Mallorca desde finales del siglo XIX y en diferentes empresas como, por ejemplo, la compañía de ferrocarriles de Mallorca y el Banco de Crédito Balear.

De esta familia se conocen algunas iniciativas sociales como, por ejemplo, el Hospital de San Antonio y alguna actividad política, llegando algún miembro a ser alcalde de Mayagüez.

En cuanto a la zona del Mar del Plata, destacamos en esta primera etapa algunos emigrantes en Uruguay. Miquel Jaume Payeras llegó en 1868 con sus tres hijos y después de haber trabajado de cocinero, y los hijos de mozos y peones fundaron Casa Jaume, que representó el inicio de importantes negocios dentro el contexto industrial y comercial.

Bartomeu Triay, de Ciutadella de Menorca, llegó a Uruguay en 1860. Después de trabajar durante once años de dependiente fundó una importante empresa de tabacos, La Activa.

En esta primera etapa hay que destacar un grupo de intelectuales y profesionales, algunos de los cuales exiliados por motivos políticos. Destaca el periodista mallorquín Pere A. Bernat y el educador de origen menorquín Orestes Araujo, el cual tiene importantes aportaciones en el campo de la historia, geografía y pedagogía de Uruguay.

En Argentina encontramos al menorquín Bartomeu Victory Suárez, persona destacada en el terreno del sindicalismo y de la masonería. La diversidad social y económica es, pues, muy patente.

En los años sesenta llegaron al Uruguay los primeros pobladores de la colonia agrícola Nueva Menorca; también llegaron agricultores procedentes de Mallorca. Podemos hablar de una emigración consolidada y de cadenas migratorias basándonos en grupos en Puerto Rico, en Cuba y en Uruguay.

Existen casos particulares, como por ejemplo el de Félix Mateu, destacado republicano federal y periodista en Mallorca durante el último tercio del siglo XIX, el cual era hijo de indiano-mallorquín y de mulata cubana. En Cuba, a partir de mediados siglo XIX el teniente del ejercido Francesc Puig participó en la publicación *La Aurora* de Matanzas, *El Ponceño* y el *Boletín Mercantil* de Puerto Rico.

Destacamos grupos de ciudadanos de la población mallorquina de Andratx, que emigran a Cuba dedicándose a especialidades agrícolas como el cultivo del azafrán y, posteriormente, a otras especialidades como la pesca de la esponja en Batabanó.

Un caso especial es el de Antoni Bonaventura Perelló Carrió y María Vila, los cuales legaron un inmueble en Santa Clara, Cuba, a la Diputación Provincial de Baleares en 1868 con la intención que sus rentas fueran destinadas a los niños huérfanos de Baleares. El edificio fue confiscado en 1959.

La segunda etapa empieza aproximadamente en los años ochenta del siglo XIX. Durante el año 1882, cuando el Ministerio de Fomento publicó un *Dictamen sobre la emigración de Baleares y de Canarias* con el objetivo de proponer los medios de evitar la emigración. En este dictamen se afirma que durante los años 1878 y 1879 emigraron de Mallorca 468 personas, de las cuales 268 lo hicieron a Argelia, 106 en América del Sur y 84 en las Antillas. El dictamen indicaba lo siguiente:

[...]hace falta que consigne en este mi Dictamen que cada diez años emigran de la provincia de Baleares 6.250 isleños, y cada centuria lo hacen 62.500 habitantes. Pero, ¿qué hechos hacen que se produzca esta altísima emigración? Ni la Sociedad Económica Mallorquina, ni la Diputación Provincial, ni la Junta de Agricultura lo han querido decir, y sólo el Gobernador manifiesta que emigran aquellos isleños que no tienen trabajo en la agricultura y debido a la poca retribución que tienen los jornaleros, y tampoco ni faltan personas que lo hacen, especialmente en Mahón, para poder rehuir la responsabilidad de las levas.

El dictamen recomienda amparar al emigrado y un conjunto de medidas concretas para Baleares y para las Canarias para, así, impedir la emigración; estas medidas abarcan desde el fomento de la industria zapatera en las Baleares hasta establecer bancos agrícolas, pasando por el aumento del jornal en los trabajadores del campo. El dictamen prevé medidas para hacer cambiar el curso de la emigración con el objetivo que se dirija a las Antillas españolas. Y, en este sentido, propone transporte gratuito a Cuba y Puerto Rico para los trabajadores de Baleares y de Canarias que así lo pidan, además de facilidades para la propiedad de la tierra, subvenciones para comprar animales y equipos de pesca. También se garantizaba la seguridad de estos colonos ante el bandolerismo cubano a través de destacamentos militares y, también, facilitar el regreso a las personas que no pudieran adaptarse.

La emigración iba aumentando. A finales de siglo, entre 1.891 y 1895 se calculan que emigraron de Baleares 5.454 personas, según los estudios de Estadística. Su distribución es la siguiente:

Argelia: 2.039
Cuba: 1.445
Puerto Rico: 646
Argentina: 261
Filipinas: 101
Brasil: 85
Uruguay: 65
México: 40
Colombia: 5

EE.UU.: 2

Aun así, en 1901, gracias a publicaciones como *El Felanigense*, autores como Félix Escalas señalan las numerosas dificultades y engaños existentes, llamando la atención las dificultades de hacer fortuna, a la vez que recuerdan los problemas cotidianos derivados de la emigración. En estos momentos la emigración reconsidera su actitud por el que respecta al movimiento migratorio en general, aunque se sigue insistiendo en la conveniencia de sólo emigrar a las Antillas.

Existen numerosos debates en los medios de comunicación y en los estamentos oficiales acerca de la problemática representada por la emigración. En Mallorca destacamos el conjunto de trabajos periodísticos de Amengual del año 1905. En ellos, señala las clases de emigración haciendo una distinción entre la consciente “motivada, o bien por exceso de brazos, o bien por la emulación del trabajo y las ganas de prosperidad” y la emigración desenfrenada “buscando el Arcadia prometida, con más poco trabajo”. Señala que en, esta época, los núcleos de emigración fundamentales son los obreros agrícolas, pero destaca también la incorporación de trabajadores industriales, principalmente albañiles y zapateros que buscaban unas mejores retribuciones, pero insiste en el carácter masivo de los emigrantes labradores. Se calcula que en apenas un año (1904), dejaron Mallorca unos 1.700 trabajadores, a la vez que advierte sobre una serie de problemas de la emigración y sobre la necesidad de combatir los fraudes de agentes de emigración.

Amengual hace referencia a ciertos abusos a emigrantes, fundamentalmente en Cuba y nos muestra la exigencia de legislación. Aun así, diferentes autores en opúsculos y en artículos de prensa advierten de varios problemas sociales para los emigrantes. Un artículo especialmente significativo es el publicado en *El Mallorquin* de Buenos Aires el 29 de julio de 1907: en él se advierte de las importantes dificultades existentes en Buenos Aires debido a los altos costes de los alquileres, de los alimentos y del transporte.

En esta segunda etapa constatamos un aumento constante de la emigración a Cuba, Puerto Rico, Argentina, Brasil, México y, a inicios del siglo XX, Chile. También hay que destacar minorías o individualidades que se dirigen a otros países, como Honduras, hecho que responde a un fenómeno muy localizado en zonas concretas.

Hay que destacar intensas relaciones comerciales de Mallorca y Menorca con ciertos países. Son frecuentes las exportaciones de bebidas alcohólicas, zapatos, jabón, tejidos e, incluso, productos mecánicos, como el conjunto de grifos a Puerto Rico, Cuba, y países del Plata a finales del siglo XVIII e intensificándose durante el siglo XIX y principios del XX. Tendrán una gran importancia en las Antillas y en los países del Plata, los marineros mercantes y el tráfico de cabotaje. Ejemplos como los emigrantes de Formentera en Uruguay o mallorquines en Cuba son significativos.

En Cuba, en Uruguay, en Puerto Rico y en Argentina tuvieron gran importancia los trabajadores y empresarios de compañías de transporte naturales de las Islas Baleares, bien marítimos o bien terrestres.

Durante la década de 1887 a 1897 es cuando se sitúa un saldo migratorio negativo máximo a Baleares de 27.042 personas (Salvà, P. 1982). En la primera década del siglo veinte, el saldo migratorio negativo de las Islas Baleares se sitúa en 12.603 personas (Barceló, 1989), mostrando un saldo migratorio negativo para la década anterior de 28.187 personas. La segunda década señala un saldo negativo de 6.818 personas, siendo ya positivo las décadas a partir de los años treinta hasta los años cuarenta. Después de ser negativo ya desde 1955-1960, pasa a ser positivo.

Diversas coyunturas históricas frenaron o redujeron la emigración como la Guerra de Cuba, la Primera Guerra Mundial, la Crisis de 1929 y la Guerra Civil. También tuvieron efectos negativos los ciclones de San Ciriaco (1899) y de San Felipe (1928). Tenemos que destacar la importancia de la guerra de Cuba respecto a la pérdida momentánea del mercado cubano de calzado que afectó mucho en Ciutadella y Lluçmajor. Las crisis argentinas de 1890 y de 1914 significaron una bajada importante a la emigración. También llaman la atención el conjunto de advertencias sobre la crisis argentina del 1914, las cuales aparecieron en diferentes publicaciones periódicas de la época.

Una vez superadas las crisis en torno a la Primera Guerra Mundial se reanudó la corriente migratoria, momento en el que se produjo un debate en los medios, básicamente en los pueblos de Mallorca, y también a través de informes de los Ayuntamientos del año 1922 sobre causas de la emigración en el sentido de desear una mejor situación social -jornales bajos, básicamente en el campo- y necesidad de poder acceder a la propiedad de la tierra.

En un contenido de *El Balear* de Buenos Aires el septiembre de 1927, se proponen reformas en la estructura de la propiedad agrícola de Mallorca para así evitar la emigración. Las causas de la emigración y la involución social de Mallorca habían sido ya anunciadas en publicaciones periódicas como por ejemplo la satírica popular *Foch y Fum* o la socialista *El Obrero Balear*.

En Puerto Rico, la caída del mercado internacional del café y la política de Estados Unidos por lo que respecta al azúcar, así como también la nueva normativa respecto a la inmigración marcan grandes dificultades básicamente para los exportadores de café, así como los explotadores de azucareras. La nueva dinámica azucarera también afectó en Cuba en diferentes coyunturas.

Pero aun así hay que señalar el aumento de importantes comerciantes que superaron la coyuntura desfavorable, como por ejemplo la Compañía Ballester fundada en 1913, con un gran auge en los años treinta. Después de la Segunda Guerra Mundial, el titular de la empresa, Frank Ballester Pons, reorganizó la Cámara Oficial Española de Comercio para desarrollar el intercambio comercial entre el Estado Español y Puerto Rico. Otras empresas de mallorquines en San Juan con larga tradición son la ferretería Los Muchachos desde 1885 hasta 1990 o la Bombonera Puig y Abraham, fundada en 1905 en San Juan y que continúa con su actividad en la actualidad.

En esta segunda etapa es cuando encontramos la mayoría de iniciativas asociativas y de publicaciones periódicas. También se tienen que tener presente las realidades demográficas, económicas y sociales de los países receptores de emigrantes. En este sentido, hay que tener presente la carencia de mano de obra y de iniciativa comercial e industrial en general, así como también las facilidades para el acceso a la propiedad de la tierra en determinadas circunstancias.

En cada país constatamos dinámicas específicas, aunque nos permiten hacer un análisis comparativo. Son los años de emigración masiva a Argentina y Cuba, con importantes contingentes en Uruguay y Chile. Es la etapa durante la cual se documenta una distribución espacial más concreta y profesiones más específicas. Un ejemplo claro son los menorquines, sobre todo de Ciutadella, en Córdoba: empiezan como labradores, jornaleros o aparceros para convertirse, años después, en propietarios. De la misma forma, de mozo de comercio o taller se pasa a encargado de comercio o industria y, con el tiempo, a propietario.

Existe una diversidad de situaciones a medio camino de la fortuna y la pobreza. En Argentina, fundamentalmente, distinguimos en los cascos urbanos grupos de trabajadores del calzado, carpintería, fábricas de licores, hornos, comercio en

general... En las zonas agrarias, encontramos desde productores de vino en Mendoza a plantaciones de árboles frutales en San Pedro; agricultores en La Plata, Trenque Lauquen... Encontramos un afán de formación profesional y de progreso social. Las jornadas laborales son de doce y de catorce horas.

Encontramos gran cantidad de negocios importantes, centrándose muchos en los años veinte. Un caso singular es el de Miquel Montserrat Simón, fundador del Banco Monserrat Limitado en 1928 y colaborador de entidades diversas, como el Banco Español de Río de la Plata y el Hospital Español. Son frecuentes las casas de juego frecuentadas por numerosos mallorquines y, en algunas ocasiones, dirigidas por algunos de ellos.

También hemos conseguido detectar algunos casos de contrabando como el caso de un mallorquín que introdujo azafrán en Argentina. Según la *Guía de Baleáricos residentes en la República Argentina* publicada en 1918 por Garcías Moll, se pueden contabilizar un total de 4.620 personas naturales de Baleares, de las cuales 2.890 proceden de Mallorca, 229 de Menorca, 196 de Ibiza, 1 de Formentera y 1.304 de origen desconocido. La guía con el mismo título, editada en 1929, muestra la siguiente evolución: 4.279 personas de las cuales 3.843 eran naturales de Mallorca, 152 de Menorca, 175 de Ibiza y 1 de Formentera y 109 de origen desconocido.

Hace falta reconocer el carácter minucioso de las guías con la información del lugar de residencia y del municipio de origen, cuando esta le consta al editor. Estas guías son incompletas puesto que sólo están relacionados los hombres, pero aun así nos ofrecen un punto de partida imprescindible para la cuantificación y para la localización de los emigrantes.

En Chile las industrias y los comercios de zapatos, hornos, pastelería y confitería, talleres mecánicos, fábricas de licores, industrias derivadas de la agricultura y de la ganadería eran actividades características de los naturales de Baleares. En el sector de la madera vamos a encontrar tradicionalmente importante presencia de mallorquines.

Es significativa la referencia de la obra *E1 Progreso Catalán en América*; el volumen dedicado a Chile aporta información sobre las actividades económicas de los naturales de Baleares en Chile. Lo mismo sucede con el volumen dedicado a Cuba.

La *Guía de Baleáricos residentes en la Argentina* editada en 1918 nos presenta una relación de 211 residentes en Chile, procedentes básicamente de Palma, Inca, Manacor, Sant Llorenç y Capdepera. Las ciudades donde residían habitualmente eran Santiago, Valparaíso, Coquimbo y San Fernando. Los años habituales de llegada van desde finales del XIX hasta los años veinte. Además de la información de Argentina, Chile y Uruguay, la misma guía da una relación de 25 residentes procedentes sobre todo de Palma en Brasil, concentrados en Sao Paulo y en Porto Alegre, 3 en Bolivia y 3 en Paraguay.

En Cuba, concretamente en La Habana, encontramos importantes hombres de negocios dirigiendo actividades comerciales. También encontramos un gran conjunto de trabajadores de servicios en general, de industrias derivadas de la agricultura, de la ganadería y de la pesca repartidos por toda la isla. Según Antoni Marimon entre 1892 y 1894 emigraron a Cuba 336 personas y, entre 1895 y 1898, unas 500. El 35% de los emigrantes eran analfabetos, y esta proporción sólo es superada por los emigrantes de las Islas Canarias. De los censos de Cuba, entre 1898 y 1901, se constata la presencia de más de ochocientos originarios de Baleares: 260 hombres en La Habana, 153 en Batabanó, 101 en Cienfuegos y 42 en Santiago. Basándonos en la división provincial, 439 residían en La Habana, 213 en Santa Clara, 81 en Santiago de Cuba, 37 en Matanzas y 35 en Puerto Príncipe. Desde un punto de vista de la

actividad profesional, 322 se dedicaban al transporte, 239 al comercio, sector primario y servicios y 229 a la producción, (Calafat Vila, 1992).

La emigración aumentará hacia Cuba, consiguiendo su mayor importancia en los años veinte del siglo XX. De Ibiza emigran hacia Cuba 11 personas en 1924, según los libros de Registros municipales de emigración. Es significativa la cifra de socios del Centro Balear, que consigue en esta época casi la cifra de veinte mil personas, entre todas sus modalidades de socios. Cuando es presidente Pere Ferrer Villalonga, en 1925, se consiguió alcanzar la cifra de 16.500 socios. Es el momento de gran auge de la vida asociativa.

En Uruguay, Argentina y Puerto Rico abundan los comerciantes e industriales de Baleares, pero también hay que destacar los trabajadores vinculados a la agricultura, desde los que llegaron ser importantes propietarios hasta los más modestos jornaleros. Un caso significativo es el de los propietarios de fincas productoras de café en Puerto Rico, y de azúcar en Cuba y en Puerto Rico que, frecuentemente, comercializaban el producto. Destacamos también grupos concretos que trabajaron en oficios muy específicos, como la pesca de esponjas en Batabanó, Cuba, que básicamente eran naturales de Andratx, experimentando un gran apogeo habiéndose iniciado antes de finales del siglo XIX hasta muy avanzados los años treinta del XX.

Otro caso peculiar son los trabajadores de la madera esparcidos por Cuba, Argentina, Chile y Uruguay, aprovechando su experiencia en Mallorca: su experiencia abarcaba desde la producción de carbón vegetal de los oriundos de los pueblos de la sierra mallorquina, hasta los que organizaron importantes serrerías como las de Chile. Carboneros y carpinteros se reparten por varios países.

La diversidad de profesiones es muy amplia: destacan muchos casos peculiares, como el de Antoni Magraner Cursach, procedente de Petra y emigrante a Cuba. Era profesor de música y es conocido por haber compuesto la habanera "Margarita". Respecto a Uruguay, desde medios del siglo XIX hasta la Primera Guerra Mundial aumentó la incidencia de la emigración mediante un conjunto de trabajadores que se dedicaron a diferentes actividades profesionales. Destacan también industriales zapateros, fabricantes de tabaco y dulces, empresarios del transporte, comerciantes de la alimentación, talleres mecánicos, agricultores... También destacan desde finales del siglo XIX algunos médicos, profesores y periodistas.

Según la guía de Garcías Moll de 1918, encontramos en Uruguay a 65 naturales de Baleares procedentes de Palma, Felanitx, Artà, Petra y Alaró. Casi todos ellos tenían su residencia fijada en Montevideo. Según las investigaciones de Joan Buades, las insuficiencias de la *Guía de Residentes* afectarían a Menorca, Ibiza y localidades concretas como Valldemossa, tradicionalmente conocida por su emigración en Uruguay. Una cronología de la emigración de Formentera a Uruguay, fundamentada en marineros, carpinteros y chóferes es la realizada por Verdura (1992). Antes de 1890 hubo diez naturales de Formentera, pero a partir de este año las cifras se modifican del siguiente modo:

1890-1900: 15

1900-1910: 25

1919-1929: 30

1920-1930: 50

1930-1940: 15

1940-1950: 12

1950-1960: 10

A partir de 1963 emigraron 5 naturales de Formentera en Uruguay. En total, se contabilizan 172 personas de origen formenterense (Verdera, 1992). Hay que señalar que, frecuentemente, los emigrantes de Formentera regresaban y repetían la experiencia pasado un tiempo. El deseo de volver siempre estaba presente, pero las condiciones económicas y sociales, así como el deseo de mejorar socialmente, daban pie a repetir la emigración como experiencia.

La percepción que existe de la mayoría de emigrantes de Baleares es de gente trabajadora e impulsora de actividades comerciales, un nivel de asociacionismo relativamente importante y promotores de publicaciones periódicas.

Hemos contabilizado quince publicaciones periódicas; la primera, *El Mallorquín*, aparece en Buenos Aires. Algunas de las publicaciones hacen referencia a la emigración de una isla en concreto, como es la mencionada entre 1904 y 1907, o El Menorquín, entre 1919 y 1921. Otras publicaciones se refieren a inmigrantes de alguna ciudad como es el caso de los emigrantes de Pollença a Argentina que publicaron *La Oronella* en 1920 y *La Almoina* entre 1921 y 1938. El resto de publicaciones son de ámbito conjunto de las Islas Baleares, siendo la mayoría de origen argentino. Una publicación importante de Cuba es *Las Baleares*, entre 1907 y 1921 y, en 1923, se publica Baleares y Uruguay y, posteriormente, también en este país, *Germanor*, en 1956.

En el conjunto de publicaciones, la lengua mayoritaria es la castellana pero también se publican artículos en lengua catalana. Las temáticas son las propias del movimiento asociativo y el recuerdo constante de la tierra de origen. También hay que tener presente un conjunto de publicaciones de la emigración catalana en las que participaron emigrantes de las Islas Baleares y, muy específicamente, del exilio.

Destacan un gran número de negocios en las ciudades de Argentina, Uruguay, Venezuela, Cuba y Puerto Rico. Es importante destacar la evolución social de los emigrantes cuyo progreso fue difícil, regresando al archipiélago con poco poder adquisitivo, incluso aquellos que no pudieron hacerlo. Los que vuelven antes de la Guerra del 1914 o antes de la Crisis del 29 tienen una suerte diferente, puesto que frecuentemente encontramos personas con buenos resultados económicos en sus negocios.

La adquisición de tierras, de terrenos para futuras parcelaciones, del fomento del comercio, de la industria de los transportes y del turismo, así como también el capital financiero, tienen mucho que ver con buenos resultados de los negocios en América.

Destaca también un grupo de periodistas y escritores, como Joan Torrandell, en Argentina y Uruguay; Eusebi Heredero Clar y Antoni Cursach Truyol en Argentina; Orestes Araujo y Llorenç Torres Cladera en Uruguay; Ignasi Guasp Servera, Sebastià Dalmau Canet, Jacinto Aquenza Loariza y Damià Ozonas Pastor en Puerto Rico... Destacamos la producción pictórica de Pedro Blanes Viale en Uruguay.

Damià Ozonas publicó en Sóller la interesante novela *Elvira (impresiones americanas)*. No es el único caso de emigrante que publica en Mallorca alguna obra referente a la emigración; también destacamos en este sentido Esperança Mayol, que publica *Islas*, unas auténticas memorias. Cosme Bauzá Adrover publicaba en Argentina la obra *Flors sempre vives. Recull de cançons populars en mallorquí*. Una obra también muy importante a Argentina pero publicada en Mallorca y que hace referencia a un grupo familiar desde el siglo XIX hasta el último tercio del siglo XX es la obra de Miquel Antoni Bordoy Matheu - "Enginyer" publicada con el título *Encara hi tornarem* en Palma en 1994.

La evolución generacional de los emigrantes es compleja. Muchos veces encontramos una continuidad profesional cuando se trata de negocios rentables, pero también es muy importante el acceso a profesiones liberales: médicos, abogados y profesorado, en prácticamente todos los países. En Puerto Rico y en Argentina, actualmente, hay numerosos ejemplos.

La última etapa, a partir de la Guerra Civil hasta los años sesenta, representa una emigración inferior a la de épocas anteriores, pero siendo significativa básicamente hasta los años sesenta. El saldo migratorio de la población de Baleares es negativo en 4.418 personas en la década de los cuarenta, pasando a ser positiva hacia 1960 (Salvà, 1982, 1984, 1987) y (Barceló, 1979, 1989). Los flujos migratorios vuelven a empezar hacia Argentina, Uruguay y Cuba y se inician importantes migraciones a nuevos países, como es el caso de Venezuela y la República Dominicana, prosiguiendo también la corriente hacia otros países como Brasil y Chile. La nueva política migratoria restrictiva de EE.UU. hace que sea difícil la emigración en Puerto Rico.

En esta etapa las dificultades burocráticas para la emigración aumentan básicamente para Uruguay y Argentina. En el primer caso, lugar muy codiciado para la emigración a partir del Reglamento de Entrada de Extranjeros de febrero de 1947, se exigía una completa documentación para conseguir la autorización de ingreso con carácter permanente: Certificado Político Social, expedido por la Guardia Civil acompañado de un Certificado de Buena Conducta y antecedentes expedido por Ayuntamiento, Declaración de personas de responsabilidad; Certificado de Regreso, Certificado de Trabajo, Certificado Sanitario, Certificado de Viaje y Permiso de Entrada. La declaración que con frecuencia realizaban las autoridades o personas de responsabilidad era el de "Persona de buenas costumbres Morales, Políticos, y perfecta honorabilidad, adicta al Glorioso Movimiento Nacional". En Argentina es también necesario un certificado del Ayuntamiento en el cual se hace constar frecuentemente la situación social y si se había ejercido la mendicidad. Por otro lado también es necesario el Certificado médico y el Documento de Llamada, en el cual consta la responsabilidad, sobre todo económica, que recibirá el emigrante. En los años cincuenta, la autorización para el libre desembarco caducaba a los dos años de su expedición.

Siguiendo el estudio detallado de los Certificados de Viaje concedidos por el Consulado del Uruguay en Palma (Buades, 1992), entre 1948 y 1963 emigran 441 personas, básicamente entre los años 1949 y 1954, aunque en 1956 también nos encontramos con una fuerte emigración. Sin duda el número de emigrantes es superior, teniendo presente entre otras circunstancias las entradas clandestinas desde Brasil.

La misma serie documental permite cuantificar la emigración entre 1932 y 1936, detectándose 45 personas. Respecto a lugar de origen, destaca Palma con más del 42% de los emigrantes (más de doscientas personas) y Valldemossa, con más del 21% y más de cien personas. Menorca, según estas series, aporta 15 emigrantes, Formentera 8 e Ibiza 5. Según (Verdera, 1992), de Formentera emigran a Uruguay 37 personas entre 1930 y 1960. Vivieron básicamente en Montevideo casi un 90%; en Baleares, sus profesiones eran la agricultura, la construcción, la piel, la carpintería, hornos. Establecidos en Montevideo, continuaron en buena parte estas actividades, aunque también otras más rentables.

Los grupos de emigrantes que volvieron del Uruguay antes de las coyunturas de devaluación, inflación y crisis generalizada, pudieron sostenerse bien, en términos económicos. Pero no todos, ya que, de entre los que volvieron con posterioridad, tuvieron numerosas dificultades económicas. Un caso especial de personas con

dificultades son los pensionistas. Esta situación la podemos hacer extensiva a prácticamente todos los países de América del Sur.

También sucedía frecuentemente obtener un permiso de trabajo que, en realidad, no era tal, y que estaba vehiculado por agentes desde las Islas Baleares en combinación con personas residentes en América. La gran oleada migratoria de los años cincuenta hacia Buenos Aires de labradores, carpinteros, zapateros,... coincide con la etapa de la industrialización y de prosperidad económica argentina.

Respecto a Venezuela, la emigración a partir de los años cincuenta fue importante. Caracas era el lugar de destino de personas de muchas poblaciones como Inca, Palma, Algaida,... El trabajo en el mundo de la piel, en el de la construcción, en el de las obras públicas, en los servicios, incluso en el campo, fue importante por parte de muchos mallorquines. Todavía hoy se recuerdan tareas a la construcción y tienen una gran importancia las fábricas de material eléctrico iniciadas por Jesús Ledesma Oliver.

En esta etapa, encontramos en Chile importantes empresas de mallorquines y propietarios agrícolas, destacando casos peculiares como las industrias de alimentación y a las finanzas. Durante esta tercera etapa se va cortando el flujo emigratorio debido a los cambios políticos y económicos. Es el caso de la Revolución cubana de 1959 o los de los golpes de estado a cargo del ejército a países como Uruguay, Argentina y Venezuela.

La transformación de la economía agraria hacia una economía básicamente turística a partir de los sesenta en Baleares acaba casi definitivamente con la emigración. Aun así, a partir de la década de los ochenta surgen unos nuevos vínculos entre Baleares y América, basándose en el capital que procede del turismo y de la construcción, el cual es invertido en importantes estructuras turísticas en zonas como Santo Domingo, México, Cuba,... Este hecho genera, al mismo tiempo, el traslado de trabajadores cualificados en el sector para gestionar las nuevas infraestructuras turísticas.

Es impactante en estos momentos, en la segunda década del siglo XXI, la presencia de empresas turísticas que tienen su origen en las Islas Baleares y que son mayoritarias en el conjunto del turismo de Cuba, Santo Domingo y parte de la costa mexicana.

En esta tercera etapa hay que destacar un movimiento migratorio atípico, el de los exiliados políticos. A continuación, destacamos únicamente personas de relevancia, tanto en los aspectos profesionales como organizativos a partir de 1939: el primero de ellos, el antropólogo de la Universidad Mexicana, el ibicenco Ángel Palerm Vich, el cual también vivió en los EE.UU., siendo secretario de la Unión Panamericana de la Organización de Estados Americanos. Realizó importantes aportaciones en el campo de la antropología cultural y en el de la planificación regional en México, Perú, Guatemala e Israel. Murió en México en 1980. También destacamos al antropólogo y etnógrafo menorquín Joan Comas Camps, el cual trabajó en la Universidad de México. Había sido Secretario General del Ministerio de Instrucción del Gobierno republicano durante la Guerra Civil española. Fue miembro del Instituto Indigenista e importante divulgador de temas antropológicos sobre las razas a partir de su cátedra desde 1955.

En 1939, Bernat Jofre Roca se estableció en Venezuela. Participó activamente en campañas a favor de los aliados durante la Segunda Guerra Mundial. Escribió en el diario Aurora de Caracas. Fue responsable del Departamento de Relaciones Públicas de las empresas de Rockefeller en Venezuela y posteriormente apoderado y vicepresidente ejecutivo. Acogió a muchos emigrantes mallorquines. Fue uno de los fundadores del Centro Catalán de Caracas, en el cual ocupó diferentes cargos

directivos y fue presidente en 1957. Cuando se organizó la Semana de Mallorca en Caracas, en 1956, Jofre jugó un papel importante.

El biólogo Francesc de Sales Aguiló llegó a Bogotá en 1940. Se dedicó a la enseñanza universitaria, además de abrir una librería. Fue secretario del Patronato de Cultura Catalana y participó activamente en la publicación editada en México *Cuadernos del Exilio*. Conocemos de él cuatro publicaciones divulgativas en catalán editadas en Bogotá entre 1948 y 1952 acerca de la literatura mallorquina, referidas a Miquel de los Sants Oliver, Gabriel Alomar, Maria Antonia Salvà y Bartomeu Rosselló-Pòrcel. Bartomeu Oliver Orell fue decano de la Facultad de Humanidades y Educación de la Universidad de Caracas, donde murió el 1972. Realizó importantes aportaciones pedagógicas.

También destacamos algunos exiliados mallorquines residentes en Cataluña los últimos años de la República como, por ejemplo, quien fue Consejero de la Generalitat Antoni Maria Sbert y el músico Baltasar Samper, ambos en México.

Los países receptores de exiliados fueron México, Uruguay, Colombia, Chile, Venezuela e, incluso, Argentina. En esta etapa, es importante destacar la actitud contraria a la emigración procedente del Estado español franquista que se detecta en Puerto Rico, y la actuación a favor de la democracia de importantes sectores de la emigración, como por ejemplo la Uruguay, donde se organizó el Comité de Ayuda Balear, el cual posteriormente fue la raíz de una nueva institución que adoptó el nombre de Círculo Democrático Balear, y del cual fue el primer presidente Jaume Montserrat Porcel. Esta institución fue continuadora del Centro Balear de los años veinte y continuó su existencia hasta los años sesenta.

Una emigración muy específica a la cual nos hemos referido en la primera etapa era la de clérigos y misioneros, los cuales jugaron un papel decisivo en América y que, hasta día de hoy, su presencia es importantísima. El análisis que hacemos a partir de puntos de vista plurales hace que existan dificultades a la hora de catalogar como emigrantes clérigos y misioneros. Siguiendo las aportaciones de (Fullana, 1989, Parets, 1992 y Rosselló Lliteras, 1992) analizamos aportaciones de clérigos diocesanos y de órdenes religiosas. Destacamos los trabajos de los clérigos comprometidos con la problemática social. Un ejemplo es Miquel Parets en Perú, el cual ha hecho aportaciones escritas sobre aquella realidad.

En Perú es especialmente importante la tarea de la Iglesia de Mallorca a partir de los años 1950-60 hasta la actualidad gracias a la aportación en Argentina y Puerto Rico de la Orden del Sagrado Corazón, con misiones con los indígenas y parroquias en Buenos Aires y en Puerto Rico. Destacan también sacerdotes de penitenciarías como es el caso de Llorenç Pons de Mahón (Menorca) en Uruguay a finales del siglo XIX. El sacerdote diocesano Joan Aguiló fundó la Iglesia y la escuela aneja de Guadalupe en Puerto Rico y fue llamado hijo adoptivo de San Juan en 1955. Pere Adrover Rosselló, de la Parroquia del Reducto en Montevideo fue uno de los fundadores del Agrupación Catalano-Mallorquina en 1956 e impulsó la publicación Hermandad el mismo año.

La diversidad es mucha en los diferentes países. Existen individualidades importantes, pero también aportaciones de colectivos de religiosos en el terreno social y cultural, como los colectivos de religiosas. En este aspecto destacamos el trabajo realizado por Sor Maria Rafela. Durante la primera etapa del movimiento migratorio destacamos personas como Antoni Blanes Juan, el Beato Patró, que, desde los años treinta del siglo pasado hasta 1868, se dedicó a la docencia y participó a actividades sociales en Puerto Rico. Cuando partió en Mallorca, trabajó en la corriente del catolicismo social desde su ideología conservadora.

De la segunda etapa algunas individualidades que destacamos son la de Cosme Bauçà Adrover en el Brasil y en Argentina, con aportaciones a la investigación histórica primero en Argentina y después en Mallorca y la de Antoni Albertí Rotger, profesor de la música en Argentina y posteriormente en Mallorca. Son importantes también las aportaciones en diferentes países de franciscanos como Antoni Bauça Gaià. En Honduras se ha destacado públicamente la tarea social llevada a cabo últimamente por el misionero Antoni Quetglas Darder. La tarea del ibicenco poliglota Antoni Guasch en el Paraguay a favor del guaraní ha sido notable y ha sido desarrollada hasta la actualidad por el mallorquín Bartomeu Melià (Costa Bonet y Costa Cirer, 1991).

Jaume Capó Bosch, introductor de los Cursos de Cristiandad en Puerto Rico, ha sido miembro del Tribunal Eclesiástico de San Juan de Puerto Rico y Doctor Honoris causa de la Universidad del Sagrado Corazón de San Juan. En el año 1991 se le rindió un reconocimiento por la Cámara de Representantes del Estado Libre Asociado.

Los países que recibieron más clero diocesano de Baleares fueron Argentina, Puerto Rico y Cuba desde 1830 hasta 1915. Los ritmos se fueron alterando. El impacto de las misiones a partir del Concilio Vaticano II es un hecho a resaltar. En la actualidad sigue siendo importante la Iglesia Misionera.

En muchas ocasiones es el clero, una vez ha tenido contacto con el Tercer Mundo, el que adquiere unos hábitos y compromisos sociales que a su regreso a Baleares han tenido influencia en el conjunto de la sociedad.

Durante los últimos años en Puerto Rico también ha sido importando la tarea de profesores universitarios como Jaume Oliver o Antoni Mateu. Es significativa la presencia de descendientes de emigrantes mallorquines en instituciones públicas de Puerto Rico al máximo nivel ejecutivo y, también, en algunos gobiernos de Argentina. Debemos poner de relieve la importante presencia de la familia Rosselló, médicos de profesión y familia de emigrantes de Lloseta cuyo progreso social en Puerto Rico ha sido importante, y que dos de sus miembros, padre e hijo, han sido elegidos gobernador de Puerto Rico por la Partido Estadista en la legislatura que se inicia en 2017 y en la anterior.

Los últimos treinta años tenemos que destacar también la presencia de cooperantes de Baleares con el Tercer Mundo, específicamente en países de América Central y del Sur, y de programas de solidaridad programados desde el mismo archipiélago.

En el tiempo presente y desde el último tercio del siglo XX se ha incrementado notablemente la presencia de profesionales de las Islas Baleares en diversos países americanos. Es a partir de la evolución del sector turístico y de las concentraciones hoteleras en Cuba, Santo Domingo, México... que importantes empresas de las Islas Baleares han construido y explotado gran cantidad de establecimientos turísticos. En Cuba en la actualidad hay más de sesenta hoteles gestionados por empresas mallorquinas e ibicencas, junto con las empresas públicas cubanas. En la República Dominicana las empresas turísticas mayoritarias son las de Baleares. Igualmente sucede en gran parte de la costa mexicana. Esta evolución del sector turístico en el Caribe básicamente, pero también en otras latitudes, conlleva una fuerte presencia de técnicos turísticos, informática, electricidad, aire acondicionado,... Algunas especificidades también podemos destacar, como es el caso de las innovaciones agrícolas, que se están desarrollando en los últimos tiempos en parte del Desierto de Atacama en Chile. Algún dato significativo en cuanto a presencia de trabajadores: más de 500 en la actualidad en la costa atlántica de México.

Al mismo tiempo, es en las Islas Baleares a finales del siglo XX y las primeras décadas del siglo XXI muy importante la inmigración de Argentina, Ecuador, Bolivia.

Relación de publicaciones periódicas de los emigrantes de las Islas Baleares en América

- *El Mallorquín*: 1904-1907. Argentina.
- *El Balear*: 1906-1935. Argentina.
- *La Roqueta*: 1911. Argentina.
- *Heraldo Balear*: 1911-1913. Argentina
- *Baleares*: 1913-1918. Argentina.
- *L' Orenella*: 1913-1918. Argentina.
- *El Menorquín*: 1919-1921. Argentina.
- *La Unión Balear*: 1919-1920. Argentina.
- *L'Oranella*: 1920. Argentina.
- *Las Baleares*: 1907-1921. Cuba.
- *L'Almoína*: 1921-1938. Argentina.
- *Baleares*: 1923. Uruguay.
- *Casa Balear*: 1944. Argentina.
- *Germanor*: 1956. Uruguay.
- *Es Talaiot*: 1986-Años noventa. Argentina.

Bibliografía

- BARCELÓ PONS, B. (1989): “L'emigració a les Illes Balears”. En *Lluc*, núm. 750, pp. 3-6.
- BARCELÓ PONS, B. (1970): *Evolución reciente y estructura actual de la población de las Islas Baleares*. Madrid/Eivissa: CSIC.
- BORDOY, Miquel Antoni (1994): *Encara hi tornarem*. Palma. Ed. Cort.
- BOSCH ALLES, Fernando, et al (2008): *La Menorquina. Cien años de vida asociativa en Córdoba (1908-2008)*. Palma: Ed. Govern de les Illes Balears. Col. Els Camins de la Quimera.
- BUADES CRESPI, Joan; MANRESA MONSERRAT, M^a Antònia; MARIMÓN RIUTORT, Antoni; MAS BARCELÓ (2001): *El moviment associatiu balear a l'exterior*. Palma: Ed. Els Camins de la Quimera.
- BUADES CRESPI, Joan (1993): *L'emigració de campaneters a Amèrica en el segle XX*, Campanet: Ajuntament de Campanet, Pla de Tel, n. 4.
- BUADES CRESPI, Joan (2002): *1889. L'allau emigratòria de mallorquins a l'Argentina i Xile*. Palma: Ed. Govern de les Illes Balears. Col. Els Camins de la Quimera.
- BUADES CRESPI, Joan (2010): *Una aproximació a la bibliografia recent sobre el tema de l'emigració Balear (II)*. Palma: Govern de les Illes Balears. Col. Els Camins de la Quimera.
- BUADES CRESPI, Joan; GARCÍA-CUERDAS SÁNCHEZ-LOLLANO, Juan Antonio (2011): *La emigración balear a Chile: 1880-1950*. Palma: Govern de les Illes Balears. Col. Els Camins de la Quimera.
- BUADES CRESPI, Joan, et al (1998): *L'emigració balear a la República Dominicana*. Palma: Ed. Cort.
- CALAFAT VILA, R.M (1987): “Andritxols cap a Cuba”. En *El Mirall*, núm. 11.
- CALAFAT VILA, R.M (1992): “Destinació Cuba. Les pautes socioeconòmiques i l'inici de l'emigració ». En PIÑA HOMS, Román (coord.): *Congrés Internacional d'Estudis Històrics Les Illes Balears i Amèrica*, Palma: Institut d'Estudis Baleàrics.

- CARO MESQUIDA, Maria del Mar; PONS BOSCH, Jordi (2002): *De les oronetes a les platges de cereal. L'emigració mallorquina a Goyena*, Palma: Govern de les Illes Balears. Col. Els Camins de la Quimera.
- CIRER COSTA, F. (1992): "Antoni Guasch, Àngel Palerm i Aquil·lí Tur, tres eivissencs emigrants a Amèrica". En PIÑA HOMS, Román (coord.): *Congrés Internacional d'Estudis Històrics Les Illes Balears i Amèrica*, Palma: Institut d'Estudis Baleàrics.
- COMPANY MATES, Arnau; RIPOLL MARTÍNEZ, Antònia; SERRA BUSQUETS, Sebastià (1995): "Mallorca: de l'emigració a l'immigració". En DD.AA: *Societats, ideologies i moviments socials*, Estudis Baleàrics, febrer/maig, n. 51.
- DD.AA. (2011): *L'exili republicà: política i cultura*. Barcelona: Ed. Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- DD.AA. (1992): *Puerto Rico y Mallorca. Historia de una migración (1837-1900)*, Muro: Ed. Instituto de Cultura Puertorriqueña / Conselleria Adjunta a la Presidència de les Illes Balears.
- DD.AA. (1998): *1898. La fi d'un mon*. Palma: Ed. Conselleria d'Educació, Cultura i Esports.
- DD.AA. (2001): *El moviment associatiu balear a l'exterior*, Palma: Govern de les Illes Balears, Col·lecció Els Camins de la Quimera.
- DD.AA. (2003): *La immigració, països emissors i les Illes Balears*. Palma: Ed. Cort.
- DD.AA: Col·lecció Els Camins de la Quimera. Palma. Ed. Sa Nostra / Govern de les Illes Balears. 2001-2013
- DD.AA. (2016): *El món d'ahir de Joan Estelrich*. València: Ed. Publicacions Universitat de València.
- DD.AA. (2016): *La aportación de los baleáricos a la familia puertorriqueña*, San Juan: Sociedad Puertorriqueña de Genealogía. Colección de Genealogía e Historia.
- DIETZ, J.L. (1989): *Historia Económica de Puerto Rico*. Río Piedras, Puerto Rico: Ed. Huracán.
- ESTRADES PONS, Juan (2003): *De la memoria, un viaje a la ilusión*. Montevideo: Fundación Cátedra Iberoamericana.
- ESTRADES ENSEÑAT, Joan; QUETGLES CIFRE, Antoni (2009): *L'emigració sollerica (1836-1936)*, Promomallorca Edicions SL.
- FONT, Miquel; SEGURA, Miquel (1999): *Cuba / Mallorca. Pasión en blanco y negro*, Palma: Lleonard Muntaner Editor.
- FRANCO LAUREDO, Aurelio: (1999): *Baleares en Cuba*, Ferreries: Consell Insular de Menorca.
- GARCÍA LAGOMARSINO, Andrés (2013): *Desde las Baleares. Biografía de Antonio Truyol Alberti*, Valparaíso.
- GARCÍAS MOLL, José (ed.) (1918): *Guía de Baleáricos residentes en la República Argentina*. Buenos Aires.
- GARCÍAS MOLL, José (ed.) (1929): *Guía de Baleáricos residentes en la República Argentina*. Buenos Aires.
- GINARD FERÓN, David (2010): *Les Illes Balears i l'exili republicà*. Palma: Ed. Consell de Cultura i Patrimoni.
- JOFRE CABELLO, Ana (1997): *Así emigraron los baleares a la Argentina*, Palma: Govern Balear, Conselleria de Presidència.
- JOFRE CABELLO, Ana (coord.) (2000): *La teoría de las redes sociales y las migraciones de españoles a la Argentina (1860-1960)*, La Plata: Al Margen.

- JOFRE CABELLO, Ana (2001): *Historias de aquí y de allá, de Argentina y Baleares*, La Plata: Al Margen.
- LLUY, Xicu (2013): *Els nostres deportats*. Palma: Ed. Documenta Balear.
- MARIMÓN RIUTORT, Antoni (2008): “La emigració mallorquina a França fins el 1920”. En BES HOGHTON, Isabelle: *Illes Balears i França. Traces i intercanvis (1730-1980)*. Binissalem: Ed. Casa Museu Llorenç Villalonga.
- MASSOT i MUNTANER, Josep (2010): *Antoni M^a Sbert, agitador polític i promotor cultural*. Barcelona: Ed. Abadia de Montserrat.
- MAYOL ALCOVER, Esperanza (1976): *Islas. Autobiografía*, Palma: Imprenta Mossèn Alcover.
- PARRÓN GUASCH, Artur (2009): *L'exili balear a Mèxic*. Palma: Ed. Documenta Balear.
- PIÑA HOMS, Román (coord.) (1992): *Congrés Internacional d'Estudis Històrics Les Illes Balears i Amèrica*, volum I, II, III. Palma: Institut d'Estudis Baleàrics.
- SALVÀ TOMAS, P.A (1982): “La dinàmica de la població de las Islas Baleares en el último tercio del siglo XIX (1878-1900)”. Palma. *Trabajos de Geografía*, núm. 38.
- SALVÀ TOMAS, P.A (1982): “Moviment natural de la població de les Illes Balears des dels anys 1901 a 1940”. En RIBA i ARDERIU, O. (1979): *Homenatge de Lluís Soler Sabarís*. Barcelona: Acta Geològica Hispànica. Vol. 14.
- SANTANA MORRO, Manel; MARIMON RIUTORT, Antoni (2003): *Les emigracions forçades del franquisme. Refugiats i exiliats de les Illes Balears a causa de la Guerra Civil*. Palma. Ed. Els Camins de la Quimera.
- SBERT, Miquel (2001): *Oh mar blava, que ets de trista...L'emigració a Amèrica al cançoner popular de Mallorca*, Palma: Conselleria de Presidència - Govern de les Illes Balears. Col·lecció Els Camins de la Quimera.
- SEGURA, Miquel (1995): *Les Illes Inoblidables. Crònica d'emigrants*. Palma: Ed. Los Iconos de Ferón.
- SERRA BUSQUETS, Sebastià (1986): “L'emigració mallorquina a Amèrica Llatina de començaments de segle fins els anys 30. El cas de l'Argentina. En DD.AA: *Quinze anys dels premis d'investigació Ciutat de Palma, 1970-1984*, Palma: Ajuntament de Palma.
- SERRA BUSQUETS, Sebastià (2001): “Els moviments migratoris a Mallorca”, *Els elements de canvi a Mallorca del segle XX*. Palma. Edicions Cort.
- SERRA BUSQUETS, Sebastià (1992): “L'emigració de les Illes Balears a Amèrica”. En PIÑA HOMS, Román (coord.): *Congrés Internacional d'Estudis Històrics “Les Illes Balears i Amèrica”*. Volum III, Palma: Institut d'Estudis Baleàrics.
- SERRA BUSQUETS, Sebastià, PONS BOSCH, Jordi (2005): *Història de la immigració de l'Estat espanyol a les Illes Balears*. Palma: Universitat de les Illes Balears.
- VERDERA VERDERA, J. (1992): *Formenterencs a Montevideo*. En PIÑA HOMS, Román (coord.): *Congrés Internacional d'Estudis Històrics Les Illes Balears i Amèrica*, volum III, Palma: Institut d'Estudis Baleàrics.

El debate en torno a la emigración en la prensa mallorquina entre finales del siglo XIX y la I Guerra Mundial

The Debate Surrounding Migration in the Majorcan Press between the End of the 19th Century and the First World War

Il dibattito intorno all'emigrazione nella stampa maiorchina tra la fine del XIX secolo e la Prima Guerra Mondiale

DOI: 10.19248/ammentu.269

Recibido: 20.10.2016

Aceptado: 20.11.2016

Elisabeth RIPOLL GIL

Universitat de les Illes Balears (UIB)

Resumen

En este artículo se pretende analizar desde una perspectiva global el tratamiento dado por la prensa mallorquina al fenómeno migratorio entre finales del siglo XIX y la Primera Guerra Mundial. Para ello se han tomado una serie de artículos de publicaciones periódicas diversas, como *La Almudaina* o *El Felanigense*, y se han articulado una serie de puntos clave de análisis como las redes migratorias o los abusos sobre el colectivo emigrante, abordados de manera recurrente por la prensa. Predomina en la prensa de la época un análisis crítico con el fenómeno migratorio y las autoridades políticas.

Palabras Clave

Emigración, Prensa, América Latina, Mallorca, Crisis

Abstract

Our aim is to analyze from a global perspective the treatment given by the Majorcan press to the emigration between the late nineteenth century and the First World War. We have taken some articles from periodic press including *La Almudaina* or *El Felanigense*, and we have defined some key points such as migration networks or abuses against migrants. It is common in the press a critical analysis about emigration and political authorities.

Keywords

Emigration, Press, Latin America, Mallorca, Crisis

Sommario

In questo articolo si propone di analizzare da una prospettiva globale il trattamento riservato dalla stampa maiorchina al fenomeno dell'emigrazione tra la fine del XIX secolo e la Prima Guerra Mondiale. Per questo, sono stati presi in considerazione numerosi articoli pubblicati da diversi giornali, tra cui *La Almudaina* o *El Felanigense*, e si è focalizzata l'attenzione sull'analisi di alcuni punti chiave, come le reti migratorie o gli abusi del gruppo di migranti, proposti in maniera ricorrente dai giornali. Nella stampa dell'epoca predomina un'analisi critica sia del fenomeno migratorio che delle autorità politiche.

Parole chiave

Emigrazione, Giornali, America Latina, Maiorca, Crisi

1. La emigración de las Islas Baleares a América Latina: contexto histórico

El fenómeno migratorio desarrollado entre finales del siglo XVIII y los años sesenta del siglo XX ha sido ampliamente estudiado y documentado en las investigaciones de historiadores como Joan Buades Crespí o Sebastià Serra Busquets entre otros, y ha

constituido por el volumen de gente emigrada, la multiplicidad de destinos (Argelia, Francia y América Latina especialmente) y las consecuencias demográficas, sociales, culturales y económicas, uno de los acontecimientos históricos de mayor relieve en la historia de las Islas Baleares en la época contemporánea.

A nivel global se han determinado tres grandes etapas en la evolución de este movimiento migratorio:

La primera etapa se enmarca entre el último tercio del siglo XVIII hasta los años ochenta del siglo XIX. Este período se caracteriza por una lenta pero progresiva emigración, especialmente hacia los países del Río de la Plata, Argelia y Francia. Las actividades de los emigrados se relacionaban generalmente con la agricultura, la industria, el tráfico comercial, así como el ejército, la burocracia y la representación eclesial. El principal destino fue Puerto Rico, donde destacaron algunas familias de comerciantes como la de Antoni Blanes Juan (del municipio de Artà), quien fundó una cadena comercial en Mayagüez en 1838 dedicada a la actividad textil (Serra Busquets, 1992: 9-13. Buades Crespí, 2009: 5-10. Barceló Pons, 1989).

La segunda etapa fue el momento de mayor movimiento migratorio, y abarca desde los años ochenta del siglo XIX hasta los años treinta del siglo XX, incluyendo por tanto el episodio de las guerras coloniales o la Primera Guerra Mundial. La corriente emigratoria desarrollada en el conjunto del Estado español hacia América Latina adquirió unas dimensiones anteriormente desconocidas, generando numerosos debates sobre las causas de la emigración y las posibles respuestas por parte de los organismos del Estado, plasmadas en dos leyes de emigración (1907 y 1924). La prensa también se hizo eco de la situación, iniciando una campaña mediática para intentar frenar el número de salidas. Del conjunto de Baleares, fue la Part Forana de Mallorca la que más población expulsó. Algunas estadísticas hablan de unas 27.000 personas emigradas entre 1887 y 1897, y unas 14.000 entre 1900 y 1910 (Buades Crespí, 2009: 10-14).

Durante esta segunda etapa, concretamente en 1881, el Ministerio de Fomento publicó el *Dictamen sobre la emigración en Baleares y Canarias* (Díaz y Pérez, 1882: 72-78). Este dictamen recomendaba medidas para evitar la emigración o bien para cambiar el destino hacia las Antillas Españolas, como por ejemplo el transporte gratuito en Cuba y Puerto Rico o facilidades en el acceso a la tierra (Serra Busquets, 1996: 154-155).

Ante la creciente corriente migratoria el diario *La Almudaina*, publicación caracterizada por la crítica a las autoridades ante su incapacidad para detener la emigración, llegó a escribir, junto a un mapa de Mallorca, que "sus habitantes se han trasladado a otro mundo" (Barceló Pons, 1989: 4).

La guerra de Cuba y la intervención norteamericana representaron un paréntesis respecto a la emigración, aunque los flujos se recuperaron rápidamente. En la primera década del siglo XX el saldo migratorio negativo de las Islas Baleares se situó en 12.603 personas; en la segunda década disminuyó hasta las 6.818 personas. El país que mayor número de emigrantes recibió del Estado español entre 1900 y 1914 fue Argentina, entre 1914 y 1919 Cuba, y posteriormente Argentina fue de nuevo el principal destino (Serra Busquets, 1986: 66).

Entre 1930 y 1940 los saldos migratorios fueron positivos en todas las islas, como consecuencia del retorno de antiguos emigrantes tras la crisis de 1929 y un momento de euforia vivido en las islas a partir del incipiente turismo. La guerra civil española (1936-1939) comportó un cambio en esta tendencia, y encontramos nuevamente saldos migratorios negativos.

Esta segunda etapa en la periodización de la emigración se caracterizó, como hemos mencionado, por la magnitud del fenómeno, pero también por las crecientes iniciativas asociativas de tipo cultural (por ejemplo, publicaciones periódicas), lúdicas y deportivas desarrolladas por parte del colectivo emigrante.

La última fase del ciclo emigratorio se situaría entre los años cuarenta y los años sesenta del siglo XX, es decir, entre la posguerra –época de exilio político– y el inicio de una economía en transición entre el sector primario hacia el sector terciario. En este último periodo el número de emigrantes disminuyó respecto a las épocas anteriores, aunque continuó siendo importante. El saldo migratorio de las Islas Baleares era todavía negativo y cuando llegó la década de 1960 se convirtió en positivo. Cronológicamente hablando, las últimas oleadas de emigrantes coincidieron con las primeras llegadas de inmigrantes peninsulares a Baleares como consecuencia del desarrollo del turismo; también coincidió con dificultades en los países de destino relacionadas con cambios políticos y económicos, como por ejemplo, golpes de Estado por parte del ejército en Uruguay, Argentina y Venezuela. También en esta etapa las dificultades burocráticas para la emigración hacia Uruguay y Argentina aumentaron, lo que hizo disminuir las salidas y favoreció la falsificación de documentos y la entrada ilegal de población.

El principal destino de la emigración en América Latina durante estos años fue Argentina, y especialmente Buenos Aires, ciudad inmersa en una etapa de desarrollo industrial y de prosperidad económica. Las principales profesiones se relacionaban con la agricultura, la construcción, la industria de piel, la carpintería y los hornos. También en Venezuela hubo movimientos destacados, sobre todo a partir de la década de los cincuenta; Caracas era el lugar de destino de muchos mallorquines con empresas, propietarios agrícolas o trabajadores de la piel, construcción, obras públicas y servicios (Serra Busquets, 1992).

2. La prensa escrita como fuente histórica

El periódico *La Almudaina* se publicó entre 1887 y 1953 y ha sido definido por algunos investigadores como el instrumento de acción más constante y de mayor eficacia del que dispuso el movimiento regeneracionista de la sociedad mallorquina entre finales del siglo XIX y principios del siglo XX. Durante los más de sesenta años de vida de *La Almudaina* nunca faltó un análisis profundo de la sociedad mallorquina, la defensa de la identidad colectiva, el estímulo al espíritu de iniciativa, la modernización de los servicios o la reforma de las costumbres, entre otros aspectos. En líneas generales *La Almudaina*, que contó con la colaboración de la intelectualidad mallorquina de la época, actuaba como altavoz de los sectores críticos con la sociedad, a la que consideraban adormecida, y fueron también críticos con los partidos políticos y las instituciones incapaces de introducir las reformas que consideraban necesarias. En general los análisis de la publicación respecto a la Mallorca de la época eran negativos, y opinaban que hacía falta un consenso general para solucionar cuestiones de interés colectivo. A grandes rasgos, *La Almudaina* representó los rasgos fundamentales del regeneracionismo, del nacionalismo y del modernismo. Sus directores fueron Joan Lluís Oliver, Miquel dels Sants Oliver (1897-1905), Jeroni Amengual (1905-1943) y Gaspar Reynés. En 1952 *La Almudaina* se unió al *Correo de Mallorca* y un año después fundaban *Diario de Mallorca* (Pons Pons, 1998: 9-38).

El diario *La Última Hora* fue fundado el 1 de mayo de 1893 por Josep Tous Ferrer. Este periódico presentó algunas innovaciones periodísticas como la incorporación de la publicidad como elemento de carácter comercial. En 1895 incorporó algunas mejoras, como la ampliación de la plantilla de corresponsales en el extranjero (con

colaboradores en París o Buenos Aires) o la inclusión de escritores mallorquines como colaboradores. En 1894 la tirada era de unos dos mil ejemplares diarios y en 1903 llegada a los tres mil cuatrocientos. Entre los colaboradores de finales del siglo XIX destacamos a Pere d'Alcàntara Penya. A partir de 1895 potenció la información en castellano y combatió a los partidarios de la *Renaixença* y del regionalismo político. También impulsó algunas iniciativas de carácter popular como la suscripción a "El aguinaldo del soldado", destinado a las tropas españolas que luchaban en Cuba. Durante la Primera Guerra Mundial se mostró favorable a los anglófilos (AA.VV., 1991: 362-363).

El Felanigense fue un semanario creado en Felanitx en 1883. Entre sus fundadores se encuentran Bartomeu Barceló Massutí, Miquel Obrador Timoner, Pere d'Alcàntara Penya, Andreu Ramon y Jordi Veny Maimó. Con el subtítulo de *Semanario de intereses locales y materiales*, ofrecía noticias de actualidad y artículos literarios tanto en castellano como en catalán. También reproducía textos de otros periódicos. Entre 1884 y 1919 publicó *Almanaque de El Felanigense*, calendario acompañado de artículos literarios, históricos y políticos. También editó un *Folletín* con transcripciones de cuentos y novelas. En 1923 el Cercle Recreatiu se hizo cargo de la administración y redacción. Durante la dictadura de Primo de Rivera (1923-1930) se publicó en castellano y su edición llegó a ser suspendida durante dos meses por orden gubernativa. Reapareció independiente del Cercle Recreatiu y desde 1931 la editó la delegación en Felanitx de la Associació per a la Cultura de Mallorca. En 1933 tomó la denominación de *El Felanitxer* y se publicó íntegramente en catalán. Desapareció en agosto de 1936, al inicio de la guerra civil española (AA.VV., 1989: 230). Al igual que *El Pollensín*, la postura ante el fenómeno migratorio fue crítico, y a pesar de tratar el tema de la emigración generalizada hacia América Latina, entre sus artículos destacó Argentina como país de destino (Buades Crespí, Manresa Monserrat, Mas Barceló, 1993: 172).

El Pollensín apareció en 1911 como publicación quincenal en Pollença, y se publicó hasta 1915, siempre en castellano. Su director fue Mateu Rotger, y nació con la voluntad de luchar contra la corrupción administrativa del ayuntamiento, contra la influencia de los caciques locales y de denunciar la miseria generada por ambos poderes, considerados en cierta manera responsables de la emigración. La colaboración y el apoyo económico de la emigración, especialmente en Argentina –a través de suscripciones, donativos y publicidad– fue fundamental para mantener la publicación, lo que se tradujo en amplios contenidos y espacios reservados para los emigrantes. Algunas de las secciones de *El Pollensín*, que contó con corresponsales y colaboradores en Argentina, fueron "El Pollensín argentino. Pluma de los emigrantes", "Noticias de la Argetina" o "Sección Comercial" (Buades Crespí, Manresa Monserrat, Mas Barceló, 1993: 165-169 y AA. VV. ,1989a: 272-273).

3. La prensa ante la emigración: principales puntos de debate

En las publicaciones periódicas de finales del siglo XIX y principios del siglo XX era habitual encontrar debates y contenidos informativos sobre emigración, convirtiéndose en recurrentes los textos de advertencia sobre las condiciones y los aspectos negativos de los movimientos migratorios. El debate se dio también en las instituciones oficiales, siendo aprobada en 1907 una nueva legislación estatal para regularizar la emigración.

3.1. Las causas de la emigración

Según los análisis del periodista Jeroni Amengual en *La Almudaina*, podían distinguirse dos tipos de emigrantes; por un lado encontraríamos aquella emigración a la que calificaba de "consciente", en referencia a las personas que para sobrevivir necesitaban salir de Mallorca. La incapacidad del mercado laboral para ocupar a la población o los jornales bajos explicarían este tipo de emigración. Por otro lado, según Amengual, encontraríamos un tipo de emigración que calificaba de "desenfrenada", protagonizada por personas que se "lanzan a lo desconocido en busca de la Arcadia prometida"¹.

Este espíritu aventurero del que hablaba quien habría de ser director de *La Almudaina* apareció reflejado también en la exposición de motivos de la Ley de Emigración de 1907, donde se afirmaba que:

la emigración encontró siempre su más poderoso estímulo en el espíritu, un tanto aventurero, de los españoles, que, ganosos de conquistar a costa de graves riesgos el bienestar y la abundancia con que soñaban, buscaron en lejanos continentes la riqueza que en el país no podían encontrar, acaso por la deficiencia o la inconstancia de sus propios esfuerzos.

En *El Felanigense* también se hacían eco del mito creado en torno a la prosperidad económica de la emigración:

en Mallorca, especialmente, son muchos los que piensan que, con solo cruzar los mares, ya se goza de la fortuna en las privilegiadas regiones donde, según cuentan las crónicas, reina la felicidad y la abundancia².

Lo cierto es que la población mallorquina padecía duras condiciones de vida: la escasez del trabajo así como la irregularidad del trabajo en el campo fueron causas principales de la emigración. La discontinuidad del trabajo del campesinado representaba una "calma forzada, agobiante", que agotaba además los recursos familiares. Los episodios de 1898, con las guerra coloniales y la crisis de la filoxera, señalaron un incremento en el número de migraciones, de manera que en los primeros años del siglo XX periodistas como Jeroni Amengual afirmaron que "ha recrudecido (la emigración) y su mayor intensidad y los desprendimientos que sufren algunos pueblos de verdaderos bloques de sus vecindados llama poderosamente la atención"³. *El Felanigense* describía la situación que afectaba a las zonas rurales con las siguientes palabras:

No pudimos menos de indagar la causa que los obliga a abandonar su querida patria y tuvimos el desconsuelo de oír que era la falta de trabajo y la miseria que sufrían [...]. Esto es en extremo sensible y llamamos la atención de las autoridades a fin de que se adopten medidas para evitar la emigración de nuestros paisanos⁴.

Otras de las causas de la emigración que debemos tener en cuenta son las políticas poblacionistas de varios países de destino como Argentina o Uruguay (Salvá Tomas, 1977: 185-187), las condiciones de acceso a la tierra y el desarrollo de iniciativas de carácter comercial e industrial en los países de destino. Las diversas crisis agrícolas que se sucedieron en Mallorca, el caciquismo, la pérdida de las colonias (que agotó uno de los mercados más importantes) y la incapacidad para soportar la creciente presión demográfica contribuyeron a generar una compleja situación en la Mallorca

¹ *La Almudaina*, 16 de noviembre de 1904.

² *El Felanigense*, "A los emigrantes mallorquines", 20 de abril de 1901. Texto basado en *El Correo Español* (Buenos Aires).

³ *La Almudaina*, 30 de septiembre de 1905.

⁴ *El Felanigense*, 16 de marzo de 1889.

de la época, que encontró una solución en la salida hacia el exterior (Serra Busquets, 1992: 19-26).

3.2. El papel de las cadenas migratorias

A las causas inminentemente económicas se sumaba la influencia de las cadenas o redes migratorias. Las redes migratorias –entendidas como un conjunto de relaciones sociales que vinculan a los individuos entre los puntos de origen y destino– podían representar un importante elemento de solidaridad, pero también podían ofrecer una imagen distorsionada de la realidad (Sánchez Alonso 2010: 135-162). Así, algunos de los emigrantes que habían alcanzado fortuna no dudaban en espolear los movimientos migratorios entre sus familiares, vecinos o conocidos. Tal y como se explicaba en *La Almudaina* muchas de las noticias que llegaban a los mallorquines afirmaban que:

En aquella tierra su trabajo fue tan productivo que colmó sus necesidades y aún permitióle enviar a su familia los ahorros de un año [...] un puñado de plata que deslumbra a los del pueblo [...] aquellas pesetas remitidas forman el mejor y más poderoso agente de emigración⁵.

Pero lo cierto es que la emigración continuaba generando también fracasos, y especialmente a partir del testimonio de emigrantes retornados se exponían los desengaños de la emigración y las dificultades de la vida cotidiana, tratando así de evitar experiencias negativas. En este sentido se informaba de algunas noticias como las recoletas de dinero y las contribuciones de centros asociativos con el objetivo de ayudar y llevar de vuelta a emigrantes que lo habían perdido todo (Caimari Calafat, Ruiz Carvajal, 1998: 14-19). Y es que la emigración también podía generar miseria, desarraigo y soledad:

Hay que destruir la leyenda de oro forjada por los viciosos carteles y las novelescas narraciones de agentes sin conciencia. Hay que decir a los labriegos que en América no se encuentra el oro con solo escarbar la tierra, que allí también se muere de hambre y miseria, en horrible aislamiento, sin el consuelo de una voz conocida y confortante, sin el consuelo de una mano amiga⁶.

3.3. Un sector de la población débil: la emigración ante los abusos

Las relaciones de poder y abuso contra la población emigrante han estado vinculadas a los movimientos migratorios de manera constante, ya sea a través del proceso de viaje y desplazamiento o a través de los contratos y las relaciones laborales.

El Pollensín advertía a sus lectores que "es tal la demanda de pasaje a América en los vapores que salen del puerto de Barcelona que apenas abierto el registro algunos desahogados acapararon todos los pasajes de 2a y 3era para revenderlos luego a los emigrantes"⁷.

Los abusos de los navieros y de los reclutadores fueron objeto de crítica por parte de la prensa escrita. Además, los habitantes de los pueblos más castigados por los problemas agrícolas y el caciquismo, como Pollença, Manacor o Felanitx, eran objeto también de abuso por parte de los agentes de embarcación, que trataban de captar

⁵ *La Almudaina*, 30 de septiembre de 1905.

⁶ *El Felanitxense*, "A los emigrantes mallorquines", 20 de abril de 1901. Texto basado en *El Correo Español* (Buenos Aires).

⁷ *El Pollensín*, número 22, noviembre de 1911.

mano de obra de una población especialmente castigada por las condiciones de vida: "se ciernen como buitres y dejan oír sus fatídicos cantos, en los pueblos que por desgracia han sido infligidos por alguna calamidad o sequía y con sobrada razón si están dominados por el caciquismo" (Caimari Calafat, Ruiz Carvajal, 1998: 11-12)⁸.

En esta línea Jeroni Amengual introdujo en los textos de *La Almudaina* los conceptos de "cazador de hombres" y "modernos esclavos" y aprovechó para denunciar las injusticias a las que eran sometidos algunos de los emigrantes. Amengual propuso en sus artículos un conjunto de medidas a fin de mitigar la emigración en masa y los abusos, como por ejemplo la información y asesoramiento por parte de emigrantes residentes en el exterior sobre las condiciones laborales y de vida en otros países⁹.

Esta función informativa llegó a estar desarrollada en cierta medida por la prensa, y en especial por los colaboradores residentes en Argentina, como Joan Estelrich o Pere Salas, que a través de artículos como "Historia amarga: los que se van", "Cosas de emigrantes. Verdades amargas" o "Golondrina" relataban los aspectos más negativos y a la vez desconocidos de la emigración:

llegan vapores abarrotados de españoles que ilusionados por las promesas que hábiles agentes les hacen abandonan sus haciendas para trasladarse a América en pos de un ideal que muy pocos alcanzan. No hay que hacerse ilusiones, aquí la tierra apta para la agricultura está acaparada por grandes capitalistas que exigen arrendamientos muy elevados, al extremo que es necesario una cosecha muy buena para hacer frente a los gastos del año, pues los salarios y el costo de la vida son tan elevados que todo cálculo es inferior a la realidad [...] Es patriótico y es humano dar la voz de alarma y prevenir a los que emigran¹⁰.

Era habitual también la reproducción de artículos aparecidos en tierras americanas en la prensa mallorquina, como el caso del siguiente artículo publicado en *El Mallorquín* (Buenos Aires) y reproducido en *La Última Hora*:

Dolorosas son, en verdad, las noticias que continuamente recibimos de Mallorca referentes al afán siempre progresivo de emigrar de aquellos honrados isleños hacia estos lejanos países, noticias que vemos confirmadas a la llegada de los vapores correos, los cuales son siempre portadores de respetables contingentes de hermanos nuestros regionales.

Triste y más que triste desconsolador resulta, el pensar que todos o casi todos los que abandonan nuestra bellísima Roqueta, lo hacen alucinados por el subyugante atractivo que les ofrece algún raro ejemplo de haber visto realizada alguna fortuna de más o menos cuantía, y sin parar mientes en los inconvenientes y dificultades que siempre supone el ir en busca de un imaginario lucro, objeto de sus ansias y quimeras, dejan hasta gozosos el hogar y familia seguros de encontrar aquí los medios de vida de que se vieron huérfanos en nuestra tierra y que ansiosos requerían como merecida recompensa á sus trabajos y desvelos hijos de la lucha por la existencia.

Bien quisiéramos, los que tenemos algún práctico conocimiento de los que representa la vida en esta República, hacer algunas humanas consideraciones a nuestros

⁸ A partir de *La Almudaina*, 28 de noviembre de 1889.

⁹ *La Almudaina*, 7 de octubre de 1905. Como curiosidad remetimos a la existencia de obras de teatro que hacían referencia al mito de las Américas, como por ejemplo *Ai Quaquin que has vengut de Prim*. El autor de esta obra era Sebastià Rubí y trataba el mito del rápido enriquecimiento en América tan enraizado entre la gente mallorquina. Josep Maria Tous es autor de *El Tio de l'Havana*, y además del mito, aborda el cambio de costumbres en los emigrantes (Company Matas, 1992: 217-222).

¹⁰ *El Pollencin*, número 61, mayo de 1913.

estimados comprovincianos que quizás están esperando ocasión oportuna para ir a juntarse con sus amigos, parientes o allegados que les han precedido en su insana fiebre emigratoria, más como quiera que esto sería objeto para que de ellas se enteraran, que estas mismas consideraciones fuesen predicadas desde el púlpito de las iglesias y propaladas por calles y plazas para conocimiento de todos o de la mayor parte de los que están decididos a venirse, nos limitaremos a hacer algunas reflexiones a las cuales venimos obligados por nuestro deber de información, para que sirvan de guía a los pocos que sin duda alcanzaran a la lectura de las mismas.

Los alquileres en Buenos Aires están por las nubes, como vulgarmente se dice. [...] La alimentación cuesta un ojo de la cara [...]. Como quiera que no es posible en la mayoría de los casos encontrar vivienda dentro del mismo barrio en que radica el taller, fabrica o establecimiento en que uno preste sus servicios, y teniendo que las distancias son larguísimas, o mejor dicho, quilométricas, no hay más remedio que valerse de los tranvías eléctricos que con profusión circulan día y noche y cuyo coste personal es de 10 centavos [...]. Vestir decentemente se hace poco menos que imposible [...].

Sin duda se nos objetará de que los haberes y jornales que aquí se pagan son muchísimo mayores y suficientes a alcanzar y cubrir las necesidades de cada individuo trabajador y laborioso, pero a esto se puede replicar que, si verdaderamente ello es suficiente para satisfacer sus propias necesidades, no se puede atender en la inmensa mayoría de los casos a las sagradísimas obligaciones de la familia abandonada allende de los mares y más ansiosa del calor del padre, hijo o esposo emigrado¹¹.

Pero también es posible encontrar en la prensa textos que trataban de desdramatizar el fenómeno migratorio e incluso impulsarlo, obviando las incidencias derivadas del viaje, las dificultades de adaptación o el desarraigo:

De algún tiempo para acá el problema de la emigración va perdiendo su carácter pavoroso. Se empieza a comprender que los perjuicios económicos y sociales que se le achacaba no son tantos como los que le atribuía nuestra impresionabilidad patriótica. La emigración ha de ser mirada como aumento saludable de la circulación de la sangre nacional. Hoy, ir a Méjico, Cuba o a la Argentina es como hace cincuenta años ir de Galicia a Catalunya. Por ochenta pesetas, lo que cuesta el viaje de Madrid a Barcelona, se va desde Vigo a Buenos Aires. La travesía dura quince días¹².

Según *La Última Hora* "nuestra emigración no nos parece un mal. Es una depuración, una selección ... una lucha intensa donde los fuertes y los inteligentes ganan"¹³.

3.4. El impacto de la crisis argentina

El año 1914 – marcado por el inicio de la Primera Guerra Mundial – estuvo caracterizado por la crisis económica (a nivel agrícola y de paralización de obras públicas) que afectó a Argentina y que inevitablemente tuvo consecuencias sobre el conjunto de la población emigrante (Rojas, 2003). El Consejo Superior de Emigración –principal organismo estatal encargado de la gestión de la emigración según la legislación vigente– advertía que "en la Argentina hay en estos momentos más de 90.000 trabajadores que no encuentran trabajo a ningún precio [...] se cuentan por miles los trabajadores que piden angustiados la repatriación".

¹¹ *La Última Hora*, "La emigración en Baleares", 27 de agosto de 1907.

¹² *La Última Hora*, "Los emigrantes", 8 de febrero de 1909.

¹³ *La Última Hora*, "Las trabas de la emigración", 10 de septiembre de 1906.

Además del paro, el trato personal se había agravado ya que "los patronos, como verdaderos negreros bajo promesas de dinero que nunca alcanzan, cargan a los trabajadores en sus muchos barcos como si fueran fardos para luego desembarcarlos en sus dominios". Atendiendo a los artículos de *El Felanigense* las condiciones laborales habrían llegado al extremo en algunas ocasiones, pues tal y como afirmaban "el capataz que no tiene dos o tres muertes en su haber no es bien mirado por los administradores, quienes le consideran demasiado benévolo"¹⁴.

En general la prensa mallorquina reflejó, bien a través de artículos propios o reproducciones de otros medios, la crisis económica y social que padecía Argentina, por lo que "ante la triste realidad de la situación actual, nos hemos apresurado en artículos y notas, documentando mil dolorosas incidencias de actualidad, a señalar las verdaderas condiciones del país". El objetivo no era otro que evitar una emigración abocada al fracaso y a la miseria, ya que "nuestros comentarios han advertido a los compatriotas emigrantes la necesidad de reflexionar antes de abandonar el suelo patrio para instalarse en el legendario Rio de la Plata"¹⁵. Además, "el Gobierno argentino, celoso como el que más del prestigio nacional en las diversas manifestaciones, no se apresura en hacer público el actual estado de cosas, porque con ello se resiente el crédito del país; pero nosotros, fieles cumplidores de nuestra misión [...] nos vemos en la necesidad de hablar claro"¹⁶.

Entre las medidas para gestionar esta crisis y sus efectos sobre la emigración, la prensa reiteraba la necesidad de informar a la población sobre la situación social y económica en los países de destino¹⁷. En este sentido, *El Felanigense* escribía "los buques que semanalmente salen para Europa van abarrotados de trabajadores que huyen de la perspectiva del malestar que presenta la República; pero a pesar de esta válvula de escape todavía quedan aquí millares de hombres que vagan por las calles un día y otro, semana tras semana sin hallar en donde emplear sus brazos"¹⁸.

Por otra parte, y como respuesta a la crisis, los organismos de carácter asociativo desarrollaron iniciativas solidarias. El Centro Gallego de Buenos Aires planeó articular una agencia de colocaciones y advertía que "la época actual no es propicia para empresas de conquista y que por lo tanto la corriente emigratoria encauzada hacia estas playas debe ser inmediatamente suspendida por un tiempo más o menos largo"¹⁹. En este sentido, nos interesa especialmente la Bolsa Balear de Trabajo de Buenos Aires, que debía articular las ofertas y las demandas de trabajo y proporcionar información a los residentes de las islas; quienes consiguieran trabajo por medio de la bolsa debían hacerse socios del Centro Balear y pagar una parte del sueldo para mantener activa la bolsa²⁰.

3.5. Propuestas de actuación: poner freno y mejorar las condiciones de emigración

En la prensa escrita se hicieron algunas propuestas para poner freno a la emigración y se hicieron llamamientos a las autoridades políticas y a la sociedad civil en general para informar abiertamente sobre las condiciones del fenómeno migratorio.

¹⁴ *El Felanigense*, "Emigración", 7 de febrero de 1914. Texto basado en *La Vanguardia* (Buenos Aires).

¹⁵ *El Felanigense*, "El problema de la emigración en el momento actual", 21 de marzo de 1914. Texto basado en *El Diario Español* (Buenos Aires).

¹⁶ *El Felanigense*, "Los emigrantes de la Argentina", 1 de agosto de 1914.

¹⁷ *El Felanigense*, "El problema inmigratorio", 11 de abril de 1914. Texto basado en *La Nación*.

¹⁸ *El Felanigense*, "Mallorquines en Argentina", 8 de agosto de 1914.

¹⁹ *El Felanigense*, "En favor del inmigrante. Actitud del Centro Gallego", 10 de abril de 1914.

²⁰ *El Felanigense*, "De Buenos Aires. Bolsa Balear de Trabajo", 13 de junio de 1914.

Jeroni Amengual exponía en *La Almudaina* que una posible solución a la emigración consistía en cultivar las tierras abandonadas del Estado español. Para ello era necesario que "los particulares que tienen fuerzas y medios para obras fecundas" ofrecieran a los "hombres de empresa y espíritu verdaderamente colonizador" las mismas ventajas que se ofrecían para trabajar la tierra en otros países. Es decir, Jeroni Amengual apelaba al compromiso social y al impulso de las fuerzas productivas como "palanca para levantar de la postración en que yace el trabajo nacional". En consecuencia, a través del compromiso del Estado y de determinados sectores sociales se podrían mejorar las condiciones laborales y de vida, el bienestar, y por lo tanto el progreso general²¹.

Esta lectura realizada por Amengual se identificaba con la línea editorial de *La Almudaina*, que pasaba por el estímulo al espíritu de iniciativa y la modernización entre otros aspectos (Pons Pons, 1998: 9-10). Además, las propuestas de Amengual se pueden relacionar con la corriente del Krausismo desarrollada en España entre 1868 y 1936. En síntesis se podría caracterizar esta tendencia como la voluntad de transformar la sociedad a través de un proceso de regeneración. El Krausismo desarrolló enfoques múltiples, en torno aspectos como la cultura, la política o la religión (Díaz, 1973: 64).

4. Conclusiones

La emigración a América Latina constituye uno de los fenómenos más importantes de la historia contemporánea de las Islas Baleares, por sus implicaciones sociales, económicas y culturales.

A finales del siglo XIX era frecuente encontrar en las publicaciones periódicas un debate referido a la problemática emigratoria. Además de textos de análisis, habitualmente se publicaron textos de denuncia, como los publicados por Jeroni Amengual Oliver en *La Almudaina*, con una línea editorial siempre crítica con el conjunto de la sociedad y gobernantes. Hay que destacar en este sentido, que el análisis crítico estuvo complementado con propuestas de mejora social.

Los medios de comunicación trataron de deshacer el mito que envolvía la emigración e intentaron frenar la salida de miles de mallorquines. En general advertían de los peligros del viaje y de las complejas condiciones de vida y laborales en el destino, un destino que en muchas ocasiones era idealizado y magnificado.

Las denuncias sobre los abusos padecidos por el conjunto de los emigrantes por parte de navieros y terratenientes en los lugares de destino, el desarraigo emocional así como los efectos de la crisis argentina –función para la cual fueron relevantes tanto la reproducción de textos publicados en la prensa de América Latina como las aportaciones de los colaboradores de la prensa mallorquina residentes en el exterior–, fueron algunos de los contenidos más destacados en la prensa de la época. Existe en la prensa de finales del siglo XIX y principios del siglo XX una línea crítica con las circunstancias que envolvían la emigración. Sin embargo no todos los contenidos y cabeceras de medios escritos presentaron un análisis homogéneo, siendo posible localizar artículos que realizan una lectura desdramatizada del proceso migratorio, en correspondencia a las distintas líneas editoriales.

²¹ *La Almudaina*, 7 de octubre de 1905.

Referencias y bibliografía de ampliación

- AA. DD (1998): *1898. La fi d'un món*. Palma: Ed. Conselleria d'Educació, Cultura i Esports.
- AA.DD (1989): *Gran Enciclopèdia de Mallorca*, volumen V. Inca: Promomallorca.
- AA.DD (1989a): *Gran Enciclopèdia de Mallorca*, volumen XIII. Inca: Promomallorca.
- AA.DD (1991): *Gran Enciclopèdia de Mallorca*, volumen XVII. Inca: Promomallorca.
- AA. DD (2003): *La immigració, països emissors i les Illes Balears*. Palma: Ed. Cort.
- AMENGUAL OLIVER, Jeroni (1905): *El problema de la emigración (en Mallorca)*, Palma: Tipo-litografía de Amengual y Muntaner.
- BARCELÓ PONS, B. (1989): "L'emigració a les Illes Balears". En *Lluc*, núm. 750, pp. 3-6.
- BARCELÓ PONS, B. (1970): *Evolución recinte y estructura actual de la población de las Islas Baleares*. Madrid/Eivissa: CSIC.
- BES HOGHTON, Isabelle (2008): *Illes Balears i França. Traces i intercanvis (1730-1980)*. Binissalem: Ed. Casa Museu Llorenç Villalonga.
- BIBILONI AMENGUAL, Andreu (2005): *La construcció d'un poble. Lloseta i les migracions durant el segle XX*. Palma: Edicions Cort.
- BORDOY, Miquel Antoni (1994): *Encara hi tornarem*. Palma: Ed. Cort.
- BUADES CRESPI, Joan (1993): *L'emigració de campaneters a Amèrica en el segle XX*. Palma: Ajuntament de Campanet / Documenta Balear.
- BUADES CRESPI, Joan, MANRESA MONSERRAT, Mariantònia, MAS BARCELÓ, Margalida A. (1994): "El tema de l'emigració a dues publicacions de la part forana de Mallorca: *El Pollensín* i *El Felanigense*". En COMPANYY MATAS, Arnau, SERRA BUSQUETS, Sebastià (eds.): *La premsa, la ràdio i la televisió des d'una perspectiva històrica*, Palma: Institut d'Estudis Baleàrics, pp. 165-177.
- BUADES CRESPI, Joan, MANRESA MONSERRAT, M^a Antònia, MAS BARCELÓ
- (1998): *L'emigració balear a la República Dominicana*. Palma: Govern de les Illes Balears.
- BUADES CRESPI, Joan, MANRESA MONSERRAT, M^a Antònia, MARIMON RIUTORT, Antoni, MAS BARCELÓ (2001): *El moviment associatiu balear a l'exterior*. Palma: Govern de les Illes Balears. Col·lecció Els Camins de la Quimera.
- BUADES CRESPI, Joan (2009): *L'emigració balear a Ultramar (1830 - 1960)*, Palma: Edicions Documenta Balear.
- BUADES CRESPI, Joan (2010): *Una aproximació a la bibliografia recent sobre el tema de l'emigració Balear (II)*. Palma: Govern de les Illes Balears. Col·lecció Els Camins de la Quimera.
- CAIMARI CALAFAT, Bartomeu, RUIZ CARVAJAL, José Rafael (1998): "L'emigració balear a Amèrica a través del diari La Almudaina (1887-1906)". En *Estudis Baleàrics* 60-61: Les Balears i Amèrica: la crisi de 1898 i l'emigració. Semblances. Miscel·lània. Palma: Institut d'Estudis Baleàrics, pp. 9-22.
- CAÑABATE PÉREZ, Josep (2004): "La Ley de Emigración de 1907. Un ejemplo de intervencionismo científico". En *IUSLabor*, 2, pp. 1-11.
- CASANOVAS CAMPS, Miquel Àngel (1998): *Història de les Illes Balears*. Palma: Editorial Moll.
- DÍAZ, Elías (1973): *La filosofía social del krausismo español*. Madrid: Editorial Cuadernos para el diálogo.
- DIAZ Y PEREZ, Nicolás (1882): *Dictamen sobre las causas y origen de la emigración en las provincias de Baleares y Canarias*. Madrid: Ministerio de Fomento.

- DURAN PASTOR, Miquel, MARIMON RIUTORT, Antoni (2004): *Història de les Illes Balears. Volum III: Del segle XVIII Borbònic a la complexa contemporaneïtat*. Barcelona: Edicions 62.
- ESTRADES PONS, Juan (2003): *De la memoria, un viaje a la ilusión*. Montevideo: Fundación Cátedra Iberoamericana.
- FRANCO LAUREDO, Aurelio (1999): *Baleares en Cuba*. Menorca: Editorial Rotger.
- MARIMON RIUTORT, Antoni (1995): "L'emigració a Cuba i Puerto Rico després de 1898". En *El Mirall*, 75, pp. 28-31.
- PALACIO MORENA, Juan Ignacio (2006): "El Instituto de Reformas Sociales". En ESPUNY TOMÁS, María Jesús, PAZ TORRES, Olga, CAÑABATE PÉREZ, Josep (eds.): *Un siglo de derechos sociales. A propósito del centenario del Instituto de Reformas Sociales (1903-2003)*. Barcelona: Universitat Autònoma de Barcelona - Servei de Publicacions.
- PONS BOSCH, Jordi, SERRA BUSQUETS, Sebastià (eds.) (2005): *Història de la immigració de l'Estat Espanyol a les Illes Balears*, Palma: Servei de Publicacions i Intercanvi Científic.
- PIÑA HOMS, Román (coord.) (1992): *Congrés Internacional d'Estudis Històrics Les Illes Balears i Amèrica*, volum I, II, III. Palma: Institut d'Estudis Baleàrics.
- PONS PONS, Damià (1998): *El diari "La Almudaina" en l'època de Miquel dels Sants Oliver*. Binissalem: Di7 Edició.
- QUETGLAS CIFRE, Antoni, ESTADES ENSEÑAT, Joan (2009): *L'emigració sollerica (1836-1936)*. Mallorca: Promomallorca.
- ROJAS, Mauricio (2003): *Historia de la crisis argentina*. Argentina: TIMBRO / CADAL Centro para la apertura y el desarrollo de América Latina.
- SÁNCHEZ ALONSO, Blanca (2010): "El final del ciclo migratorio español: desiderátum". En *Historia y política*, 23, pp. 135-162.
- SALVÀ TOMÀS, Pere (1977): "El movimiento de la población de las Islas Baleares entre los años 1878 y 1900". En *Mayurqa*, 17, pp. 185-190.
- SALVÀ TOMAS, P.A (1982): "La dinámica de la población de las Islas Baleares en el último tercio del siglo XIX (1878-1900)". En *Trabajos de Geografía*, núm. 38, pp. 77-139.
- SBERT, Miquel (2001): *Oh mar blava que ets de trista... L'emigració a Amèrica al cançoner popular de Mallorca*. Palma: Govern de les Illes Balears, Col·lecció Els Camins de la Quimera.
- SEGURA, Miquel (1995): *Les Illes Inoblidables. Crònica d'emigrants*. Palma: Ed. Los Iconos de Ferón.
- SERRA BUSQUETS, Sebastià (1986): *L'emigració mallorquina a Amèrica Llatina de començaments de segle fins als anys 30, Quinze anys dels premis d'investigació «Ciutat de Palma»*, Palma.
- SERRA BUSQUETS, Sebastià (1992): "L'emigració de les Illes Balears a Amèrica". En PIÑA HOMS, Román (coord.): *Les Illes Balears i Amèrica*, vol. III, Palma: Institut d'Estudis Baleàrics.
- SERRA BUSQUETS, Sebastià (1996): "L'emigració de les Illes Balears a l'Argentina". En *Mayurqa*, 23, pp. 153-174.
- SERRA BUSQUETS, Sebastià (2001): *Els elements de canvi a Mallorca del segle XX*. Palma. Edicions Cort.

Immagine dell'emigrazione sarda in Brasile. Il caso degli articoli pubblicati nelle pagine de *Il Messaggero Sardo*, il periodico degli emigrati sardi¹

Image of the Sardinian Migration in Brazil. The Case of the Articles Published in the Pages of *Il Messaggero Sardo*, the newspaper of Sardinian Migrants

Imagen de la emigración sarda en Brasil. El caso de los artículos publicados en las páginas de *Il Messaggero Sardo*, el periódico de los emigrantes sardos

DOI: 10.19248/ammentu.270

Ricevuto: 20.12.2016

Accettato: 16.01.2017

Maria Grazia CUGUSI

Fondazione "Mons. Giovannino Pinna"

Centro Studi SEA

Riassunto

Il boom dell'emigrazione sarda in Brasile, con oltre 5.000 espatri, si ebbe negli anni 1896-1897. Seguirono altri flussi, ma decisamente meno consistenti, nei primi decenni del Novecento e nell'immediato secondo dopoguerra. Dagli anni Settanta del Novecento, il principale strumento di contatto degli emigrati sardi in Brasile (e dei loro discendenti) con la Sardegna è stato e continua ad essere *Il Messaggero Sardo*, il mensile fondato dalla Regione Autonoma Sarda nel 1969 che dà voce agli isolani fuori dalla Sardegna e che era stato pensato come il giornale per gli emigrati ma anche come il periodico degli emigrati. Dagli anni Settanta ad oggi, sulle pagine de *Il Messaggero Sardo* sono stati pubblicati numerosi articoli sui sardi di prima generazione e di generazioni successive che risiedono in Brasile e sull'attività dei circoli sardi che operano nel grande paese latinoamericano, oltre che le lettere, spesso cariche di nostalgia per la Sardegna, che dal Brasile giungono alla redazione del giornale.

Parole chiave

emigrazione sarda in Brasile, sardi che vivono in Brasile, *Il Messaggero Sardo*, circoli sardi in Brasile, periodico degli emigrati sardi

Abstract

The Sardinian migration boom to Brazil took place between 1896 and 1897. There were other flows in the first decades of the nineteen hundreds and in the first few years of the second post-war period. As of the nineteen seventies, the main means of communication between Sardinian emigrants in Brazil and Sardinia was and continues to be *Il Messaggero Sardo*, the newspaper which was instituted by the Sardinian Region and not only founded with an aim to be a newspaper "for" emigrants but also the newspaper "of" emigrants. From the seventies until today, the pages of *Il Messaggero Sardo* has published articles on Sardinians living in Brazil and the activity of Sardinian circles in this major Latin American country in addition to letters, often loaded with people's nostalgia of their native Sardinia which reach the newspaper's editors from Brazil.

¹ Una versione preliminare di questo paper è stata presentata e discussa all'8° Congresso del Consejo Europeo de Investigaciones Sociales en América Latina, Universidad de Salamanca, Salamanca 28 giugno-1 luglio 2016.

Keywords

Sardinian migration to Brazil, Sardinians living in Brazil, *Il Messaggero Sardo*, Sardinian circles in Brazil, newspaper of Sardinian migrants

Resumen

El boom de la migración sarda a Brasil, con más de 5.000 expatriados, tuvo lugar en los años 1896-1897. Tuvieron lugar otros flujos, mucho menos abundantes, en las primeras décadas del Novecientos y en los primeros años de la segunda posguerra. Desde los años Setenta del Novecientos, el medio de comunicación principal entre los emigrados sardos en Brasil (y sus descendientes) y Cerdeña, fue y sigue siendo *Il Messaggero Sardo*, el periódico mensual instituido por la Región Autónoma Sarda en 1969, que representa la voz de los isleños fuera de Cerdeña y que fue fundado no solo con la intención de que fuera el periódico “para” los emigrados, sino que fuera el periódico “de” los emigrados. De los años Setenta a fecha de hoy, en las páginas de *Il Messaggero Sardo* se publicaron muchos artículos sobre los sardos de primera generación y de las generaciones siguientes que viven en Brasil y la actividad de los círculos sardos en este gran País latinoamericano, además de las cartas, a menudo cargadas de nostalgia de su Cerdeña natal, que llegan de Brasil a la redacción del periódico.

Palabras clave

Migración sarda a Brasil, sardos que viven en Brasil, *Il Messaggero Sardo*, círculos sardos en Brasil, periodico de los migrantes sardos

1. Introduzione

In questo lavoro analizzo come viene descritto il fenomeno dell'emigrazione sarda in Brasile nelle pagine de *Il Messaggero Sardo*, un periodico mensile voluto dalla Regione Sardegna nel 1969, attualmente stampato in 75.000 copie e distribuito in 74 paesi. Gli articoli pubblicati dagli anni settanta ad oggi, nelle pagine de *Il Messaggero Sardo*, rappresentano una fonte preziosa per raccontare alcuni aspetti dell'emigrazione sarda in questo grande paese latino-americano. Nel corso del tempo *Il Messaggero Sardo* ha costruito idee e alimentato opinioni e valori intorno al fenomeno migratorio, fotografando l'emigrazione sarda in un particolare momento e offrendone una particolare rappresentazione simbolica.

In passato, gli spostamenti delle persone nelle diverse parti del mondo erano fortemente limitati e i limiti erano soprattutto di tipo culturale². Oggi le persone si spostano per scelta o per necessità con molta più facilità ed è sempre più spesso che nell'idea di emigrare in un paese lontano, si intravede la possibilità di realizzare i propri progetti di vita.

La Sardegna così come tante altre regioni italiane é un territorio dal quale in tanti sono emigrati, tuttavia il flusso migratorio nell'isola presenta delle caratteristiche particolari. Da una parte, così come numerosi studi che si sono occupati di descrivere le dinamiche dell'emigrazione sarda hanno evidenziato, si deve tenere presente che l'emigrazione di massa incomincia in ritardo rispetto alle altre regioni del nostro paese. In secondo luogo, il flusso migratorio sardo si contraddistingue per avere come principale meta di destinazione i paesi europei e non quelli d'oltreoceano. Rispetto al passato, tuttavia, la presenza dei sardi all'estero continua a crescere in modo

² È interessante notare come la stampa sarda di fine Ottocento descrivesse in termini soprattutto negativi, come un'esperienza fallimentare, l'emigrazione in Brasile. In evidenza in particolare vengono messe le difficoltà a cui andavano incontro coloro che lasciavano l'isola, nell'adattarsi alle nuove condizioni di vita. Nei racconti della stampa per es. dell'emigrazione sarda in Brasile nel biennio 1896-1898i sardi vengono descritti come un popolo non abituato ad emigrare, isolato, chiuso in se stesso, nelle proprie abitudini e tradizioni. Si accentuano nei diversi articoli di quel periodo, per lo più le barriere culturali che impedivano l'integrazione dei sardi nei paesi di destinazione.

significativo. Oggi i sardi, in possesso della cittadinanza italiana e registrati come residenti all'estero, secondo i dati della Fondazione Migrantes 2015 e quindi dell'AIRE (Anagrafe della popolazione italiana residente all'estero -AIRE-, al 1° gennaio del 2015 sono 109.327). Così come in passato le destinazioni preferite dall'emigrazione sarda continuano ad essere i paesi come Germania, Regno Unito, Francia, Belgio, Svizzera, Paesi Bassi o quelli extra europei come Argentina, Stati Uniti d'America e Australia. Se si guardano, invece, i dati relativi al Brasile, si nota che si tratta di un fenomeno poco rilevante se paragonato a quelli della popolazione sarda emigrata in altri paesi europei ed extra europei dove sono presenti collettività di sardi ben più numerose. Tuttavia in un periodo storico in cui l'emigrazione continua a crescere nella maggior parte dei comuni dell'isola, anche il numero degli iscritti all'AIRE nei paesi d'oltreoceano, continua complessivamente ad aumentare. Continuano ad emigrare soprattutto gli uomini, giovani (tra i trenta e i quaranta anni) e celibi. Si tratta inoltre di un'emigrazione sempre più qualificata, ovvero a partire sono sempre più persone qualificate che, una volta terminati gli studi decidono di lasciare il proprio paese di origine per trasferirsi in paesi che offrono migliori prospettive lavorative, in particolare salariali e migliori condizioni di vita.

2. L'emigrazione dei sardi in Brasile nel biennio 1896-1898: una breve descrizione

La Sardegna è principalmente un paese di emigrazione che rispetto ad altre regioni italiane, incomincia in ritardo. Difatti, risulta quasi inesistente nella prima metà dell'Ottocento e piuttosto contenuta per tutta la seconda metà del XIX secolo quando ad emigrare erano operai, minatori braccianti che cercavano fortuna soprattutto in Francia, Corsica, Africa del Nord. Ancora più modesta fu l'emigrazione verso l'America Latina, che si caratterizzò per essere prevalentemente di carattere politico militare (Contu, 2014).

Soltanto alla fine dell'Ottocento, nel biennio 1896-1897, si registrò un considerevole incremento del flusso migratorio verso l'America Latina, diretto quasi unicamente verso il Brasile dove emigrarono 5.238 sardi. Tra i diversi studi che in passato si sono occupati di descrivere le dinamiche dell'emigrazione sarda di fine Ottocento in Brasile, il saggio di Mario Lo Monaco su "L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-1897", pubblicato nel 1965 sulla *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, rappresenta un contributo di grande rilievo (Lo Monaco, 1965: 186-217; Ortu, 2011: 164-168; Ortu, 1983). Lo Monaco riteneva che il ritardo con il quale si era registrato il fenomeno migratorio dovesse essere attribuito alle precarie condizioni socio-economiche in cui si trovava l'isola e in particolare a fattori come l'isolamento dovuto sia alla difficoltà di comunicazione e all'arretrato sistema di trasporto locale sia al flusso limitato di informazioni relativamente alle migrazioni esistenti. Come evidenzia Maria Luisa Gentileschi, erano:

insularità, bassa densità di popolazione, distanza dai centri principali, trasporti, disponibilità di informazioni da agenti di emigrazione, da amici o parenti, attraverso i giornali, ecc. - che potevano limitare la diffusione dell'informazione, privilegiando le località meglio collegate. In secondo luogo, egli poneva le condizioni economiche delle aree dalle quali partirono gli emigrati, le quali, producendo maggiori o minori difficoltà, potevano persino rendere la partenza impossibile. Dai risultati del suo studio, l'influenza dell'isolamento - a livello sia esterno che interno - appare essere stata di notevole portata. Inizio tardivo, rapido sviluppo, polarizzazione delle destinazioni, concentrazione delle partenze, sono tratti che vanno spiegati. All'isolamento della regione rispetto alle grandi vie di comunicazione si doveva certamente il ritardo con cui giungevano le informazioni, cui si sommava l'isolamento interno,

responsabile di un modello di diffusione a partire dalle maggiori città che sono anche i porti d'ingresso, e che si propaga lungo le ferrovie e le strade principali, trovando un fulcro nei punti nodali del traffico. Una volta penetrata la prima informazione sulle possibili destinazioni e le condizioni di lavoro e alloggio, la sua diffusione si attuava attraverso la rete della catena di richiamo e dell'informazione amicale e parentale, cosicché si producevano forme di concentrazione sia nelle aree di partenza che in quelle di arrivo. Le modalità con cui la partecipazione si attuava cambiarono via via, nel tempo e nello spazio geografico. L'entità delle partenze venne poi condizionata dalla situazione economica, diventando espressione della disoccupazione, della povertà e infine della miseria più profonda (Gentileschi, 2009: 43).

In quegli anni l'intenso fenomeno migratorio fu una delle due risposte alla pesante crisi economica successiva all'introduzione del protezionismo doganale con la Francia che comportò gravi conseguenze anche per l'economia agro-pastorale della Sardegna, provvedimento che viene considerato, infatti, uno dei fattori che determinarono questo importante flusso verso il Brasile (Ortu, 2011).

Si assistette, pertanto, al crollo delle vendite dei bovini che non trovarono nuovi mercati nella penisola a causa dell'alto costo dei mezzi di trasporto marittimi e all'abbandono delle vigne, per il crollo della richiesta di vino, favorendo, tra l'altro, la diffusione della fillossera. A ciò si aggiunsero eventi naturali disastrosi per la debole economia isolana, tra cui la pessima raccolta di grano nel 1896, seguita l'anno dopo, da quella delle arance nelle zone di Milis, Santulussurgiu e Muravera, dalla mosca olearia che dimezzò la produzione degli oliveti tra il 1896 e il 1900, e ancora la fillossera, già comparsa agli inizi degli anni ottanta in provincia di Sassari, che venne arrestata a fatica ai limiti del Campidano di Oristano, ma con ingenti danni provocati nel 1896. In quegli stessi anni, l'afta epizootica decimò il bestiame, mettendo in ginocchio gli allevatori (Contu, 2014: 128; Lo Monaco, 1965: 4-7).

Così come lo storico Martino Contu ha messo in evidenza in un suo recente saggio, il flusso migratorio fu più intenso in quei comuni dell'isola che erano più facilmente raggiungibili anche dagli agenti d'emigrazione che con la loro propaganda convinsero migliaia di contadini a lasciare le proprie terre in cerca di migliori condizioni di vita:

Il flusso isolano diretto in Brasile, anche se a livello nazionale risulta modesto, appare però interessante in quanto da alcune specifiche aree dell'isola, con scarsa densità di popolazione, si registrano tassi emigratori che superano il livello medio nazionale. I comuni coinvolti da questo fenomeno sono quelli lungo le vie di collegamento stradale e ferroviario che mettono in comunicazione Cagliari con Sassari e, quindi, oltre le due città del capo sud e del capo nord, le città di Alghero, Oristano e Iglesias, con l'inclusione dei paesi della Sardegna occidentale facilmente raggiungibili da queste ultime città, e tutti quei comuni accessibili dalla principale arteria stradale dell'isola, la Carlo Felice, quali Sardara, Sanluri, Serramanna e Villamar, come è emerso in maniera chiara in un recente studio, o come il caso, tra i tanti, dei centri agricoli di San Gavino Monreale e Villasor (Contu, 2014: 124-125).

La spinta a lasciare questi territori derivava da una parte, dalla volontà di sfuggire alle precarie condizioni di vita e alla difficile situazione socio-economica dell'isola e dall'altro lato, all'immagine di prosperità che veniva data attraverso gli agenti d'emigrazione, da parte di una politica brasiliana volta a incentivare l'immigrazione nel paese latino-americano. Così, quindi, nonostante le condizioni di isolamento tra il 1896 e il 1897, emigrarono nelle Americhe, soprattutto in Brasile, 5.236 sardi, a fronte di 218 emigrati di un ventennio prima (Contu, 2014: 127).

Un altro aspetto interessante di questo fenomeno è stato messo in evidenza da Martino Contu (Contu, 2011: 21-36; 47-60) e Manuela Garau (Garau, 2011), che attraverso delle ricerche negli archivi comunali di Sanluri, Sardara, Serramanna e Villamar hanno recuperato importanti documenti dai quali emerge oltre alla grande domanda di espatrio, l'intensa attività di controllo svolta dalla Prefettura nei confronti dell'operato dei sindaci nel rilasciare i documenti necessari per emigrare in America Latina. In un'altra nota prefettizia, riportata sempre da Contu, infatti, veniva comunicato il divieto temporaneo di emigrare in Brasile poiché il fenomeno stava assumendo la connotazione di un esodo senza precedenti.

Il flusso emigratorio verso il Brasile se pur molto intenso fu, però, di breve durata. Esclusa, infatti, questa breve ondata migratoria, le principali destinazioni nei primi anni del Novecento furono il Nord Africa, l'Europa e l'Argentina. Per i sardi di volta in volta questi paesi hanno rappresentato una terra dove trovare occasioni d'oro e fortuna.

3. Il fenomeno migratorio negli ultimi anni

Al 1° gennaio del 2015, secondo i dati forniti dall'anagrafe della popolazione italiana residente all'estero (AIRE), i sardi in possesso della cittadinanza italiana e registrati come residenti all'estero sono 109.327. Soltanto nel 2014 sono partiti dall'isola 2.447 sardi, vale a dire il 2% della popolazione italiana totale. Seguendo una tendenza nazionale, in pochi anni il flusso migratorio anche in Sardegna ha registrato un incremento importante a causa della persistente crisi socio-economica che nell'immediato futuro potrebbe portare a far registrare un flusso migratorio ancora più ampio. In generale, in Italia secondo i dati AIRE sono ben 4.636.647 complessivamente i cittadini italiani residenti all'estero al 1° gennaio del 2015. Da gennaio a dicembre 2014, hanno trasferito la loro residenza all'estero per espatrio 101.297 cittadini italiani, in prevalenza uomini (56,0%), celibi (59,1%), tra i 18-34 anni (35,8%). La crescita, in valore assoluto, è di tutte le classi di età. In particolare: 62.797 sono in età lavorativa avendo tra i 18 e i 49 anni; i minori sono 20.145 e di questi il 12,8% ha meno di 10 anni; 7.205 persone hanno più di 65 anni, di cui 685 hanno più di 85 anni. Tra questi ultimi il 54,2% sono donne (Licata, 2015).

Attualmente le principali mete dell'emigrazione italiana e sarda rimangono i diversi Paesi dell'Unione Europea rispetto a quelli oltreoceano. Tra i principali paesi europei ci sono: il Regno Unito, la Germania, la Francia, Belgio, Svizzera, Paesi Bassi. Per quanto riguarda l'emigrazione extra-europea, i paesi di maggiore attrazione per gli italiani sono l'Argentina, gli Stati Uniti d'America e l'Australia.

La presenza degli italiani all'estero resta prevalentemente euro-americana. Più della metà dei cittadini italiani iscritti all'AIRE, infatti, risiede in Europa (53,9%) e in America (40,3%). Il 51,4% è di origine meridionale (Sud: 1.560.542 e Isole: 822.810), il 33,2% è partito dal Settentrione (Nord Ovest: 772.620 e Nord Est: 766.900) e il 15,4% è originario di una regione del Centro Italia (713.775) (Licata, 2015).

Per quanto riguarda l'emigrazione sarda, pur privilegiando sempre i paesi europei negli ultimi anni si è registrato un certo dinamismo anche verso i paesi d'oltreoceano. Ancora, per quanto riguarda i dati disponibili, anche in Sardegna ad emigrare sono più gli uomini delle donne e per lo più si tratta di persone giovani che si collocano nella fascia di età compresa tra i 30 e i 40 anni.

Il fenomeno migratorio nel nostro paese sta acquisendo nuove caratteristiche. Dalla fine del XX secolo ci si trova di fronte ad un'emigrazione sempre più qualificata, conseguenza dello sviluppo di un mercato del lavoro globale in cui diversi fattori hanno favorito la formazione di flussi sempre più crescenti di spostamenti

internazionali di persone che hanno un'elevata professionalità e che emigrano per cercare migliori condizioni di vita e di lavoro.

La fuga anche dalla Sardegna di persone qualificate che, una volta terminati gli studi decidono di lasciare il proprio paese di origine per trasferirsi in paesi che offrono migliori prospettive lavorative, in particolare salariali e migliori condizioni di vita è una realtà. Come detto, sono paesi come l'Argentina, la Germania, la Svizzera, Regno Unito ad essere protagonisti dei flussi più recenti, ad accogliere le comunità di italiani più numerose e ad avere avuto le crescite più incisive nell'ultimo decennio. Interessante comunque è anche il flusso migratorio che contraddistingue il Brasile, verso il quale è diretta una migrazione sempre più qualificata.

Dall'ultimo Rapporto, infatti, che tra i cittadini italiani cancellati per l'estero di 25 anni e più, per stato estero di destinazione e titolo di studio relativamente al 2012 su un totale di 52.613 cittadini cancellati complessivamente, quelli per il Brasile sono stati ben 2.193. Tra questi 682 con un titolo di studio compreso sino alla Licenza Media, 818 con un Diploma, 693 con la Laurea (ben il 31,6% risulta quindi con un titolo di studio elevato).

4. Emigrazione sarda in Brasile e informazione

I contatti con le diverse associazioni e circoli degli emigrati sardi sparsi nel mondo avvengono sia attraverso convegni, riunioni e incontri periodici ma anche attraverso le pagine de "Il Messaggero sardo", un notiziario mensile a carattere informativo³, dove oltre ad essere presente un archivio è stata anche inserita una pagina dedicata agli "Avvenimenti internazionali per i sardi nel mondo".

Con la legge del 1991 la Regione Sardegna al fine di favorire la circolazione di informazioni e notizie regionali, decise di rilanciare il periodico "Il Messaggero sardo" e tutte le attività di informazione dirette al mondo dell'emigrazione sarda.

Il Brasile è un paese moderno che, nonostante negli ultimi 15 anni abbia recuperato la democrazia e realizzato profonde trasformazioni economiche e sociali, continua a vivere momenti di grande instabilità economica ed incertezza politica che ne offuscano l'immagine. Il Brasile tuttavia rappresenta un importante sbocco per l'emigrazione italiana, anche per quella sarda. Oggi ci troviamo di fronte ad un tasso di emigrazione in costante crescita. Molti giovani, spesso altamente qualificati rispetto al passato, in possesso non più solo di diploma ma di qualificati titoli di studio post-laurea hanno difficoltà a trovare un'occupazione nel nostro paese e sono costretti ad emigrare per cercare migliori opportunità all'estero. La disoccupazione giovanile che in Sardegna continua a crescere, comporta un aggravarsi del fenomeno definito come "fuga di cervelli" o *brain drain* (fenomeno di cui ancora non si conoscono effettivamente le dimensioni a causa della scarsità di dati statistici), per indicare la scelta di persone che decidono di lasciare l'isola per andare a lavorare in altri paesi come anche l'America Latina.

Tenuto conto dei numeri modesti dell'emigrazione in Brasile, sembra interessante studiare l'emigrazione proveniente dalla Sardegna attraverso l'analisi delle piccole storie personali e familiari di emigrazione e considerare alcuni aspetti fondamentali rispetto a questa nuova emigrazione.

Il Messaggero sardo riporta nelle sue pagine le storie di emigrati che hanno lasciato l'isola per cercare fortuna e migliori condizioni di vita. Storie di sardi come quelle di coloro che si sono trasferiti nello stato di Bahia e nella sua capitale Salvador. Sono sardi che si sono inseriti nel paese che li ha accolti e si fanno apprezzare per le loro

³ Il periodico è consultabile oggi anche attraverso il sito internet www.ilmessaggerosardo.it

attività nel mondo dell'arte e della musica, del commercio, dell'imprenditoria (Serreli, 2005: 17). Sono attività che vengono svolte principalmente nelle grandi città dove sono, infatti, più semplici i contatti e gli incontri. Sono storie di persone che hanno preferito emigrare verso paesi che sono in grado di offrire loro migliori condizioni di vita, migliori salari e redditi più elevati (Muglia, Taras, 2015).

Nelle pagine de *Il Messaggero sardo* sono diverse inoltre, le storie di sardi emigrati e delle attività che svolgono nei paesi che li hanno accolti come il Brasile. L'aspetto che sembra emergere con più frequenza è la necessità di mantenere saldi i legami con la propria terra d'origine e tra gli stessi emigrati. Si tratta come emerge nei diversi racconti, di circoli che rappresentano degli spazi in cui gli emigrati sardi si incontrano e si confrontano sulla vita culturale, politica, sociale anche della propria isola.

Tra questi, per esempio il racconto di un evento organizzato dal circolo Gennargentu nella più importante città del Paranà, a Maringà, con una esposizione di prodotti e manufatti tipici sardi che riscosse un grande successo e dietro il quale c'era la volontà di intensificare i legami con l'isola. Nello stesso articolo vengono raccontate storie di tanti emigrati, come quella della famiglia Porcu di Gairo che si trasferì a Maringà negli anni Cinquanta e che intraprese diverse attività economiche dalla ristorazione all'edilizia; quella di Paolo Farris, sempre di Gairo trasferitosi a Maringà da cinquanta anni per fare l'allevatore sino ad avere una mandria di 4.500-5.000 capi e possedere oltre 5.000 ettari di terra nello stato di Paranà e possedere inoltre altri 78.000 ettari in Amazzonia o come la storia di Pietro Falqui che arrivò in Brasile nel 1947 per svolgere numerose attività. Arrivato inizialmente a Salvador di Bahia nella parte settentrionale del Brasile, si spostò con la famiglia in tutto il Brasile dove svolse diverse professioni, come il *garimpeiro*, il cercatore d'oro, per occuparsi poi della macellazione e del commercio di carne. Quella di Mauro Porru di Orani, responsabile del Dipartimento di Lettere dell'Università Federale di Bahia. Di Pino Onnis di Samassi, docente di musica specializzatosi a Santa Cecilia in Roma, membro dell'Orchestra filarmonica di Baia. La storia di Giovanni Mura, direttore del Settore acquisti dell'Ospedale San Rafael di Salvador, il più importante della città e di tanti altri emigrati. (De Candia, 2002: 12-14).

Da una parte nelle pagine de *Il Messaggero sardo*, le storie di vita di coloro che sono emigrati in Brasile; dall'altra la narrazione delle attività che associazioni e circoli dei sardi svolgono in questo paese, rappresentano interessanti documenti e testimonianze sull'emigrazione sarda in Brasile. I circoli riconosciuti ufficialmente dalla Regione Sardegna in Brasile sono tre, e periodicamente propongono iniziative culturali volte a promuovere l'isola.

L'associazionismo rappresenta un aspetto importante dell'esperienza migratoria sarda nelle diverse regioni italiane e all'estero. Se inizialmente l'associazionismo corrispondeva ad una precisa esigenza degli emigrati di riuscire ad integrarsi nel paese straniero e di trovare un sistema di tutele (soprattutto di natura assistenziale e sanitaria), con il passare del tempo questo fenomeno risponderà sempre più alla necessità di mantenere viva la propria identità culturale e i legami con la propria terra d'origine. Attualmente, le diverse associazioni di immigrati oltre a rappresentare uno spazio di incontro con la società locale, cercano di mantenere i rapporti con l'isola attraverso numerose iniziative. Sono trasformazioni che, comportano così una ridefinizione del ruolo delle associazioni degli emigrati nella società globale.

Gli emigrati sardi hanno saputo costruire delle solide relazioni che hanno permesso di facilitare il loro inserimento e la loro integrazione nelle comunità che, di volta in

volta, li hanno accolti e di mantenere allo stesso tempo un legame forte con la Sardegna. Di fatto, il contributo delle associazioni che si dedicano alla tutela degli emigrati oggi è complesso e si esprime in diversi modi.

Con il passare del tempo il ruolo delle associazioni si è consolidato e si è assistito ad un loro riconoscimento sociale e ad una loro istituzionalizzazione che sempre meno si fonda sulla mera assistenza agli emigrati e sempre più si propone in modo attivo e propositivo intervenendo sulla vita politica, economica e sociale della comunità che li ha accolti. Le associazioni hanno ormai acquisito un ruolo importante per la diffusione della cultura e dell'identità sarda e intervengono attivamente per affermare i diritti di rappresentanza e di partecipazione nei diversi paesi in cui vivono e lavorano.

Il riconoscimento a livello istituzionale da parte della Regione Autonoma della Sardegna si è avuto attraverso varie forme di sostegno pubblico.

E' in particolare con legge regionale n. 7 del 15 gennaio 1991 che vengono introdotte importanti novità in materia di emigrazione, alla base infatti c'era l'idea di rafforzare i legami con le comunità sarde fuori dall'isola e delineare una nuova immagine per le associazioni viste come spazi in cui promuovere e valorizzare la cultura sarda superando, come già detto, la vecchia concezione legata solo all'assistenza e alla tutela degli emigrati.

Oggi i circoli dei sardi nel mondo riconosciuti dalla Regione Sardegna sono 121 concentrati soprattutto in Italia e in Europa in particolare in Germania, Francia, Svizzera, Belgio ed Olanda. Per quanto riguarda l'America Latina la maggior parte dei circoli si trova in Argentina e in Brasile.

Particolarmente rilevante è il lavoro svolto dalla "Federazione delle Associazioni Sarde in Italia" (FASI) che raccoglie 65 circoli dei sardi dislocati soprattutto nel Nord Italia e che rappresenta un punto di riferimento per gli oltre 350 000 sardi che sono emigrati alla ricerca di migliori condizioni di vita. L'idea è che i circoli rappresentino un luogo di aggregazione, di incontro e di identità.

L'importanza dei circoli dei sardi sparsi in tutto il mondo per il mantenimento della cultura sarda è notevole, in particolar modo sembra esserlo in quei paesi d'oltreoceano dove i flussi migratori di grandi dimensioni sono cessati e dove però continuano a rappresentare un punto di riferimento per gli emigrati sardi e in particolare per i loro discendenti.

In conclusione la formazione e associazione dei sardi nei circoli, cui si aderisce sulla base di un senso di comunanza e di identità, è resa possibile anche grazie ai mezzi di comunicazione moderni e ai mezzi di informazione come il *Messaggero sardo* che rendono possibile per tanti emigrati mantenere i legami con la Sardegna, con la sua cultura e le sue tradizioni. In una società globale in cui numerosi sono i fenomeni che tendono a cancellare le diversità, sembra quanto mai importante perseguire l'obiettivo di sostenere il ruolo dei circoli dei sardi nel mondo che lavorano per mantenere il senso di identità legato alla cultura sarda affinché conoscenze e valori differenti si mescolino e si arricchiscano vicendevolmente in una società di vero pluralismo.

Bibliografia

- CONTU, Martino (luglio-dicembre 2014): "L'emigrazione in America del Sud da un piccolo paese della Sardegna centrale attraverso fonti scritte e orali. Il caso del comune di Sedilo". In *Ammentu, Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe* n. 5, pp. 128-141.

- CONTU, Martino (2011): “Sanluri: i documenti sull’emigrazione estera (1890,1896,1898)”. In GARAU, Manuela (a cura di). *Le fonti comunali sull’emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni Comuni del Bacino Mediterraneo*. Villacidro: Centro Studi SEA, pp. 21-36.
- CONTU, Martino (2011): “Serramanna e Villamar: documenti e passaporti per Minas Gerais e fogli a stampa sull’emigrazione all’estero (1896-1898)”. In GARAU, Manuela (a cura di). *Le fonti comunali sull’emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni Comuni del Bacino Mediterraneo*. Villacidro: Centro Studi SEA, pp. 47-60.
- DE CANDIA, Gianni (febbraio 2002): “In mostra a Maringà le meraviglie della Sardegna”. In *Il Messaggero sardo*, pp. 12-14.
- GARAU, Manuela (a cura di) (2011): *Le fonti comunali sull’emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni comuni Bacino Mediterraneo*. Villacidro: Centro Studi SEA.
- GARAU, Manuela (2011). “Sardara: certificati e passaporti per l’emigrazione in Brasile (1896). In EAD. (a cura di). *Le fonti comunali sull’emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni comuni Bacino Mediterraneo*. Villacidro: Centro Studi SEA, pp. 37-46.
- GENTILESCI, Maria Luisa (a cura di) (1995): *Sardegna emigrazione*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- GENTILESCI, Maria Luisa (2009): “L’emigrazione sarda in Argentina: dai dati ufficiali alle microstorie”. In CONTU, Martino, PINNA, Giovannino (a cura di). *L’emigrazione dalle isole del Mediterraneo all’America Latina fra XIX e XX secolo*, (Atti del convegno storico internazionale “L’emigrazione delle popolazioni insulari del Mediterraneo in Argentina fra il XIX e il XX secolo” Villacidro, 22-23 settembre 2006). Villacidro: Centro studi SEA, pp. 37-59.
- LICATA, Delfina (a cura di) (2015). *Rapporto italiani nel mondo 2015 della Fondazione Migrantes*. Todi: Tau Editrice.
- LO MONACO, Mario (giugno 1965): “L’emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-97”. Estratto dalla *Rivista di Storia dell’Agricoltura* 2, pp. 186-217.
- MUGLIA, Antonio, TARAS, Salvatore (2015): *Verso Sud. Storie di Sardegna in America Latina*. Sassari: Editrice democratica sarda.
- ORTU, Leopoldo (2011): *Storia della Sardegna dal Medioevo all’età contemporanea*. Cagliari: CUEC.
- ORTU, Leopoldo, CADONI, Bruno (1983): *L’emigrazione sarda dall’Ottocento ad oggi. Contributo ad una storia della questione sarda*. Cagliari: Altair.
- RUDAS, Nereide (1974): *L’emigrazione sarda, caratteristiche sarde e strutturali*. In *Studi emigrazione* 34, pp. 169-262.
- SERRELI, Giacomo (aprile 2005): “Una piccola ma attiva colonia di sardi vive nello stato di Bahia”. In *Il Messaggero sardo*, p. 17.

III PARTE

L'emigrazione insulare mediterranea: il ruolo degli archivi

El efecto emigratorio en el desarrollo archivístico latinoamericano: el caso del doctor Aurelio Tanodi

The Effects of Migration in the Development of Latin American Archives: The Case of Dr. Aurelio Tanodi

L'effetto dei processi migratori nello sviluppo archivístico latinoamericano: il caso del dottor Aurelio Tanodi

DOI: 10.19248/ammentu.271

Recibido: 12.10.2016

Aceptado: 06.12.2016

Eugenio BUSTOS RUZ

Asociación de Archiveros de Chile

Resumen

La ponencia versa sobre el efecto y aporte emigratorio europeo para el desarrollo archivístico en América Latina, lo que ha significado la profesionalización de la disciplina gracias al ímpetu de emigrantes. Concretamente por su importancia en esta materia, se expone el caso de don Aurelio Tanodi, croata de origen, visionario para el desarrollo archivístico latinoamericano principalmente a través de la vía educativa quien fundara la primera Escuela de Archiveros en América del Sur.

Palabras clave

Archivología, Archiveros, Formación Profesional, América Latina, Emigración e Inmigración

Abstract

The paper deals with the effect and contribution to the archival European emigration for the development in Latin America, which has meant the professionalization of the discipline under the impetus of migrants. Specifically because of its importance in this matter, the case of Don Aurelio Tanodi, Croatian origin, visionary development for Latin American archival exposed primarily through educational path who founded the first School of Archivists in South America.

Keywords

Archival Science, Archivists, Technical Education, Latin America, Migration and Immigration

Riassunto

L'articolo analizza gli effetti e il contributo dell'emigrazione europea per lo sviluppo dell'Archivistica in America Latina, ovvero studia la professionalizzazione della disciplina grazie all'impulso degli emigrati. In particolare, proprio grazie all'apporto degli emigrati in questa materia, si propone il caso di don Aurelio Tanodi, di origine croata, autore del visionario sviluppo dell'archivistica latino-americana promosso principalmente attraverso un percorso didattico e la fondazione della prima Scuola di archivisti in Sud America.

Parole chiave

Archivistica, Archivisti, Formazione professionale, America Latina, Emigrazione e Immigrazione

1. Introducción

El autor de este artículo jamás pensó que tendría la oportunidad de escribir acerca de tan connotado profesional a quien admira, reconociendo hidalgamente que para ello solo recurrió a recopilar y reordenar diversas fuentes, habiendo muy poco de mi

propia cosecha como podría decirse, y mi intención y objetivo no es otro que rendir un tributo más actualizado al doctor Tanodi, aunque yo prefiera llamarlo profesor en la esencia de lo que él fue y sigue siendo. La idea de presentar este artículo partió de una propuesta de mi amigo historiador Juan Guillermo Estay de la Universidad de Los Lagos, sede Santiago de Chile, dándome a conocer que dentro del 8° Congreso Consejo Europeo de Investigaciones Sociales en América Latina, organizado por el Instituto de Iberoamérica de la Universidad de Salamanca. En 2016, dentro del eje temático de Historia había un simposio denominado “La emigración insular del Mediterráneo occidental en América Latina del siglo XIX hasta el tiempo presente” y entonces pensé como dar conocer la actividad archivística con el aporte emigratorio europeo en este caso y así surgió la idea de proponer una ponencia sobre los valiosos aportes del doctor Tanodi, croata de origen. Para ello, tomé contacto inmediato con su hija Branka y con mi distinguido amigo y colega peruano, César Gutiérrez Muñoz, de quienes recibí todo su apoyo y colaboración para este artículo, como también la buena disposición del Archivo de la Pontificia Universidad Católica del Perú y de su Encargada actual, Beatriz Montoya Valenzuela. Este escrito lo presento con humildad y especialmente con gran respeto hacia el doctor Tanodi, ya que como tantos y tantas he sido favorecido por su legado profesional, todo esto me pregunto si habrá sido casual pero menciono a mi buena amiga archivera Marta Rufeil que siempre dice, nada es casualidad en esta vida. Entre paréntesis, lo único en común que el suscrito pudiese tener lejanamente con el doctor Tanodi es haber realizado estudios en el Archivo Secreto Vaticano y en la Biblioteca Apostólica Vaticana.

Don Aurelio Tanodi, nació el 1 de septiembre de 1914 en Hum (cerca de Zagreb, capital de Croacia) y falleció el 14 de julio de 2011 en Córdoba, Argentina. Contrajo matrimonio con la señora Gisela Benes, Zelika en 1942 en Zagreb. Tuvieron cuatro hijos, Branka, José, Graciela y Gabriel. Dos de sus cuatro hijos siguieron los pasos archivísticos, Branka, doctora en Historia y que fue directora del Archivo General e Histórico de la Universidad Nacional de Córdoba, Argentina y José, archivero y profesor de la Escuela de Archivología, entre otras actividades profesionales. Branka ha escrito una linda nota sobre su ilustre padre, en la que precisa, con la sencillez de las cosas familiares, algunos rasgos inéditos del retrato biográfico de don Aurelio. Se titula Croacia y Argentina: el ayer y el hoy. Allí dice: “Con orgullo y cariño habla de ‘sus’ becarios archiveros como si fueran sus hijos, recordando siempre los momentos gratos. Llegados de todas partes de América, durante casi veinte años les dedicó gran parte de sus días y siempre estuvo dispuesto a escucharlos”.

La palabra que puede definir a cabalidad al profesor Tanodi es la de humanista y con ello y por ello, un maestro, historiador, diplomata, paleógrafo, conocedor de varias lenguas: croata, latín, griego, alemán, inglés, italiano, español, portugués, polaco, hasta ruso, pero por sobre todo un archivero reconocido no solamente por sus capacidades profesionales sino que también por su gran calidad humana. Su discípula y colega María Elsa Fajardo dice acertadamente: “El currículum vitae del Dr. Aurelio Tanodi es la trayectoria de una vocación...que bien puede tomarse como ejemplo”. Dos elementos insustituibles delinearon su figura humana: la amistad y el sentido de justicia, compatible con su carácter fuerte. Al referirse al doctor Celso Rodríguez lo llama “[...] prodigioso propulsor archivístico de América Latina” (1990). Cita a un gran archivero estadounidense así: “El Dr. THEODORE R. SCHELLENBERG (escribo con mayúscula su nombre en honor a su grandeza) [...]” (1991). En 1984, el informativo mensual Mundo Archivístico (Lima: septiembre, n° 19, pp. 2-3) publicó la extensa Carta abierta a César Gutiérrez Muñoz, en que don Aurelio traza por única vez su biografía. Sin duda, este documento, que ha sido reproducido, citado y

traducido en distintas ocasiones, es una valiosa fuente-fuente de primerísima mano. Para conocer más y mejor al doctor Tanodi.

En mi narración, excepcionalmente, hago énfasis en lo autobiográfico, porque siempre trataba de hablar poco y escribir menos de mi persona, lo que corresponde a mi excesivo temple introvertido, pero esta vez trato de romperlo un poco al exponer en apretada síntesis algo de mi vocación dentro del contexto de mi vida exterior e interior.

Don Aurelio Tanodi, europeo por origen y formación se convirtió en un genuino hombre del Nuevo Mundo para llegar a ser la figura archivística de América Latina, nacido en Hum, cerca de Zagreb, Croacia, en su adolescencia el profesor Adolf Wissert, entre 1932 y 1933, lo animó a seguir la carrera de Historia a fin de que a su término, se hiciera cargo del Archivo Municipal de Varazdin, por lo que comenzó estudiando la carrera de Historia y luego de licenciarse en la Universidad de Zagreb en 1937, el 1 de septiembre de 1938 se hace cargo del Archivo Municipal de Varazdin, ciudad en la que se educó y creció, delineándose su futuro archivístico pese a las adversidades que tuvo que enfrentar durante la Segunda Guerra Mundial. Estudió la especialidad de Historia en la Facultad de Filosofía de la Universidad de Zagreb egresando como diplomado en Historia Universal y cuyo doctorado obtuvo en 1944, encausándose hacia el estudio de la Paleografía y de la Diplomática, disciplinas para cuyo dictado se le designa en la Facultad donde egresa. Paralelamente adquirió experiencia en materia archivística en el Archivo Nacional Croata, en Zagreb. Completa su formación intelectual en la Universidad de Graz donde cursa Introducción al Derecho y Paleografía. Después, en el Archivo Secreto Vaticano, estudia Archivología así como Bibliotecología en la Biblioteca Apostólica Vaticana al mismo tiempo que se desempeña como bibliotecario en la Universidad Antonianum, de Roma, donde cataloga libros en lenguas eslavas y realiza investigaciones en Historia Medieval. Con aquel bagaje intelectual y con aquella experiencia acumulada llega a Argentina convirtiéndose en el especialista que todos valoran y respetan. En 1948, cruzó el Atlántico en un buque estadounidense llegando a Argentina, exiliado, desterrado, apátrida y entonces realizó un acto simbólico, se hincó y besó agradecido la tierra que lo recibía y que le otorgó la ciudadanía en 1952. Desde su llegada empezó a entregar en su tierra de acogida decisivos aportes intelectuales, docentes y formando su propia familia. La trascendencia de sus aportes definieron su alargado gentilicio: croata-argentino-latinoamericano.

Habiendo llegado a Argentina a la edad de 34 años, iniciando su etapa como secretario del Instituto Superior de Estudios Patagónicos; cargo que desempeña en 1949 y 1953. En 1953 inicia su carrera como profesor en la Universidad Nacional de Córdoba, la Facultad de Filosofía y Humanidades le designa profesor de Paleografía y Diplomática y poco después, obtiene la cátedra de Edad Media. El profesor Tanodi tuvo la visión de descubrir los posibles caminos del desarrollo archivístico latinoamericano eligiendo la vía educativa a través de clases, conferencias, asesorías, publicaciones. En la Universidad Nacional de Córdoba logró que el 6 de mayo de 1959 se creara la Escuela de Archiveros, la que dirigió hasta 1986. Antes, en 1956, sugirió y organizó la Primera Reunión Argentina de Paleografía y Neografía. En 1961, participó activamente en la Primera Reunión Interamericana sobre Archivos, efectuada en octubre en la ciudad de Washington, D.C. y publicó su pionero *Manual de Archivología hispanoamericana: teorías y principios* (Córdoba, Universidad Nacional, 1961, X, 285p.), revisado y actualizado por su hija Branka Tanodi en 2009. Con todos estos antecedentes la Organización de Estados Americanos (OEA), adscribió a la Escuela de Archiveros de Córdoba el Centro Interamericano de Formación de

Archiveros (CIFA), denominado luego, Centro Interamericano de Desarrollo de Archivos (CIDA), que ofreció, entre 1974 y 1988, quince cursos de capacitación para el personal de archivos de la región, transformándose en un semillero de destacados archiveros. También participó como docente junto con otros destacados profesionales en el Curso de Archivística 1981 - 1982, coorganizado por el Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo UNESCO y la Dirección de Bibliotecas, Archivos y Museos de Chile, efectuado en Santiago de Chile, dato proporcionado por mi amiga y colega Marcela Cavada Ramírez, egresada del curso. Cumplió además diversas misiones archivísticas como por ejemplo en Asunción, Paraguay en 1990 junto con los archiveros Anna Szlejcher, Graciela Swiderski y Jorge Roberto Emiliani.

Con estos cursos, el doctor Tanodi junto a sus colaboradores de la Escuela, dotó de calidad profesional al trabajo archivístico latinoamericano; creó y difundió bibliografía fundamental; innovó el lenguaje especializado con los términos archivalía, grafística y neografía; amplió el quehacer paleográfico; fortaleció el aspecto diplomata de los documentos. *El Boletín Interamericano de Archivos* (Córdoba: 1974-1990, XIV volúmenes), denominado Anuario a partir de 1982, del cual expresó “Mis deseos son de que la obra iniciada por este Boletín-Anuario Interamericano de Archivos se continúe en bien de Latinoamérica”; El archivo histórico de Córdoba: problemas y soluciones; Guía de los archivos de Córdoba, Córdoba 1968. El concepto de archivología; Reuniones archivísticas; Organización archivística en los Estados Unidos. Otra de sus grandes iniciativas fueron las I; II; y III jornadas de Archiveros de Argentina; las dos primeras realizadas en Córdoba y las terceras en Buenos Aires. Se puede decir que por derecho, integró el Consejo Internacional de Archivos, con sede en París; siendo miembro de la redacción de la revista *Archivum*; miembro del Comité de Archivos del Instituto Panamericano de Geografía e Historia; miembro del Instituto Histórico Croata, de Roma; Doctor Honoris Causa en Paleografía y Archivología del Archivo del Estado, de Roma; Doctor Philosophiae Honoris Causa de la Universidad de Colonia (Köln) *Indian Historical Records Commission, New Delhi*; miembro de la Sociedad de Archivistas Americanos con sede en Washington D.C.; miembro honorario del Instituto Riva Agüero de la Pontificia Universidad Católica del Perú; miembro de la Asociación de Archivistas Brasileños; miembro honorario de la Asociación Venezolana de Archiveros, miembro honorario de la Asociación Peruana de Archiveros y miembro honorario de la Asociación Uruguaya de Archivólogos. En octubre de 1970, en una sesión solemne de la Academia Nacional de la Historia (Argentina), fue incorporado como nuevo Académico, llegando a ser el primer croata académico argentino. En esa ocasión, presentó su conferencia de incorporación que versó sobre: Paleografía archivística y los estudios históricos en la República Argentina.

2. La evolución de la Escuela de Archiveros de Córdoba (Argentina)

A instancias del doctor Aurelio Tanodi y con el apoyo de las autoridades de la Facultad de Filosofía y Humanidades de la Universidad Nacional de Córdoba, el 6 de mayo de 1959 se creó la Escuela de Bibliotecarios y Archiveros. En 1961 se decidió separar ambas escuelas y, después de un año de organización, la Escuela de Archiveros reinició su actividad académica en 1962. El plan de estudios cambió varias veces. En sus comienzos la carrera tenía una duración de dos años y se otorgaba el diploma de Archivero. En 1969, se alargó a tres años, con el mismo título y un diploma intermedio, de Técnico en Archivos Históricos o de Técnico en Archivos Administrativos. En 1978 hubo un nuevo cambio, y el plan de estudios se llevó a cuatro años. Con el siglo XXI llegó la última modificación, que autorizó el

otorgamiento de la Licenciatura en Archivología, después de cinco años de estudio, con un título intermedio, de pregrado, de Técnico Profesional Archivero, a los tres años, en esta misma modificación, la escuela cambió su nombre por el de Escuela de Archivología.

Teniendo el doctor Aurelio Tanodi una estricta formación histórica, se pueden citar algunas de las investigaciones concretadas en artículos, folletos y libros: Repartimiento de indios del año 1582; Notas diplomáticas sobre el repartimiento de indios del año 1582; Ediciones de documentos históricos; Reales cédulas y provisiones; Comienzos de la función notarial en Córdoba; Las transcripciones de las ruinas de Cayastá; Libro de mercedes de tierra de Córdoba, 1573 a 1600; Nomenclatura indígena de un manuscrito del año 1691; Documentos de la Real Hacienda de Puerto Rico, Volumen I, 1510-1519, editado por el Centro de Investigaciones de la Universidad de Puerto Rico e impreso en Buenos Aires en 1971. Interpretación paleográfica de nombres indígenas. En el ámbito de la paleografía, el profesor Tanodi realizó las diferentes posibilidades que ella ofrece a sus cultores: peritaje caligráfico, enseñanza de la materia, transcripción y publicación de documentos, estudios diplomáticos, investigación histórica, lingüística y de la disciplina, etc., Al respecto en 1974, René Arze Aguirre y César Gutiérrez Muñoz confeccionaron una bibliografía paleográfica del profesor Tanodi dirigida a los investigadores y estudiosos de Bolivia, Perú y el resto de Hispanoamérica. También se puede comentar que la bibliografía en general producida por el doctor Tanodi tiene una característica: muchas veces hecha de la nada, originada en las propias ideas y experiencias, sin copiar a nadie. En 1982, los profesores Manuel Vázquez y Jorge Roberto Emiliani entrevistaron a don Aurelio sobre diversos temas archivísticos cuyo resultado apareció bajo el título de *Habla Aurelio Tanodi sobre...* (Córdoba: MAJOR ediciones, jul./ago., 1982. El mundo de los archivos, v. I, n° 6, pp. 159-196).

Respuestas del profesor Tanodi a tres cuestiones sobre su pensamiento archivístico efectuadas por su discípulo peruano César Gutiérrez Muñoz, respondidas por escrito en Córdoba el 23 de agosto de 1999.

1. ¿Cuál es el rasgo fundamental que define la profesión archivística?

Se podría sintetizar que el rasgo fundamental de la profesión archivística es de conservar los documentos archivados con el fin principal de consultar su contenido escrito y auditivo; conservar para consultar lo que ellos le informan.

2. A la luz de los vertiginosos cambios tecnológicos de la actualidad, ¿qué piensa usted sobre el futuro de los archivos?

Pienso que el futuro de los archivos será una continuación del camino por el cual pasaron los archivos hasta ahora, sin cambios fundamentales. Los cambios tecnológicos se refieren a un aspecto marginal no esencial, serían en forma escrita, auditiva o audiovisual.

3. Cuando falta año y medio para terminar el siglo XX, ¿ya se puede decir que la historia archivística de la América Latina es otra para bien? (La pregunta se hizo el 15 de julio de 1999).

Aquí, en primer término, hay que aclarar bien qué sentido tiene la palabra "otra". Pienso que puede tener varios sentidos. Un sentido es numérico: primero, segundo u otro (como sinónimo de diferente): me parece que hay que tener en vista el concepto de "historia" como el pasado humano en su flujo temporal, cronológico, en su flujo no interrumpido de las vidas humanas con sus respectivos sentimientos y relaciones de toda índole -en nuestro caso, de índole

archivística de América Latina, y por consiguiente no puede haber otra u otras diferentes o bifurcadas del siglo XX que termina.

3. Significativa conferencia en Perú

Don Aurelio visitó este país tres veces por razones archivísticas, en 1975, 1976 y 1988. Merece destacar de manera especial que durante su primera visita, el 20 de marzo de 1975 ofreció una conferencia, titulada Los Archivos, en la Biblioteca Nacional. Gracias a los precisos apuntes tomados por la padre Armando Nieto Vélez S.J., se puede saber lo que en ese lugar y momento dijo el doctor Tanodi:

El archivo es la memoria condensada de las generaciones que nos han precedido. Proporciona información a veces única sobre los acontecimientos del pasado. Si queremos conocer el presente como tal, hay que recurrir al archivo.

No se puede llegar a la conciencia nacional o social sin el archivo. Sólo se puede llegar al pasado mediante las huellas: fuentes, testimonios.

La importancia del archivo: uno de los principales pilares de la cultura de una nación.

La historia no tiene límites cronológicos-hacia acá-: el ayer ya es pasado. El archivo es elemento vital en ese sentido.

No es solo el reflejo del pasado, sino que es puente hacia el futuro. Su proyección, clara en el Estado moderno. El archivo sirve para la planificación en cuanto centro de información, sin el cual es imposible hacer una planificación. El archivo es el apoyo logístico de toda institución moderna (ministerios, universidades).

La revolución archivística es tan importante como la introducción de la imprenta. Cuando se quema un archivo, desaparece toda la información que ese archivo contenía.

La situación de Asia y África es muy inferior a la de Hispanoamérica; tiene esta una larga tradición archivística, que muchos países envidian. Para los asuntos africanos hay que ir a Europa: Aix-en-Provence, Bélgica, Inglaterra, etc.

Grandes despojos en muchos países indican la necesidad de dar una nueva legislación protectora. Existe conciencia archivística - un ejemplo de eso es el Decreto-Ley 19414 del Perú, pero faltan edificios fundamentales.

Es urgente la preparación profesional de archiveros. Hasta hace unos años no había uno solo capacitado en archivos. Se necesitan escuelas de archiveros.

Los archivos administrativos constituyen el apoyo logístico de una institución. Antes era el archivo una institución muerta de papeles muertos, a los que se enviaba a gente medio muerta, que se sentaba sobre los legajos con un cigarrillo encendido.

El archivo es el nervio motor de una institución. Allí se refleja el funcionamiento de ésta. Conserva su memoria.

En el ámbito de la restauración documental existen modernas técnicas.

Se avanza hacia el universalismo archivístico, contribuye a ello la computadora electrónica. Estamos en el umbral de la época gráfica.

También en Lima en 1976, fue recibido en el Instituto Riva-Agüero, en el acto académico leyó el discurso titulado "Fuentes actuales para las futuras investigaciones históricas", que se publicó en el Boletín Institucional (Lima, : PUCP, 1977-81, n° 11, pp. 383-397). A dicho acto asistió el destacado intelectual limeño don Luis Alberto Sánchez.

4. Recensiones. De archivos y archiveros: homenaje a Aurelio Tanodi

Con la presentación de Juan Carlos Torchia Estrada, director del Departamento de Asuntos Culturales de la OEA, quien explica el origen de homenaje que radica en una

iniciativa lanzada por el primer discípulo peruano del Dr. Tanodi: César Gutiérrez Muñoz que fue publicado en 1984. Resulta ser un trabajo emotivo, que se inicia en la lejana Varazdin, pueblo de Croacia, luego sus andanzas en Europa occidental, después de la salida del término de la Segunda Guerra Mundial, hasta llegar a la Argentina, su patria adoptiva, y los esfuerzos realizados desde entonces para impulsar la archivística hispanoamericana. Contiene una serie de artículos de archiveros de renombre como Vicenta Cortés Alonso, en su artículo “Una experiencia interesante: mi docencia de la paleografía”. Marta Charaf, en “Algunos aspectos de la problemática del archivo intermedio”. Guillermo Durand Flórez, en “Los Archivos y los países en desarrollo”. Jorge Roberto Emiliani, en “Los archivos municipales de la provincia de Córdoba, Argentina, su situación actual. Posibles soluciones”. Celina Do Amaral Peixoto Moreira Franco, en “Los archivos públicos y el Archivo Nacional del Brasil: propuestas para definir una política nacional”. Hilda Esther García y Alejandro Moyano Aliaga, en “Algunas consideraciones sobre índices onomásticos”. Javier González Echenique, en “La inflación de usuarios y algunos de sus problemas”. César Gutiérrez Muñoz, en “Propuestas archivísticas para América Latina”. Antonia Heredia Herrera, en “Propuestas archivísticas para América Latina”. Charles Kecskeméti, en “Argumentación en favor de una enciclopedia en materia de archivos”. Elio Lodolini, en “La formación profesional y las escuelas de archivística”. Rolf Nagel, en “Funciones educativas del archivero moderno”. María del Carmen Pescador del Hoyo, en “El problema de la descripción de fondos documentales”. Luis Piazzali, en “innovaciones tecnológicas para los archivos del futuro”. J. Catalina Pistone, en “El Archivo Intermedio del Archivo General de la Provincia de Santa Fe, Argentina”. Branka María Tanodi de Chiapero, en “Sobre el concepto de Archivo”. Grecia Vasco de Escudero, en “El Archivo Nacional del Ecuador y el Sinar: breve enfoque expositivo”. Bernard Weilbrenner, en “Los archivos y los usuarios”. En conclusión, la publicación viene a ser una especie de vademécum archivístico, pues incluye diversos temas y todos de sumo interés para el profesional siendo un buen homenaje brindado al Dr. Tanodi.

5. Los estudios mariológicos

Luego de su alejamiento del CIDA, en 1994, don Aurelio se dedicó con mayor intensidad a la mariología, a la que estuvo ligado desde 1927, año en el que ingresó como miembro de la Congragación Mariana. En 1989 publicó un folleto sobre *La Virgen María de Medjugorje*, que tiempo más tarde se convirtió en el libro *La Virgen nos habla en Medjugorje* (Lima, 1990, 143p.), para finalmente aparecer una versión casera con el simple nombre de Madjugorje. En el saludo navideño de 1994, don Aurelio confesaba estar retirado “en la paz de mi conciencia que encuentra más espacio para la vida interior en Dios y María”.

6. Un reconocimiento imperecedero: Día del Archivero del MERCOSUR

En el marco del V Congreso de Archivología del MERCOSUR, realizado en 2003 en Huerta Grande, Provincia de Córdoba, Argentina, se instauró el 1 de septiembre como el DIA DEL ARCHIVERO DEL MERCOSUR, en honor al natalicio del Dr. Aurelio Tanodi, máximo exponente argentino en materia archivística y fundador de la Escuela de Archivología de la Universidad Nacional de Córdoba, de la que fuera director desde 1959 a 1986. Cabe hacer notar que a raíz de la conformación del Mercado Común del Sur (MERCOSUR) mediante el Tratado de Asunción del 26 de Marzo de 1991, se decidió que los archivos no podían estar ajenos a dicha propuesta.

Finalmente a nombre de todos los archiveros, archivistas, archivólogos latinoamericanos, y también de España y Portugal, infinitas gracias don Aurelio, digno ejemplo de un buen caminante que se hizo camino al andar.

Bibliografía

- ARZE AGUIRRE, R. y GUTIÉRREZ MUÑOZ, C. (1972): “Bibliografía paleográfica del profesor Tanodi”. En *Boletín del Instituto Riva Agüero* n° 9, pp. 184-187.
- CÁRDENAS AYAIPOMA, Mario (1988): *De archivos y archivistas: homenaje a Aurelio Tanodi*. En *Boletín del Instituto Riva Agüero* n° 15, pp. 283-289.
- FENOGLIO, Norma Catalina (2012): “La Archivística en Argentina”. En *FUENTES Revista de la Biblioteca y Archivo Histórico de la Asamblea Legislativa Plurinacional*, (Bolivia) n° 21, pp. 5-16.
- GUTIÉRREZ MUÑOZ, César (2000): *El profesor Tanodi*. En *Revista del Archivo General de la Nación* (Perú) n° 20, pp. 13-23.
- TANODI, Aurelio (2009): *Manual de Archivología hispanoamericana: teorías y principios*. Córdoba: Brujas.
- VRLJIČAK, José M. y SMAJIĆ, Adriana Ivana: “El Dr. Aurelio Tanodi, primer croata académico argentino”. En <<http://studiacroatica.blogspot.pe/2012/09/el-dr-aurelio-tanodi-primer-croata.html> 18 mayo 2016> (fecha de consulta 10 de octubre de 2016).

Apéndice Iconográfico



Figura 1 - Con el grupo de becarios de los cursos de capacitación archivística de Córdoba y Madrid, de 1973 a 1985, que participaron en el Seminario de Evaluación de los cursos del CIDA, en Córdoba, noviembre 1986. Está presente la doctora Vicente Cortés Alonso, coordinadora del curso archivístico en España.



Figura 2 - Don Aurelio Tanodi (1914-2011)



Figura 3 - Al centro, rodeado de su familia, algunos meses antes de su cumpleaños n° 91, el 9 de setiembre de 2005.

Fonti archivistiche per la storia dell'emigrazione sarda in America Latina
Archival Sources for the History of Sardinian Emigration to Latin America
Fuentes de archivo para la historia de la emigración sarda hacia América Latina

DOI: 10.19248/ammentu.272

Ricevuto: 25.10.2016

Aceptado: 12.05.2017

Roberto PORRÀ

Sovrintendenza archivistica per la Sardegna

Riassunto

Questa relazione riporta i risultati aggiornati relativi alla Sardegna di un'indagine finalizzata alla produzione di un repertorio di fonti per la storia dell'emigrazione italiana disposta nel 2002-2003 dalla Direzione generale per gli Archivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. In particolare in essa verranno esaminati i dati riguardanti gli archivi comunali, più utili per ricostruire i meccanismi che indirizzavano i flussi migratori di singoli, famiglie e parti consistenti di comunità locali verso un luogo o un altro del Continente sudamericano.

Parole chiave

Fonti archivistiche comunità emigrazione sarda

Abstract

This report contains the most updated results concerning Sardinia of a research project, aimed at establishing an index of the sources on Italian emigration. The project was put in place in 2002-2003 by the Head Office for the Archives of the Ministry for Arts and Culture. In particular, the report examines the data relating to town council archives, more useful to retrace the mechanisms which would direct the migration of individuals, families and considerable sections of local communities towards one location or another in the South American continent.

Keywords

Archival sources communities Sardinian emigration

Resumen

Este informe proporciona los resultados puestos al día concernientes una investigación sobre Cerdeña, con objeto a la creación de un repertorio de fuentes para la historia de la emigración italiana dispuesta en el año 2002/2003 por la Dirección General para los Archivos del Ministerio de los Bienes y Actividades Culturales. En el se examinarán, sobre todo, los datos relativos a los archivos municipales, mas útiles a la hora de reconstruir los mecanismos que encuzaban los flujos de migrantes - fueran ellos individuos, familias y partes considerables de comunidades - hacia un destino u otro del Continente sudamericano.

Palabras clave

Fuentes de archivo comunidades emigración sarda

L'importanza delle fonti conservate negli archivi comunali è un dato ormai pacifico in Sardegna nel dibattito storiografico sul tema dell'emigrazione isolana ed in particolare verso l'America Latina. Sono numerosi i saggi che utilizzano tale tipologia

di fonti soprattutto in questi ultimi anni ma anche in passato autorevoli specialisti in materia vi hanno ricorso in modo prevalente se non esclusivo¹.

Anch'io ho dato un contributo in merito: in un primo scritto, nel 2009, ho elencato proprio gli archivi comunali da consultare, nel numero di ottantacinque, sia per loro migliori condizioni di accesso, soprattutto grazie alla presenza di validi strumenti di corredo, in primo luogo inventari, sia per il sicuro o molto probabile coinvolgimento della popolazione locale nel processo storico migratorio in America Latina, almeno sulla base degli studi finora presenti. In quella circostanza ho anche evidenziato nell'archivio comunale di Ulassai, un piccolo paese dell'Ogliastra, una delle regioni storiche più povere della Sardegna, la presenza di un documento di grande valore iconografico e simbolico: un registro di rilascio dei passaporti per l'estero, dal 1925 al 1964, dove compaiono le fotografie di un buon numero di emigrati, uomini e donne, per lo più in Argentina (Porrà, 2009). Tale ricognizione di fonti era stata da me compiuta qualche anno prima nel quadro di una iniziativa nazionale dell'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali tesa a valorizzare l'enorme patrimonio di fonti archivistiche presente in Italia in tema di storia dell'emigrazione.

Più recentemente, nel 2014, invece ho voluto descrivere in modo analitico i documenti dei primi decenni del Novecento inerenti alla corrispondenza del municipio di Quartu Sant'Elena, oggi una delle più grandi città dell'isola, all'epoca popoloso comune rurale, con le autorità consolari italiane in Brasile. Tali documenti erano classificati alla XIII categoria "Esteri", secondo il titolario d'archivio allora vigente, diramato nel 1897 con la cosiddetta circolare Astengo, dal cognome del firmatario, l'allora direttore generale dell'Amministrazione civile del Ministero dell'Interno (Porrà, 2014).

Pur trattandosi di un numero limitato di carte, quanto riportato nelle note in questione è più che mai eloquente e rappresentativo delle tristi condizioni in cui versavano in quel periodo i lavoratori sardi emigrati in Brasile ed i loro familiari che li avevano accompagnati.

In questa sede desidero sia aggiornare il repertorio delle fonti degli archivi comunali sull'emigrazione sarda in America Latina sia entrare nel merito del contenuto di due archivi di tale tipologia come ulteriore esempio dell'importanza di queste testimonianze documentarie.

La situazione attuale degli archivi comunali in Sardegna rispetto al 2003 quando terminai la ricognizione delle fonti per la storia del movimento migratorio isolano verso il Sud America, poi sinteticamente riferita nel saggio del 2009, è migliorata. Sono stati prodotti circa cinquanta inventari, un risultato soddisfacente dovuto in primo luogo agli appositi stanziamenti finanziari annuali previsti fino a pochi anni fa dal competente Assessorato della Regione Autonoma della Sardegna. Oltre a ciò bisogna sottolineare la maggiore sensibilità dei comuni isolani verso il proprio patrimonio documentario, frutto dell'attività di vigilanza condotta da oltre cinquant'anni dalla Soprintendenza Archivistica della Sardegna, organo periferico statale oggi dipendente dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo².

¹ A tale proposito ritengo opportuno segnalare il saggio di Lo Monaco Mario (1964) basato esclusivamente su fonti ricavate da archivi comunali. In generale sull'utilizzo di documenti storici dei comuni sardi per lo studio dell'emigrazione si veda la bibliografia al termine di questo scritto.

² Ringrazio la Soprintendenza Archivistica della Sardegna, allora diretta dalla dott. Monica Grossi, in particolare il sig. Luigi Puerari, per aver agevolato la rilevazione dei dati per l'aggiornamento del repertorio anche dopo il mio pensionamento, avvenuto nel 2013, avendo lavorato circa trent'anni presso tale Istituto.

Inoltre tutti gli archivi comunali sardi, costituiti per lo più da vari fondi documentari, sono presenti nel portale del Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche, noto con l'acronimo SIUSA, creato dalla Direzione Generale per gli Archivi, facente capo al Ministero prima citato. I complessi documentari sono descritti sulla base delle regole o convenzioni internazionali, cioè le cosiddette ISAD (G) e i successivi sviluppi in materia appunto di descrizione archivistica³.

Ma non sono tutte rose e fiori. Infatti non sono pochi gli archivi comunali in Sardegna che ancora versano in cattive condizioni di conservazione e di ordinamento con conseguente impossibilità di consultazione: si scontano anni di incuria e di colpevole incomprensione del valore del patrimonio archivistico locale. Per esempio proprio interrogando il sito SIUSA si viene a sapere che in alcuni dei comuni maggiormente implicati nell'esperienza storica dell'emigrazione in particolare in Argentina, come Mara, Modolo e Ittiri (Gentileschi, 2009: 50), gli archivi locali sono praticamente ancora inutilizzabili per qualsiasi ricerca o per dispersione o per completo disordine. Purtroppo poi ultimamente, a seguito della politica di *spending review*, la Regione Autonoma della Sardegna ha ridotto gli stanziamenti a favore degli archivi comunali, limitandosi a erogare fondi per gestire l'esistente e non incoraggiando nuove iniziative di ordinamento e inventariazione.

Resta da dire infine, sul piano generale, che è sempre consultabile in ogni comune, nei limiti imposti dalla normativa vigente, l'archivio dello stato civile, a partire dal 1866, anno della sua istituzione: esso costituisce per le sue particolari caratteristiche giuridiche un fondo a sé rispetto all'archivio storico comunale, nel quale quasi mai confluiscono i relativi documenti anche ottocenteschi, ritenuti sempre "correnti" dall'ufficiale di stato civile, il funzionario preposto a tale settore⁴.

Comunque nel nord Sardegna, territorio di maggior coinvolgimento nelle vicende migratorie in America Latina, rimangono sempre da prendere in considerazione per una ricerca sul tema gli archivi comunali di Aggius, Alà dei Sardi, Anela, Berchidda, Bono, Bonorva Bortigiadas, Burgos, Calangianus, Cargeghe (recentemente inventariato), Illorai, Laerru, Martis, Oschiri, Ozieri, Pattada (di cui esiste oggi un elenco di consistenza molto dettagliato), Ploaghe, Porto Torres, Sedini, Tempio, Thiesi, Tissi (anch'esso inventariato da poco), e Usini.

Maggiori progressi nell'attività di ordinamento e inventariazione sono stati fatti nel Nuorese: pertanto ai già segnalati in passato archivi comunali di Bolotana, Lodé (recentemente inventariato), Lula e Orosei Orune, Osidda, Sarule, Seulo, Silanus vanno aggiunti quelli di Aritzo, Belvì, Noragugume, Olzai, Ottana, Ovodda. Ritengo inoltre opportuno indicare l'archivio di Gavoi, pur essendo privo di inventario o di altro mezzo di corredo, ma in ogni caso non in cattive condizioni, in quanto in questo piccolo paese ben trecento uomini emigrarono nei primi decenni del Novecento in Argentina su una popolazione complessiva allora di circa duemilacinquecento abitanti⁵.

Un discorso a parte merita la prima citata regione storica dell'Ogliastra, in cui oltre a quelli noti di Baunei, Ulassai e Triei, vanno indicati i complessi documentari di Ilbono e Tortolì, anch'essi inventariati in questi anni.

Sul lato opposto dell'isola un'altra regione storica, la Planargia, è anch'essa nota per il suo contributo dato all'emigrazione in Argentina. Infatti è qui situato il paese di

³ Cfr. <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl>. Il sito è in italiano e in inglese.

⁴ Sulle varie problematiche inerenti tale fondo archivistico comunale e su quali serie risultano utili per ricerche per la storia dell'emigrazione in America Latina, cfr. Robotti, Diego (2002), pp. 46-56.

⁵ Su questa straordinaria vicenda migratoria fu organizzata nel 2009 una mostra fotografica nel paese barbaricino: cfr. Cualbu, Pietrina (2009).

Tresnuraghes, molto conosciuto per aver dato i natali a Martino Mastinu e Mario Bonarino Marras, i due giovani sindacalisti vittime negli anni settanta della repressione sanguinaria del governo dittatoriale militare in Argentina in quanto avevano lottato per la democrazia e per i diritti dei lavoratori in quella nazione sudamericana⁶. L'archivio comunale di Tresnuraghes conserva un buon numero di pezzi sul tema dell'emigrazione come anche Bosa, centro principale della Planargia, e Suni.

Confinante con la Planargia, sta la regione storica del Montiferru, pure zona di emigrazione: lo documentano gli archivi comunali di Bonarcado, Cuglieri, Santu Lussurgiu, Seneghe e quello recentemente inventariato di Scano Montiferro.

Ancora, scendendo verso sud, si distinguono gli archivi comunali di Sedilo, fonte di un recente studio sull'emigrazione in Brasile (Contu, 2014), e Ghilarza (da poco inventariato) ai quali si possono oggi aggiungere quelli di Aidomaggiore, di Soddì e di Norbello, anch'essi riordinati di recente e muniti di un valido strumento di consultazione.

In generale sono presenti documenti interessanti e ancora da esplorare in diversi archivi del centro Sardegna, a cominciare da quello di Oristano, continuando con quelli di Ales, Assolo, Asuni, Baresa, Boroneddu (da poco inventariato), Fordongianus, Gonnosnò, Laconi (inventariato recentemente), Ruinas, Samugheo, San Vero Milis, Senis, Solarussa, Sorradile, Tadasuni, Terralba, Usellus, Zeddiani (gli ultimi tre ordinati in questi anni). A questi già indicati in passato all'attenzione degli studiosi possiamo unire, in quanto oggetto di un recente intervento di ordinamento, gli archivi comunali di Baradili, Bauladu, Gonnosfanadiga, Gonnostramatza, Mogorella e Nurachi.

Sicura fonte di preziose notizie sull'emigrazione e già oggetto di diverse pubblicazioni sul tema sono gli archivi comunali del territorio appartenente fino a poco tempo fa alla cosiddetta provincia del Medio Campidano, soppressa da qualche mese, dopo un'esistenza effimera ma non improduttiva proprio sul piano archivistico⁷. Erano già state messe in rilievo le possibilità di ricerca offerte dai complessi documentari dei comuni di Arbus, Collinas, Gesturi, Lunamatrona, Sanluri, Sardara, Ussaramanna e Villanovaforru, per lo più muniti di inventario, nel caso di Sardara e Sanluri recenti. A questi si aggiungono gli archivi comunali, anch'essi freschi di inventario, di Furtei, Genuri, Guspini, San Gavino e Villasor, fornendo così un quadro quasi completo dell'area.

Nel vasto territorio intorno al capoluogo isolano, Cagliari, sono diversi gli archivi comunali che presentano concrete possibilità di fornire informazioni sul tema: si sapeva del caso di Barrali, Monastir, Pimentel, Quartu Sant'Elena, Serdiana, San Vito, Sestu, Suelli e Uta. Oggi possiamo anche consultare i complessi documentari di Dolianova, Mandas, Selargius, Siurgus Donigala, Soleminis grazie al progresso del loro ordinamento. In questo gruppo di archivi è il caso di sottolineare il fatto che, oltre quello di Quartu Sant'Elena, già ricordato, anche quello di Cagliari, che conserva

⁶ Alla dolorosa vicenda dei due giovani lavoratori sardi fu dato ampio spazio sulle cronache locali sarde e nazionali, anche a seguito dell'ampia mobilitazione delle forze democratiche e sindacali. In Italia furono tra l'altro celebrati i processi penali contro gli alti ufficiali argentini responsabili della loro morte, conclusi con la condanna degli imputati. Per conoscere nei dettagli il drammatico episodio, caso quanto mai emblematico della grande tragedia della repressione militare argentina, è imprescindibile la lettura di Figari, C. (2000).

⁷ La provincia del Medio Campidano, istituita con legge regionale nel 2001, è stata soppressa ugualmente con legge regionale nel febbraio di quest'anno. Proprio da tale ente nel recente passato sono state sviluppate diverse iniziative di tutela del patrimonio archivistico locale, promuovendone l'ordinamento e l'inventariazione.

anche i documenti di Monserrato e Selargius, un tempo frazioni, oggi comuni autonomi, è stato attentamente esaminato in un saggio riguardo alle notizie ivi contenute in tema di emigrazione (Contu, 2013).

Ho lasciato per ultimo l'esame degli archivi comunali del Sulcis Iglesiente, la storica area mineraria sarda, divisa al suo interno fra il primo territorio, per lo più carbonifero, e il secondo, in prevalenza metallifero, dato che proprio in questo caso ho voluto fare dei sondaggi diretti.

Si sapeva che offrono elementi di ricerca sul tema i complessi documentari di Domusnovas, Fluminimaggiore (inventariato di recente), Gonnese e Sant'Antioco; ad essi oggi possiamo unire quelli di Giba, Iglesias, Villamassargia e Tratalias.

Con queste indicazioni ho terminato la mia esposizione circa la situazione regionale di una tipologia di fonte per la storia dell'emigrazione in America Latina, importante come quella degli archivi comunali. Infatti le possibilità di ricerca sono sempre vaste considerato il numero degli archivi ancora da indagare, come dimostrano d'altronde i risultati degli studi finora apparsi, compiuti invece in zone abbastanza limitate o anche in singoli archivi locali. Si tratta di fonti da integrare con quelle presenti nei quattro archivi di Stato della Sardegna: in particolare nei ruoli matricolari, provenienti dai Distretti Militari.

Infatti in questi registri di grandi dimensioni, ordinati per anno di nascita o classe dei giovani chiamati alle armi, veniva annotata l'eventuale emigrazione, sia precedente che successiva alla visita medica, cosa questa più frequente.

A questo proposito si segnala come questo materiale sarebbe prezioso per sviluppare anche in Sardegna una ricerca sulla scia di quella realizzata da poco tempo a livello nazionale da Luigi Botta sul rientro in patria dei richiamati dall'estero per partecipare alla prima guerra mondiale: in tale saggio, appena pubblicato (Botta, 2016), lo storico piemontese ha esaminato il ruolo dei rapporti epistolari con i familiari nel maturare la scelta della diserzione, che fu maggioritaria rispetto a quella di accogliere il richiamo alle armi per difendere una patria in realtà ormai lontana e in molti casi non più o addirittura mai percepita come tale.

Fare una ricerca del genere nell'isola sarebbe un modo diverso di commemorare il centenario della Grande guerra del 1915-18, al di là delle celebrazioni, pure dovute, degli "intrepidi fanti della Brigata Sassari". Inoltre consentirebbe anche di legare a tali luttuose vicende belliche un'altra esperienza, anch'essa dolorosa, anche se ovviamente in misura minore, vissuta negli stessi anni dalla popolazione sarda, cioè l'emigrazione all'estero.

Altri fondi da indagare negli Archivi di Stato sono quelli della Prefettura e della Questura, nei quali, oltre a rintracciare non di rado per vari motivi singoli casi di emigrati in America Latina, si possono soprattutto reperire informazioni sul modo con cui le autorità statali locali interpretavano la politica del governo nazionale nei confronti del fenomeno migratorio⁸.

Tornando agli archivi comunali, ho voluto, come accennavo in precedenza, fare dei sondaggi in quelli di due località del Sulcis Iglesiente: Iglesias e Villamassargia-

⁸ Come già accennato, contemporaneamente alla mia rilevazione nel 2003 sulle fonti degli archivi comunali sull'emigrazione in America Latina anche negli Archivi di Stato fu svolta un'analoga e accurata ricerca da parte dei funzionari di tali Istituti su indicazione della competente Direzione generale in vista di una pubblicazione. Purtroppo, forse per difficoltà finanziarie, i risultati non sono state poi dati alle stampe dall'Amministrazione archivistica. Un vero peccato: in questo modo si sarebbe degnamente completata l'opera iniziata con i due volumi editi nel 2002 in cui si divulgavano gli atti dei cosiddetti colloqui di Roma sull'emigrazione italiana dal 1870 al 1970, tenuti nei primi anni novanta.

La città di Iglesias è nota sin dall'antichità per le sue miniere: sono numerose e autorevoli le opere dedicate alla storia di questo importante centro estrattivo, la cui rilevanza dal punto di vista produttivo e tecnologico ha raggiunto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento livelli considerevoli, di dimensione europea. In diverse epoche, sin dal Medioevo ha attirato con i suoi ricchi giacimenti metalliferi imprenditori, tecnici e operai specializzati estranei all'isola: prima giunsero i Pisani che ne fecero un comune con istituzioni sul modello di quelle della loro madre patria, chiamandola Villa di Chiesa, poi ci fu il lungo, secolare, periodo di stasi dell'attività estrattiva durante la dominazione catalana e spagnola, poco interessata alle risorse minerarie iglesienti, in cui la città mutò il nome in Iglesias. Dopo il 1850 arrivarono francesi, belgi, tedeschi oltre che italiani delle regioni più industrializzate del nord, soprattutto piemontesi, lombardi e toscani. Costoro costruirono stabilimenti e scavarono pozzi profondi per la coltivazione e l'estrazione del minerale metallifero. Con il tempo si formò una classe di lavoratori e tecnici specializzati locali grazie anche all'apertura nel 1871 della Scuola mineraria.

Da quanto detto sembra che Iglesias sia stata più una terra di immigrazione, sia pure in molti casi più o meno temporanea ai soli fini dello sfruttamento minerario, che di emigrazione. E infatti per diverse stagioni della storia fu così anche se non mancarono ben presto nel Novecento le crisi ricorrenti di sovrapproduzione con ovvie conseguenze negative sull'occupazione e contemporaneamente sull'andamento demografico fino alla decadenza lenta, a partire dal secondo dopoguerra, seguita poi dal tracollo definitivo, con la chiusura di tutti i pozzi e la fine totale dell'attività estrattiva, negli anni ottanta del secolo scorso.

Pertanto gli studi sul fenomeno migratorio nel Sulcis Iglesiente si concentrano soprattutto su questo periodo di crisi, cioè dalla fine degli anni quaranta fino al 1970 circa. Si tratta di saggi dei geografi migliori specialisti del settore come Mario Lo Monaco e Maria Luisa Gentileschi. In tali scritti viene evidenziato come in quell'epoca la meta dei numerosi migranti della zona, in numero di migliaia, fosse soprattutto il nord Italia industriale e i paesi europei come Belgio, Francia e Repubblica Federale Tedesca, mentre scarso *appeal* aveva l'America Latina.

In particolare però quanto ad Iglesias, la Gentileschi nel suo testo afferma che "l'emigrazione all'estero non ha mai interessato molto i cittadini di Iglesias, i quali l'hanno sempre considerata poco meno che una soluzione da disperati". Quindi fa presente che a Iglesias nel secondo dopoguerra era molto scarsa sia la percentuale di cancellazione dalle liste elettorali per emigrazione permanente in un paese straniero nonché in generale la percentuale degli elettori all'estero (Gentileschi, 1974: 81).

Con queste premesse chiunque si sarebbe scoraggiato dall'intraprendere un sondaggio in merito alle fonti per la storia dell'emigrazione in America Latina nell'archivio storico comunale di Iglesias, ospitato nei bei locali delle antiche carceri, restaurati appositamente per custodire il vetusto ed insigne patrimonio documentario iglesiente, al centro della città.

Chiunque ma non il sottoscritto. Sarà stato il desiderio di rivedere ancora una volta questo archivio, dichiarato di particolare importanza dall'allora Ministero per i Beni Culturali e Ambientali già nel 1978, sarà stata l'impressione suscitata dalla mole della documentazione sull'emigrazione presente in tale archivio, come desumibile dal recentissimo (2015) e dettagliato inventario, elaborato dalle valenti archiviste in

servizio presso tale istituto⁹, comunque sia, ho voluto consultarne alcuni pezzi e devo dire che non sono rimasto deluso, come mi è capitato non rado in altre situazioni consimili.

Anzitutto riferisco delle informazioni interessanti avute per puro caso: infatti il primo giorno delle mie ricerche nella sala studio dell'archivio di Iglesias ho incontrato la prof. Maria Dolores Dessì, docente presso il locale Istituto tecnico minerario, autrice di vari saggi di storia contemporanea e in particolare di un volume sulle vicende della scuola mineraria iglesiente dalle origini (1871) fino ai nostri giorni. Mostrandomi qualche pagina di questo suo libro la prof. Dessì mi ha fatto notare come l'Istituto fosse in contatto con importanti industrie estrattive all'estero, anche in America Latina, presso le quali collocava i suoi migliori allievi. Infatti nei primi decenni del Novecento alcuni dei diplomati, otto per la precisione, si recarono per motivi di lavoro in vari paesi sudamericani: quattro in Argentina, di cui uno poi si recò anche in Bolivia, uno a Panama, uno in Perù, uno in Messico e uno in Colombia. Essi impiegarono le proprie competenze tecniche acquisite a Iglesias nella costruzione delle ferrovie argentine, nelle miniere sempre di questo paese, in quelle boliviane, messicane, colombiane e peruviane, e nella costruzione del canale di Panama¹⁰.

Un po' incoraggiato da queste notizie ho allora consultato i documenti comunali riguardanti le elezioni e subito ho trovato emigrati in America Latina. In particolare posso affermare che negli anni cinquanta, quando la giovane democrazia italiana si impegnava a fondo per garantire il diritto di voto anche ai suoi cittadini lontani per lo più per ragioni di lavoro, un numero variabile, da quattordici a dodici, di residenti a Iglesias si trovavano nel continente sudamericano, di cui otto in Argentina, due in Brasile e due in Perù, uno in Venezuela e Cile: quasi tutti maschi tranne pochissime donne. I loro nomi si trovano in singole lettere di trasmissione dei certificati elettorali e in prospetti compilati a mano dagli impiegati comunali insieme a quelli degli altri elettori residenti temporaneamente all'estero, tra i quali si segnala un buon numero a Tunisi e uno persino in Siria.

Ben poco ovviamente, data la natura dei documenti, si viene a sapere sulla personalità o sulle vicende di questi emigrati, se non il loro nome e il loro indirizzo nel paese straniero: in un caso apprendiamo che uno di essi si stabilì definitivamente in Cile.

Qualcosa in più si scopre compulsando le carte dei fascicoli della corrispondenza con l'estero, quelli classificati nella già citata XIII categoria. Nell'inventario dell'archivio di Iglesias sono contemplati 27 fascicoli dal 1930 al 1956 per questa categoria. Dunque non ci sono i documenti riguardanti la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, cioè il periodo dell'emigrazione sarda in Brasile (1896-1897) e di quella di maggior intensità in Argentina (1908-1910; 1912-1914).

Comunque, come accennavo, anche in questo caso ho trovato notizie interessanti che rivelano alcuni aspetti non secondari della vita di questi emigrati. Leggiamo di una donna di Iglesias, rimasta vedova, che, tramite il comune di residenza, chiede nel 1938 al Consolato di Valparaíso notizie del fratello che lavorava in quella città cilena. Il Consolato rassicura la vedova sulla salute del congiunto, del quale indica l'indirizzo, e comunica la sua promessa di scrivere presto alla sorella. Chiaro indice della grande difficoltà di conservare il legame familiare in una situazione di così

⁹ Colgo l'occasione per ringraziare vivamente le archiviste dott. Daniela Aretino e dott. Giorgia Marcia per i preziosi suggerimenti fornitimi durante la consultazione dei documenti e la sig. Carla Usai per l'assistenza in sala studio.

¹⁰ Cfr. Dessì, Maria Dolores (2011), pp. 275; 5, 6, 11, 14, 30-32 (la numerazione delle pagine dell'elenco dei diplomati nel volume è a parte).

grande lontananza. Ugualmente e nello stesso modo nel 1937 chiedono informazioni sul proprio figlio al Consolato di Montevideo due anziani coniugi di Iglesias, in pessime condizioni di salute, lui paralitico, lei cieca. Purtroppo non c'è alcuna risposta. Ancora, l'anno precedente, il Ministero degli Esteri comunica al podestà di Iglesias che nonostante i ripetuti avvisi non si è presentato al Consolato di Buenos Aires un uomo convocato su richiesta della moglie residente nella città mineraria. Storie di ordinaria disgregazione familiare, uno degli aspetti negativi dell'emigrazione in luoghi così lontani.

Ma dalla corrispondenza emergono anche fatti positivi come il legame di amicizia sviluppatosi fra i lavoratori all'estero tanto che un emigrato di Iglesias, rientrato nella sua terra natale, fa richiesta nel 1937 tramite il comune di avere notizie su cinque suoi amici rimasti a Buenos Aires; dai cognomi possiamo intuire che questi suoi compagni forse non erano tutti suoi conterranei. Uno era sicuramente sardo essendo di Paulilatino, dove era rientrato, secondo le informazioni fornite dal Consolato, che però soddisfa solo parzialmente le richieste del cittadino di Iglesias in quanto non ha elementi su due dei cinque lavoratori suoi amici.

Non mancano neanche vicende inerenti lasciti testamentari, variazioni reali del luogo comune dell'eredità dello zio d'America. In un caso, nel 1933, è invece il figlio di un emigrato iglesiente in Brasile, residente a Ibirà nello Stato di San Paolo, a reclamare per iscritto in un italiano un po' incerto la parte spettante dell'eredità del nonno paterno, deceduto da diversi anni nella città mineraria. La risposta dell'amministrazione comunale, precisa ed esauriente, pur essendo positiva, non nasconde al richiedente lontano le difficoltà di entrare in possesso di quando dovuto, tanto da consigliargli di ricorrere ad un legale.

Del tutto opposto l'episodio che emerge da un carteggio del 1931 tra il comune iglesiente e il consolato di Buenos Aires: in questa circostanza è Nicolò Rosas, residente a Iglesias, a chiedere informazioni su una eventuale eredità di un suo parente emigrato, Camillo Rosas, deceduto in Argentina. La risposta del consolato, dalla quale emerge una certa irritazione, è categorica: il cittadino iglesiente è stato vittima di uno scherzo, non raro secondo la nota consolare negli ambienti dei migranti italiani, in quanto non esisteva alcun suo parente italiano emigrato rispondente al nome di Camillo Rosas. Anzi i dati trasmessi da Iglesias per cercare il fantomatico Camillo Rosas erano invece riconducibili addirittura al defunto dittatore argentino Juan Manuel Ortiz de Rosas, di origini spagnole, e quindi con nessun rapporto con il Rosas sardo di Iglesias.

Veniamo anche a sapere di una donna di Iglesias in procinto di espatriare in Colombia nel 1937, probabilmente per un ricongiungimento familiare, mentre è sicuro tale scopo nel viaggio a Buenos Aires nel 1931 di un'altra donna, rimasta vedova, per raggiungere il figlio emigrato nella capitale argentina.

Infine voglio segnalare la corrispondenza riguardante un fatto singolare. Il 26 marzo 1936 il "Regio Consolato d'Italia in Bello [sic] Horizonte (Brasile)" scrive un "telespresso" al Podestà di Iglesias in cui si chiedono informazioni per conto dei fratelli Emma Melis Belgrano coniugata Simoni, Teobaldo e Orlando Melis Belgrano, tutti e tre residenti in Brasile, sulla situazione di un palazzo in Iglesias definito Belgrano, che i tre asserivano di loro proprietà. I fratelli Melis Belgrano paventavano la vendita all'asta del palazzo per incuria nel pagamento delle imposte da parte del loro procuratore, Ettore Arui, residente a Sassari. La risposta del podestà non è per niente tranquillizzante tanto che viene consigliato ai tre di mettersi in contatto con un avvocato, comunicando il nome dei legali operanti a Iglesias.

Il palazzo Belgrano a Iglesias non c'è più: è stato demolito da molti anni ma grazie alle foto d'epoca gentilmente fornitemi dal dott. Giampaolo Atzei posso affermare che si trattava di una bella costruzione, forse della prima metà dell'Ottocento, della cui esistenza non si è ancora spenta la memoria nella città mineraria.

È chiaro dunque che i Melis Belgrano, emigrati in Brasile, non erano dei poveri lavoratori partiti per l'estero con la valigia di cartone: la loro scelta di andarsene lontano, oltreoceano era stata meditata ed attuata per motivi che ignoro, probabilmente per sviluppare i propri affari. Forse erano imparentati con i Belgrano di Cagliari, dei quali anche si ricorda un palazzo situato nel quartiere di Marina: su questa famiglia cagliaritana di origini liguri esiste un saggio scritto dal dott. Carlo Pillai. Si può inoltre ipotizzare, con una certa fondatezza, una parentela, se non una discendenza, con Armando Melis Belgrano, che compare come "ex delegado interino do Ministerio de Agricultura" richiedente la propria sostituzione il 4 maggio 1911 al Prefetto della regione dell'Alto Purùs, nello Stato brasiliano dell'Acre, posto ai confini con Perù e Bolivia. Ricavo questa informazione dalla prima pagina di un dettagliato bollettino del Prefetto prima citato, più una rivista periodica che un semplice notiziario amministrativo, intitolato "O Alto Purùs" del 14 maggio 1911, "orgam official" appunto dell'alto funzionario statale brasiliano sul quel territorio¹¹.

Gli interrogativi che suscita questa corrispondenza con Belo Horizonte non sono solo questi da me appena accennati ma li lascio tutti da risolvere ai capaci storici che vanta la città mineraria.

Io mi accontento di aver segnalato l'importanza dei documenti dell'archivio storico comunale di Iglesias anche per la storia dell'emigrazione sarda in America Latina, cosa che, mi pare di poter affermare, difficilmente si poteva ipotizzare prima.

Così come forniscono informazioni utili i documenti dell'archivio storico comunale di Villamassargia, sempre nel carteggio della categoria XIII, dai quali si deduce la presenza in Argentina di almeno due lavoratori del paese dell'Iglesiente, uno partito nel 1946 e uno deceduto a "San. Isidro (Buenos Aires)" nel 1951. Inoltre si viene a sapere che nel 1957 due fratelli di mestiere muratori, come indicato nelle carte, partirono per il lontano Venezuela¹².

La conclusione di questo breve scritto è la stessa dei due precedenti che ho redatto sul medesimo tema.

Ribadisco la grande importanza delle fonti per la storia dell'emigrazione presenti negli archivi comunali sardi, che costituisce un motivo in più, qualora ce ne fosse bisogno, per la loro tutela e corretta conservazione, a dispetto dell'incomprensione e dell'incuria ancora presenti verso questo grande patrimonio culturale.

Repetita iuvant, sic speramus!

Bibliografia

- BOTTA, Luigi (2016): *Figli, non tornate! Lettere agli emigrati nel Nord America*. Torino: Arago.

¹¹ Sono pervenuto alla conoscenza di questo periodico amministrativo semplicemente digitando l'interrogazione "Melis Belgrano" su *Google*. Bisogna però avvertire di restringere la ricerca alla lingua portoghese e al territorio brasiliano.

¹² Ringrazio vivamente la dott.ssa Valentina Dessì, archivista dell'archivio storico del Comune di Villamassargia, per avermi validamente aiutato nel reperire i documenti citati.

- CONTU, Martino (ed.) (2006): *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960). Il caso di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti*. Villacidro: Centro Studi SEA.
- CONTU, Martino/PINNA Giovannino (eds.) (2009): *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*. Atti del Convegno storico internazionale "L'emigrazione delle popolazioni insulari del Mediterraneo in Argentina fra il XIX e il XX secolo" (Villacidro, 22-23 settembre 2006). Villacidro: Centro Studi SEA.
- CONTU, Martino (2013): "I documenti della serie XIII ('esteri') dei comuni di Monserrato e Cagliari conservati nell'archivio storico comunale del capoluogo sardo". In CORONA CORRIAS, Maria (ed.): *Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna* Numero speciale in onore di Tito Orrù. Cagliari: Arkadia, pp. 179-194.
- CONTU, Martino (2014): "L'emigrazione in America del Sud da un piccolo paese della Sardegna centrale attraverso fonti scritte e orali. Il caso del comune di Sedilo". In *Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe* IV, n° 5, pp.122-141, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/article/view/150/154>> (27 settembre 2016).
- CUALBU, Pietrina (2009): "Ricordati con una mostra fotografica gli emigrati di Gavoi del '900". En *Librando* 55-56, pp-2-3.
- DESSÌ, Maria Dolores (2011): *Scuola mineraria di Iglesias. Centoquarant'anni di vita: elenco dei diplomati dal 1871 al 2011*. Vicenza: s.e.
- FIGARI, Carlo (2000): *El tano. Desaparecidos italiani in Argentina*. Cagliari: AM&D.
- GARAU, Manuela (ed.) (2011): *Le fonti comunali sull'emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni Comuni del Bacino Mediterraneo*. Villacidro: Centro Studi SEA.
- GENTILESCHI, Maria Luisa (1974): "Movimenti migratori nei comuni minerari del Sulcis - Iglesiente". In *Annali del Mezzogiorno* XIV, pp. 283-368.
- GENTILESCHI, Maria Luisa (2009): "L'emigrazione sarda in Argentina: dai dati ufficiali alle microstorie". In COINTU, Martino/PINNA Giovannino (eds.) (2009): *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*. Atti del Convegno storico internazionale "L'emigrazione delle popolazioni insulari del Mediterraneo in Argentina fra il XIX e il XX secolo" (Villacidro, 22-23 settembre 2006). Villacidro: Centro Studi SEA, pp. 37-60.
- LO MONACO, Mario (1964): "L'emigrazione all'estero dalla provincia di Cagliari". En *Sardegna economica*, pp. 537-540.
- LO MONACO, Mario (1965): "L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-1897". En *Storia dell'Agricoltura* 2, pp. 186-217.
- PILLAI, Carlo (1994): "Una famiglia ligure nella Cagliari del XVIII secolo: i Belgrano parenti acquisiti di Giovanni Maria Angioy". In *Storia dei Genovesi*, XX, pp. 433-446.
- PORRÀ, Roberto (2009): "Fonti per la storia dell'Emigrazione in America Latina, specialmente in Argentina, conservate negli archivi comunali sardi". In CONTU, Martino/PINNA Giovannino (eds.) (2009): *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*. Atti del Convegno storico internazionale "L'emigrazione delle popolazioni insulari del Mediterraneo in Argentina fra il XIX e il XX secolo" (Villacidro, 22-23 settembre 2006). Villacidro: Centro Studi SEA, pp. 145-154.

- PORRÀ, Roberto (2014): “Episodi della storia dell’emigrazione sarda in Brasile (1897-1910)”. In *Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe* IV, n° 5, pp. 111-121, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/article/view/149/153>> (27 settembre 2016).
- ROBOTTI, Diego (2002): “La tipologia di fonti negli archivi vigilati: il caso Piemonte”. In *L’Emigrazione italiana 1870-1970. Atti dei colloqui di Roma (18-20 settembre 1989; 29-31 ottobre 1990; 28-30 ottobre 1991; 28-30 ottobre 1993)*. Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, pp. 38-55.

Appendice Iconografica e Documentaria



Figura 1 - Il palazzo Belgrano di Iglesias (nell'odierna via Gramsci) riconoscibile dall'ingresso ad arco singolo a fianco all'edificio ecclesiastico.

VIA AEREA

N° 3953

TELESPRESSO

INDIRIZZATO AL

Illmo Signor PODESTA' di

Cagliari IGLESIAS

REGIO CONSOLATO D'ITALIA
IN
NELLO HORIZONTE ISABELE

1889

Bella Horizonte, il 3 marzo 1936/XIV^a

POSIZIONE: C. 13

OGGETTO: Signora Emma MELIS BELGRANO IN SIMONI

RIFERIMENTO:

TESTO: La signora in oggetto si é rivolta a questo R. Ufficio per far presente quantom segue:

Il procuratore suo e dei suoi fratelli Teobaldo e Orlando residenti ambedue in Brasile non si curerebbe con la diligenza necessaria dell'amministrazione dei beni di loro proprietá , e cioé del Palazzo Belgrano (l'antico) , sito in codesta cittá , il quale per mancanza del pagamento delle imposte sarebbe stato messo in vendita all'asta. La signora in parola chiede , insieme ai suoi fratelli di conoscere come stiamo le cose , desiderando provvedere con urgenza al pagamento delle imposte eventualmente non pagate dal procuratore signor Ettore Arui , residente attualmente in Sassari.

Inoltre Ella vorrebbe togliere ogni potere al detto procuratore, affidando possibilmente alla S. V. illma o alla persona di fiducia che Ella crederá indicare la salvaguardia dei propri interessi. Ella infatti vorrebbe redigere presso questo Consolato una procura in di Lei favore.

Resto in attesa di una Sua pronta replica, pregandoLa, nel caso il Palazzo Belgrano fosse in vendita all'asta di fare tutto il necessario perché venga arrestato il procedimento in attesa che la Signora in oggetto provveda al pagamento delle tasse dovute.

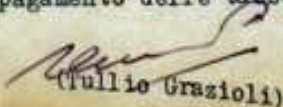

(Fulvio Grazioli)

Figura 2 - Fonte: Archivio Storico Comunale di Iglesias, XIII Categoria, unità archivistica 6.

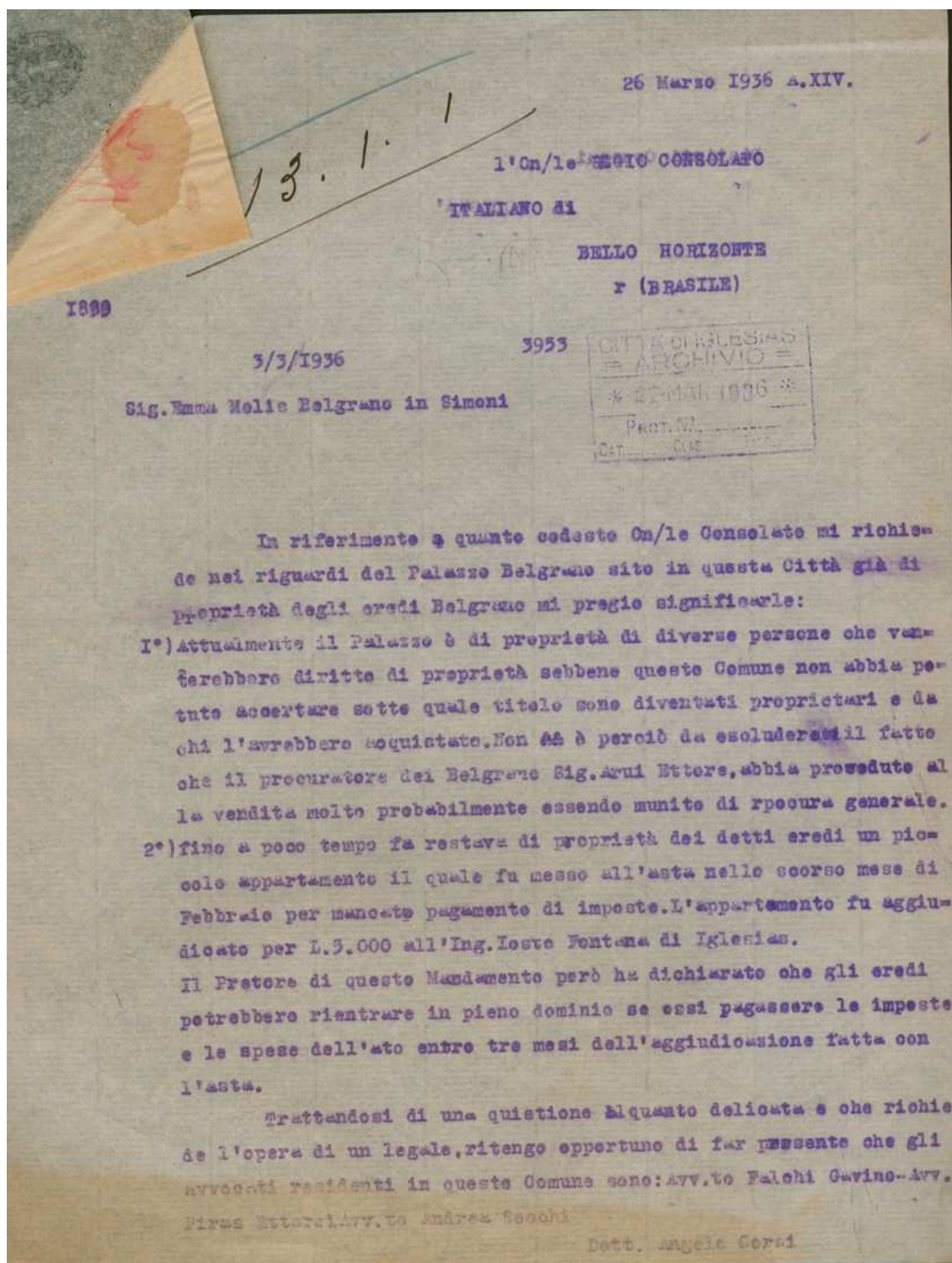


Figura 3 - Archivio Storico Comunale di Iglesias, XIII Categoria, unità archivistica 6.

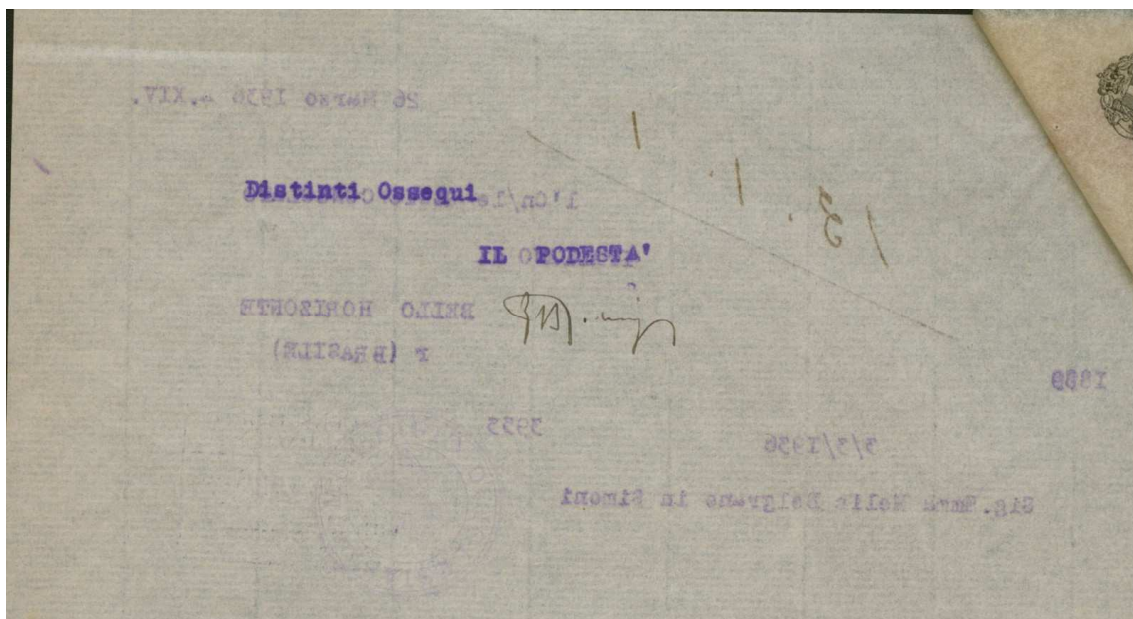


Figura 4 - Fonte: Archivio Storico Comunale di Iglesias, XIII Categoria, unità archivistica 6

Gli archivi comunali come fonti per lo studio dell'emigrazione. I casi di Ibiza e di alcuni comuni della Sardegna

City Records as a Source for the Study of Migration. The cases of Ibiza and some Municipalities of Sardinia

Los archivos municipales como fuentes para el estudio de la emigración. Los casos de Ibiza y de algunos ayuntamientos de Cerdeña

DOI: 10.19248/ammentu.273

Ricevuto: 17.12.2016

Accettato: 22.11.2017

Manuela GARAU

Fondazione "Mons. Giovannino Pinna"

Centro Studi SEA

Riassunto

Le fonti comunali, spesso trascurate dagli storici, sono degli utili strumenti di lavoro per lo studio del fenomeno migratorio all'estero. Presso gli archivi storici comunali, in Italia, così come in Spagna, si conservano categorie documentali che contengono o che potrebbero contenere documenti sull'emigrazione all'estero. Il saggio, nel descrivere, in via preliminare, alcune Categorie del Titolare degli Archivi comunali italiani del 1897 e las Series Documentales en la Administración Local VI del Titolare degli Archivi comunali spagnoli, analizza ed effettua un confronto tra le fonti dell'emigrazione insulare diretta in America Latina custodite nel comune di Ibiza e quelle conservate in alcuni comuni della Sardegna relative ai secoli XIX e XX.

Parole chiave:

archivi comunali, emigrazione insulare in America Latina, Ibiza, Sardegna, fonti comunali

Abstract

As historic sources, municipal archives - which are often underused by historians- are an effective tool when examining the phenomenon of emigration abroad. Historical municipal archives in Italy as well as in Spain conserve some documental categories that contain or could contain documents related to the topic of emigration abroad. The study first describes some 1897 Italian municipal Archives Classification Table Categories and the Spanish municipal Archives Classification Table Documentation Series in Local Administration VI in addition to examining and comparing the sources of island emigration to Latin America as conserved by the City of Ibiza and some Sardinian town councils relating to the 19th and 20th centuries.

Keywords

municipal archives, island emigration to Latin America, Ibiza, Sardinia, municipal sources

Resumen

Los archivos municipales como fuentes históricas, que suelen ser desaprovechados por los históricos, representan una herramienta eficaz a la hora de examinar el fenómeno de la emigración al extranjero. Los archivos históricos municipales, tanto en Italia, como en España, conservan algunas categorías documentales que contienen o podrían contener documentos relacionados con el tema de la emigración al extranjero. El estudio describe, en primer lugar, algunas Categorías de Cuadros de Clasificación de los Archivos municipales italianos de 1897 y las Series Documentales en la Administración Local VI del Cuadro de Clasificación de los Archivos municipales españoles, examina y compara las fuentes de la

emigración isleña hacia Latinoamérica conservadas en el Ayuntamiento de Ibiza y las de algunos ayuntamientos de Cerdeña, relativamente al siglo XIX y XX.

Palabras Clave

archivos municipales, emigración isleña hacia Latinoamérica, Ibiza, Cerdeña, fuentes municipales

1. Le fonti comunali italiane e la loro classificazione in base alla “Circolare Astengo”

Le fonti documentarie custodite presso gli Archivi storici comunali sono poco valorizzate dagli storici che hanno utilizzato o utilizzano altre fonti per lo studio dei fenomeni migratori. Eppure, in questi Archivi storici locali è possibile trovare documenti che ci consentono di effettuare analisi quantitative ma anche qualitative che si riferiscono, in maniera specifica, al fenomeno migratorio di ogni singola comunità. Tali documenti, opportunamente classificati, si possono trovare all'interno delle Categorie del Titolario degli Archivi Comunali del 1897. La classificazione, infatti, si configura come una attività basilare per la gestione e la conservazione dei documenti degli archivi¹. Come scrive Giorgetta Bonfiglio-Dosio nel quaderno *Il piano di classificazione (titolario) per i documenti dei Comuni* - la classificazione “ha lo scopo di garantire una organizzazione logica dei documenti, basata su fondamenti oggettivi e condivisi” (Bonfiglio-Dosio, 2007: 13). Il mezzo per conseguire questo obiettivo è “il TITOLARIO DI CLASSIFICAZIONE, strumento definito dalla disciplina archivistica, attestato negli usi burocratici e nella normativa italiana dalla fine del XVIII secolo in avanti”. (Bonfiglio-Dosio, 2007: 13). Il titolario di classificazione diventa quindi lo strumento di lavoro fondamentale per l'organizzazione dei documenti comunali previsto e prescritto dalla legge per le pubbliche amministrazioni e, quindi, anche per i comuni, del quale esistono modelli storici di riferimento, tra cui il Titolario di classificazione previsto dalla Circolare del Ministero dell'Interno del 1° marzo 1897, n. 17100/2, meglio nota come “Circolare Astengo”². Tale circolare dettava le norme per l'organizzazione dell'archivio comunale e stabiliva l'uso di un titolario di classificazione articolato in 15 categorie. Queste venivano ripartite in classi che a loro volta si ripartivano in fascicoli. Le categorie costituivano le 15 materie principali dell'attività civica. Non poteva essere diminuito il loro numero, né si poteva cambiarne la materia. Era invece consentito aggiungere nuove categorie ma solo in caso di necessità. Le categorie erano le seguenti: Categoria 1^a - *Amministrazione* (ripartita in 12 Classi); Categoria 2^a - *Opere pie e beneficenza* (5 classi); 3^a Categoria - *Polizia urbana e rurale* (2 Classi); 4^a Categoria - *Sanità ed igiene* (6 Classi); 5^a Categoria - *Finanze* (9 Classi); 6^a Categoria - *Governo* (5 Classi); 7^a Categoria - *Grazia, giustizia e culto* (6 Classi); 8^a Categoria - *Leva e truppe* (4 Classi); 9^a Categoria - *Istruzione pubblica* (8 Classi); 10^a Categoria - *Lavori e servizi pubblici - Poste - Telegrafi - Telefoni* (11 Classi); 11^a Categoria - *Agricoltura, industria e commercio* (5 Classi); 12^a Categoria - *Stato civile - Censimento - Statistica* (3 Classi); 13^a Categoria - *Esteri* (3 Classi); 14^a Categoria - *Oggetti diversi* (Classe unica); 15^a Categoria - *Sicurezza pubblica* (11 Classi). La circolare contiene istruzioni ancora oggi fondamentali per la gestione dell'archivio e del funzionamento del protocollo. (Garau, 2011: 11-19).

¹ Questo vale anche per la gestione e la conservazione dei documenti più antichi. Si veda, a tal proposito, anche e soprattutto per la metodologia adottata, il saggio di Tasca, Cecilia, 2007: 97-133.

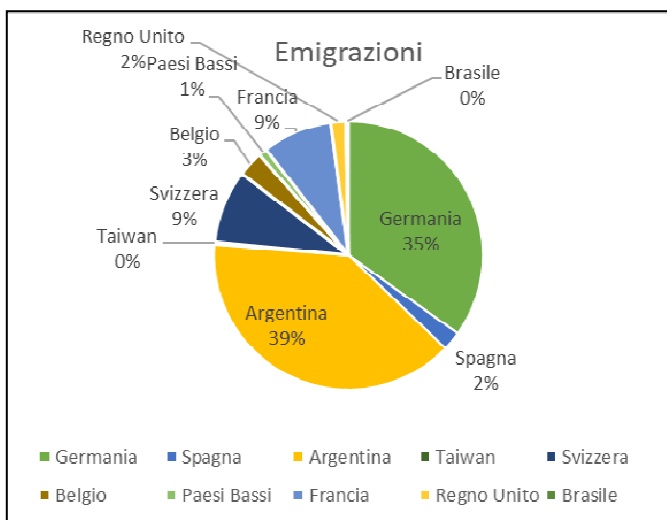
² Dal nome del funzionario del Ministero dell'Interno Carlo Astengo che firmò la Circolare del 1° marzo 1897, n. 17100/2.

1.1. Le Categorie utili allo studio del flusso in uscita diretto all'estero

Con riferimento al fenomeno migratorio del XIX e del XX secolo possiamo individuare, fra le tipologie documentarie, la Categoria XIII (“Esteri”), classe 1^a (Comunicazioni con l'estero), classe 2^a (Emigrati) - in particolare i Registri dei nullastata al rilascio di passaporto - e, soprattutto, la classe 3^a, (Emigranti). Da questa Categoria si ricavano informazioni utili per indagini sia quantitative che qualitative. Altra Categoria è la XII (“Stato civile, Censimento, Statistica”), suddivisa in 3 Classi: 1a (Stato civile); 2a (Censimento); 3a (Statistica). In queste Classi si conservano dati che ci permettono una ricostruzione quantitativa del flusso migratorio. Segue la Categoria VIII (“Leva e Truppe”), Classe 1°, dalla quale si possono ricavare informazioni sui chiamati alle armi (obbligo del servizio militare) che risultano risiedere all'estero e/o che risultano renitenti alla leva. Altre Categorie utili alla nostra indagine sono le seguenti: la XV (“Sicurezza Pubblica”), Classe 7a (“Espulsi dall'estero”), al cui interno si possono trovare notizie e documenti sugli italiani espulsi, generalmente per motivi politici, ma anche per motivi di ordine pubblico. Infine, vi è un'altra Categoria, la IV (“Sanità ed Igiene”) che può contenere informazioni su questioni igieniche e sanitarie nei porti e all'interno delle navi con emigranti diretti all'estero. Le fonti custodite nelle sopraccitate Categorie non definiscono i modelli di emigrazione, ma forniscono un contributo significativo alla ricostruzione di modelli di emigrazione a livello comunale e locale.

1.2. L'Archivio degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

Altro Archivio di interesse, dipendente dal Ministero dell'Interno, ma gestito a livello locale da ogni singolo comune è l'Archivio degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE). Esso fornisce dati sugli italiani residenti all'estero, che hanno mantenuto la cittadinanza italiana. Si tratta di una fonte utile soprattutto per lo studio dell'emigrazione più recente. Presso gli Uffici Anagrafe del comune, per ogni singolo cittadino residente all'estero, si compila una scheda, aggiornata periodicamente, contenente le seguenti voci: “Nome” e “Cognome”, “Sesso”, “Luogo di nascita”, “Data di nascita”, “Stato civile”, “Stato estero di residenza”, “Città di residenza”, “Data di iscrizione” all'AIRE. In alcuni casi è possibile trovare le voci “Professione” e “Titolo di studio”.



Si propone di seguito, come esempio, il caso di Cossoine, comune sardo di 868 abitanti registrati alla data del 12 dicembre del 2015. Secondo i dati AIRE, aggiornati al 26 febbraio 2016, vivono all'estero 264 cossoinesi, (pari al 30,4% del totale degli abitanti attuali di Cossoine), di cui 137 maschi e 127 femmine. La maggior parte di costoro risulta nata all'estero, soprattutto in Germania e Argentina. Il 39% risiede in Argentina, il 35% in Germania, il 9% in Francia, il 3% in Belgio, il

2% in Spagna, il 2% nel Regno Unito, l'1% nei Paesi Bassi. Percentualmente irrilevante la presenza di cittadini originari di Cossoine residenti in Brasile e a Taiwan.

Dall'analisi dei dati si evidenzia che quasi il 40% dei cossoinesi all'estero risiedono in Argentina, prevalentemente negli Stati di Mendoza e San Juan.

2. Le fonti comunali spagnole: le Series Documentales en la Administración Local VI

I comuni spagnoli sono sedi conservative locali che custodiscono documenti importanti per lo studio del fenomeno migratorio. Gli Archivi storici comunali sono organizzati secondo un Titolario di classificazione con 7 Categorie. Queste sono chiamate *Series*. Quelle che maggiormente interessano ai fini dello studio del flusso in uscita diretto all'estero sono le cosiddette "Series Documentales en la Administración Local VI: El Control de la Población, Estadísticas, Quintas y Elecciones" (Controllo della Popolazione, Statistiche, Leva e Elezioni) (Cerdeja Diaz, 1994; 1997). All'interno di questa macro-categoria si conservano i *padrones municipales* (censimenti della popolazione locale che viene effettuato ogni 5 anni dall'INE - Instituto Nacional de Estadística); i *Registros civiles* (Registri di Nascita, Matrimonio e Morti); le *Estadísticas* sul movimento naturale e sui movimenti migratori.

3. Il "Libro Registro de Emigración Año de 1920, 21, 22 y 24" del Comune di Ibiza

Presso l'*Arxiu Històric d'Eivissa*, (VIII, "Demografía"), si conserva un fondo molto interessante per lo studio dell'emigrazione all'estero da questa piccola isola dell'arcipelago delle Baleari, titolato *Llista d'emigrants 1919-1921*, al cui interno si conservano due distinti registri di emigrati: "Libro Registro de Emigración Año de 1920, 21, 22 y 24" e "Libro Registro de Emigración". Questi due registri sono gli unici documenti sul flusso migratorio all'estero che si conservano all'Archivio Storico di Ibiza (AHE). Si tratta in entrambi i casi di fonti che offrono uno spaccato -per quanto parziale, relativo agli anni 1920-1921-1922-1924 e al triennio 1933-1935- sul fenomeno migratorio che dall'isola di Ibiza si è diretto all'estero, prevalentemente in America Latina e in Africa del Nord. Il "Libro Registro de Emigración", contenente una lista di 45 persone, quasi tutte emigrate in Algeria, è già stato oggetto di studio e di analisi (Contu, 2013: 105-118). Il "Libro Registro de Emigración Año de 1920, 21, 22 y 24" non risulta, invece, sia stato ancora oggetto di studio. Il documento contiene una lista di 125 migranti, di cui 112 maschi e 7 femmine e 6 senza indicazione. Questo *Registro*, così come quello relativo agli anni 1933-1935, contiene anche le foto formato tessera, incollate al documento, degli emigrati. All'interno di ciascuna foto, sia nella parte superiore che in quella inferiore, ma anche sotto l'immagine stessa, sono trascritti nome e cognome, sesso, stato civile, età, luogo di nascita, destinazione, professione e data di emigrazione di ogni isolano che si apprestava ad espatriare. Dall'analisi dei contenuti nel *Registro*, emerge che gli sposati sono 47, di cui 6 donne, 50 liberi o vedovi, solo maschi, mentre per 28 casi non si dispongono di dati. Ad emigrare sono soprattutto giovani uomini. Infatti, l'età media degli emigranti è di 26,72 anni. Gli emigrati risultano quasi tutti nati ad Ibiza e in altri centri dell'isola per il 90%, mentre il restante 10% proviene dalle altre *insulae* dell'arcipelago delle Baleari: Maiorca, Minorca e Formentera. Il 90% degli emigrati si reca a Cuba, prevalentemente nella città di L'Avana, il 4,5% negli Stati Uniti, il 4,5% in Argentina e l'1% in Algeria. Da questa fonte emerge, in maniera chiara, che il flusso migratorio si dirige quasi esclusivamente in America Latina, raggiungendo la percentuale del 94,5%. Coloro che espatriano sono soprattutto marinai, giornalieri e lavoratori che, insieme, rappresentano il 66% del totale delle

categorie lavorative degli emigrati. Entrambi i registri sono una fonte orientativa che apre una finestra sul fenomeno dell'emigrazione *ibiçenca* degli anni Venti e Trenta del Novecento diretta a Cuba e in Argentina e in Algeria.

4. Fonti documentarie conservate negli Archivi storici di Comuni della Sardegna: il "Registro Passaporti Estero" di Ulassai

Ulassai, un piccolo centro a vocazione agro-pastorale dell'Ogliastra, appoggiato sulla falda orientale della catena di Tisillo, nel 1901 contava 2.079 anime, con 2.000 presenti, di cui 88 risultavano essere emigrati, pari al 4,2% dell'intera popolazione. Dieci anni dopo, nel 1911, su 2.193 residenti e 1.916 presenti, si registrarono 281 emigrati, che rappresentavano il 12,8% della popolazione residente. Nei primi lustri del XX secolo si profila, così, un'emigrazione che coinvolge quasi esclusivamente la forza lavoro maschile.

Nell'Archivio storico di questo comune ogliastrino si conserva un documento raro, simile ai due *Registros* custoditi all'AHE di Ibiza, denominato "Registro passaporti estero", al cui interno sono riportate, oltre alle informazioni relative ai richiedenti il passaporto, anche le foto formato tessera degli stessi richiedenti (Porrà, 2009: 152-154). Il Registro abbraccia un arco temporale compreso fra il 1915 e il 1956 (Comune di Ulassai, Archivio Storico). Alcune di queste foto, nel secondo dopoguerra, sono state utilizzate da cittadini ulassai, prima emigrati e poi rientrati al proprio paese, per la propria carta identità, non disponendone di altre.

Dall'analisi di questo documento, emerge che le richieste d'espatrio nell'arco di 41 anni sono state 399, di cui 301 presentate da uomini, pari al 75,4%, e 98 da donne (24,6%). Tale cifra corrisponde al 18% della popolazione di Ulassai al censimento del 1921, quando vennero registrati 2.220 abitanti. Le istanze erano state presentate per emigrare soprattutto in Francia e nella vicina Corsica, con il 58% delle richieste, seguita dall'Argentina con il 33% e dalla Tunisia con il 4,3%. Ad emigrare furono soprattutto agricoltori, contadini e braccianti (39,5%), seguiti dalle casalinghe e dalle massaie (17,3%), dagli operai generici (12,3%) e dai minatori (7,5%).

5. Fonti sull'emigrazione prodotte durante il Regno di Sardegna e conservate negli Archivi storici di comuni sardi

Nel corso dei nostri studi, in alcuni Archivi storici di comuni della Sardegna sono stati individuati documenti risalenti al periodo preunitario, che precedono quindi il 1861, prodotti durante il Regno di Sardegna. In particolare, si segnala l'Archivio storico di San Gavino Monreale, nella cui Categoria XIII ("Esteri") si conserva un documento risalente al 1859: una nota del Prefetto di Cagliari con la quale si comunica al primo cittadino del comune sardo di voler utilizzare gli stampati per le statistiche relative al flusso migratorio diretto all'estero (Comune di San Gavino Monreale, Archivio Storico).

Altro documento è custodito nell'Archivio storico del piccolo comune di Sennariolo. Si tratta di una fonte conservata nella Categoria XIII: una nota dell'Intendenza provinciale di Cuglieri, datata 1856, con la quale si invita il sindaco a distogliere i propri cittadini dall'emigrare in Paraguay a seguito del trattamento non proprio buono riservato ai sudditi sardi che si erano recati in quel Paese (Comune di Sennariolo, Archivio storico).

6. Fonti sull'emigrazione del XIX secolo in Brasile, Cile e Venezuela

Diversi Archivi storici di comuni della Sardegna conservano documenti sull'emigrazione in Brasile degli anni 1896-1897 (passaporti, certificati di

nullatenenza, documenti delle compagnie di navigazione. Elenchi di emigranti, Registri di emigrazione, etc.). (Lo Monaco, 1965: 1-50; Garau, 2011; Porrà, 2011: 111-114; Contu, 2014: 122-141). In questa sede, si segnalano, in particolare, i comuni di Neoneli, Sanluri, Sardara, Sedilo, Serramanna, Villamar e Ula Tirso. Nell'Archivio storico di quest'ultimo comune, nella Cat. XIII, sono stati individuati alcuni documenti relativi alla famiglia Uselli, comprendente il capo famiglia, Francesco, sua moglie Michela Masala, la figlia Maria Francesca e i nipoti Giovanni e Giuseppe Luigi Demontis, Giovanni Pisu e Maurantonio Uselli, tutti emigrati in Brasile, nello Stato di "Espirito Santo" (Comune di Ula Tirso, Archivio Storico, Categoria XIII). Si segnalano, inoltre, Paolo Zucca con la moglie Giovanna Maria Musu e il figlio Giovanni Battista, anche loro emigrati in Brasile nel 1896. (Comune di Ula Tirso, Archivio Storico, Categoria XIII). Sappiamo che Giovanni Battista, nel 1908, si unì in matrimonio con l'italiana Maria Silvia Moretto. Il loro figlio Luiz Vicente, sposatosi con Lucia Cavallaro, ebbe una figlia, Rita Aida Zucca. Costei prese per sposo Hiroshi Hogawa, figlio di emigrati giapponesi, dalla cui unione sono nate due figlie: Edna Lucia e Cleide Regina³.

Per l'emigrazione in Cile, segnaliamo il comune di San Gavino Monreale e quello di Cagliari per l'emigrazione in Venezuela. I casi di emigrazione in Cile e in Venezuela sono di particolare interesse, per la loro difficile reperibilità, e anche in considerazione del fatto che sfuggono alle statistiche ufficiali dell'epoca.

All'Archivio storico di San Gavino, all'interno della Categoria XIII, sono conservati due inediti documenti su un sangavinese emigrato in Cile. In una nota datata 8 aprile 1895, il Sindaco di S. Gavino scrive al Regio Console italiano di Valparaiso, in Cile, comunicando che la signora Giuseppa Maccioni, anziana madre di Antioco Paulis, "già da vari anni residente a Valparaiso", non riceveva più notizie del figlio dal 28 settembre del 1892. La missiva si chiude con la gentile richiesta di attivarsi alla ricerca di informazioni sul detto connazionale. Il Vice Console Italiano a Valparaiso, con propria nota, datata 21 luglio 1895 e indirizzata al Sindaco di San Gavino Monreale, risponde al primo cittadino, comunicando che le ricerche del compaesano Antioco Paulis non avevano prodotto alcun risultato, neanche dopo la pubblicazione del suo nome in un giornale locale italiano (Comune di San Gavino, Archivio Storico, Categoria XIII).

All'Archivio storico della città di Cagliari, in un fascicolo della Categoria XIII, relativo all'attuale Comune di Monserrato, quando questo ente risultava essere una frazione del capoluogo sardo, è stato rinvenuto un documento del 1894. Si tratta di una comunicazione del Prefetto di Cagliari indirizzata al Sindaco di Monserrato, avente ad oggetto un cittadino emigrato in Venezuela. Nella nota prefettizia, si comunica a Salvatore Espa che suo fratello Raimondo, già emigrato in Venezuela, residente a Caracas, di anni 60, si trovava in condizioni di salute tali da non consentirgli più di lavorare. Per tale motivo era stato rimpatriato a spese del Regno. Partito dalla capitale venezuelana a metà maggio sarebbe arrivato al porto di Genova nel mese di giugno. Il Prefetto chiede al primo cittadino di comunicargli se Raimondo Espa fosse già sbarcato a Genova e se il fratello avesse provveduto ad andare a prenderlo. (Comune di Cagliari, Archivio Storico, Categoria XIII, Contu, 2013: 182; 184).

³ Queste notizie sono state fornite dall'Ufficio Anagrafe del comune di Ula Tirso, dove si conservano alcuni documenti in formato digitale sulla famiglia Zucca donati da alcuni discendenti di tale nucleo familiare al proprio comune di origine.

7. Il “Registro Emigrazione dell’Estero” dell’Archivio storico comunale di Neoneli (s.d.- 1951)

Presso l’Archivio storico di Neoneli, un piccolo centro di circa 670 abitanti, si conserva il “Registro Emigrazione dell’Estero” (Comune di Neoneli, Archivio storico, Categoria XIII), privo della data di inizio di registrazione dei dati sugli emigrati, ma presumibilmente degli anni Venti del Novecento. Il 1951 è l’ultimo anno in cui vengono registrati emigrati all’estero. Tra gli anni Venti e Trenta vengono registrati 39 emigrati, di cui 14 in Francia anche se uno poi risulta che si sia trasferito in Belgio; 1 in Corsica (Francia); 2 in Francia/Belgio; 4 in Belgio; 2 in Algeria, 1 in Tunisia e 15 in America. Di questi ultimi emigrati, una coppia, Maria Annica Cambuli e suo marito Antonio Diego Sanna, nati prima del 1865, sono emigrati in Brasile nel biennio 1896-1897, con i loro figli Giovanni Antonio Sanna (8 dicembre 1872), Pasquale (22 novembre 1879) e Matteo (12 aprile 1887) e così pure Salvatore Fadda, venuto alla luce prima del 1865 e Susanna Fois, con le figlie Elisabetta (25 maggio 1893) e Maria Andreina (30 marzo 1895). Altri risultano emigrati ai primi del Novecento, forse in Argentina, come Raffaele Contini, celibe (24 settembre 1903), e Battista Cugudda, coniugato (1914). Si ignora in quale parte dell’America siano emigrati invece la coppia Giuseppe Antonio Foddis e Francesca Piras, Antonio Maria Pitzalis e Pietro Fois.

Relativamente alla famiglia Sanna, nella Categoria XIII si conservano altri documenti. In particolare si segnala una lettera di Giovanni Antonio Sanna, figlio di Antonio Diego Sanna, datata 1 gennaio 1930, scritta da Asasco San Paolo e indirizzata al Sindaco di Neoneli per informarlo della morte del fratello Pasquale e per dare notizie dei suoi nipoti, figli del fratello scomparso, nonché per avere nuove di quella parte della famiglia rimasta a Neoneli. Nello specifico chiede di avere notizie dello zio Gabriele Canopoli, non avendo egli risposto a varie sue lettere e non avendo ricevuto risposte in merito alle proprietà che i genitori avevano lasciato a lui e agli altri suoi fratelli e che questi ultimi erano intenzionati a vendere perché non sarebbero più rientrati in Sardegna, anche con l’intento di dare ai due figli del fratello defunto la parte loro spettante. Si rivolge, pertanto, al primo cittadino per avere informazioni sulle loro proprietà, autorizzandolo, tramite procura, a vendere le citate proprietà. (Comune di Neoneli, Archivio storico, Categoria XIII, 1930).

Altri due documenti sono datati 6 ottobre 1951 e 5 settembre 1952. Il primo è una nota del Consolato Generale d’Italia di San Paolo indirizzata al comune di Neoneli, con la quale si informa il Sindaco di avvisare la signora Giuseppa Rosa Gambulli in loco residente che Matteo Sanna risiederebbe a Jundiai e che sebbene fosse stato convocato più volte, non si era ancora presentato al Consolato. Si pregava, inoltre, di avvisare di tutto ciò l’avv. Celestino Loy-Murgia che si era interessato della ricerca del Sanna in Brasile. (Comune di Neoneli, Archivio storico, Categoria XIII, 1951).

Il secondo documento, del 1952, è un’altra nota del Consolato Generale d’Italia in San Paolo indirizzata al comune di Neoneli, avente ad oggetto “SANNA Matteo - mandato generale ad negotia” con l’intento evidente di Matteo Sanna di procedere alla vendita delle proprietà ereditate dallo stesso dai suoi genitori e che il fratello Antonio Diego aveva cercato, senza successo, di vendere già dal 1930. “Per aderire a richiesta del connazionale in oggetto, -si legge nella missiva- si prega la cortesia di codesto Comune di voler consegnare l’acclusa copia del mandato n. 521 del repertorio al signor Zucca Salvatore, eletto procuratore, costì residente”. (Comune di Neoneli, Archivio storico, Categoria XIII, 1952).

Per quanto invece concerne gli emigrati del secondo dopoguerra annotati nel “Registro Emigrazioni all’Estero”, si segnala che tra il 1950 e il 1951 risultano

registrati 27 espatriati, (18 nel 1950 e 9 nel 1951), di cui 22 di sesso maschile e 5 di sesso femminile, tutti emigrati in Belgio per lavorare nelle miniere di carbone. Nove risultano coniugati (5 M e 4 F) e 18 celibi, compresi 4 scolari. (Comune di Neoneli, Archivio storico, Categoria XIII, 1952).

8. Conclusioni

Dal 2005 a oggi, grazie all'attività di studio condotta dall'Istituto di ricerca denominato Centro Studi SEA e dalla Fondazione "Mons. Giovannino Pinna" di Villacidro, sono state effettuate ricognizioni su 60 Archivi comunali della Sardegna (prevalentemente sono stati consultati i documenti custoditi nelle Categorie XII e XIII, più i dati dell'Archivio AIRE). Inoltre, sono stati pubblicati lavori relativi a 37 comuni dell'isola. I 60 Archivi storici comunali consultati rappresentano il 15,9% del totale degli Archivi storici dei 377 Comuni della Sardegna... C'è ancora tanta strada da percorrere e molti Archivi comunali da visitare.

Tuttavia, allo stato attuale dei lavori, si può affermare che le fonti comunali consentono, a livello locale, di ricostruire i modelli migratori di singoli comuni e di fornire anche un contributo non secondario alla definizione dei modelli migratori di territori più ampi. Infine, possono fornire notizie sui flussi migratori minoritari, come quelli del XIX secolo, diretti in Cile, o in Venezuela, come si è cercato di dimostrare in questo saggio, che sfuggono a ogni statistica ufficiale.

Bibliografia

- BONFIGLIO-DOSIO, Giorgetta (2007): "Laboratorio". In *Il piano di classificazione (titolario) per i documenti del Comune*. Padova: Regione del Veneto (Quaderni dei laboratori archivistici 1).
- Circolare "Astengo", n. 17100/2, 1° marzo 1897
- CERDA DIAZ, Julio (1997): *Los archivos municipales en la España contemporanea*. Gijon: Trea.
- CERDA DIAZ, Julio (1994): *Los Archivos de la Admistración Local*. Tarancón (Cuenca): Anabad.
- CONTU, Martino (2014): "L'emigrazione in America del Sud da un piccolo paese della Sardegna centrale attraverso le fonti scritte e orali. Il caso del comune di Sedilo". In *Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe* IV, n° 5, luglio-dicembre, pp. 122-141, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/article/view/150/154>> (30 maggio 2016).
- CONTU, Martino (2013): "La emigración desde la isla de Ibiza a Argelia en los años treinta del siglo XX a través de una fuente inédita del Arxiu Històric d'Eivissa". In *Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo* III, n° 3, gennaio-dicembre, pp. 105-118, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/article/view/80/84>> (3 novembre 2017).
- CONTU, Martino: "I documenti della Serie XIII ("Esteri") dei comuni di Monserrato e Cagliari conservati all'Archivio Storico comunale del capoluogo sardo. In CORRIAS, Maria Corona (a cura di): *Bollettino Bibliografico e Rassegna Archivistica e di Studi Storici sulla Sardegna* Numero speciale in memoria di Tito Orrù, Cagliari: Arcadia, pp. 179-194.

- GARAU, Manuela (2011): *Le fonti comunali sull'emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni Comuni del Bacino Mediterraneo*. Villacidro: Centro Studi SEA.
- LO MONACO, Mario (1965): "L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-97". Estratto dalla *Rivista di Storia dell'Agricoltura* 2, giugno, pp. 186-217.
- PORRÀ, Roberto (2014): "Episodi della storia dell'emigrazione sarda in Brasile (1897-1910)". In *Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe* IV, n° 5, luglio-dicembre, pp. 111-121, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/article/view/149/153>> (20 maggio 2016).
- PORRÀ, Roberto (2009): "Fonti per la storia dell'emigrazione in America Latina, specialmente in Argentina, conservate negli archivi comunali sardi". In CONTU, Martino, PINNA, Giovannino (a cura di): *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*. Villacidro: Centro Studi SEA, pp. 145-154.
- ROBOTTI, Diego (2002): "La tipologia di fonti negli archivi vigilati: il caso Piemonte". In *L'emigrazione italiana 1870-1970*, (Atti dei colloqui di Roma, 19-20 settembre 1989; 29-31 ottobre 1990; 28-30 ottobre 1991; 28-30 ottobre 1993), vol. I. Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi.
- TASCA, Cecilia (2007). "La Serie 'Titoli e privilegi (1331-1776)' dell'Archivio storico del Comune di Bosa". In *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari Nuova Serie XXV*, vol. LXII, pp. 97-133.

Archivi

- Arxiu Històric d'Eivissa, VIII, "Demografia", "Fundo Llista d'emigrants [...]", "Libro - Registro de Emigración. Consta de diecinueve folios útiles y se abre en el día de la fecha. Ibiza, 4 de Julio de 1933". Ayuntamiento de Ibiza, Provincia de Baleares.
- Arxiu Històric d'Eivissa, VIII, "Demografia", "Fundo Llista d'emigrants [...]", "Libro Registro de Emigración Año de 1920, 21, 22 y 24". Ayuntamiento de Ibiza, Provincia de Baleares.
- Comune di Cagliari, Archivio Storico, Categoria XIII, fasc. Emigranti, 1889-1919.
- Comune di Cossoine, Archivio AIRE, con dati aggiornati al 26 febbraio 2016.
- Comune di Neoneli, Archivio storico, Categoria XIII, anni Venti del Novecento, 1930, 1951, 1952.
- Comune di San Gavino Monreale, Archivio Storico, Categoria XIII.
- Comune di Sennariolo, Archivio Storico, Categoria XIII.
- Comune di Ula Tirso, Archivio Storico, Categoria XIII.
- Comune di Ulassai, Ufficio Anagrafe, Registro passaporti estero, anni 1915-1956.

Appendice Iconografica e Documentaria



Figura 1 - Fonte: Arxiu Històric d'Eivissa (AHE), VIII, Demografia, Fondo Llista d'emigrants 1919-1921, Libro - Registro de Emigración Año de 1920, 21, 22 y 24, c. 3. (Autorizzazione del 13 dicembre 2017).

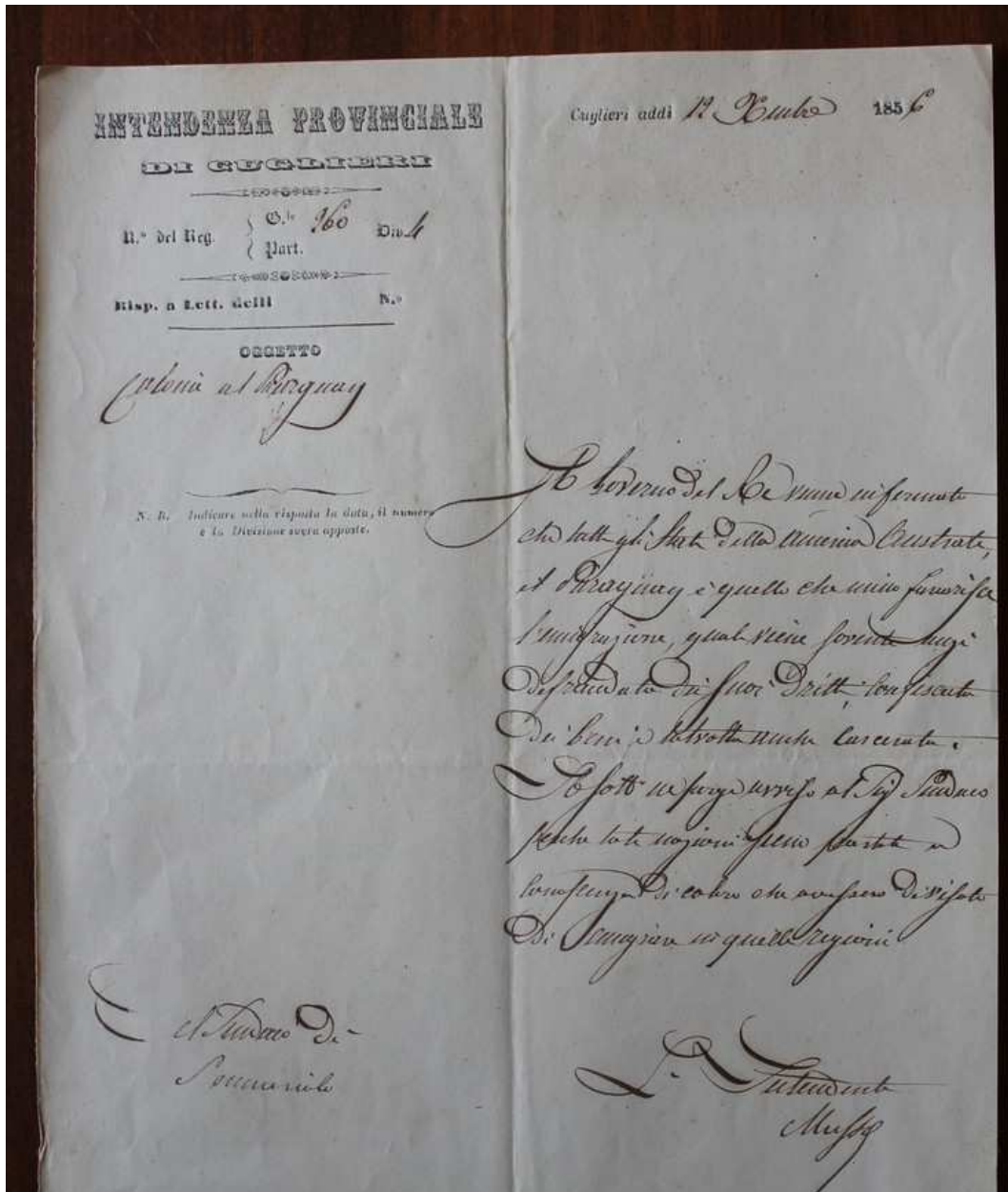


Figura 2 - Fonte: Comune di Sennariolo, Archivio Storico, Categoria XIII, vol. 132, unità 1.

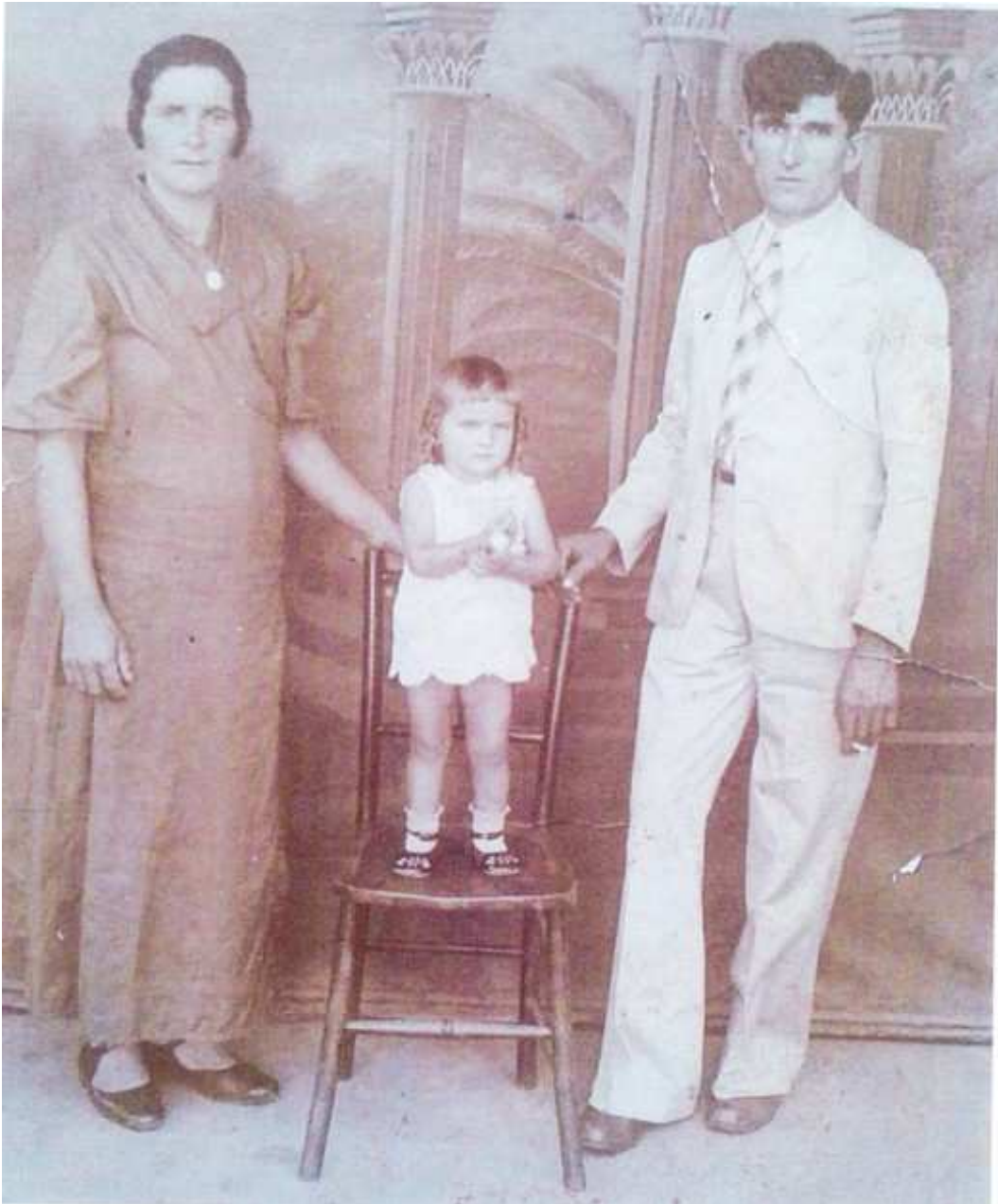


Figura 3 - Fonte: Comune di Ula Tirso, Ufficio Anagrafe, fascicolo digitale relativo alla famiglia Zucca, Foto che ritrae Luiz Vicente Zucca (figlio di Giovanni Battista), la moglie Lucia Cavallaro e la loro figlia Rita Aida Zucca in Brasile.

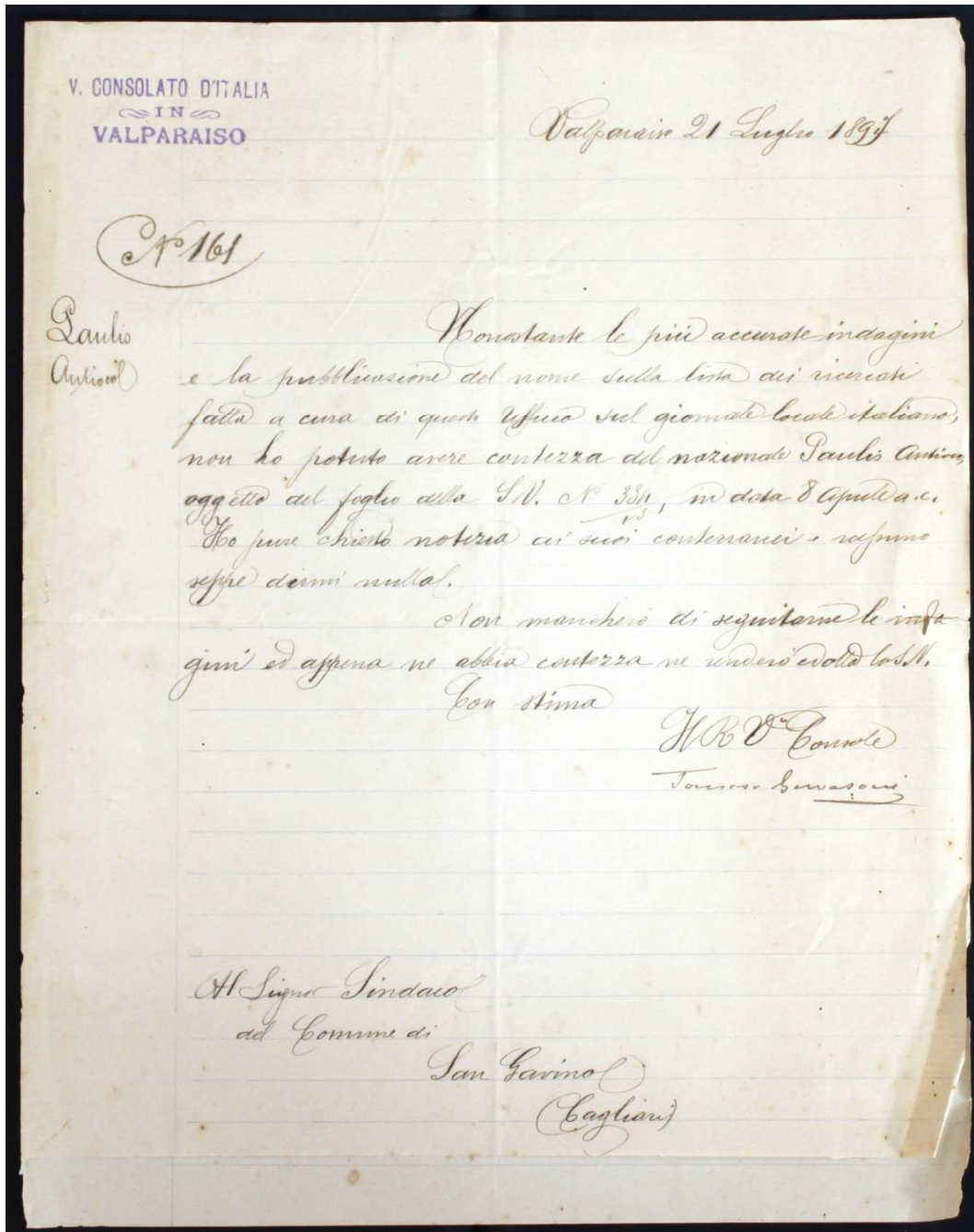


Figura 4 - Fonte: Comune di San Gavino Monreale, Archivio Storico, Categoria XIII.

IV PARTE

L'emigrazione insulare mediterranea: profili di militari e antifascisti sardi in Argentina e nell'area dei Caraibi

Caratteristiche dell'emigrazione antifascista in America latina. Il caso dei repubblicani che lottarono nei Caraibi e degli antifascisti della "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti'" di Avellaneda

Characteristics of the Anti-Fascist Migration in Latin America. The Case of the Republicans Who Fought in the Caribbean and the Anti-Fascist Groups of the Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti' from Avellaneda

Características de la emigración antifascista sarda en América Latina. Los casos de los republicanos que lucharon en la América del Caribe y de los antifascistas de la "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti'" de Avellaneda, en Argentina

DOI: 10.19248/ammentu.274

Ricevuto: 07.12.2016

Accettato: 27.11.2017

Lorenzo DI BIASE
ANPPIA Sardegna

Riassunto

Il saggio, dopo un breve excursus sulle caratteristiche dell'emigrazione antifascista in America Latina, si sofferma a descrivere due casi. Il primo è quello di due antifascisti sardi, militanti del Partito Repubblicano emigrati a Cuba negli anni Venti: Ugo Mameli e Silvio Mastio. Mameli mantenne rapporti con altri esuli antifascisti italiani, mentre Mastio prese contatti con diversi fuoriusciti del Partito Rivoluzionario Venezuelano, partecipando alla fallita spedizione in Venezuela del 1931 contro il dittatore Juan Vicente Gómez. Il secondo caso si riferisce, invece, all'attività degli antifascisti sardi che operarono in Argentina, a Buenos Aires e nel circondario della capitale, ma soprattutto nel centro industriale di Avellaneda dove un gruppo di isolani, guidati dal comunista Francesco Anfossi, fondarono un'associazione antifascista, su base etnica, denominata Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" che operò negli anni 1929-1930.

Parole chiave

emigrazione antifascista sarda, Lega sarda d'Azione, Sardegna, America Latina, Argentina, Cuba, Venezuela

Abstract

Following a brief *excursus* on the characteristics of the anti-fascist migration in Latin America, this essay proceeds to describe two particular cases. The first one has to do with two Sardinian anti-fascist figures, supporters of the Republican Party who migrated to Cuba in the 1920s: Ugo Mameli and Silvio Mastio. Mameli maintained relations with other Italian anti-fascist exiles, while Mastio made contacts with several refugees of the Venezuelan Revolutionary Party, participating in the unsuccessful expedition to Venezuela in 1931 against the dictator Juan Vicente Gómez. On the other hand, the second case refers to the activities conducted by Sardinian anti-fascist groups operating in Buenos Aires, Argentina, and in the surrounding area of the capital city, but mainly in the industrial area of Avellaneda, where a group of islanders, under the command of the communist Francesco Anfossi, started an anti-fascist association, based on ethnic grounds, named Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", which operated between 1929 and 1930.

Keywords

Sardinian Anti-Fascist Migration, Lega Sarda d'Azione, Sardinia, Latin America, Argentina, Cuba, Venezuela

Resumen

Este estudio, tras una breve descripción de las características de la emigración antifascista en Latinoamérica, pasa a examinar dos casos en especial. El primero trata de dos antifascistas sardos, militantes del Partido Republicano, emigrados a Cuba en los años Veinte: Ugo Mameli y Silvio Mastio. Mameli mantuvo contactos con otros exiliados italianos antifascistas, mientras que Mastio contactó con diferentes miembros exiliados del Partido Revolucionario Venezolano, participando en la fracasada expedición a Venezuela de 1931 contra el dictador Juan Vicente Gómez. El segundo caso se refiere a la actividad desarrollada por los antifascistas sardos en Argentina, en Buenos Aires y sus alrededores, especialmente en la zona industrial de Avellaneda, donde un grupo de isleños, liderados por el comunista Francesco Anfossi, fundó una asociación antifascista, de tipo étnico, denominada Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", que permaneció activa en los años 1929-1930.

Palabras claves

Emigración antifascista sarda, Lega Sarda d'Azione, Cerdeña, América Latina Argentina, Cuba, Venezuela

1. Premessa

Le grandi ondate dell'emigrazione transoceanica vennero prevalentemente accolte dai Paesi dell'America del Sud che si affacciano sull'Oceano Atlantico per migliaia di chilometri: l'Argentina con la sua capitale Buenos Aires, l'Uruguay con Montevideo, e il Brasile con le città più importanti San Paolo e Rio de Janeiro. Questi tre Paesi sono quelli che hanno accolto la maggior parte del flusso migratorio italiano in America Latina. Tuttavia, correnti migratorie più piccole si diramarono anche verso i paesi che si affacciano esclusivamente sull'Oceano Pacifico, come il Cile e il Perù, e quelli bagnati, oltre che dall'Oceano Pacifico, anche dal Mar dei Caraibi, come la Colombia, Panama, la Costa Rica, ma anche quelli che si affacciano solo sul Mar dei Caraibi, come il Venezuela. La migrazione italiana, però, toccò anche il Messico e le più grandi isole delle Antille con le loro capitali Santo Domingo e L'Avana. In quest'ultima città, a partire dal 1836, gli italiani originari del Regno di Sardegna, potevano contare sulla assistenza di una rappresentanza consolare grazie alla nomina del console sardo Pasquale Pluma che rimase in carica sino al 30 maggio 1846, allorché fu nominato Regio Console il signor Luca Remotti (Capolongo, 2003).

L'emigrazione fu un fenomeno che interessò, pur con differenti numeri e motivazioni, l'intera Italia, isole comprese. Si emigrava per motivi di lavoro, per dare ai propri figli un avvenire migliore, oppure a seguito di una catastrofe naturale, che modificava la situazione economica delle persone portando alla miseria e alla fame la famiglia che perdeva casa e bottega o che si trovava coi campi allagati e inservibili e col bestiame morto o disperso (Capelli, 2007). Si emigrava da soli o con il nucleo familiare. A volte si emigrava con amici in cerca di miglior fortuna, ma capitava anche che si spopolasse un paese, emigrati tutti assieme per farsi coraggio e magari per aiutarsi a vicenda nella nuova terra. Nella storia contemporanea di Cuba l'immigrazione ha un ruolo fondamentale. In questo paese, si registrarono 5.500 connazionali grazie alla posizione dell'isola, geograficamente vicina alla costa della Florida. Molti emigrati che vi sostarono pensavano di recarsi in seguito in America (Cappelli, 2007). A Cuba gli italiani istituirono - nel 1917 - la "Escuela Italiana de Agricultura Tropical" diretta dal dottore agronomo Mario Calvino, che diede un grandissimo impulso all'agricoltura scientifica nell'isola. Tra i collaboratori del dottor Calvino ci fu - a partire dal 1924 - il sardo Francesco Mastio, anch'egli dottore agronomo, proveniente da Cagliari, che lavorava presso la "Estación Experimental y la Escuela Agrícola del Central Chaparra", il quale ebbe ad ospitare il fratello minore

Silvio, dottore in chimica, noto antifascista cagliaritano. Gli italiani emigravano anche per motivi politici. Furono in tantissimi che si rifugiarono all'estero a partire dalla metà degli anni Venti del Novecento, in Europa come in America del Sud, negli U.S.A., in America Centrale, in Nord Africa e in Medio Oriente, per sfuggire al regime fascista. Si emigrava anche per fuggire dalle persecuzioni razziali (Di Biase, 2013). Tanti ebrei italiani, a partire dal 1938 - anno di emanazione delle così dette leggi razziali - abbandonarono l'Italia e le loro proprietà spinti soltanto dalla preoccupazione di mettersi in salvo prima che gli eventi precipitassero (Avagliano e Palmieri, 2011). Il flusso più corposo riguardò le tre Americhe. Qui furono in molti a riparare per mettersi al sicuro dal regime fascista e dalla sempre presente e temibile polizia politica dell'OVRA. Così in tanti andarono in Argentina (Gentileschi, 2009) come in Brasile; in Uruguay come in Messico; a Cuba come in Colombia; a Panama come in Perù. Negli Stati Uniti d'America pararono i più. L'emigrazione sarda, sicuramente a causa dell'isolamento, della difficoltà di spostamento e del ritardo col quale potevano arrivare le notizie sulle varie opportunità di lavoro nei paesi esteri, si manifestò in misura molto contenuta rispetto al resto del paese e in ritardo rispetto alle altre regioni italiane. (Zaccagnini, 1995). La terra del Plata era la meta preferita dai sardi (Mattone, 1986) che si recavano in America del Sud. Complessivamente, dal 1876 al 1925, emigrarono nel paese latinoamericano circa 21.000 sardi (Milani, 2009). Essi si insediarono in prevalenza nella capitale e nel suo hinterland riuscendo nel tempo ad integrarsi (Bayer, 1983). Grazie all'arrivo a Buenos Aires di numerosi fuoriusciti antifascisti, già dal 1922 iniziò a dispiegarsi una importante campagna contraria al regime fascista (de Luján Leiva, 1983).

Nel presente saggio si analizza il caso di due antifascisti sardi che emigrarono negli anni Venti del Novecento a Cuba, Ugo Mameli di Lanusei e Silvio Mastio di Cagliari, entrambi repubblicani, e della attività antifascista posta in essere dalla Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" operante in Argentina, nella città industriale di Avellaneda, il cui leader indiscusso fu il comunista Francesco Anfossi di La Maddalena.

2. Il repubblicano Ugo Mameli di Lanusei

Ugo Mameli nacque a Lanusei l'11 agosto 1891 da Giovanni Antonio e da Giulia Passeroni.

Si sposò nel 1921 a Pesaro con Alba Montebrocchi da cui si separò di fatto durante gli anni Venti. Rimase vedovo verso la fine del '30 e nel 1931, il 2 di maggio, all'Avana, prese in moglie la cubana Graciela Portela. Divenne capo stazione prima nel Friuli e poi in Basilicata. Fu licenziato dalle Ferrovie dello Stato in quanto considerato "accanito antifascista". A seguito del licenziamento riparò anzitutto in Svizzera per poi emigrare a Cuba. Egli era scappato all'estero senza i visti sul passaporto ed a tutti gli effetti era un fuoriuscito. Per la sua attività politica e sindacale contraria al fascismo di lui si interessò la polizia politica fascista per tutto il ventennio come emerge in maniera chiara dalla lettura dei documenti custoditi presso l'Archivio Centrale dello Stato, nel Fondo Casellario Politico Centrale. (ACS, CPC, b. 2966, f. 4089, *ad nomen*). Del sovversivo Ugo Mameli si interessò la R. Legazione d'Italia all'Avana, il cui responsabile, G. Vivaldi, chiedeva notizie sui precedenti morali e politici dell'oriundo sardo, il quale viveva da circa 2 anni a Cuba lavorando come giornalista economico e finanziario presso il periodico *Mercurio*. Lo stesso Vivaldi informava le autorità italiane che il Mameli aveva inviato alcune corrispondenze di carattere sovversivo celandosi sotto lo pseudonimo di Aldo Manuzi. Immediatamente vennero allertate le tre prefetture della Sardegna. Il Prefetto di Nuoro rispose

fornendo informazioni di carattere familiare anche se chiuse la missiva asserendo che “risulterebbe che in continente abbia professato idee socialiste”. In successiva comunicazione il responsabile della prefettura asserì che il Mameli nel giugno del 1923 venne licenziato dalle Ferrovie dello Stato perché accanito antifascista. Egli, infatti, militava nel partito repubblicano e fu un tenace organizzatore degli ultimi scioperi ferroviari. Da Maratea emigrò prima in Svizzera e poi all’Avana. Il fuoriuscito Ugo Mameli, nonostante i controlli espletati dalla polizia politica, riusciva ad espletare la sua attività antifascista senza farsi cogliere in fragranza di reato, come dimostra l’informazione che proveniva dall’Avana secondo la quale “attualmente, sebbene non sia fascista, mantiene un’attitudine corretta astenendosi da qualsiasi manifestazione politica. Quanto alla sua condotta morale essa non ha dato qui luogo ad appunti di sorta.” Egli però, in un suo viaggio nella capitale francese dal novembre ’33 al gennaio 1934, fu segnalato dalla polizia politica operante a Parigi, quale frequentatore della “Concentrazione antifascista”. In particolare ebbe contatti con Mario Pistocchi, informandolo che presto avrebbe effettuato un giro delle capitali del mondo per conto di un consorzio di tabacchi, mettendo in rilievo che avrebbe visitato anche, molto probabilmente, l’Italia. Questa asserzione preoccupò non poco le preposte autorità per l’inevitabile attività contraria al regime che il Mameli avrebbe potuto espletare nel suo giro d’affari e per i rapporti che poteva tessere. Nel 1938 il governo americano ordinava ai suoi consoli di facilitare al massimo il rilascio del visto di entrata negli Stati Uniti al fine di consentire il rapido ingresso a 300 antifascisti italiani. Per il viaggio si raccoglievano i fondi necessari per l’imbarco a Marsiglia a bordo della nave americana appositamente allestita per loro. Nell’organizzazione era coinvolto anche il “cubano” Ugo Mameli. La sua presenza fu riscontrata anche in una manifestazione organizzata dalla importantissima associazione antifascista newyorkese “Mazzini Society” di cui era socio. Alla manifestazione parteciparono circa mille persone e furono raccolti fondi tra i presenti per 350 dollari. Il Console Generale d’Italia in New York ebbe a scrivere circa l’attività della citata associazione che

sinora il movimento è molto ristretto; ad esso son sicuro, potranno aderire gli ebrei emigrati, gli italo - americani antifascisti esponenti delle organizzazioni di lavoro, ed alcuni intellettuali: la grande massa degli italiani umili rimarranno, son sicuro, fedeli alla patria. L’anima di questo movimento, l’anima animatrice è il Sindaco di New York Fiorello La Guardia, il quale vorrebbe a capo del movimento degli “Italiani Liberi” Carlo Sforza, imitando così l’organizzazione già costituitasi a Londra. Carlo Sforza avrebbe, sinora, resistito alle pressioni di La Guardia. Sembra però che egli sarà fatto invitare dal Presidente Roosevelt, che dovrebbe rinnovare le pressioni del La Guardia. I fondi per il movimento sono, per ora, forniti sia dalle organizzazioni operaie italiane che fanno capo all’Antonini (capo delle organizzazioni dei sarti italiani ed intimo amico del La Guardia) sia personalmente dal prof. Ascoli che, abbandonata la moglie italiana, si è recentemente sposato con una ricchissima ebrea di Chicago.

Infine il Console stilava un elenco contenente i nomi di 232 persone aderenti alla predetta società, tra i quali compaiono i sardi Costantino Nivola di Orani con la moglie (Di Biase, 2012) e Ugo Mameli di Lanusei (Di Biase, 2011).

3. Il repubblicano Silvio Mastio di Cagliari

Silvio Mastio nacque a Cagliari il 17 aprile 1901 da Salvatore e Sedda Maria (Comune Cagliari). Sin dai tempi della gioventù Silvio Mastio era un fervente mazziniano. Poi con la conclusione del primo conflitto mondiale aderì al Partito Repubblicano

ricoprendo la carica di segretario cittadino nel 1921. Fu un assiduo collaboratore del settimanale *L'Alba Repubblicana* oltre che corrispondente de *la Voce Repubblicana* (Pintus, 1946). In seguito diresse, unitamente a Raffaele Angius, il quotidiano *Sardegna, quotidiano politico della sera* (Borghesi, 2008). Affermatosi il fascismo, Silvio Mastio prese parte attiva alla lotta antifascista (Di Biase, 2011); fu più volte arrestato e il 1 dicembre 1926 venne diffidato ai sensi dell'art. 166 della Legge di P.S. Strinse rapporti di amicizia con diversi esponenti dell'area sardista ostile al fascismo, divenendo in particolare amico dell'avvocato Emilio Lussu (Pintus, 1946: 5). Si recò anche a Tunisi dove prese contatto con gli ambienti antifascisti e dove collaborò con un giornale socialista francese (Brigaglia, 1984). Questi fatti fecero maturare in lui l'idea che la lotta antifascista non potesse più svolgersi in Italia. Per cui conseguì nell'ateneo cagliaritano la laurea in chimica, ed emigrò nel 1927 a Cuba dove viveva il fratello Francesco che lì lavorava come agronomo presso la Stazione Agronomica di Chaparra. Dati i suoi precedenti, il Mastio venne segnalato per vigilanza alle autorità consolari (ACS, CPC, b. 3144, f. 44047). Ancora prima di arrivare nell'isola caraibica, egli veniva costantemente pedinato dai confidenti della polizia politica e, nel periodo passato in Francia in attesa della partenza del piroscafo, si recò a Parigi per fornire alle autorità francesi notizie in merito alle fortificazioni della Sardegna. Giunse il 5 ottobre all'Avana per proseguire poi verso la località di San Manuel, in provincia di Santa Clara, per raggiungere il fratello Francesco. Egli iniziò a lavorare come chimico presso il Central Carmita (Provincia di Santa Clara, Cuba). Dopo poco tempo, il Mastio si licenziò e chiese la vidimazione del passaporto per potersi recare a lavorare in Colombia, via Panama. Egli si sistemò a Cartagena, presso Osvaldo Gallo, Apartado n. 314, impiegato presso la "South American Gulf Oil Company". Ancorché distante dall'Europa, egli mantenne sempre contatti epistolari con il Lussu invitandolo persino a recarsi a Cuba ed offrendogli i mezzi per poter effettuare il viaggio. Nel 1930, dalla polizia politica cagliaritana fu intercettata una sua lettera indirizzata al fratello Francesco, rientrato nel frattempo in Italia, dalla quale si evinceva la sua voglia di recarsi in Messico. Nella missiva inoltre scriveva dei suoi contatti internazionali. Scriveva che "Stando in Colombia veramente non ho mancato, sebbene con la mia solita noncuranza, di mantenere i contatti con i miei amici politici di molte parti del mondo, così che sono stato in contatto con i Sandiniani del Nicaragua, i rivoluzionari Venezuelani, gli anti-yanqui (negri) di Haiti; e così fra gli altri incarichi rappresentativi (p.e. la concentrazione antifascista italiana, la federazione internazionale della Lega dei diritti dell'Uomo, ecc.) sono stato nominato anche rappresentante della "Federazione de la Prensa de Acció Social Revolucionaria Mejicana", volevano che mandassi articoli offrendomeli fra le altre cose di pagarmeli. Figurati, vendere la mia castiza prosa castellana". Infatti, Silvio Mastio si recò presso l'ufficio del R. Agente Consolare a Cartagena per chiedere il passaporto al fine di potersi recare in Messico e in Guatemala per motivi di lavoro.

È molto probabile che Silvio Mastio durante la sua permanenza in Colombia sia entrato in contatto con i fuoriusciti venezuelani aderenti al Partido Revolucionario Venezolano - PRV - contrari al dittatore, il presidente Juan Vicente Gómez, tra i quali vi erano figure autorevoli come l'ex ministro Carlo León e il generale Rafael Simon Urbina che fu designato capo militare della futura spedizione contro Gómez. Questi poi si erano ritrovati in Messico e lì avevano organizzato la spedizione rivoluzionaria nel Venezuela volta a fare scoppiare nel paese una sollevazione di popolo con la finalità di conquistare il potere. Assieme al Mastio vi era un altro italiano, il fiorentino Leopoldo Caroti (Schiavetti, 1969), anch'egli repubblicano

nonostante fosse il figlio del deputato comunista Arturo Caroti. Si sottolinea che l'unica fonte d'informazione sulla spedizione dell'ottobre 1931, consiste in due articoli pubblicati in lingua spagnola nel gennaio del 1932, nei giorni mercoledì 27, dal titolo "El desastre de la expedición", e giovedì 28, dal titolo "Vivido relato de la odisea de los mexicanos que fueron a combatir contra el gobierno de Venezuela" dal quotidiano messicano *El Universal - El Gran Diario de Mexico*, diretto da José Gómez Ugarte, che aveva intervistato un reduce messicano della spedizione, scampato alla morte che era poi riuscito a rientrare nel suo paese d'origine (ASCA, Fondo Donazione Carlo Mastio). Il 28 settembre 1931 i cospiratori, in tutto 140 uomini, - tra esuli venezuelani, militari e lavoratori messicani, oltre che i due italiani - si ritrovarono a Veracruz. Alloggiarono in un locale della compagnia di navigazione presso la quale era stata noleggiata la nave "Superior" che doveva portarli nel Quintana Roo. L'ingegner Carlos Martinez, alias generale Urbina, che doveva effettuare dei lavori di sfruttamento di un prodotto, che serve per la preparazione della gomma da masticare, insistente nel territorio messicano di Quintana Roo, all'uopo riuscì ad assumere un certo numero di lavoratori messicani che erano però inizialmente del tutto ignari dei veri motivi del viaggio. Sulla nave vennero caricate diverse casse che, ufficialmente, contenevano i macchinari utili per l'estrazione e la successiva lavorazione della gomma ma che, invece, celavano le armi - fucili Mauser e sette carabine Thompson - necessarie per la spedizione. La nave salpò la notte del 30 settembre '31 e il giorno successivo, primo ottobre, l'ing. Carlos Martinez, presentatosi come il generale Urbina, fece arrestare il capitano della nave e affidò il comando a Leopoldo Caroti (Schiavetti, 1969) il quale si avvale dell'apporto dell'equipaggio che prontamente collaborò. Una volta sbarcati - l'11 ottobre - in terra venezuelana, a Puerto Zamora, e non come inizialmente programmato a Puerto Vela, il generale Urbina - nonostante in tanti fossero contrari - divise le esigue truppe in due gruppi che dovevano dirigersi verso la cittadina di Coro. La prima colonna - dove probabilmente c'erano anche i due italiani - cadde in un'imboscata da parte delle truppe governative venezuelane a La Rinconada e fu quasi completamente distrutta. La seconda colonna, dopo un breve successo iniziale a Sabana Larga, nelle vicinanze di Coro, fece la stessa fine della prima, in località Buena Vista. Silvio Mastio, Mayor del Ejercito y Jefe de los granaderos, trovò la morte alle ore 15,00 del 12 ottobre 1931 nello Stato di Falcon degli Stati Uniti del Venezuela (ASCA, Fondo Donazione Carlo Mastio).

4. L'Associazione Lega Sarda Sardegna d'Azione "Sardegna Avanti"

L'attività antifascista svolta dai tanti esuli sardi nella terra del Plata non poteva passare inosservata al regime fascista. Esso, come suo solito, cercava di infiltrare all'interno di ogni organizzazione qualche spia al fine di tenere sempre tutto sotto controllo, e magari di prevenire atti contrari al regime. Non poteva certamente sottrarsi anche la Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" che, oltretutto, stampava un foglio antifascista che veniva spedito sia in Italia che negli U.S.A., ed attorno alla quale gravitavano centinaia di corregionali (Contu, 2011). Ma in questa organizzazione l'infiltrazione di doppiogiochisti non era possibile in quanto i sardi tra loro non parlavano l'italiano ma la lingua sarda, e ciò poneva fuori gioco tutte le spie del regime. Comunque, la polizia fascista riuscì a costruire un carteggio inerente la Lega Sarda conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma e relativo al periodo 1929-1930 (ACS, MI, DGPS, DIVAGR, G1 Associazioni 1912 - 1945, b. 264, f. 676). Documenti preziosi attraverso i quali è stato possibile ricostruire l'attività antifascista della Lega Sarda. Nell'ultima parte dell'anno 1929, furono intercettate

dalla Prefettura di Torino due lettere provenienti dalla capitale Argentina e dirette a Cuglieri, una indirizzata a Rodolfo Sarralutzu e l'altra a Nico Piras. All'interno delle buste vi era una lettera manoscritta - datata 11 agosto 1929 - inneggiante al noto antifascista Emilio Lussu, e un manifestino a firma del segretario generale della Lega Sarda D'Azione "Sardegna Avanti!", Francesco Della Maddalena, dal seguente tenore:

La Lega Sarda D'Azione 'Sardegna Avanti!'

Considerando

- a) Che la Sardegna sotto tutti i Governi che si susseguirono con l'egida dei Savoia, fu tenuta nel più assoluto abbandono, considerata una colonia africana.
- b) Che il fascismo ha reso più sanguinanti le piaghe dolorose dell'isola.
- c) RISOLVE:
- d) Di raggruppare i sardi residenti nella Repubblica Argentina con un programma nettamente di lotta di classe.
- e) Di voler contribuire con la propaganda fra i conterranei emigranti, all'abbattimento del regime barbaro fascista.
- f) Di attivare perché la Sardegna sia indipendente e diretta nel suo avvenire da un Governo rappresentante gli interessi della classe lavoratrice.
- g) Che la bandiera sia rossa, con nell'angolo superiore il simbolo della bandiera sarda (un quadro bianco con croce rossa, tenente in ogni angolo un moro bendato) in un cerchio formato da un fascio di grano.
- h) Di riprendere al più presto la pubblicazione del periodico "Sardegna Avanti" che fino al 1924 sostenne nell'isola buona parte delle suddette basi.
- i) Di studiare la maniera più opportuna per mettersi in contatto con i sardi emigranti in altre nazioni, specialmente in Francia e negli Stati Uniti, allo scopo di costituirvi dei Gruppi con le medesime basi programmatiche; detti gruppi dovrebbero rispondere agli ordini di un Comitato centrale che fisserebbe la sua sede in Buenos Aires.
- j) Di volere studiare lo statuto per regolare l'aiuto mutuo fra gli associati, di voler istituire una cooperativa di consumo: tutto ciò quando la situazione finanziaria lo permetterà.
- k) Che quanto suddetto dev'essere accettato incondizionatamente da tutti gli aderenti.
- l) Il suddetto programma fu approvato dalla Assemblea costitutiva della LEGA che si tenne in AVELLANEDA (B. AIRES) il 28 aprile 1929.

Nessuno deve rimanere assente!

Quelli che non vivono nel buio, come i morti, devono venire ad ingrossare le nostre file!

Avanti!

'Forza Paris' contro il fascismo e per la libertà della nostra terra!

IL SEGRETARIO GENERALE

Francesco Della Maddalena

Indirizzare la corrispondenza: LEGA SARDA D'AZIONE Calle Belgrano, 742 Avellaneda (B. Aires). "Sardegna Avanti!".

La Lega Sarda d'Azione era stata fondata in conseguenza delle decisioni prese nel Congresso mondiale antifascista di Berlino circa la costituzione di gruppi regionali di emigrati ai fini della campagna antifascista. Il comunista Anfossi Francesco, inteso Francesco Della Maddalena, cominciò in Avellaneda, dove vivevano alcune migliaia di operai sardi, a svolgere un indefessa opera di propaganda, riuscendo così a far aderire centinaia di corregionali alla Lega e di dispiegare un'importante attività antifascista. L'Anfossi era coadiuvato da un direttorio al quale erano stati chiamati i sardi Catta Salvatore, Brunetti Antonio e Onnis Giuseppe. Al sodalizio, di cui trattasi, aderirono per la maggior parte sardi che erano affiliati al partito comunista; tutti erano comunque dichiaratamente antifascisti. L'attività dispiegata dalla Lega consisteva non solo nell'attuare campagne contro il regime ma anche nel propagandare l'idea autonomista nell'isola interessando all'uopo tutti i corregionali

emigrati nelle diverse nazioni e continenti e gli stessi sardi rimasti nell'isola madre. Fu invitato anche Emilio Lussu, al quale venne spedita una certa somma per affrontare tutte le spese, affinché facesse un tour di propaganda nel Sud America. L'associazione organizzò delle feste sociali con lotteria al fine di raccogliere i fondi occorrenti per la causa e per editare un apposito foglio denominato *Sardegna Avanti*, stampato in duemila copie, che andava ad aggiungersi alle numerose pubblicazioni italiane in Argentina (Bertagna, 2009). In occasione della fuga dall'isola di Lipari dell'ex deputato Emilio Lussu, la Lega sarda d'Azione tenne dei festeggiamenti nella sua sede sociale, sita nella Calle Belgrano n. 745 di Avellaneda. Il 21 dicembre 1929 uscì in Buenos Ayres il primo numero del periodico quindicinale *Sardegna Avanti* stampato nella città di Avellaneda, distribuito tra i sardi che risiedevano in Argentina e spedito in Uruguay, negli Stati Uniti d'America, in Europa ed nel regno d'Italia. Una copia fu indirizzata anche al direttore del giornale *L'Isola* di Sassari, anche se venne immediatamente intercettata dalla polizia politica. L'attività della Lega Sarda era seguita attentamente dai sardi emigrati negli *States*, i quali con una lettera si dichiaravano disposti a finanziare la vita e il maggior sviluppo dell'associazione sarda di Avellaneda e del relativo suo organo di propaganda *Sardegna Avanti*. Anche da San Isidro, comune non distante da Avellaneda, una ottantina di sardi avevano richiesto di costituire una sede locale della Lega. L'operatività dell'associazione isolana durò soltanto un biennio, cessando nel 1930, anche per il cambio politico che si verificò in Argentina. Resta comunque un importante pagina di antifascismo scritto da tantissimi emigrati che, in nome di un'ideale, sacrificavano il loro tempo e denaro, impegnandosi e rischiando anche la propria vita nonostante vivessero a migliaia di chilometri dalla Sardegna.

5. Francesco Anfossi di La Maddalena

Anfossi Francesco di Marco Vincenzo e di Guidacciolu Maria nacque a La Maddalena il 10 luglio 1896. Di professione giornalista, fu successivamente piazzista commerciante. (ACS, CPC, b. 127, f. 27457; Di Biase, 2016: 42). Nel 1915 quando era ancora studente, tentò di partire per la Francia per arruolarsi come volontario con i fratelli Garibaldi. In tale epoca, faceva parte del circolo giovanile socialista di cui era cassiere. Fu ufficiale dell'esercito, ed inviato a prestare servizio a Piacenza. Colà fu sospettato di aver svolto attiva propaganda sovversiva fra la truppa e i suoi colleghi, tentando di formare un'associazione fra ufficiali professanti idee sovversive, denominata "Gruppo Massimalista Militare". Fu anche sospettato di distribuire un opuscolo sovversivo che si riteneva scritto dallo stesso Anfossi e che fu sequestrato dall'Autorità Militare. Fu da subito convinto antifascista. Il 12 giugno 1922 fu a capo di una dimostrazione violenta contro alcuni fascisti, nel corso della quale riportò contusioni alla testa. Dalla Francia, dove era emigrato clandestinamente nel 1924, poté trasferirsi a Buenos Ayres, in seguito alla concessione del passaporto da parte del R. Console di Le Havre, cittadina dove era stato precedentemente arrestato per supposto favoreggiamento di emigrazione clandestina. In Argentina, nel 1929, l'Anfossi venne identificato dalla polizia politica per uno dei più "scalmanati" antifascisti sardi. Egli militava nelle file comuniste; sotto il nome di "Francesco Della Maddalena" e con la fattiva collaborazione di Antonio Brunetti (Di Biase, 2016: 73-75), riuscì a dar vita ad un fortissimo gruppo antifascista sardo, denominato "Gruppo Sardo d'Azione - 'Sardegna Avanti'" di cui divenne segretario generale. Prese parte attiva alla costituzione della Lega Sarda d'Azione anche Nicola Dettori, dalla quale però risulta essersi allontanato per dissidi avuti con il segretario Anfossi (Di Biase, 2016: 88-95). La Lega pubblicava un

periodico quindicinale *Sardegna Avanti*; a capo della redazione c'era Bruno Dettori. Oltre al Dettori facevano parte della redazione Francesco Anfossi e Enrico Galli, il quale scriveva degli articoli anche per *L'Italia del Popolo*. Anfossi era in contatto epistolare con Emilio Lussu, da lui invitato a tenere una serie di conferenze in Argentina. Il 14 aprile 1929, in una riunione di aderenti e simpatizzanti alla predetta associazione, realizzatasi nel salone del sindacato "Luce e Forza" in Avellaneda, l'Anfossi tenne un violentissimo discorso contro il fascismo, incitando i compagni intervenuti a fare la più ampia propaganda fra i propri compaesani, per il maggior incremento del gruppo sardo, costituito allo scopo di combattere strenuamente il fascismo. Egli, assieme a Catte Salvatore (Mazzuzi, 2011: 19-28), nella qualità di delegato della sezione di Avellaneda, prese parte al Secondo Congresso Nazionale dell'Alleanza antifascista, tenutosi a Buenos Aires i giorni 14, 15 e 16 ottobre 1929. L'Anfossi venne eletto nel Comitato Esecutivo Nazionale, sorto dal Congresso summenzionato. Fu tra i relatori, a nome della Lega Sarda d'Azione, nella manifestazione organizzata per la commemorazione del IV anniversario della morte di G. Amendola. Scrisse per il giornale *Il Martello* di New York un articolo dal titolo "Ai sardi residenti negli Stati Uniti", usando il noto pseudonimo di Francesco Della Maddalena. Nell'articolo, in sostanza, si invitavano i sardi residenti negli USA ad aderire con entusiasmo alla Lega Sarda d'Azione della quale si forniva l'indirizzo ove potersi mettere in contatto, invitando i sardi ad acquistare copia della rivista *Sardegna Avanti!* presso la redazione de *Il Martello*, sita a New York, 82 East 10th St. Il 17 ottobre del 1930, il clima politico argentino cambiò totalmente e l'Anfossi venne espulso dall'Argentina. Partì alla volta dell'Italia sul piroscafo "Duilio" il giorno 17 dello stesso mese. La nave fece scalo al porto di Montevideo e su richiesta della Capitaneria di quel porto venne fatto sbarcare. Ciò fu possibile in quanto a seguito dell'applicazione della legge argentina di espulsione nei confronti degli stranieri indesiderabili, nella limitrofa Montevideo si costituì un Comitato composto da parlamentari e antifascisti, che riuscirono ad ottenere l'appoggio delle autorità locali per facilitare lo sbarco, dalle navi che facevano scalo intermedio nel porto di Montevideo, degli antifascisti espulsi dall'Argentina. Cosa che puntualmente accadde all'Anfossi e ad altri antifascisti che come lui erano state espulsi dal Plata.

Bibliografia

- AVAGLIANO, Mario, PALMIERI P. Marco (2011): *Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia*. Torino: Einaudi.
- BAYER, Osvaldo (1983): "L'influenza dell'immigrazione italiana nel movimento anarchico argentino". In BEZZA, Bruno (a cura di), *Gli italiani fuori dall'Italia*. Milano: Franco Angeli.
- BERTAGNA, Federica (2009): *La stampa italiana in Argentina*, Roma: Donzelli.
- BORGHESI, Aldo (2008): "Silvio Mastio un rivoluzionario mazziniano". In *Bollettino della Domus Mazziniana* (Pisa) LIII, n° 1-2.
- BRIGAGLIA, Manlio (1986): "Silvio Mastio. Il ragazzo di Cagliari che morì per la libertà del Venezuela". In BRIGAGLIA, Manlio, MANCONI, Francesco, MATTONE, Antonello, MELIS, Guido (a cura di), *l'Antifascismo in Sardegna*. Cagliari: Edizioni Della Torre, vol. I.
- CAPOLONGO, Domenico (2003): "L'emigrazione italiana a Cuba negli archivi del Ministero degli Esteri d'Italia e altri". In ID. (a cura di). *Emigrazione e presenza italiana in Cuba* Vol. II, Roccarainola: Edizione Circolo Culturale B. G. Duns Scotto, pp. 133-217.

- CAPPELLI, Vittorio (2007): “Regioni migratorie e regioni politico - amministrative. L’emigrazione verso le ‘Altre Americhe’ da un territorio di frontiera calabro - lucano - campano”, 1 ottobre, consultabile in <<https://www.asei.eu/it/author/vittoriocappelli/>> (19 marzo 2017).
- CONTU, Martino (2011): “L’antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d’Azione ‘Sardegna Avanti’”. In *RIME, rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea* n. 6, giugno, consultabile in <http://rime.to.cnr.it> (30 ottobre 2016).
- CONTU, Martino, PINNA, Giovannino (a cura di) (2009): *L’emigrazione dalle isole del Mediterraneo all’America latina fra XIX e XX Secolo*. Villacidro: Centro Studi SEA.
- DI BIASE, Lorenzo (2016): *Antifascisti sardi in Argentina. Il caso della Lega Sarda d’Azione “Sardegna Avanti”*. Cagliari - Villacidro: Anppia Sardegna - Centro Studi SEA.
- DI BIASE, Lorenzo (2013): “Costantino Nivola artista di fama mondiale, esiliato con la moglie ebrea prima in Francia e poi negli Usa per sfuggire alle leggi razziali”. In *Ammentu, Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo* I, n° 3, gennaio-dicembre, pp. 88-99, consultabile in <<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/article/view/77/81>> (30 ottobre 2016).
- DI BIASE Lorenzo (2012): *Costantino Nivola. Un artista contro il Regime fascista*”. Cagliari - Villacidro: Anppia Sardegna - Centro Studi SEA.
- DI BIASE Lorenzo (2011): “L’emigrazione antifascista sarda nell’America caraibica: il caso dei repubblicani Ugo Mameli e Silvio Mastio”. In *Ammentu, Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo* I, n° 1, gennaio-dicembre, pp. 29-43, consultabile in <<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/article/view/9/11>> (12 ottobre 2017).
- FERRARI, Andrea (2007-2008): *Aspetti socio-culturali dell’emigrazione italiana in Argentina: il caso di Santa Fe*. Torino: Università di Torino, Facoltà di Economia, Anno Accademico 2007-2008, consultabile in <www.fhuc.unl.ar/portalgringo/crear/gringa/pdf/tesi.pdf> (14 dicembre 2016).
- GENTILESCHI, Maria Luisa (2009): “L’emigrazione sarda in Argentina: dai dati ufficiali alle microstorie”. In CONTU, Martino, PINNA, Giovannino (a cura di). *L’emigrazione dalle isole del Mediterraneo all’America latina fra XIX e XX Secolo*. Villacidro: Centro Studi SEA, pp. 37-59.
- LEIVA, Maria de Lujàn (1983): “Il movimento antifascista italiano in Argentina (1922 - 1945)”. In BEZZA, Bruno (a cura di). *Gli italiani fuori dall’Italia*. Milano: Franco Angeli.
- MATTONE, Antonello (1986): “Caratteri e figure dell’emigrazione antifascista sarda”. In BRIGAGLIA, Manlio, MANCONI, Francesco, MATTONE, Antonello, MELIS, Guido (a cura di), *L’antifascismo in Sardegna*. Cagliari: Edizioni Della Torre, vol. I.
- MILANI, Emilio (2009): “Appunti per una storia dell’emigrazione italiana in Argentina”, 24 novembre, in <<http://portale.lombardinemondo.org/nazioni/argurug/articoli/storiaemigrazione/appuntunostoriaemigr>> (19 ottobre 2017).

- MAZZUZI, Francesca (2011): “Antifascisti sardi in Argentina: l’attività di Sebastiano Catte”. In *Ammentu, Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo* I, n° 1, pp. 19-28, consultabile in <<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/article/view/8/10>> (23 novembre 2017).
- PINTUS, Cesare (1946): “Silvio Mastio”. In *Il Convegno. Rassegna mensile illustrata di cultura e attualità*, maggio, fasc. n. 5.
- SCHIAVETTI, Fernando (1969): “Un episodio dell’antifascismo repubblicano. L’attività di Mastio e Caroti nel Centro America”. In *Rassegna di Storia Contemporanea*, a cura dell’Istituto del Movimento di Liberazione in Italia, anno XXI, n° 97, ottobre - dicembre.
- ZACCAGNINI, Margherita (1995): “L’emigrazione sarda in Argentina all’inizio del Novecento. Popolazione e territorio attraverso una rassegna stampa isolana”. In GENTILESCHI, Maria Luisa (a cura di) *Sardegna emigrazione*. Cagliari: Edizioni Della Torre.

Archivi

- Archivio Centrale di Stato, Casellario Politico Centrale, b. 2966, f. 4089 intestato a Mameli Ugo; b. 3144, f. 44047 intestato a Mastio Silvio; b. 127, f. 27457 intestato a Anfossi Francesco.
- Archivio Centrale di Stato, Ministero dell’Interno, Direzione Generale di P.S., Divisione Affari Generali e Riservati, G1 Associazioni 1912 - 1945, b. 264, f. 676.
- Archivio di Stato di Cagliari, Fondo Donazione Carlo Mastio.
- Comune di Cagliari, Ufficio Stato Civile.

A Cicino, digno hijo de Cerdeña

Un sargento piloto de Argentina: Francesco Tola de Silanus
A Sergeant Pilot from Argentina: Francesco Tola born in Silanus
Un sergente pilota dell'Argentina: Francesco Tola di Silanus

DOI: 10.19248/ammentu.275

Recibido: 03.11.2016

Aceptado: 20.12.2016

Alberto MONTEVERDE
Club Modellismo Storico Cagliari

Resumen

Francesco Tola nace en Silanus el 11 de septiembre de 1893. A los 17 años emigra a Argentina con su hermano Silvio y se afincan en Buenos Aires, donde trabaja como tornero. En 1915, iniciada la guerra en Italia, regresa a su patria y se alista como voluntario. Asiste a la escuela militar de vuelo de Mirafiori, donde consigue la licencia de piloto. En julio de 1916, con el rango de sargento piloto, se le destina a la 71ª Escuadrilla de Aviones de Combate. En agosto de 1917 cosecha su primera victoria que le vale una Medalla de Plata. A finales de octubre de 1917, tras el ataque de Caporetto, participa en las misiones de protección de los destacamentos italianos en retirada. El 10 de enero de 1918 consigue una segunda Medalla de Plata. Abandona la aviación en 1919 para alistarse en el Arma de Carabineros. En Argentina, todavía hoy residen los familiares del aviador de Silanus. El Aeropuerto Internacional de El Calafate está dedicado al Comandante Armando Tola, mientras que la Soprano, Virginia Tola, ilustra el *bel canto* argentino.

Palabras clave

Tola, Cerdeña, Argentina, Italia, Guerra

Abstract

Francesco Tola born in Silanus September 11, 1893. At 17, he moved to Argentina with his brother Silvio settling in Buenos Aires, here he worked as a turner. In 1915, Italy entered the war, he returned to his country and enlisted as a volunteer. He attended the Military Flight School of Mirafiori earning his pilot's license. In July 1916 with the rank Sergeant pilot was assigned to the 71st Fighter Squadron. In August 1917 he obtained his first victory earning a Silver Medal. At the end of October 1917, following the breakthrough at Caporetto, he participates in protection missions of retreating Italian troops. On January 10, 1918 he was awarded a second Silver Medal. He leaves the air force in 1919 and enlists in the Carabinieri. The Silanus aviators relatives still live in Argentina. The El Calafate International Airport is named after Commander Armando Tola while the soprano Virginia Tola honors the Argentine song tradition.

Keywords

Tola, Sardinia, Argentina, Italia, war

Riassunto

Francesco Tola nasce a Silanus l'11 settembre 1893. A 17 anni emigra in Argentina con il fratello Silvio stabilendosi a Buenos Aires, dove lavora come tornitore. Nel 1915, all'entrata in guerra dell'Italia, torna in Patria arruolandosi volontario. Frequenta la scuola militare di volo di Mirafiori conseguendo il brevetto di pilota. Nel luglio 1916 con il grado il Sergente pilota è assegnato alla 71ª Squadriglia Aeroplani da Caccia. Nell'agosto 1917 consegue la prima vittoria guadagnando una Medaglia d'Argento. Alla fine d'ottobre 1917, in seguito allo

sfondamento di Caporetto, participa alle missioni di protezione dei reparti italiani in ritirata. Il 10 gennaio 1918 consegue una seconda Medaglia d'Argento. Lascia l'aviazione nel 1919 arruolandosi nell'Arma dei Carabinieri. In Argentina vivono ancora oggi i parenti dell'aviatore di Silanus. L'Aeroporto Internazionale di El Calafate è intitolato al Comandante Armando Tola mentre il Soprano Virginia Tola illustra il bel canto argentino.

Parole chiave

Tola, Sardegna, Argentina, Italia, guerra

1. Introducción

Sa Gherra europea o *Sa Gherra de su Bindighi*. Con estas expresiones era conocida por los combatientes de Cerdeña la que, en el imaginario colectivo de entonces, y de hoy en día, conocemos como la Primera Guerra Mundial.

Entre 1915 y 1918 se movilizó nada menos que a 5.100.000 italianos. 650.000 de ellos, una cifra en realidad subestimada (Pierluigi Scolè, 2014: 179 y ss.), no regresaron a sus hogares¹. En el marco de la guerra europea, Cerdeña hizo su propia aportación significativa. Más de 100.000 fueron los llamados isleños, nada menos que 13.700 perecieron en combate, por enfermedad o en prisión. En la plaza de cada municipio de la Isla, todavía hoy en día una lápida recuerda los nombres de todos aquellos que no tuvieron la suerte de volver a casa.

A pesar de ello, el recuerdo del sacrificio del humilde “soldado pastor-campesino-artesano”, como Emilio Lussu definía al combatiente sardo (Emilio Lussu, 1951: 1076 y ss.), prevalece hoy en día en pocos, mientras que el olvido, o peor, la indiferencia, parecen dominar la realidad del mundo moderno.

Desaparecidos los últimos “Caballeros de Vittorio Veneto”, la adquisición de la narración directa de los acontecimientos no ha vuelto a ser posible desde entonces. Esto impide tener una percepción fidedigna, específica y de primera mano de los hechos, que hace una década aún era posible, particularmente en Cerdeña. La tempestad que repentinamente enturbió y cambió irremediablemente Europa, trastocó también la vida de los habitantes sardos de entonces. Al regresar la calma, aquellos días tremendos se convirtieron en argumento de muchísimas conversaciones, a menudo mantenidas al calor y bajo la trémula luz de las chimeneas, los llamados *Contos de foghile*, los cuentos del fuego que permitían a los más jóvenes aprender los modelos culturales de su propio grupo social.

Al volver del frente, los supervivientes recordaron las gestas bélicas, la exaltación de tantas aventuras, la profunda tristeza de algunos momentos, transmitiendo así a familiares y amigos sus propias experiencias, con un realismo y una viveza inigualables. De la niebla del tiempo emergían los innumerables asaltos con arma blanca, las incomodidades sufridas, las peculiares costumbres, como la de fumar *su zigarru a fogu aintru*, es decir, el cigarro con la brasa escondida dentro de la boca, para evitar ser localizados por los infalibles tiradores austrohúngaros. Pero, sobre todo, en la penumbra de la rústica cocina parecían materializarse los rostros de los paisanos caídos. Volvían a la mente los episodios encadenados que tenían algo de increíble, vividos en primera persona, y que contribuían a la creación de una auténtica tradición oral capaz de alimentar el mito del valor de los sardos en la guerra. Con aquellos relatos, los antiguos soldados de entonces, ancianos por fuera, leones por dentro, trataban de explicar qué había significado vivir o, mejor dicho,

¹La subestimación de los datos disponibles la defiende Pierluigi Scolè, para quien no es imprudente la estimación de 680/709.000 militares italianos fallecidos durante o como consecuencia del conflicto.

sobrevivir, a la guerra de trincheras, momentos esculpidos de forma indeleble en la memoria.

Fue gracias a ellos que importantes periódicos de Italia descubrieron Cerdeña, aquellos soldados supieron ganarse el respeto de los adversarios y la gratitud de las poblaciones liberadas. Todavía hoy en día, los sardos, sin saberlo, gozan de una fama y una reputación conquistada con el sacrificio y la sangre de aquel entonces.

Precisamente a través de la narración oral, incluso a través de interpósita persona, fue posible reconstruir la gesta militar y humana de uno de ellos, la que concierne al Sargento Piloto, Francisco Tola, de Silanus. Tras emigrar a Argentina en el primer decenio del siglo pasado, en 1915 respondió a la llamada de la patria a la guerra, incorporándose a las filas de la innovadora aviación italiana. Participó en todos los acontecimientos más destacados de la guerra aérea en el frente alpino y kárstico, terminando su carrera en la aviación con dos medallas de plata al valor militar prendidas del pecho.

Fue gracias a la tenaz memoria de su hijo Tullio, sardo de corazón y florentino por profesión, como el recuerdo de las gestas de “Cicito”, como lo llamaban cariñosamente su madre y sus propios compañeros de armas, ha llegado hasta nosotros. Precisamente a través de los apasionados *Contos* del padre, custodiados escrupulosamente por Tullio en su mente, sumados a unos pocos recuerdos materiales y a la escueta documentación protegida de las inclemencias del tiempo, es por lo que hoy podemos contar una página fundamental del conflicto que, justo hace cien años, devastó las regiones y las conciencias de Europa.

2. Los novatos

Francesco Tola nació en Silanus, un pequeño centro poblado perteneciente, en aquella época, a la provincia de Sassari, el 11 de septiembre de 1893. A la edad de 17 años emigró a Argentina con sus hermanos Silvio y Battistino, para probar suerte. Su pasión por la mecánica y los motores le había permitido aprender pronto el oficio de tornero mecánico, profesión que ejercía en la ciudad de Buenos Aires.

Tras regresar a su patria al empezar la guerra en Italia, se alistó voluntario, y pronto pasó a formar parte del 39º Regimiento de Infantería de la Brigada Bolonia. La vida del soldado de infantería claramente no aplacó su entusiasmo porque, tras unos pocos meses, a la vista de su fuerza física y de su confianza con los motores se le trasladó al Batallón de Aviadores del Ejército y se le admitió en los cursos de la escuela militar de vuelo de Mirafiori, en Turín.

En diciembre de 1915, Tola consiguió la licencia superior de piloto de aviación en un Blériot XI 80 hp, el mismo tipo de aeronave con la que el Capitán Piazza realizó el primer vuelo de guerra en el mundo durante la guerra de Libia². En febrero de 1916, consiguió la licencia de piloto militar en un aparato Voisin III³. Entre sus compañeros de curso destacó por su habilidad y entusiasmo un tal Flavio Torello Baracchini, destinado a convertirse, junto a Francesco Baracca, en uno de los más famosos y condecorados “Ases” de la emergente Aeronáutica Militar Italiana.

² El Blériot XI era un monoplano monomotor de reconocimiento y adiestramiento de diseño francés. Estaba realizado en versiones monoplaza o biplaza. En 1915, el Cuerpo Aeronáutico Militar desplegó 30 Blériot, a los que se sumaron otros 7 de reserva. Una vez superado, hacia finales de año, fueron retirados gradualmente de la primera línea y asignados a escuelas de vuelo.

³ El Voisin III era un biplano con una hélice propulsora de bombardeo y ataque a tierra de diseño francés. La estructura de acero ligero confería a la aeronave una especial solidez. Fue el primer avión de la Primera Guerra Mundial en conseguir una victoria aérea, al abatir a una aeronave enemiga.

En julio de 1916, el Sargento Tola fue finalmente asignado a la 71ª Escuadrilla de Aviones de Combate, unidad en servicio en el III Grupo, adscrito a la I Armada, bajo el mando del Capitán Giorgio Chiaperotti, desplegada en el campo de Villaverla, situado a pocos kilómetros al norte del poblado de Vicenza (Gentili/Varriale, 1999: 38 – 39).

3. El campo de vuelo de Villaverla

Se remonta al verano de 1915 la decisión del Estado Mayor de trasladar un campo de vuelo estratégicamente ubicado a los pies del Altiplano de Asiago. El área se estableció en una extensa parcela a poca distancia del poblado de Villaverla, en un enclave ideal desde un punto de vista logístico, que limitaba al sur con el embalse Verlata, al oeste con el camino que conectaba Villaverla con Thiene y, al este, con la Villa Cà Ghellina. La superficie era suficientemente amplia, plana y con un fondo bastante compacto como para permitir las operaciones de vuelo. En los primeros meses de 1917, el campo disponía de una pista larga de casi 800 metros, estaba equipado con una torre de observación de madera, tres grandes hangares mixtos de madera y mampostería y dos hangares tipo Mercandino, además de algunos barracones de madera que albergaban oficinas y viviendas.

Los primeros destacamentos aéreos que llegaron en abril de 1916 fueron la 27ª Escuadrilla Farman, la 2ª Escuadrilla Farman y la 32ª Escuadrilla Farman⁴. Además de la 71ª Escuadrilla, en el transcurso del conflicto, el campo albergó a muchos otros destacamentos, llegando a acoger incluso aeronaves inglesas y francesas. (Asociación de Cultura Aeronáutica Il Circolo del 72 2015).

Tal y como declaró el propio Tola en una extensa narración, custodiada hoy en día entre los papeles del archivo familiar, la vida en el campo de Villaverla transcurría en horas de espasmódica espera, puesto que “los pilotos de reserva permanecían en el campo, a la espera de alarmas y, sobre todo, si hacía buen tiempo, a la espera del indefectible fonograma procedente de un observador de la zona del Pasubio, que decía así: “Condiciones atmosféricas óptimas, probabilidad de incursiones aéreas enemigas, permanezcan preparados al primer aviso. General Papa’.” (Arch. Fam. Tola. Informe Romersa, 1963: 2) Sobre la camaradería entre los pilotos de la Escuadrilla, el propio Tola recordaba que “en la Escuadrilla reinaba el máximo entusiasmo y todos esperaban poder batirse en duelo aéreo con el enemigo. Algo bastante difícil, debido a las montañas, que obligaban a volar a una altura de como mínimo 4000 metros, lo que daba tiempo suficiente a los pocos enemigos que hubiesen querido alcanzar el cielo de Vicenza, bajo la protección de mi Escuadrilla, a regresar a su campo sin ser alcanzados en nuestro cielo”. (Arch. Fam. Tola. Informe Romersa, 1963: 2)

4. La batalla de los Altiplanos

En el verano de 1916, la 71ª Escuadrilla de Aviones se empeñó a fondo en los cielos del Altiplano de Asiago tras los dramáticos días de la Batalla de los Altiplanos. La ofensiva, articulada por el Jefe del Estado Mayor Austrohúngaro, el General Conrad von Hötzendorf, es también conocida como la Strafexpedition. En aquel periodo, la

⁴ El Farman MF. 11 era un biplano biplaza monomotor de reconocimiento y bombardeo ligero de diseño francés. Presente en Libia en el transcurso de la guerra ítalo-turca de 1911, era muy apreciado por los pilotos italianos por sus características en términos de solidez. En otoño de 1915, participó en las primeras operaciones de bombardeo en el frente italiano.

71ª contaba con los agilísimos cazas Nieuport - Macchi 11 Bébé con motor Le Rhone de 80 hp⁵.

Recién incorporado a la Escuadrilla, Tola fue rápidamente destinado a largas travesías sobre el cielo del Adigio al Brenta, con incursiones en Trento y en Valsugana, y en misiones de escolta de aparatos de reconocimiento. Especialmente difíciles resultaron ser las escoltas a los bombarderos Caproni Ca.3⁶, enviados para atacar nudos ferroviarios, aglomeraciones de tropas, campos de aviación y, en ocasiones, la remota ciudad de Liubliana (AUSMA. D.S. 71ª S.C.).

Dada la altitud del montaje operativo, los vuelos se realizaban en general por encima de los 4000 metros, lo que ocasionaba no pocos problemas a los pilotos, confinados en un habitáculo al descubierto y, por tanto, expuestos a temperaturas casi polares. Los duelos aéreos comenzaron también casi inmediatamente. En su cuarto enfrentamiento, el Sargento Tola regresó a Villaverla con el aparato acribillado de disparos en varios puntos. (Entrevista a Tullio Tola, 2006).

A finales de 1916, recién llegado de París, se asignó a la Escuadrilla el primer ejemplar del sobresaliente caza de diseño francés, el Nieuport 17 Super Bébé, equipado con motor Le Rhone de 110 hp⁷, que fue pilotado por el Capitán Chiaperotti (AUSMA. D.S. 71ª S.C.).

Se trataba de un aparato extraordinario, superior al anterior Nieuport 11, que vino a reforzar de forma significativa la fuerza aérea italiana. No obstante, el componente aeronáutico de los adversarios no le iba a la zaga. En el frente italiano, la Kaiserliche und Königliche Luftfahrtruppen, la Aviación Imperial Real del Imperio Austrohúngaro, desplegaba numerosas Fliegerkompanien o FliK, además de algunos Feldballonabteilungen, los destacamentos de globos aerostáticos. El combate se basaba prácticamente en su totalidad en aeronaves de diseño alemán, tales como el Aviatik D.I.⁸, los Albatros D.III⁹ y los extraordinarios Hansa - Brandenburg D1¹⁰ (Hauke Erwin 1988). En el otoño de 1917, con el traslado al frente italiano de destacamentos aéreos de combate y de reconocimiento alemanes, hicieron también su aparición en los cielos italianos los pesados bimotores Gotha G.IV de bombardeo¹¹ (Basilio Di Martino, 2014).

1916 terminó para la 71ª Escuadrilla con el siguiente balance: (AUSMA. D.S. 71ª S.C.)

– Vuelos de guerra completados: 523

⁵ El Nieuport 11 “Bébé” era un biplano biplaza monomotor de combate de diseño francés. Se trataba de una aeronave ágil que utilizaron todas las fuerzas aéreas aliadas hasta el final del conflicto mundial. En Italia se fabricó en Macchi bajo licencia.

⁶ El Caproni CA.3 era un biplano trimotor multiplaza de bombardeo pesado, de diseño nacional. Hasta el final del conflicto, fue el bombardero estándar italiano. Especialmente fiable, cumplió arduas misiones de guerra en los cielos de Viena, Liubliana y Pola.

⁷ El Nieuport 17 “Super Bébé” era un biplano biplaza monomotor de combate de diseño francés. En Italia se fabricó en Macchi bajo licencia. Evolución del anterior Nieuport 11, fue uno de los mejores cazas y de los más famosos del conflicto.

⁸ El Aviatik D.I. era un biplano monomotor monoplaza de combate de diseño austriaco. Capaz de alcanzar una velocidad máxima de 185 km/h, alcanzaba la considerable altitud operativa de 6200 metros.

⁹ El Albatros D.III era un biplano monomotor monoplaza de combate de diseño alemán. Equipado con un motor Mercedes de 160 hp, fue probablemente una de las mejores aeronaves fabricadas en el transcurso del conflicto. Constituyó un temible adversario para los cazas italianos.

¹⁰ El Hansa - Brandenburg D1 era un biplano monomotor monoplaza de combate de diseño alemán y fabricado en Austria. Aunque se caracterizaba por un perfil muy poco aerodinámico, fue no obstante un avión de combate extraordinario. Con este avión, Godwin Brumowsky, as de la 41ª FliK de la Kaiserliche und Königliche Luftfahrtruppen, consiguió un número significativo de sus 35 victorias acreditadas.

¹¹ El Gotha G.IV era un bombardero estratégico pesado biplano diseñado por la empresa alemana Gothaer Waggonfabrik. Con una autonomía considerable, podía trasladar hasta 500 kg de bombas.

- Combates librados: 74
- Aparatos enemigos abatidos: 2
- Bajas: 2

5. La primera victoria en el Fuerte Luserna

El 1 de enero de 1917, la 71ª Escuadrilla se encontraba todavía desplegada en el campo de Villaverla. A finales de mes, el Capitán Notari sucedió al Capitán Chiaperotti, que fue trasladado a otro puesto, asumiendo el mando. Hasta el mes de abril, la Escuadrilla estuvo sobretodo dedicada al frente de la I Armada, realizando servicios de escolta a los aparatos de bombardeo, de reconocimiento, y en vuelos de combate y libres.

En aquel lapso de tiempo, sus pilotos libraron varios combates contra aeronaves enemigas, a pesar de la persistencia de un tiempo desfavorable para los vuelos de guerra. El mes siguiente, en mayo, la Escuadrilla pasó a formar parte del IX Grupo. (AUSMA. D.S. 71ª S.C.)

El 24 de agosto de 1917, el piloto de Silanus consiguió su primera victoria aérea sumiendo en llamas a un aparato enemigo al norte del Fuerte Luserna, en Trentino. Dicho acontecimiento valió a Tola su primera Medalla de Plata al Valor que se le confirió con la siguiente motivación: “Brillante piloto aéreo adscrito a una Escuadrilla de Combate, tras numerosos vuelos de crucero y de montaña con sereno desprecio de cualquier peligro, libró varios combates, demostrando una gran pericia aviadora y sangre fría, se enfrentó junto a otros aparatos de la misma Escuadrilla a una aeronave enemiga potente y bien armada, contribuyendo con el fuego de su propia ametralladora a derribar el aparato en llamas. Cielo de Forte Luserna (Trentino), 24 de agosto de 1917

Durante todo el verano, la 71ª Escuadrilla participó en misiones de escolta y de ataque, cosechando nuevas victorias. Entre tanto, había recibido el primero de los nuevos SPAD S.VII¹², también estas aeronaves de combate de fabricación francesa, más potentes, rápidas y robustas que los Nieuport 17. (AUSMA. D.S. 71ª S.C.)

6. Caporetto

A finales de octubre, con el ataque de Caporetto, la Escuadrilla trabajó intensamente en misiones de cobertura de los destacamentos italianos en retirada, ayudando a la reorganización de la nueva línea defensiva sobre el Piave. En las misiones participaba una sección de aeronaves SAML S.1¹³ procedente de la 121ª Escuadrilla, adscrita a la 71ª. (AUSMA. D.S. 71ª S.C.)

A la vista de la proximidad de la línea del frente al campo de Villaverla, sometido a los ataques de las artillerías enemigas probablemente apostadas en el Monte Cimone, que acosaban peligrosamente hangares y barracones, a finales de noviembre, el destacamento se trasladó al campo más atrasado de Sovizzo, unos quince km más al sur. (AUSMA. D.S. 71ª S.C.)

Durante la rápida evacuación del campo, Tola destacó por sacar de las miras enemigas a algunos aparatos, lo que le valió la primera Distinción solemne del

¹² El SPAD S.VII era un biplano monomotor monoplaza de combate de diseño francés. Probablemente fue el mejor caza aliado del conflicto. Fabricado en 5600 ejemplares, llegó a Italia en marzo de 1917. Fue el avión preferido por los pilotos italianos, entre los que se encontraba el ganador de la Medalla de Oro, Francesco Baracca.

¹³ El SAML S.1 era un biplano monomotor con tren de aterrizaje fijo realizado en madera y tela de reconocimiento y adiestramiento, fabricado por la Sociedad Anónima Meccanica Lombarda. Se trataba de una aeronave derivada del Aviatik D.I austriaco.

Comandante de Aeronáutica de la I Armada, el Coronel Gilbert De Winchels, quien se pronunció así: Orden del día del 25 de noviembre de 1917, nº 84: “Por su encomiable conducta, calma y audacia demostradas durante los disparos de artillería del enemigo sobre el campo de aviación de Villaverla que le permitieron actuar en perfecto orden para trasladar los aparatos fuera de las miras enemigas”.

A pesar de la prueba que supusieron los días de la retirada sobre el Piave, para la Escuadrilla el año se cerró con un balance claramente positivo:

- Vuelos de guerra completados: 1288
- Combates librados: 89
- Aparatos enemigos abatidos: 10
- Bajas: 2

7. El segundo combate sobre el Monte Fior

En enero de 1918, la 71ª ya había completado la transición a los nuevos SPAD S.VII, con unas prestaciones claramente superiores, especialmente desde el punto de vista de la velocidad, que prácticamente rozaba los 200 km por hora, y de la altitud máxima operativa, que alcanzaba los 5300 metros. A estos se sumaron algunos Ansaldo S.V.A. 5, rápidos biplanos de reconocimiento y bombardeo ligero¹⁴, destacados por la V Sección. (AUSMA. D.S. 71ª S.C.). Entre los pilotos se encontraba el Teniente Natale Palli, que en el mes de agosto siguiente participaría con Gabriele D’Annunzio en la célebre incursión en Viena.

El 11 de enero, en el transcurso de un violento combate, Tola fulminó a un caza enemigo que se precipitó hasta estrellarse en el Altiplano de Asiago. “Me precipité como un rayo sobre el enemigo al que veía perfectamente desde mi mira descargándole dos precisas ráfagas de ametralladora que le hicieron precipitarse en las inmediaciones del Monte Fior”. Con estas breves y escuetas palabras muchos años después el sargento piloto recordará el epílogo de una de las numerosísimas misiones en las que participó en el transcurso del conflicto mundial. (Arch. Fam. Tola. Informe Romersa, 1963: 4)

Su brillante actuación le valdría la segunda Medalla de Plata al Valor Militar, justificada de la siguiente manera: “Piloto de combate, durante los muchos meses que permaneció en el frente demostró poseer en sumo grado valor, abnegación, sentido del deber y pericia en el vuelo, habilidades que jamás le abandonaron en sus más de 400 vuelos de guerra. Como escolta en un aparato de reconocimiento consiguió, en colaboración con este, liberarlo de una aeronave enemiga que cayó abatida. Cielo del Trentino, 15 de enero de 1918”.

El sucesivo día 15 consiguió la segunda Distinción solemne por la forma agresiva y brillante en la que había contribuido a defender desde una nube de cazas adversarios a una formación de Caproni enviada para bombardear Arsìe: Del Alto Mando – Coronel Riccardo Moizo “Por el servicio de escolta prestado, con otros pilotos de combate, a nuestros Caproni en la acción de bombardeo del Arsìe el día 15 de enero de 1918 y por el perfecto orden demostrado al liberar a los Caproni de los numerosos ataques de aviones enemigos, demostrando claramente una firme disciplina y un decidido espíritu agresivo”. (Arch. Fam. Tola. Informe Romersa, 1963: 4)

¹⁴ El Ansaldo S.V.A. 5 era un biplano monomotor monoplaza de reconocimiento de diseño italiano. Nacido como avión de combate, resultó ser un excelente incursor apto para labores de reconocimiento avanzado y armado. Se hizo famoso en el vuelo sobre Viena realizado el 9 agosto de 1918 por 11 aeronaves de la 87ª Escuadrilla “Serenissima” en la que participó el Comandante Gabriele D’Annunzio.

8. La Batalla de los Tres Montes

A finales de mes, la Escuadrilla participó activamente en la Batalla de los Tres Montes, en el Altiplano de Asiago. Se confirió una nueva distinción a la 71ª Escuadrilla por el eficaz apoyo prestado por todos los pilotos del destacamento a las operaciones ofensivas italianas para la reconquista del Col del Rosso, del Monte Valbella y del Col D'Echele. (AUSMA. D.S. 71ª S.C.)

Tola participó en las acciones con su usual entusiasmo, quizá consciente de que, una vez más en primera línea, se batían los regimientos 151º y 152º de la Brigada Sassari, valerosa unidad del Real Ejército compuesta en buena medida por reclutas procedentes de Cerdeña, que operaba dentro de la 33ª División bajo el mando del General Carlo Sanna, también de origen sardo, el mítico Babbu Mannu de los soldados de infantería sardos¹⁵. Orgulloso de sus orígenes isleños, había elegido como distintivo personal los colores blanco y rojo de las divisas de “Sassari”, que había ordenado pintar en el fuselaje de su amado SPAD 140 hp. Por lo demás, sus proezas eran ya bien conocidas por los “Sassarini”, hasta tal punto que, en cada aeronave que sobrevolaba sus líneas, tenían la esperanza de reconocer el suyo, el de “Cicito”, como se le llamaba cariñosamente. (Entrevista a Tullio Tola, 2006)

Los meses sucesivos trascurrieron entre arduas misiones de guerra y largos periodos de inactividad a causa del mal tiempo persistente. El 10 de mayo, después de las fuertes lluvias, el campo de Sovizzo, impenetrable, fue abandonado por la Escuadrilla, que se trasladó al campo de Castelgomberto. (AUSMA. D.S. 71ª S.C.)

A finales de junio, la fuerza aérea de la 71ª estaba compuesta por la 12 SPAD y 3 Hanriot¹⁶, dos de los cuales estaban equipados para vuelos nocturnos. Durante todo el verano, la formación estuvo destacada en travesías, ametrallamientos y bombardeos con bombas incendiarias a baja altura. En el mes de octubre, la unidad volvió a desplegarse en el campo de Gazzo, entrando a formar parte de la Masa de Combate. Sus aviones, pese a sufrir pérdidas, se prodigaron sin descanso hasta el 4 de noviembre de 1918, día del armisticio, contribuyendo en gran medida al fin victorioso de las hostilidades en el frente italiano.

9. El epílogo

Después de 26 meses desplegado con la 71ª Escuadrilla, la guerra terminó también para el Sargento Tola. Desde el anterior mes de septiembre había sido trasladado al campo escuela de Busto Arsizio como piloto instructor, evidente reconocimiento de su valor por parte de los Mandos. (Arch. Fam. Tola. Hoja de Servicio 1918)

En el transcurso del conflicto había participado en más de 400 misiones de guerra, librando 15 combates contra las aeronaves adversarias, volando al lado de los más valientes pilotos y de los mejores técnicos de la emergente Aviación Militar Italiana. Además de las Medallas de Plata al Valor y de las Distinciones Solemnes, consiguió también la Cruz de Guerra, la Cruz de Caballero de la Corona de Italia. Finalmente ingresó en el escalafón en el 1º y en el 2º concurso del premio “Cacciatori del Cielo”

¹⁵ *Babbu Mannu* en sardo significa Gran Padre. Este era el popular sobrenombre con el que los soldados de infantería de la Brigada Sassari conocían al General de la División Caro Sanna, debido a sus cualidades humanas nada habituales. El alto oficial se dirigía a menudo a los humildes soldados de infantería en lengua sarda y así conseguía acortar las distancias que el rango y la preparación militar parecían imponerles.

¹⁶ El Hanriot HD.1 era un biplano monomotor monoplaza de combate de diseño francés. Muy apreciado entre los pilotos, lo fabricó la Macchi de Varese bajo licencia, llegando a producir hasta 831 ejemplares. La aeronave protagonizó la batalla aérea de Istrana el 26 de diciembre de 1917, cuando fueron abatidas 12 aeronaves adversarias sin que hubiera que lamentar ninguna pérdida en la parte italiana.

(“Cazadores del Cielo”), creado por la Empresa de Neumáticos Pirelli para los aviadores que hubiesen abatido el mayor número de aeronaves enemigas, donde ganó una medalla de oro con un lema de Gabriele D’Annunzio (S.A. 1918. Nel Cielo).

En marzo de 1919, Tola regresó a Cerdeña, donde se le asignó al Destacamento Experimental de Comunicaciones Aéreas de Cagliari. (Arch. Fam. Tola. Hoja de Servicio 1918). No obstante, debido también a las secuelas de un grave accidente de vuelo, a finales de ese mismo año abandonó definitivamente la aviación. Algunos años después se alistó en el Arma de Carabineros, donde tuvo la oportunidad de labrarse una larga y respetable carrera. En el olvido, falleció en Florencia el 10 de septiembre de 1964, regresando a aquellos cielos que no dejó de amar en toda su vida.

10. Los Tola de Argentina, Cerdeña y Toscana

En Argentina todavía hoy en día residen los numerosos familiares del aviador de Silanus. Se trata de los descendientes de los hermanos, Attilio y Silvio. Armando, hijo de este último, emprendió también la carrera aeronáutica, convirtiéndose en uno de los pilotos comerciales más brillantes y conocidos de Argentina. Fallecido en 2002, a su memoria, aún rodeada por un aura de leyenda a causa de sus hazañas en la pionera aviación civil argentina, está dedicado hoy en día el aeropuerto internacional de El Calafate ubicado en la Patagonia meridional. (Bellini, 2010) Nieta de Silvio es también la Soprano Virginia Tola, que reside en Santo Tomé, provincia de Santa Fe. Expresión del bel canto argentino, se exhibió en los teatros de todo el mundo con los artistas más famosos y aclamados, entre los que se encuentra Plácido Domingo.

En Silanus, Cerdeña, residen hoy en día los hijos de los otros dos hermanos de “Cicito”, Giuseppe y Salvatore. Se trata respectivamente de Giovanni Battista, Francesca y Giovanna. En 1999, gracias a la intensa preocupación de la administración municipal del laborioso centro nuorese por la memoria de Francisco Tola, se le dedicaron las instalaciones de la Escuela Media Estatal.

El hijo, Tullio, apasionado guardián de las memorias paternas, falleció en Florencia en 2010. En la capital toscana viven hoy en día su mujer Rossana, con los hijos Francesco y Paolo.

Bibliografía

- ALEGI, Gregory (2014): *La Storia dell’Aeronautica Militare - La nascita*. Roma: Aviator Edizioni.
- APOSTOLO, Giorgio / BIGNOZZI, Giorgio (1973): *Storia dell’Aviazione. Profili di aerei militari della Prima Guerra Mondiale*. Milán: Fratelli Fabbri Editori.
- BELLINI, Oscar (2010): *Alas Del Sur. Aeropuerto Internacional de El Calafate Comandante Armando Tola*. Buenos Aires: Rumbo 180.
- CAVIGLIOLI, Riccardo (1934): *L’aviazione Austro Ungarica sulla fronte italiana 1915 – 1918*. Milán: Castiglioni & Archenti.
- CHANT, Christopher (2002): *Austro-Hungarian Aces of World War I*. Londres: Osprey Publishing.
- DI MARTINO, Basilio (2011): *L’aviazione italiana nella Grande Guerra*. Milán: Mursia.
- DI MARTINO, Basilio (2012): *L’aviazione italiana a Caporetto*. Údine: Paolo Gaspari Editore.

- DI MARTINO, Basilio (2013): *L'aviazione italiana e il bombardamento aereo nella Grande Guerra*. Roma: Ufficio Storico Stato Maggiore Aeronautica.
- DI MARTINO, Basilio (2014): "L'Aviazione Italiana nella Grande Guerra". En *Storia Militare* n° 250. Parma: Ermanno Albertelli Editore, pp. 20-21.
- GENTILLI, Roberto, VARRIALE, Paolo (1999): *I Reparti dell'aviazione italiana nella Grande Guerra*. Roma: Aeronautica Militare Ufficio Storico.
- HAUKE, Erwin (1988): *Die Flugzeuge der k.u.k. Luftfahrtruppe und Seeflieger, 1914-1918*. Graz: H. Weishaupt.
- LAZZATI Giulio (1975): *Stormi d'Italia. Storia dell'Aviazione Militare Italiana*. Milán: Mursia.
- LUSSU, Emilio (1951): "La Brigata Sassari e il Partito Sardo d'Azione". En CALAMANDREI, Piero: *Il Ponte. Revista mensual de política y literatura. La Sardegna* (Florenca: La Nuova Italia), pp. 1076 y ss.
- MENICHETTI, Alberto (2011): "Ex Combattenti dell'aria. Il distintivo degli ex piloti aviatori in guerra". En *Uniformi e Armi* n° 182. (Parma: Ermanno Albertelli Editore), pp. 64-66.
- MONTEVERDE, Alberto (2005): "Zaino in spalla e moschetto a tracolla. La cultura materiale nel primo conflitto mondiale. Musei e Militaria fra Sardegna ed Europa". In PES, Erica (a cura di), *Corpi Liberi. Omaggio al Professor Lorenzo del Piano*. Oristano: S'Alvure.
- MONTEVERDE, Alberto (1998): *Trincee. I Sardi nella Grande Guerra*. Monastir: Askòs Edizioni.
- MONTEVERDE, Alberto (2000): *Trincee. I Sardi nella Grande Guerra*. Atti del Convegno Internazionale. Monastir: Askòs Edizioni.
- SCARONI, Silvio (1934): *Battaglie nel cielo*. Milán: Arnoldo Mondadori Editore.
- SCLERANDI, Bernardo (1980): *Aviazione 1900 - 1918. Parte Prima*. Milán: Curcio Periodici.
- SCLERANDI, Bernardo (1980): *Aviazione 1900 - 1918. Parte Seconda*. Milán: Curcio Periodici.
- SCOLÈ, Pierluigi (2014): "I morti". En LABANCA, Nicola: *Dizionario storico della Prima Guerra Mondiale*. Bari: Laterza.
- VARRIALE, Paolo (2011): *Gli assi italiani della Grande Guerra*. Pordenone: Libreria Editrice Goriziana.
- VIOTTI Andrea (1994): *L'uniforme Grigioverde. 1909 - 1918*. Roma: Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito.
- ZARCONI, Antonino / GIARDINI, Fabrizio, MONTEVERDE, Alberto (2008): *Dalla Grande Guerra a una Grande Forza*. Roma: Edizioni Litos, in collaborazione con Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito.

Archivos

- Archivo Oficina Histórica del Estado Mayor de Aeronáutica (AUSMA), Diario Histórico (D.S.) de la 71ª Escuadrilla de Combate (S.C.), Fascículo n° 14.
- Archivo de la Familia Tola (Arch. Fam. Tola). Informe a Luigi Romersa del 10 de julio de 1963.
- Archivo de la Familia Tola (Arch. Fam. Tola). Hoja de servicio del Sargento Piloto Francesco Tola 1918.
- Ministerio de Guerra, Registro de Oro de los Militares Caídos en la Guerra Nacional 1915-18, Volumen XIX - Cerdeña.

- Testimonio narrado por Francesco Tola al hijo Tullio y transmitido por este al autor en el transcurso de una entrevista realizada en Florencia, el 2 de febrero de 2006.

Publicaciones periódicas

- Sin Autor (S.A.) (1917): “Le Aquile vittoriose”. En *Il Secolo Illustrato. (Lo Sport Illustrato e la Guerra)* n° 24, pp. 908 – 909.
- Sin Autor S.A. (1919): “Per la Patria. Elenco ufficiale illustrato dei premiati al Valor Militare per la campagna di guerra 1915, 16, 17, 18”. En *Il Secolo Illustrato. (Lo Sport Illustrato e la Guerra)* n° 4, p. 3.
- Sin Autor S.A. (1918): “Il Secondo Premio Cacciatori del cielo”. En *Nel Cielo. Revista Quincenal del Secolo Illustrato* n. 10.
- Sin Autor S.A. (1919): “Il Secondo Premio Cacciatori del cielo”. En *Nel Cielo. Revista Quincenal del Secolo Illustrato* n. 13.

Documentos de Internet

- Asociación de Cultura Aeronáutica Il Circolo del 72 (2015): “Il Campo di Villaverla”. En http://www.ilfrontedelcielo.it/files_12/121_24_villaverla.htm (20 maggio 2016).

Apéndice Iconográfico y Documental



Figura 1 - El Sargento Piloto Francesco "Cicito" Tola.
En la manga de la cazadora puede verse la licencia de piloto. (Arch. Familia Tola).



Figura 2 – El Sargento Tola, el segundo por la izquierda, entre sus compañeros de armas en 1916, durante el periodo transcurrido en la Escuela de Vuelo de Mirafiori en Turín. (Arch. Familia Tola).



Figura 3 – La licencia de Piloto Aviator obtenida por Tola el 22 de enero de 1916. (Arch. Familia Tola).



Figura 4 – La licencia de Piloto Militar con fecha de 16 de febrero de 1916. (Arch. Familia Tola).

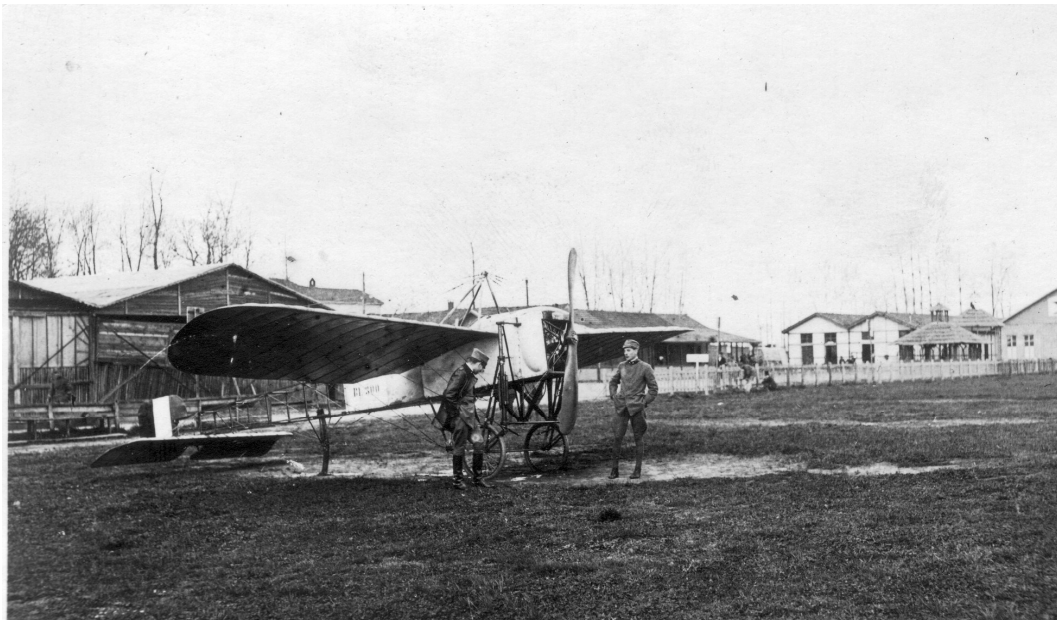


Figura 5 – El Blériot XI 80 hp en el que Tola obtuvo la licencia de Piloto Aviador. (Arch. Familia Tola).



Figura 6 – Aeronaves Nieuport 11 “Bébé”, Nieuport 17 “Super Bébé” y Farman MF.11 pertenecientes a la 71ª Escuadrilla, desplegadas en 1917 en el campo de Villaverla. (Arch. Familia Tola).



Figura 7 – El personal de la 71ª Escuadrilla fotografiado en un momento de ocio en el campo de Villaverla en 1917. A sus espaldas se reconoce uno de los hangares para el mantenimiento de las aeronaves. (Arch. Familia Tola).



Figura 8 – Tola fotografiado al lado de su Nieuport 17 en el campo de Villaverla en 1917. Iba armado con una ametralladora Vickers del calibre 7,7 montada en un fuselaje combinado con un dispositivo de sincronización que permitía disparar a través del disco de la hélice. (Arch. Familia Tola).

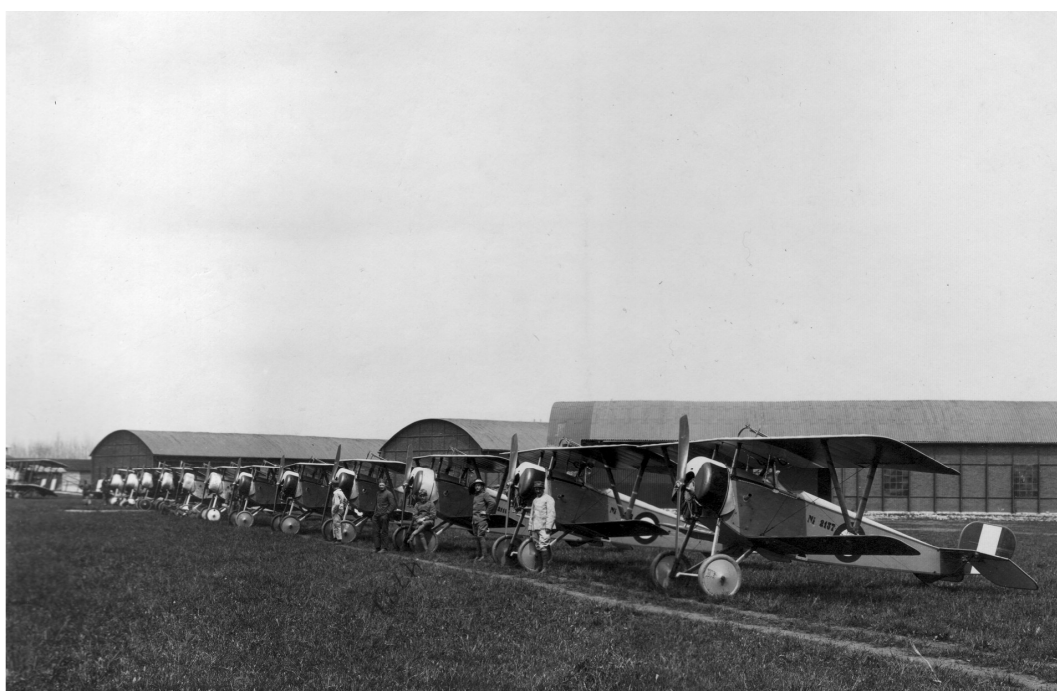


Figura 9 – Despliegue de Nieuport 11 “Bébé” en el campo de Villaverla en 1917. Cabe destacar que el segundo piloto por la derecha que lleva el casco de plumas de los Bersaglieri, claramente su especialidad original antes de conseguir la Licencia de Piloto Militar. (Arch. Familia Tola).

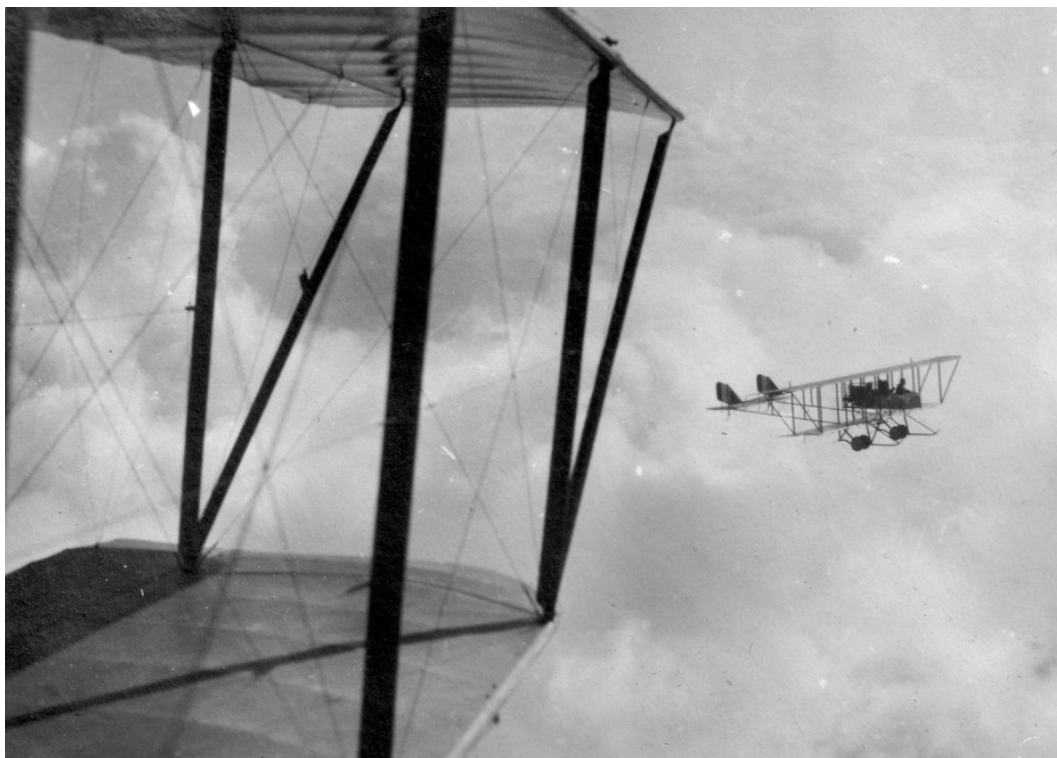


Figura 10 - Vuelo de escolta a un Farman MF.11 por el cielo del Altiplano de Asiago en 1917. (Arch. Familia Tola).



Figura 11 – Una imagen del piloto de Silanus frente a su Nieuport 17 en el campo de Villaverla en 1917. (Arch. Familia Tola).



Figura 12 - Tola a bordo de su SPAD S.VII en el campo de Sovizzo, en el invierno de 1918.
(Arch. Familia Tola).



13 – Poco antes de despegar desde el Campo de Sovizzo para una misión de guerra. (Arch. Familia Tola).

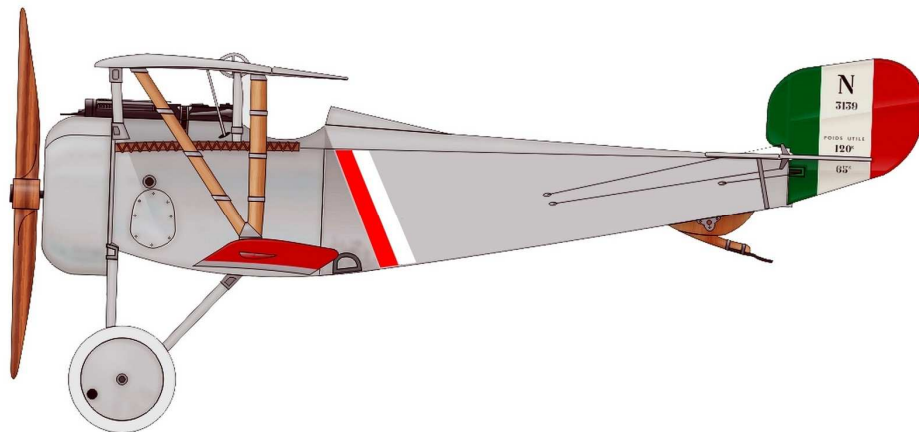


Figura 14 – Perfil del Nieuport 17 “Super Bébé” de Tola. Cabe observar los colores rojo y blanco de las insignias de rango de la brigada Sassari pintados en el fuselaje.



Figura 15 – Perfil de un L'Hansa - Brandenburg D1 en servicio en la Kaiserliche und Königliche Luftfahrtruppen. (De Bernardo Sclerandi (1980): “Aviazione 1900 – 1918. Parte Seconda”).



Figura 16 - El típico uniforme de vuelo de un piloto italiano en la Primera Guerra Mundial.
(De Andrea Viotti (1994) "L'uniforme Grigioverde. 1909 - 1918).



Figura 17 – Un aparato austrohúngaro abatido por cazas italianos en el Altiplano de Asiago, en enero de 1918, probablemente en el transcurso de la Batalla de los Tres Montes. (Arch. Familia Tola).

Le aquile vittoriose

Il prossimo numero "Il Secolo Illustrato", annuncerà un altro
Premio per gli abbattitori di aeroplani nemici.

La vittoria del "Carnaroli"

Aeroplani nemici abbattuti dal 21 novembre al 7 dicembre 1917	
Nome	Data
1. Carnaroli	21 novembre
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.
13.
14.
15.
16.
17.
18.
19.
20.
21.
22.
23.
24.
25.
26.
27.
28.
29.
30.
31.
32.
33.
34.
35.
36.
37.
38.
39.
40.
41.
42.
43.
44.
45.
46.
47.
48.
49.
50.

Figura 18 – Las páginas centrales de la revista "Il Secolo Illustrato" que incluye el listado de los ases italianos y sus respectivas victorias. Francesco Tola es el primero por la izquierda (Sin Autor (S.A.) (1917): "Le Aquile vittoriose". En *Il Secolo Illustrato*).

PER LA PATRIA

ELENCO UFFICIALE ILLUSTRATO

DEI PREMIATI AL VALORE MILITARE PER LA CAMPAGNA DI GUERRA 1915-16-17-18

Medaglia d'argento



Fornagiari Guglielmo
da Lizzano in Belvedere
sergente maggiore pilota ariat.

Pilota da caccia, tenace ed entusiasta del suo servizio, compì numerosi voli, dimostrando sempre abilità e grande sprezzo del pericolo. Il 27 agosto 1917 affrontò tre apparecchi altrui, lo abbatté dopo lungo e vivace combattimento. — Cielo dell'altopiano di Bainsizza, 25 agosto 1917.

Il sergente pilota Fornagiari ha poi un'altra medaglia d'argento al valore perchè: Pilote addetto ad una squadriglia da caccia, sostenne, con eccezionale valore e magnifica perizia, numerosi combattimenti. Il 2 ottobre 1917, sul Polmeleck, attacca ed in violento combattimento abbatté un velivolo nemico da ricognizione. Il 26 dicembre, durante una pericolosa incursione nemica su di un nostro campo di aviazione, levatosi tra i primi in volo, attacca, ed in collaborazione ad altro pilota della squadriglia, abbatté due avversari entro le nostre linee, dando nuova prova delle sue mirabili qualità di pilota da caccia. — Cielo dell'Isarco e di Piave, 2 ottobre-26 dicembre 1917.



Ponti Giuseppe
da Tradiac
sergente pilota

Ottimo pilota d'aeroplano, costante esempio di ardimento e di alto sentimento del dovere, compiva numerosi bombardamenti diurni e notturni; talvolta in condizioni atmosferiche avverse torcendo con l'apparecchio gravemente colpito. Attaccato da velivoli nemici validamente li respingeva. — Cielo del Trentino e del Piave, gennaio-agosto 1918.



Clerici Vittorio
da Novara
tenente dei mitraglieri

Comandante d'una compagnia mitragliatrici con grande sprezzo del pericolo e superando gravi ostacoli, conduceva con perizia e valore mirabili le proprie sezioni all'attacco di una forte posizione, contribuendo brillantemente alla conquista della stessa, finché rimasto ferito dovette forzatamente abbandonare il suo posto di combattimento. — Zenson di Piave, 14 novem. 1917.



Gandini Riccardo
da San Giorgio Piacentino
soldato di fanteria

Ciclista al comando del battaglione, sotto il furioso tiro dell'artiglieria e fucileria nemiche, recitava incessantemente ordini ed avvisi ai comandi in linea, dando prova di grande serenità e sprezzo del pericolo, ed incitando i compagni ovunque egli si recava. — Flondar, 25 maggio 1917.



Tola Francesco
da Silanus (Sassia) i
sergente pilota

Brillante pilota d'aeroplano addetto ad una squadriglia da caccia, dopo numerosi voli di crociera e di montagna, con sereno sprezzo di ogni pericolo, sostenuti vari combattimenti, dando prova di grande perizia, aviatore e sangue freddo, affrontava con altri apparecchi della stessa squadriglia un potente e ben armato velivolo nemico, concorrendo col fuoco nella propria mitragliatrice a determinarne la caduta in fiamme. — Cielo Forte di Luserna (Trentino), 24 agosto 1917.



Zappelli Carlo
capitano di artiglieria

Durante il combattimento, essendo rimasto sepolto in batteria fra i rottami dell'appostamento dei telefoni, colpito in pieno da una granata nemica di medio calibro, non appena dissepelito con alto sentimento del dovere personalmente provvedeva all'impianto di nuove comunicazioni, mantenendo inalterata l'efficienza della batteria sotto il fuoco violento della artiglieria avversaria. — Villanova di Parna, 15 novembre 1915.



Albanese Adelchi
da Mignano (Caserta)
sottotenente di fanteria

Si spingeva arditamente sotto i reticolati nemici, benché contuso per il vicino scoppio di una granata, batteva, primo, dalla trincea, penetrando in una dolina occupata dall'avversario e catturando molti prigionieri. Ferito, era costretto a lasciare il suo posto. — Segeti, 29 ottobre, 1 novembre 1916.



Baglioni Antonio
da Montrigiasco
sottotenente dei bersaglieri

In vari giorni di azioni prelevava l'opera sua con encomiabile assiduità ai feriti e con grande sprezzo del pericolo si portava sulla linea di fuoco per dirigere il servizio di sgombrò e prestare loro le prime cure. — Monte Semmer Ossisica-Ossedrik, 19-22 agosto 1917.



Nicelli Giovanni
da Lugagnano Val d'Arda
sergente pilota

Audacissimo pilota da caccia, si è distinto per tenace e ardito spirito offensivo, compiendo numerosi voli di guerra e sostenendo accaniti combattimenti aerei. Durante l'azione offensiva del gennaio sugli altipiani, ha contribuito con particolare efficacia, alla difesa dei nostri apparecchi da ricognizione ed ha costretto più volte gli avversari a rientrare nelle loro file. In un violento combattimento aereo, ne abbatté uno nei pressi di Col d'Echele; riportando la sua settima vittoria aerea. — Cielo dell'altipiano di Asiago, 30 gennaio 1918.



De Briganti Giovanni
da Firenze
tenente pilota

Pilota d'aeroplano addetto ad una squadriglia da caccia, si è sempre dimostrato abilissimo, infaticabile ed audace. Si è distinto in numerose e lontane ricognizioni portando felicemente a compimento malgrado l'intenso fuoco delle batterie antiaeree e gli attacchi degli apparecchi da caccia nemici. Il 10 agosto dopo una lunga e difficile lotta, determinava la caduta di un apparecchio da caccia avversario nei pressi di Voisizza. — Cielo di Adelsberg, maggio 1917 - Cielo di Voisizza, agosto 1917.



Pisani Felice
da San Vito
soldato dei mitraglieri

Slanciatosi insieme alla prima ondata all'assalto di una linea nemica, con mirabile coraggio penetrava in una caverna e vi faceva prigioniero un maggiore avversario col personale adetto. — Castagnevizza, 21 ottobre 1917.



Vimercati Giovanni
da Milano
tenente di artiglieria

Comandante di un pezzo di una batteria sulla linea di fuoco della fanteria, ferito ad un piede nelle prime ore antimeridiane, non appena medicato in prossimità del pezzo, riprendeva il servizio e continuava fino al termine dell'azione.

ANNO VII. - N. 4. - Il Secolo Illustrato (Lo Sport Illustrato e la Guerra) - Puntata LXXVII. 111

Figura 19 - Página de la revista "Il Secolo Illustrato" que recoge la relación de premiados al Valor Militar. Francesco Tola se encuentra en el centro. (Sin Autores (S.A.) (1919): "Per la Patria." En Il Secolo Illustrato).



Tola Francesco

da Silanus (Sassari)

sergente pilota

Brillante pilota d'aeroplano addetto ad una squadriglia da caccia, dopo numerosi voli di crociera e di montagna, con sereno sprezzo di ogni pericolo, sostenuti vari combattimenti, dando prova di grande perizia aviatoria e sangue freddo, affrontava con altri apparecchi della stessa squadriglia un potente e ben armato velivolo nemico, concorrendo col fuoco della propria mitragliatrice a determinarne la caduta in fiamme. — Cielo Forte di Luserna (Trentino), 24 agosto 1917.

Figura 20 - Las razones de la segunda Medalla de Plata otorgada a Tola, publicada en la revista "Il Secolo Illustrato". (Sin Autores (S.A.) (1919): "Per la Patria". En *Il Secolo Illustrato*).



Figura 21 - Un retrato de los años 30 del siglo XX del Mariscal Tola, ya en activo en el Cuerpo de Carabineros. (Arch. Familia Tola).



Figura 22 – La familia de Silvio Tola en Puerto Deseado, provincia de Santa Cruz, en 1924.
Casado con una ciudadana española, Silvio encontró trabajo en la construcción para la ejecución de importantes tramos ferroviarios, convirtiéndose en representante de la Ford en Argentina. Sentado en la mesa podemos reconocer a su hijo, Armando. (Arch. Familia Tola).



Figura 23 - El comandante Armando Tola a bordo de un DC3 comercial argentino, en el campo de vuelo de El Calafate a principios de los años 50 del siglo pasado. (Arch. Familia Tola).



Figura 24 - El Aeropuerto Internacional de El Calafate se encuentra en la Patagonia meridional, en la parte suroccidental de la provincia de Santa Cruz. Se trata de una escala especialmente importante para el sector turístico argentino ya que el glaciar Perito Moreno no se encuentra lejos.



Figura 25 – La estatua dedicada a Armando Tola presente en el aeropuerto de El Calafate dedicada a este. (Arch. Familia Tola).



Figura 26 – La Soprano Virginia Tola. (Arch. Familia Tola).



Figura 27 - El ingeniero Tullio Tola, hijo del Sargento Tola de Silanus. (Foto A. Monteverde).



Figura 28



Figura 29



Figura 30

Pies de Figuras 28,29 y 30

Figura 28 - La cazadora de vuelo que llevaba el Sargento Tola en los años de guerra, hoy custodiada por la familia Tola. Se trata del modelo del uniforme reglamentario que se entregaba a los pilotos italianos confeccionado en piel negra y forrado con pelo negro en el cuello y piel de borrego blanca en el cuerpo.

Figura 29 - Las condecoraciones de Tola. A la izquierda, se distinguen las dos Medallas de Plata al Valor Militar. En la parte superior, el Distintivo de los antiguos Pilotos de Aviones de Guerra del Ejército Real, establecido mediante la Circular nº 521 publicada en el Boletín Militar con fecha 27 de julio de 1938.

Figura 30 - La valiosa documentación fotográfica que conserva la familia Tola está compuesta por dos álbumes. Uno es de pequeño tamaño. El otro, de formato grande (cm 47 x 33,50), contiene 108 fotografías de varias dimensiones impresas en papel tratado con una solución de gelatina sensibilizada con sales de plata que se aplica sobre veinte folios de cartón negro.

V PARTE

L'emigrazione insulare mediterranea: intelletuali e artisti argentini nell'isola di Maiorca

Viajeros de ida y vuelta. La forzada emigración de Francisco Bernareggi y Mariano Montesinos

Round Trip Travellers. The Forced Migration of Francisco Bernareggi and Mariano Montesinos

Viaggiatori di andata e ritorno. La forzata emigrazione di Francesco Bernareggi e Mariano Montesinos

DOI: 10.19248/ammentu.276

Recibido: 18.10.2016

Aceptado: 06.12.2016

Francisca LLADÓ POL
Universitat de les Illes Balears

Resumen

Coincidiendo con el flujo migratorio de Mallorca a Argentina, a principios del siglo XX se produjo un hecho inverso marcado por la presencia de artistas argentinos en la isla. Al margen de un importante grupo que efectuó viajes de ida y vuelta, el artículo se centra en las figuras de Francisco Bernareggi y Mariano Montesinos, quienes se establecieron con una clara vocación de permanencia. Casados con mallorquinas, compraron diversas propiedades a la vez que pasaron a formar parte de la vida intelectual más renovadora. Vinculados políticamente a partidos de ideología liberal regresaron a Argentina ante el estallido de la Guerra Civil, iniciándose una verdadera inmigración en su propio país. Las circunstancias políticas de Argentina, así como el nuevo orden artístico dificultaron su integración, entre otras causas porque no eran artistas conocidos y debieron buscar alternativas laborales que oscilaron entre el funcionariado y la docencia, aunque mantuvieron una práctica pictórica vinculada intrínsecamente a los aprendizajes mallorquines. Ante la política represiva de Juan Domingo Perón, ambos artistas se cuestionan nuevamente el giro que deben dar a sus respectivas carreras. Y en este sentido la respuesta resultó divergente: Bernareggi regresó a Mallorca y Montesinos se estableció definitivamente en Argentina. De todos modos, se traduce una clara identificación con la isla que va más allá del ámbito pictórico, y que se detecta en la asimilación de una época y una sociedad determinada, que en los casos estudiados pasa por el *Noucentisme*: aspectos recónditos y severos que traspasaron a través del océano en sus viajes de ida y vuelta.

Palabras clave

Noucentisme - cultura- pintores- liberalismo- renovación

Abstract

Coinciding with the flow of migrants from Mallorca to Argentina at the beginning of the 20th century came a reverse fact marked by the presence of Argentine artists on the island. Aside from an important group that made round trips, the paper focuses on the figures of Francisco Bernareggi and Mariano Montesinos, who established themselves with a clear vocation of permanence. Married with Majorcan, they bought several properties while they became part of the most innovative intellectual life. Politically linked to parties of liberal ideology they returned to Argentina before the outbreak of the Civil War, beginning a true immigration in their own country. The political circumstances of Argentina, as well as the new artistic order hindered their integration, among other reasons because they were not well-known artists and they should search job alternatives ranging from the civil service and teaching, although they remained linked intrinsically to the Majorcan learnings pictorial practice. To the repressive policy of Juan Domingo Perón, both artists question is again turning to give to their careers. And in this sense the response proved divergent: Bernareggi returned to Mallorca and

Montesinos was definitively established in Argentina. Anyway, translates a clear identification with the island that goes beyond the pictorial field, and that is detected in the assimilation of a time and a given society, that in the cases studied by the *Noucentisme*: severe and recondite aspects that pierced through the ocean in his travels of roundtrip.

Key words

Noucentisme - culture-painters-liberalism - renewal

Sommario

Coincidente con il flusso migratorio di Maiorca verso l'Argentina, all'inizio del diciannovesimo secolo ci fu un fatto inverso segnato dalla presenza di artisti argentini sull'isola. Oltre ad un importante gruppo che fece viaggi d'andata e ritorno, questo lavoro si concentra sulle figure di Francisco Bernareggi e Mariano Montesinos, che si stabilirono sull'isola con una chiara vocazione di permanenza. Si sono sposati con maiorchine, acquistarono diverse proprietà e, allo stesso tempo, collaborarono per il rinnovamento della vita culturale del paese. Legati politicamente a partiti di ideologia liberale, tornarono in Argentina prima dello scoppio della guerra civile, dando avvio a un vero processo d'immigrazione nel proprio paese. Le circostanze politiche dell'Argentina, così come il nuovo ordine artistico, ostacolarono la loro integrazione, anche perché non erano artisti noti e dovettero cercare alternative occupazionali che andavano dalle attività impiegate all'insegnamento, pur continuando a coltivare una pratica pittorica intrinsecamente legata alla loro formazione maiorchina. Data la politica repressiva di Juan Domingo Perón, i due artisti furono costretti a prendere in considerazione il futuro della loro carriera. E in questo senso la risposta è stata divergente: Bernareggi decise di tornare a Maiorca mentre Montesinos rimase in Argentina. In ogni caso, emerge una chiara identificazione con l'isola che va al di là del campo pittorico, perché passa attraverso l'assimilazione di un'epoca e di una società incarnata dal *Noucentisme*: aspetti reconditi e rigorosi che hanno attraversato l'oceano nel loro viaggio di andata e ritorno.

Parole chiave

Noucentisme - Cultura - Pittori - Liberalismo - Rinnovamento

1. Introducción

A principios del siglo XX la isla de Mallorca atrajo a numerosos viajeros argentinos que buscaron el paraíso o Edén perdido siguiendo las pautas de otros viajeros decimonónicos y sin obviar la consideración de isla de oro anunciada por Rubén Darío¹ a principios de siglo. Se trata de artistas, escritores o diletantes de buena posición económica y social que se habían desplazado a Europa con la finalidad de ampliar su formación, de modo que la isla se convirtió en el destino de un viaje estético donde la emoción se presenta como un sentimiento superior. Entre ellos destacan los discípulos del pintor catalán Herman Anglada Camarasa quien desde París se trasladó al Puerto de Pollença en 1914 consecuencia del estallido de la Primera Guerra Mundial. Me refiero a Alfredo González Garaño, Gregorio López Naguil, Tito Cittadini, Roberto Ramaugé, Anibal Nocetti o Rodolfo Franco. Así, al margen de los centros productores de arte de vanguardia, en una isla mediterránea, encontraron un verdadero laboratorio donde poder experimentar la búsqueda de la espiritualidad, y una vez encontrada, la reflexión les llevó a una de las premisas del arte argentino de las primeras décadas del siglo XX: el paisaje entendido como captación del 'alma nacional' que transmitieron a través de numerosos viajes de ida y vuelta.

¹ Después del primer viaje de Darío en 1906 a Mallorca, publicó en seis entregas la novela *La Isla de Oro* en el periódico argentino *La Nación*, configurando uno de los epítetos más difundidos (Zanetti, 2004: 159).

En paralelo, y a pesar que Mallorca ya no era la isla arcaica y exótica perseguida con anterioridad, durante la dictadura de Primo de Rivera, la situación económica devino crítica configurando una sociedad insular marcada por una estructura pre-industrial y con altos índices de analfabetismo pese al incipiente turismo. Uno de los modos de vencer dicha situación fue la emigración hacia Argentina, generando un importante flujo migratorio que continuó en años sucesivos. Así las cosas, se produjo un cruce entre los mallorquines que buscaban superar las carencias económicas en Latinoamérica y la llegada a Mallorca de intelectuales argentinos influenciados por la tradición de los ya mencionados viajes estéticos. Pese a que como he indicado, la mayoría de ellos se establecieron de forma temporal, algunos tuvieron una clara vocación de permanencia llegando a integrarse en el ambiente cultural, a la vez que se acercaron a corrientes políticas de corte liberal.

A partir de lo expuesto, la finalidad de este estudio es analizar la trayectoria de dos artistas, que si bien llegaron con diferencias cronológicas notables, coinciden en algunos de sus postulados. Los artistas escogidos son Francisco Bernareggi y Mariano Montesinos, arribados en 1903 y 1925, quienes se integraron a través de la adopción de postulados cercanos al *Noucentisme*², contribuyendo a la renovación de la pintura y a la difusión internacional de Mallorca. No obstante, la Guerra Civil provocó un viraje en sus aspiraciones habiendo de retornar a su país de origen, sin tener claros los objetivos, el nuevo ambiente artístico o las circunstancias políticas. Motivos que dificultaron su integración definitiva y para quienes el sentido de pertenencia llegó a convertirse en una suerte de trauma identitario.

2. Francisco Bernareggi y su trayectoria en Mallorca

La llegada de Francisco Bernareggi³ a Mallorca en 1903 no fue debida a una decisión personal sino familiar. Hijo de un descendiente de catalanes, en 1895 la familia se estableció en Barcelona, donde inició sus primeros cursos de pintura, para trasladarse a París entre 1900 y 1903, coincidiendo con Pablo Picasso, Isidre Nonell o Manolo Hugué (Pardo, 1999: 19). Paralelamente sus padres comenzaron a pasar largas temporadas en Mallorca, en la barriada palmesana de El Terreno, en una casa conocida como *Es Corb Mari*⁴. Desavenencias familiares precipitaron su viaje a Mallorca y que buscara en la Serra de Tramontana zonas del paisaje que exaltaran su imaginación. A través de sus escritos se desprende aún la visión del Paraíso, así como otra *roussoniana* al indicar que “una paz bíblica envolvía el lugar” (Bernareggi, 1913), una atracción compartida por aquellos viajeros que deseaban huir de los excesos de la civilización. Inicialmente alternó sus estancias entre la ciudad de Palma y la pequeña localidad de Estellencs y a partir de 1905 entre Biniaraix y Sóller con la finalidad de encontrar en solitario un método de trabajo que le permitiera captar la majestuosidad de la naturaleza. Un aislamiento que consiguió parcialmente, ya que de sus relatos se desprenden vínculos con sus vecinos: “Cuando madó Margalida bajaba de la fuente con la jarra empañada por la frescura del agua, me ofrecía un vaso que bebía con deleite...” (Bernareggi, 1913). En Sóller, conoció a Catalina Vidal Torrens, con quien se casó posteriormente, y tal vez este hecho fue

² En principio el *Noucentisme* no fue un estilo específico, sino la consolidación oportuna de una nueva generación inquieta y renovadora organizada en torno a Eugeni d’Ors a partir de 1907. Imbuidos por el catalanismo político de Prat de la Riba, en las artes intentó ser un retorno a las raíces greco-latinas dando como resultado un paisaje ordenado y contenido (Fontbona, 1979: 243). A Mallorca llegó hacia 1920, siendo Miquel Ferrà la figura más representativa (Alcover, 2005: 55).

³ Francisco Bernareggi Calderón (Guauguay 1878- Palma 1959).

⁴ Dicha casa se encontraba en la calle Garita nº 1.

determinante a la hora de integrarse en el medio y hacer de Mallorca su nueva patria, de modo que comenzó a alternar su labor pictórica con la participación en la vida comunitaria. Una de sus primeras actuaciones públicas, fue la colaboración en el duro debate iniciado por el ayuntamiento de Sóller al proponer en 1913 tapar el torrente del paseo Ramón Llull. Desde el primer momento escribió artículos contra dicha intervención, los cuales fueron publicados en *El Semanario de Sóller* para pasar posteriormente a prensa de mayor difusión como *La Almudaina* o *La Última Hora*, tema que se convirtió en una polémica que enfrentaba a políticos e intelectuales. Los motivos que se alegaban eran de índole higienista, aunque en realidad lo que se pretendía era urbanizar la zona. Los escritos de Bernareggi coincidieron con los de la *Lliga d'Amics de l'Art*, grupo cercano a los cánones *noucentistes* que abogaban por la preservación del patrimonio. Al margen de sus artículos, pintó cinco pinturas al óleo que fueron expuestas en enero de 1913 en el Ayuntamiento de Sóller (Pardo, 1999: 42). En ellas se observan dos avenidas escalonadas que ascendían entre naranjos y olivos; incluía además, pequeñas plazoletas con decoración mallorquina tradicional. Desde la última de ellas podía divisarse la totalidad del paisaje: el valle, la huerta y las montañas, elementos esenciales que consideraba debían preservarse. En 1914 el tema fue abandonado, habiendo de esperar a su intervención definitiva.

A partir de 1919 cambió el paisaje de la Serra de Tramontana por la localidad de Santanyí, en la zona del *Migjorn*. Igualmente su visión fue paradisiaca: “Riberas de paz edénica, playas mimadas por la caricia del mar, al abrigo de temporales; barcas fondeadas bajo las copas de los grandes pinos que sombreaban los botes y faluchos, las casitas y barracas de los pescadores” (Pró, 1949: 46). La fascinación del nuevo entorno la compartió con sus nuevos vecinos, entre los que destacan el farmacéutico y escritor Bernat Vidal i Tomàs o pescadores analfabetos como Tià Nin con quienes reflexionó sobre la necesidad de repoblar con pinos aquellas zonas que los vendavales habían destruido (Pró, 1949: 46).

Para Bernareggi, la preservación del paisaje, entendido a modo de memoria colectiva, se había convertido en un reto que mantendrá a lo largo de su vida y así lo reflejó en el catálogo de la primera exposición individual en Palma, en el salón *La Veda*, en abril de 1920 bajo el título *Los árboles de Mallorca*. La primera parte está dedicada a Marconi, alegando que gracias a su invento se había conseguido la protección medioambiental: “La antena, obra de tu ingenio, ha redimido del hacha a los reyes más gentiles de los bosques, los grandes árboles condenados a transformarse en postes telegráficos...” (Bernareggi, 1920: 114)”. Un interés por los árboles, que parece haber adquirido en Biniaraix (Fig. 1), donde conoció a un hortelano que poseía una propiedad en la que había un almez, bajo cuya copa podía verse todo el valle, y que en ninguna ocasión quiso vender e incluso lo dejó en herencia a su primogénito: “Esta es la historia de una tierna y avasalladora pasión por el árbol, que me ha conmovido y emocionado siempre (Pró, 1949: 55)”. Una vez más las referencias al factor humano, destacando unas cualidades morales que deseaba se mantuvieran al margen de la modernización.

Retomando la exposición, obtuvo un destacado reconocimiento por parte de la crítica más conservadora como la de Gabriel Alomar, José Tous y Ferrer o Hermen Anglada Camarasa e incluso su éxito fue más allá, ya que José Francés le dedicó un artículo en la revista madrileña *El Año Artístico*, “Los poemas pictóricos de Bernareggi” (Francés, 1920). Su popularidad hizo que fuera elegido como miembro del jurado de la Segunda Exposición Regional de Arte del año 1921, junto a Hermen Anglada Camarasa, Tito Cittadini, Bartomeu Ferrà y Joan Antoni Fuster i Valiente, una nueva

forma de implicarse en la vida artística de Mallorca, cristalizando la problemática cultural de la isla.

Fruto de los resultados de sus primera exposición, en 1920 adquirió una pequeña propiedad en Biniariax (RPS 1017-92 fol 95), en la cual pasó algunas temporadas. Disponemos de una fotografía publicada en *Conversaciones con Bernareggi* (Pro, 1949: lámina VIII), en la cual puede verse su gusto por la cerámica, muebles y telas populares, conocidas como *robes de llengües*, elementos que indican sus vínculos con el *Noucentisme* que se traducen en la integración de las artes, la tradición popular, el respeto a la naturaleza o la ordenación urbanística. En definitiva, ya llevaba casi quince años viviendo en Mallorca y no sólo se había habituado a las formas de vida tradicionales, sino, como ya hemos introducido, se había acercado al *Noucentisme*, cuyo manifiesto redactado por Miquel Ferrà en 1913 contó con su adhesión. En él, se reclamaba un ‘retorno al orden’ que solo podía conseguirse a través de la vuelta al clasicismo, la recuperación de la cultura popular y el abandono de las formas decorativas: “...denunciam l’oblit de la historia i de les normes clàssiques de l’art, pel desafecte a tot el que és clàssic, pel menyspreu del nostre art tradicional... i pel desenfrenament d’una lamentable fantasia de la decoració...” (*La Almudaina*, 18 de agosto de 1913: 1). La postura de Bernareggi no deja de ser ambivalente, ya que mientras su pintura era decorativa, pastosa y luminosa, su línea de pensamiento se acercaba a la defensa de un arte mallorquín que encontraba en los motivos populares un fuerte argumento.

Durante estos años comenzó la remodelación de la casa familia del *Corb Marí*, la cual se adscribe dentro de los preceptos del Regionalismo, en unos años en que este movimiento se asimilaba al *Noucentisme* (Seguí, 1990: 125). La fachada presenta una estructura centralizada articulada por una pérgola, que se repite en la zona ajardinada en la cual destacan tiestos de cerámica tradicional. Aunque, es el interior el que más se adecúa al Regionalismo a través de muebles mallorquines, *robes de llengües*, y una interesante colección de cerámica hispanoárabe, talavera, catalana, Savona y Delft (Pró, 1969: 24). Una residencia que llamó la atención del escritor Pedro de Répide, quien dijo que “Francisco Bernareggi vive en una mansión de ensueño como un emir fabuloso” (de Répide, 1921: 1). El interés por la casa familiar lo mantuvo en años sucesivos, tal como puede leerse en el testamento firmado el 16 de diciembre de 1931 donde especifica que está construyendo una vivienda en el jardín de la calle de la Garita del *Corb Marí* que posee en proindivisión con su hermana, una casa que será legada a su esposa (AMS 6228/1). Tal como lo demuestran los acontecimientos posteriores, en dicha propiedad realizó grandes inversiones que oscilan entre el sentido de pertenencia y el gusto por las bellas artes. No fue la única propiedad en la que trabajó, ya que unos años antes de su partida adquirió *Can Frau*, en la barriada de Génova (Pardo, 1999: 73), mucho más sencilla, pero con un importante potencial del luz, imprescindible para la práctica de la pintura.

A lo largo de la década, realizó otras actividades como el encargo de la decoración de la sala vestíbulo del salón de fiestas del *Círculo Mallorquín*. De la lectura de la memoria se deduce que contemplaba reformas estructurales del espacio, un diseño idealista y exigente en el que aunaba “los motivos populares mallorquines con el refinamiento señorial característico de los viejos palacios de Palma” (Bernareggi, 1922: 4). Siendo un buen ejemplo las tres grandes telas al óleo: *Alegría payesa*, *Verbena* y *el Borino ros*, unas temáticas populares relacionadas con el ideario por él defendido. Respecto a la decoración, introdujo una vez más *robes de llengües* y un mobiliario ecléctico: sofás Imperio junto a otros mallorquines. Si bien su propuesta

fue recogida positivamente, tal vez lo oneroso del presupuesto (Bernareggi, 1922: 13), no permitió que llegara a materializarse.

Fueron años en los que participó en exposiciones de ámbito local, nacional e internacional. En 1923 concurre al Salón Anual de la Comisión Nacional de Bellas Artes de Buenos Aires donde la obra *Sol de Abril* obtuvo el Primer Premio de un jurado que conocía plenamente su obra, ya que todos sus miembros habían pasado largas temporadas en Mallorca: Alfredo González Garaño, Cesáreo Bernaldo de Quirós, Rodolfo Franco y Gregorio López Naguil. Un hecho que fue denunciado por la crítica argentina, que a decir verdad ignoraba su producción, ya que había desarrollado su carrera en España: “Luego cuando vimos el resultado de la ya mentada ‘mano de hierro’ del Jurado, una gran decepción ocupó en nuestro espíritu el lugar del optimismo” (Martínez Ferrer, 1923: 251).

Entre 1923 y 1936 alternó sus actividades públicas y privadas. En junio de 1928 el ayuntamiento de Santanyí, le dedicó la antigua Plaça de la Creu en agradecimiento a la difusión de sus paisajes: “Don Francisco Bernareggi quien como artista ha inmortalizado las bellezas de nuestros colores en sus cuadros y como hombre se ha conquistado el cariño de todos sus vecinos, me creo en el caso de proponer recogiendo el sentido general que como testimonio de admiración hacia el ilustre pintor y como amigo de el nombre a una plaza de esta villa” (AMS 1139). El acto se celebró el 16 de septiembre de 1929, y se colocó una placa realizada por Mariano Montesinos, con la asistencia de Tito Cittadini en calidad de vicedónsul de Argentina en Mallorca, el pintor y urbanista Felipe Bellini y otras personalidades locales. Hechos como el expuesto determinan que su mirada no es la de un viajero ocasional que mira desde fuera y que no indaga más que para autoafirmarse en sus premisas. Su actitud es la propia de un local que observa atentamente cuanto sucede e incluso se adelanta a unas futuras intervenciones consecuencia del turismo.

Los años treinta resultan un tanto oscuros, probablemente inició una etapa de aislamiento intelectual, ya que son escasas y confusas las noticias que disponemos (Pardo, 1999: 65), pero sí podemos indicar que desde su llegada, ocupó un papel relevante no sólo en su producción artística, sino por los escritos en la prensa local, e incluso actividades más mundanas como la asistencia a homenajes o tertulias. Todo ello corrobora su sentido de pertenencia, lejos de considerarse un emigrante. Incluso sus simpatías hacia partidos políticos progresistas son una muestra de ello, provocando que a raíz de la Guerra Civil abandonara Mallorca, tal como hicieron otros insulares que rechazaron la dictadura que se avecinaba.

3. La renovación de Mariano Montesinos

A diferencia de Bernareggi, Mariano Montesinos⁵ llegó a Mallorca en 1925 gracias una beca concedida por el Gobierno de la Provincia de Buenos Aires en 1924. Se había formado en la Academia Provincial de Bellas Artes de La Plata, dirigida por Atilio Boveri, quien residió en Pollença entre 1912 y 1914. Tal vez aquí encontramos el primer vínculo con Mallorca, aunque no podemos olvidar a otros artistas platenses como Felipe Bellini⁶ y Francisco Vecchioli⁷ que habían vivido con anterioridad en la isla. Después de una corta estancia en París, se instaló en Vigo, donde entabló una fuerte amistad con Ramón del Valle Inclán. Una de las obras efectuadas durante la estancia gallega, *Canteros de Vigo* fue publicada en la revista vanguardista argentina

⁵ Mariano Montesinos Fariña (La Plata 1902- La Plata 1969).

⁶ La presencia de Felipe Bellini en Deià data de 1921, para trasladarse posteriormente a Pollença.

⁷ Francisco Vecchioli trabajó en Mallorca entre 1920 y 1921.

Martín Fierro. Un hecho vital ya que se trata de una publicación que reclamaba nuevas formas de expresión a la vez que proponía una lectura de las obras a partir del ‘retorno al orden’ que habían respirado los jóvenes artistas en su paso el París post-bélico (Artundo, 2007: 241- 275). En un artículo de Pedro Blake se vincula a Montesinos con las ‘nuevas tendencias’, las cuales no eran otras que las identificadas por la relación entre lo clásico y lo moderno como una manera de reforzar el nuevo arte (Wechsler, 2010: 38). Unas premisas perceptibles en la obra reproducida en la revista, caracterizada por la geometrización, síntesis lineal y rotundidad de los personajes. Se informa además, sobre las vinculaciones con el poeta gallego Eugenio Montes (Blake, 1925: 159), ligado al ultraísmo de revistas como *Grecia* o *Ultra* (Babino, 2009: 20-21). De modo que se trata de un joven pintor cercano a las vanguardias que aún no se había dejado seducir por la arbitrariedad de la luz y el color.

En 1925 lo ubicamos en la localidad mallorquina de Deià, donde se incorporó al grupo de artistas integrado por Antoni Gelabert, Antoni Fuster Valiente, Sebastià Junyer y Clotilde Fibla (Alcover, 2005: 196), sin obviar que Felipe Bellini también había pintado en 1921. Vivía en una casa aislada, cercana a la de Robert Graves, desde donde podía observar la totalidad del paisaje. De esta época, disponemos de un grabado enviado al II Salón de Artistas Platenses celebrado en 1926, *Cocina mallorquina*, un sobrio interior con elementos tradicionales como un cántaro de agua, utensilios de cocina y cuatro personajes con escasos detalles formales, acercándose al humanismo *Noucentista* proclamado por Antoni Fuster Valiente y Joan Alcover, aunque tal vez sin ser consciente de ello. Más contundente resulta un paisaje sin título publicado en la portada de la revista *Martín Fierro*⁸, y del cual no cabe duda que es Deià. En él se entremezclan algunos principios teóricos del ‘retorno al orden’ con formas pre cubistas de Picasso y Braque.

En 1928 realizó la primera exposición individual en Palma, en el salón *La Veda* y dedicada enteramente a Deià, unas vistas estructuradas desde cánones constructivistas, así como alejado de todo tipo de artificios. En esta línea cabe apuntar la opinión de Ernesto Dethorey: “Mariano Montesinos no ha hecho pintura de moda. Es verdaderamente arte, la verdadera pintura no está nunca sujeta a presiones atmosféricas. Pero tampoco ha hecho lo que se ha dado en llamar en estos tiempos pintura mallorquina [...] ha hecho pintura. Nada más” (Dethorey, 1928: 1). Tal como afirmó Joan Alomar, defensor de las corrientes novedosas, “ha rehusado la deshumanización de Ortega y Gasset y acepta la humanización de Alcover (Alomar, 1928: 1)”, lo cual indica haber abandonado los indicios de modernidad colorista y lumínica para centrarse en un conocimiento más real del medio. De allí el giro de sus propuestas y que llegue a converger en el mismo punto con la crítica que apostaba por las nuevas tendencias de vanguardia.

Ya instalado en Palma, en torno a 1929, en el barrio de Santa Catalina, participó en el Primer Salón de Otoño, cuya obra pasó desapercibida, a excepción de *La Nostra Terra*, publicación que apostaba por las innovaciones artísticas y literarias (*La Nostra Terra* nº 24: 555). Una vez casado con Margarita Fullana Bordoy, construyó una casa en el barrio de Génova⁹, en la zona de *Can Vell*, cercana a la de Bernareggi, y que al parecer él mismo diseñó y de la cual dejó constancia gracias a un álbum de fotografías en el que efectuó numerosas anotaciones que han permitido su

⁸ Montesinos, “Paisaje”, en *Martín Fierro* nº 34, 5 de octubre de 1925.

⁹ En una carta de Francisco Bernareggi a Mariano Montesinos, le dice el primero, que no sabe que pueden valer su casa de Génova, el terreno y la “caseta”. La casa ha sido localizada en la calle Peníscola nº 7.

localización. Se trata de una construcción enmarcada en la arquitectura mediterránea de los años treinta: paredes blancas, superficies rectas y espacios diáfanos. Mientras, la decoración es similar a la de sus pinturas costumbristas: cántaros de agua, cerámicas tradicionales, ramos de flores. Una simplicidad en la que se ajustan los principios de armonía y equilibrio. Los años vividos entre Santa Catalina y Génova se acercó a los pescadores de *El Jonquet* dejando una interesante producción que nos permite conocer la arquitectura de la zona, estructurada a través de molinos y casas bajas. Es una barriada de pescadores, entre los que encontró un medio idóneo en el que recrearse. En sus telas presenta escenas múltiples organizadas por mujeres y soldados paseando, niños comprando helados o pescadores cosiendo redes, remarcando las formas geométricas de los molinos y de las casas bajas. Hemos podido localizar una extensa colección¹⁰ de óleos y acuarelas sobre cartón y dibujos preparatorios que reinciden en el mismo tema, una composición deudora de las poéticas que defendían el 'retorno al orden'. Seguramente, al tratarse de obras para su deleite personal, se alejó de los requisitos demandados por el mercado del arte. Son obras que reflejan momentos compartidos, como la muerte de un pescador, cuyo cuerpo que es llevado por sus compañeros (Fig. 2) y el séquito con el ataúd yendo hacia la iglesia de Santa Creu (Fig. 3). Otras, coinciden con las vistas de su casa de Génova, desde donde se aprecia el Castillo de Bellver y en las cuales prioriza la forma geométrica y sintética sobre el detalle. Un verdadero inventario de su vida en Palma al margen de artificios o simulacros de vivencias. Relata e incluso denuncia en primera persona, la situación de los menos favorecidos.

Antes de su regreso a Argentina, expuso en 1935 en las *Galerías Costa* una serie de escenas folclóricas pintadas sobre vidrio, donde pueden verse bailes y vestidos tradicionales inseridos en las casas de campo. Abandona el soporte convencional y se acerca a técnicas poco conocidas, que se vinculan a las preferencias que defendían un arte al alcance de todos y al margen de las grandes producciones.

Al igual que Bernareggi, participó activamente en la vida artística de Mallorca, casado con una mallorquina, había hecho de Palma la ciudad en que vivir, pero la Guerra Civil significó un trauma para una personalidad que defendía las libertades.

4. El regreso a Argentina

Un mes antes del estallido de la Guerra Civil, el 13 de junio de 1936 moría en Mallorca el artista e ingeniero-urbanista Felipe Bellini, cuyo féretro fue llevado por Bernareggi, Montesinos y Cittadini. Además de sus amigos argentinos, hay un hecho remarcable que fue la presencia de representantes de Esquerra Republicana, partido político caracterizado por la defensa de la democracia, el laicismo, el progresismo, el fomento a la enseñanza entre todas las capas de la población, el asociacionismo y la defensa y uso de la lengua catalana (Salas, 2011: 458). Este hecho no es anecdótico, ya que nos permite ver las simpatías de los pintores argentinos hacia los partidos políticos liberales. Un mes después del alzamiento de julio tuvieron lugar las primeras detenciones, entre las que destaca la del cónsul de Uruguay, Alexandre Jaume en el Puerto de Pollença. Político socialista que formaba parte del círculo más cercano de los artistas estudiados y que fue fusilado en diciembre. Hechos como el expuesto, así como su condición de demócratas, fueron determinantes para la partida de ambos artistas, mientras Tito Cittadini decidió quedarse en la isla.

¹⁰ La colección de pinturas, cartones, postales y cartas son propiedad de su nieta Valeria Montesinos.

Según Diego Pró, Bernareggi partió de Mallorca en diciembre de 1936 por voluntad propia, dejando sus propiedades y pertenencias (Pró, 1949: 108), aunque siguiendo a la familia de Montesinos, lo hicieron conjuntamente. La escasez de alimentos hizo que el hijo de este último enfermara de tuberculosis, y según un documento manuscrito volvió repatriado habiendo de dejar sus amigos y su labor pictórica, unos cuadros que no podrá recuperar.

El problema será con que Argentina se encuentran y como podrán adaptarse a una situación política y artística que había variado considerablemente desde su partida. Una coyuntura marcada por golpes de estado y a nivel artístico, ante un abanico de tendencias que iban del nativismo al surgimiento de la abstracción. La otra cuestión es que a pesar de ser argentinos, habían desarrollado su producción artística en España, siendo prácticamente desconocidos, de allí las dificultades de integración, moviéndose entre la nostalgia y el desarraigo, convirtiéndose en verdaderos inmigrantes.

Montesinos, se estableció en La Plata, donde ocupó el cargo de secretario de Museo Provincial de La Plata, cuyo director era Emilio Pettoruti, un reconocido artista de vanguardia que había introducido lenguajes europeos como el cubismo o el futurismo. De modo que Montesinos se incorporó a la vida artística de La Plata como gestor, continuando con su práctica pictórica en la cual, como en el caso de Bernareggi, siguió consolidando el género de paisaje.

Más difícil fue la situación de Bernareggi, quien tenía casi sesenta años y escasos recursos económicos. Gracias a la mediación de Cesáreo Bernaldo de Quirós pudo trabajar como escenógrafo en el teatro *Cervantes* de Buenos Aires (Pró, 1961: 27). Un trabajo alimenticio, ya que desde su llegada a Argentina, intentó reactivar un proyecto que había gestado hacía una década y que consistía en desarrollar la pintura de paisaje en Patagonia. En una entrevista efectuada por el escritor argentino Alberto Ghirardo en 1925 indicaba que el paisaje de Argentina era sumamente rico y desconocido y que si el gobierno ofreciera los recursos necesarios, podrían realizar una campaña de 'americanidad' pintando desde la zona de la frontera con Chile, Bolivia o Venezuela, paisajes que no habían sido profanados y cuyas poblaciones conservan sus particularismos al margen de la gran ciudad (Ghirardo, 1925). Ahora bien, esta propuesta se encuentra en consonancia con los postulados de Ricardo Rojas que un año antes había publicado *Eurindia* (Rojas 1924), primera reflexión integral sobre el arte argentino (Muñoz, 1992: 172-178), donde se establecieron criterios generales para las artes visuales al margen de la vanguardia. Un nacionalismo cultural que se concretó en la valorización de la vida rural frente a la gran ciudad, originando una tendencia criollista delimitada por la pintura de género y paisaje, buscando en los lugares deshabitados el 'alma nacional', símbolo de incontaminación. Ahora bien, dichas posturas ya no estaban vigentes a su llegada y se encuentra con el auge de las vanguardias llegadas de Europa, el Realismo social de Antonio Berni y el nacimiento del arte abstracto. Es decir, pretende pintar el paisaje tal como lo había hecho en Mallorca, en un momento en que dicha opción era marginal. A pesar de ello obtuvo una beca para pintar los lagos del sur y se desplazó al lago Nahuel Huapí, en Bariloche, donde existía una naturaleza virginal que merecía ser pintada. A pesar de sus incursiones en un ambiente hostil que compara con La Calobra en la Serra de Tramontana, Bariloche se estaba convirtiendo en un centro turístico internacional gracias a la inauguración del hotel *Llao Llao* en 1939, obra de

Alejandro Bustillo¹¹, con lo cual no halló la paz buscada a la vez que se lamenta de los precios excesivos de la región (Pró, 1949: 112). Su vida en Patagonia se vio marcada por dificultades económicas, viviendo en una casa insalubre que acrecentó sus problemas de salud, hecho que justifica el testamento ológrafo firmado el 8 de enero de 1940 en el que deja como heredera de sus obras y sus bienes a su esposa (AMS 6228/1). A partir de la observación de la naturaleza, se propuso fundar el *Hogar del Paisajista*, aunando la importancia del paisaje y los escasos recursos de los que disponían los pintores que se habían desplazado al Sur. Su idea consistía en la construcción de una casa en la que pudieran vivir de forma temporal aquellos que trabajaran en la región, así como la exposición de sus obras: “En estado de comunión con la naturaleza, con la tierra y el sol, nuestros artistas comenzarían a conocer, a querer un arte argentino sin gringo-americanismo. Así llamo al indomericismo que conocemos en plástica, visto a través de Gauguin, Zuloaga o Picasso, movimiento que es solamente guardarropía azteca, incaica o cuyana”. (Pró, 1949: 121).

Para ello contactó con Domingo Pronsato, presidente de la *Asociación de Artistas del Sur*, quien fue invitado a Bariloche a fin de conocer el proyecto de primera mano (AAS: 1940). Una reunión provechosa que permitió sentar las bases de las peticiones al gobierno (López Pascual, 2013: 8), así como el apoyo del Director de Parques Nacionales, Exequiel Bustillo, del director del Museo Nacional de Bellas Artes de La Plata, Emilio Pettoruti y de los senadores Carlos Cisneros y Martín Noel. Si bien se designaron terrenos para su construcción e incluso se firmó un proyecto de ley que pasó al Senado, se detuvo en 1942 por motivos políticos.

Su merma de salud y la finalización de la beca coincidieron con nuevas propuestas del gobierno progresista de Edmundo Correas que en 1939 había creado la Academia de Bellas Artes de la Universidad Nacional de Cuyo y en 1942 Bernareggi fue propuesto para impartir clases de dibujo y pintura, donde se especializó en la pintura de paisaje (Gutiérrez, 2003: 14). Ideó un taller transportable a fin de trabajar venciendo las inclemencias climáticas. Unas clases caracterizadas por nuevas tendencias pedagógicas que no fueron bien recibidas por el gobierno de Juan Domingo Perón, que en 1946 expulsó a aquellos profesores que rechazaron el decreto que impedía examinarse al alumnado que había participado en huelgas, y entre los cuales estaba Bernareggi (Sigal, 2002: 504-505). En este contexto el interventor de la Universidad Nacional de Cuyo, Alfredo Eguzquiza, el 6 de noviembre de 1946, rescindió su contrato (Pró, 1949: 222). Al año siguiente, al tiempo que el presidente Perón convocaba a los intelectuales y artistas argentinos a sumarse a la construcción de una cultura nacional para el consumo del pueblo al margen de las vanguardias, Bernareggi participó en el XXXVII Salón Nacional de Artes Plásticas donde su obra *Tarde en la Quinta* obtuvo el Gran Premio Adquisición ‘Presidente de la Nación Argentina’ con los votos de Cesáreo Bernaldo de Quirós, Adolfo Bellocq, José León Pagano y Ernesto Scotti¹². Una participación que no deja de resultar contradictoria, ya que en un momento en que el gobierno utilizó el arte como propaganda, envió una obra a quienes un año antes le había expulsado de la Universidad. Fueron momentos difíciles desde el punto de vista artístico, hasta el punto que una parte de la crítica llegó a comparar el antiliberalismo con los postulados de ‘arte degenerado’

¹¹ Alejandro Bustillo era amigo de Tito Cittadini, Gregorio López Naguil y Adán Diehl entre otros, formando parte del denominado grupo de *Los Parera*, que se reunían en Buenos Aires en torno a 1910. Se especula de Bustillo haya visitado Mallorca.

¹² “Francisco Bernareggi”, en *Guía Quincenal de la Actividad Intelectual y Artística argentina* n° 11, septiembre de 1947, p. 49.

propuestos por Hitler (Giunta, 1999: 162). Bernareggi no entró en la polémica, tal vez fue impulsado por Cesáreo Bernaldo de Quirós, uno de los miembros del jurado o apremiado económicamente, sin olvidar que rechazaba la eclosión del arte abstracto que cada vez tenía mayor raigambre en las filas de los opositores al gobierno peronista. Su delicada salud, las circunstancias económicas y el desánimo de la situación política le hicieron plantearse regresar a Mallorca, viaje que realizó en 1949 animado por sus amigos insulares. Cabe apuntar que diversas noticias a lo largo de 1948 anunciaban en la prensa mallorquina el regreso del artista, eludiendo en todo caso la coyuntura real, limitándose a mencionar su dedicación a la docencia: "Allí ha continuado pintando y dando lecciones de arte en la Universidad de Cuyo" (R.T 1948: 1).

5. Decisiones finales y conclusiones

Las respuestas de los artistas estudiados difieren en sus decisiones finales. Montesinos, con un trabajo estable, decidió quedarse en Argentina, a pesar de las dificultades políticas y culturales derivadas del gobierno de Juan Domingo Perón, mientras Bernareggi, enfermo y con setenta y un años regresó a Mallorca. Pero su situación económica no era tan holgada como antes de su partida. Muchas de sus obras habían sido subastadas, aunque pudo recuperar algunas para finalizarlas y venderlas. Fueron años, en los que alternó su estancia entre Santanyí y Palma. Unas vivencias que transmitió a Montesinos en una carta de septiembre de 1949, indicando lo caro que resultaba vivir en Mallorca: "...los precios son tan altos que con prismáticos...no se alcanzan a verlos" (AVM). Un hecho que refleja tal situación es que en 1954 vendió la casa de Biniariax (RPS 1017 92 95), para así poder subsistir.

En Argentina, un nuevo golpe de estado en 1955 finalizó con el gobierno de Perón y desde la Universidad Nacional de Cuyo le enviaron un telegrama en julio de 1956 ofreciéndole recuperar su contrato, una idea que no descartó ya que significaba un desagravio. Incluso a finales de 1955 le envió una postal a Montesinos, explicándole que Roberto Raumagé, conocedor de sus intenciones de viajar a Argentina, le había propuesto comprar la casa de Génova, a lo cual respondió que si decidía marchar a Argentina, ni tan sólo la alquilaría. Al año siguiente le expone que está pensado regresar a Mendoza, ya que las noticias que llegan a través de la prensa indican que la situación política ha mejorado. Unos pensamientos cambiantes y que nos reafirman en el trauma identitario del artista. Finalmente sus problemas de salud no le permitieron cumplir su deseo.

Respecto a Montesinos, había dejado algunas propiedades en Mallorca, una casa, un terreno y una caseta de herramientas. Lamentablemente no disponemos de las cartas que le envió a Bernareggi, pero si sus respuestas, de las cuales se infiere que intentaba venderlas. Sabemos que al regreso de Bernareggi la casa estaba alquilada e incluso que unos ingleses habían efectuado mejoras. Finalmente, ambos amigos se reencontraron en Mallorca en febrero de 1955 cuando Montesinos viajó para vender sus bienes. Una vez depuesto Perón, las nuevas circunstancias políticas de Argentina le llevaron a optar decididamente por quedarse en su país.

Tanto un artista como el otro, mantuvieron una gran amistad que se observa a través de las correspondencias e incluso haber comprado viviendas en la misma zona e idéntica actitud a la hora de abandonar Mallorca. Pese a los viajes de ida y vuelta, lo que pueda claro es la identificación con la isla: la forma de vida, la cultura y el paisaje. La elección del paisaje como temática refleja no sólo el estado individual del artista, sino el de una época y de una sociedad determinada, que en el caso que

nos ocupa pasa por el *Noucentisme*: aspectos recónditos y severos que traspasaron a través del océano en sus viajes de ida y vuelta.

Bibliografía

- ALCOVER, Manuela (2005): *De l'illa d'Or a l'illa de Nacre. La pintura paisatgística de Mallorca*. Palma: edicions Cort.
- ALOMAR, Juan (1928): “Exposición Montesinos”. En *El Día*, 29 de enero, p. 1.
- ARTUNDO, Patricia (2007): “Buenos Aires 1921-1933: Modernidad y Vanguardia”. En *Capitales del Arte Moderno*. Madrid: Instituto de Cultura - Fundación Mapfre, pp. 241- 275.
- BABINO, Malena (2009): “Imaginarios en cruce. Arte argentino en la década del veinte”. En SEARA, María de las Mercedes (coord.): *Expotrastiendas*, catálogo de la exposición. Buenos Aires: Asociación Argentina de Galerías de Arte, pp. 19-33.
- CANTARELLAS CAMPS, Catalina (2008): “Del paisaje de fin de siglo al atisbo de la vanguardia. La crítica de arte en Mallorca entre 1898 y 1936”. En HENARES CUÉLLAR, Ignacio (coord.): *La crítica de arte en España (1830-1936)*. Granada: Universidad de Granada, pp. 239-261.
- BERNAREGGI, Francisco (1913): “Narraciones de aldea”. En *La Almudaina*, 9 de enero.
- BERNAREGGI, Francisco (1920): “Los árboles de Mallorca”. En *La Esfera*, 16 de octubre.
- BERNAREGGI, Francisco (1922): *Círculo Mallorquín. Decorado del vestíbulo del Salón de Fiestas. Proyecto*. Palma, 15 de mayo.
- BLAKE, Pedro V. (1925): “Tres pintores platenses”. En *Martín Fierro* nº 22, p. 159.
- DETHOREY, Ernesto María (1928): “Montesinos y su exposición. El pintor y su obra”. En *El Día*, 27 de enero.
- DE RÉPIDE, Pedro (1921): “Impresiones maravillosas”. En *La Libertad*, 11 de mayo, pp. 1-2.
- “Exposición Montesinos” (1929). En *La Nostra Terra* nº 24, p. 555.
- FONTBONA, Francesc i MANENT, Ramon (1979): *El paisatgisme a Catalunya*, Barcelona: Destino.
- FRANCÉS, José (1921): “El paisajista Bernareggi y sus poemas pictóricos de Mallorca”. En *El Año Artístico 1920*, pp. 112-120.
- GHIRALDO, Alberto (1925): “Pintores argentinos. Francisco Bernareggi”. En *Blanco y Negro* nº 1761.
- GIUNTA, Andrea (1999): “Nacionales y populares: los salones del peronismo”. En PENHOS, Marta y WECHSLER, Diana (coord.): *Tras los pasos de la norma. Salones Nacionales de Bellas Artes (1911-1989)*. Buenos Aires: Ediciones del Jilguero, pp. 152-190.
- GUTIÉRREZ VIÑUALES, Rodrigo y RADOVANOVIC, Elisa (2003): “Artes plásticas en Argentina 1914-1983”. En *Nueva Historia de la Nación Argentina*. Buenos Aires: Academia Nacional de la Historia, pp. 201-237.
- LÓPEZ PASCUAL, Juliana (2013): “El desafío de la Patagonia. Domingo Pronosato y la proyección de Bahía Blanca sobre el territorio austral (Bahía Blanca 1940-1970)”. En <http://cdsa.academica.org/000-010/1008.pdf> (fecha de consulta 2 de mayo de 2016).
- “Manifest del Noucentisme”(1913): En *La Almudaina*, 18 de agosto, p. 1.

- MARTÍNEZ FERRER, H. (1923): “El primer Salón de los Independientes”. En *Nosotros*, octubre, pp. 249-254.
- MUÑOZ, Miguel Ángel (1992): “Nacionalismo y esoterismo en la estética de Ricardo Rojas”. En *IV Jornadas de Teoría e Historia de las Artes*. Buenos Aires; Universidad de Buenos Aires, Facultad de Filosofía y Letras, pp. 172-178.
- PARDO FALCÓN, José María (1999): “Francisco Bernareggi, apunts biogràfics”. En *Bernareggi 1878-1959*, catálogo de la exposición. Palma de Mallorca: Sa Nostra, pp. 9-86.
- PRÓ, Diego (1949): *Conversaciones con Bernareggi. Vida, obra y enseñanzas del pintor*. Tucumán: Imprenta López.
- PRÓ, Diego (1961): “Francisco Bernareggi. Vida biográfica: vida y obras”. En *Cuadernos de Historia del Arte* nº 1, pp. 11- 41.
- ROJAS, Ricardo (1924): *Eurindia. Ensayo de estética fundado en la experiencia histórica de las culturas americanas*. Buenos Aires. La Facultad.
- R.T. (1948): “Paco Bernareggi”. En *La Almudaina*, p. 1.
- SALAS VIVES, Pere (2011): *Història de Pollença. Segle XX*. Pollença: Ajuntament de Pollença - Obra Social Sa Nostra.
- SEGUÍ AZNAR, Miguel (1990): *Arquitectura contemporánea en Mallorca (1900-1947)*. Palma: Universitat de les Illes Balears- Col.legi Oficial d'Arquitectes de les Illes Balears.
- SIGAL, Silvia (2002): “Intelectuales y peronismo”. En TORRE, Juan Carlos (ed.): *Nueva Historia argentina. Los años peronistas 1943-1955*. Buenos Aires: Sudamericana, pp. 482-521.
- WECHSLER, Diana B. (2010): “Frente a la solemnidad...Arte y crítica en Martín Fierro”. En BAUR, Sergio (curador): *El periódico Martín Fierro en las artes y las letras 1924-1927*, catálogo de la exposición. Buenos Aires: Museo Nacional de Bellas Artes, pp. 35-42.
- ZANETTI, Susana (coord.) (2004): *Rubén Darío en «La Nación» de Buenos Aires*. Buenos Aires: Eudeba.

Archivos

- AMS: Arxiu Municipal de Santanyí
- AAS: Asociación Artistas del Sur
- AVM: Archivo Valeria Montesionis
- RPS: Registre de la Propietat de Sóller

Apéndice Iconográfico



Figura 1 - Francisco Bernareggi en la casa de Biniaraix (Colección particular).



Figura 2 - *Sin título*, Mariano Montesinos.
Óleo sobre cartón ,13 cm. x 20 cm. Colección: Valeria Montesinos.



Figura 3 - *Sin título*, Mariano Montesinos.
Óleo sobre cartón, 14 cm. x 20 cm. Colección: Valeria Montesinos.

Arte y viaje. El caso del artista argentino Octavio Pinto y sus recorridos en Mallorca a comienzos del siglo XX

Art and Travel. The Case of the Argentinian Artist Octavio Pinto and his Tours around Majorca at the Beginning of the 20th Century

Arte e viaggio. Il caso dell'artista argentino Ottavio Pinto e i suoi trascorsi a Maiorca agli inizi del XX secolo

DOI: 10.19248/ammentu.277

Recibido: 19.10.2016

Aceptado: 06.12.2016

María Elena BABINO
Universidad de Buenos Aires
Instituto Universitario ESEADE

Resumen

Los comienzos del siglo XX en la Argentina dieron lugar el desarrollo de un arte reforzado, en gran parte, por los vínculos con España. Estas relaciones impulsaron rumbos orientados a una renovación de los lenguajes y a una nueva manera de pensar lo local. Tales los casos, entre otros, de Norah Borges, Mariano Montesinos u Octavio Pinto en la isla de Mallorca. El caso de este último artista nos permitirá discutir las configuraciones imaginarias que, en la época, procuraron dar visibilidad a artistas sudamericanos en el contexto de la travesía insular. En este aspecto, nos interesa indagar de qué manera esta travesía sirvió para repensar el paisaje argentino. Al mismo tiempo permitirá también comprender la experiencia del viaje como proceso en donde germinan concepciones estéticas que cristalizarán después en el territorio de origen. A diferencia de otros artistas viajeros que se habían desplazado inicialmente al Mediterráneo en busca de una alternativa arcaizante y diferenciada de los procesos de industrialización, Octavio Pinto -según los testimonios con los que contamos- vivió al margen de la problemática de una Mallorca pre industrializada que buscaba soluciones radicales como la emigración a Latinoamérica. Con todo, los testimonios registrados en los dibujos y pinturas realizados en la isla evidencian su interés por lo social como aspecto integrado a sus reflexiones estéticas que se suman al tema recurrente del paisaje circundante.

Palabras Clave

Viaje estético, identidad, alteridad, migración, insularidad

Abstract

The early twentieth century in Argentina finds the artistic scenario largely reinforced by the links with Spain. These relationships prompted the renewal of languages and a new way of thinking local matters: Norah Borges, Octavio Pinto and Mariano Montesinos on Mallorca island, are examples of this situations. The case of Octavio Pinto allow us to discuss the imaginary configurations that, at this time, sought to give visibility to South American artists in the context of the island's journey. In this regard, we want to investigate how this journey served to rethink the Argentine landscape. At the same time it also provides insight into the travel experience as germinating process where aesthetic guidelines crystallize later in the territory of origin. Unlike other travelers artists who had initially migrated to the Mediterranean in search of an archaic aesthetic, to finally engage with the island society and experience firsthand the various economic and political crises; Octavio Pinto, according to the testimonies we have, lived outside the problem of a pre industrialized Mallorca seeking radical alternatives such as emigration to Latin America. However, his drawings and paintings on the island show Pintos' interest in the social aspect along with his artistic aesthetic.

Keywords

Aesthetic journey, identity, otherness, migration, insularity

Sommario

All'inizio del XX secolo in Argentina incornciato lo sviluppo dell'arte di un rinforzo, in gran parte, dai collegamenti con la Spagna. Questi rapporti hanno spinto le indicazioni orientate a un rinnovamento dei linguaggi e ad un nuovo modo di pensare questi casi locali, tra gli altri, Norah Borges, Octavio Pinto Mariano Montesinos o sull'isola di Maiorca. Il caso di quest'ultimo artista ci permette di discutere le configurazioni immaginarie che, al momento, ha cercato di dare visibilità agli artisti sudamericani nel contesto del viaggio dell'isola. A questo proposito, vogliamo indagare come questo viaggio è servito a ripensare il paesaggio argentino. Allo stesso tempo, anche permette comprendere l'esperienza di viaggio come processo in cui le linee guida estetiche cristallizzano successivamente nel territorio di origine germinare. A differenza di altri viaggiatori artisti che si erano inizialmente trasferiti al Mediterraneo alla ricerca di un arcaico processi di industrializzazione, di impegnarsi finalmente con la società isola e l'esperienza in prima persona le varie crisi economiche e politiche, alternativa Octavio Pinto, secondo le testimonianze contamos- con coloro che vivevano al di fuori del problema di un pre industrializzata Mallorca ricerca di alternative radicali come l'emigrazione verso l'America Latina. Tuttavia, le testimonianze registrate nei disegni e dipinti realizzati nell'isola mostrano il suo interesse per l'aspetto sociale ed estetico costruito le loro riflessioni.

Parole chiave

Percorso estetico, identità, diversità, migrazione, insularità

1. Introducción

Pensamos que en el estudio de la emigración insular del mediterráneo occidental en América Latina no conviene dejar de lado el fenómeno del viaje estético y, dentro de éste, la actividad viajera del artista argentino Octavio Pinto en la isla de Mallorca a comienzos del siglo XX. Si bien es cierto que su estadía fue breve (aproximadamente dos años), también lo es que sus pinturas y dibujos, junto algunas anotaciones escritas de su viaje, ofrecen buenos testimonios para encarar la pregunta por la identidad como aspecto constitutivo en el que se solapa el fenómeno migratorio. Se trata, además, de un fenómeno que debe encuadrarse dentro de la historia de las sólidas relaciones artísticas entre España y Argentina a comienzos del siglo XX. En este sentido, es sabido que estas relaciones impulsaron tanto una renovación de los lenguajes y una nueva manera de pensar lo argentino -tales los casos, entre otros, de Norah Borges o Mariano Montesinos en la isla de Mallorca-, como así también una vertiente de corte conservadora que defendía a ultranza el retorno a una tradición basada en la lengua y la raza. Esta última cristalizaba el modelo ideal de identidad argentina respaldado por una inamovible herencia castiza de tipo esencialista. Aquí se reconocen los influjos de artistas españoles que como Ignacio Zuloaga, Fernando Álvarez de Sotomayor, Darío de Regoyos o Joaquín Sorolla, definieron toda una gama de posibilidades pictóricas para los paisajes, tipos y costumbres sobre los que se definiría el nacionalismo estético argentino.

El caso de Octavio Pinto nos permitirá discutir de qué manera esta travesía, precedida por la sólida formación cultural juvenil del artista en la Argentina, sirvió para explorar un territorio que lo lleva a interpelar la realidad del paisaje y sus habitantes y repensar luego, al volver a su país, la naturaleza argentina a través del territorio y sus tipos humanos. Al mismo tiempo permitirá comprender la experiencia del viaje como proceso en donde germinan orientaciones estéticas que se van a consolidar después en el territorio de origen, con cierta independencia de las corrientes más conservadoras.

El viaje de Octavio Pinto a Mallorca se define como un itinerario motivado por un impulso estético y un deseo de aprendizaje que tiene tras de sí una enorme tradición de viajeros precedentes cuyos textos e imágenes configuraron imaginarios de múltiples sentidos y tensaron el arco entre experiencias de identidad y alteridad. De entre ellos no podemos dejar de lado el precedente de *Un invierno en Mallorca* de Georges Sand, que, a pesar de la visión pesimista que lo articula, marcó un hito en la literatura de viajes mallorquinas. Claro está que, tal como había sucedido en el caso del artista francés Louis Codet, y en base a lo que sostiene Francisca Lladó Pol (2009: 34), esta influencia se va a revertir en artistas posteriores mediante una perspectiva de exultante vitalismo frente a un paisaje arcádico e inspirador. Del mismo modo, no podemos dejar de considerar tampoco la influencia de Rubén Darío y su novela *La Isla de Oro* publicada por entregas entre abril y julio de 1907 en el diario argentino *La Nación*. El epíteto con el que el poeta titula su texto va a sintetizar la idea de *locus amoenus* como tópico que nutre una vertiente importante del imaginario articulado en torno de la isla. Lo que luego se refuerza con la publicación, en el mismo periódico y también por entregas, de una segunda serie de relatos mallorquines bajo el título *El Oro de Mallorca* en 1913 (Lladó Pol, 2013: 26-36). El modernismo rubendariano va a ser asimilado por Octavio Pinto como un eficaz dispositivo anti positivista que gravitaría en favor de una visión estetizante del mundo.

Cabe decir que, a diferencia de otros artistas viajeros que se habían desplazado inicialmente al Mediterráneo en busca de una alternativa arcaizante diferenciada de los procesos de industrialización, para finalmente relacionarse con la sociedad isleña y vivir en primera persona las diversas crisis económicas y políticas, Octavio Pinto mantuvo -según los testimonios con los que contamos- un lugar marginal a la problemática de una Mallorca pre-industrializada que buscaba alternativas radicales como la emigración a Latinoamérica. Con todo, si bien estos cuestionamientos no estuvieron en el centro de su mira, como sí lo estuvo el deseo de explorar el mundo desconocido de la isla para descubrir nuevas perspectivas estéticas a partir de la luz y del color, los esbozos de ruralidad campesina presentes en los dibujos realizados en los recorridos por la isla delinear una inquietud de tipo social, algo contrastante por cierto con su postura estetizante.

2. El contexto de las relaciones artísticas entre Argentina y España

Como anticipamos, en las primeras décadas del siglo XX los intercambios artísticos entre la Argentina y España fueron intensos. En este sentido, es sabido que en los comienzos de esa centuria -con la celebración del primer Centenario de la independencia en 1910- se consolida una corriente de pensamiento defensora de la restitución de los vínculos con España deteriorados luego del proceso revolucionario de 1810 y cuestionados también después durante la euforia positivista y cosmopolita de la generación del '80. De todos modos, fue también hacia fines del siglo XIX cuando la inmigración española comenzó a recibir el impulso de instituciones que fortalecieron su presencia en el país. Así, la Sociedad Hispano-Argentina Protectora de los Inmigrantes Españoles se funda en 1889 para profundizar el arraigo de estos migrantes en su nuevo contexto de destino. De modo paralelo, la pérdida de las últimas colonias españolas en América provocó una profunda crisis en la península e impulsó también un sentimiento antiimperialista conciliador con la restitución de los vínculos entre Argentina y España.

Fueron numerosos los intelectuales argentinos que vieron en la vinculación de España con América, particularmente desde la lengua y la cultura, la garantía de

perduración de valores consolidados ante la amenazante heterogeneidad de una inmigración problematizadora y disolvente que por entonces llegaba a su cenit. Voces como las de Manuel Gálvez, Joaquín V. González, Enrique Larreta, Martín Noel, Manuel Ugarte, Ricardo Rojas, Estanislao Zeballos, Emilio Becher son algunas de las que se alzaban en defensa de esta nueva corriente hispanista.

En el inicio del nuevo siglo cuando, en ocasión de los festejos oficiales del Centenario de la Revolución de Mayo, la infanta Isabel llega a la Argentina e inaugura una filial de la Real Academia Española, el viraje de la hispanofobia a la hispanofilia era un proceso ya casi consolidado. Puesto en los términos como lo plantea Carlos Moya: “Hasta cierto punto, los españoles habían realizado un viaje de un siglo de duración a lo largo de una parte de la imaginación colectiva argentina, y se habían transformado de enemigos en extranjeros, en primos y, para algunos, incluso en hermanos” (Moya, 2004: 396, citado en Sánchez, 2011: 95).

La fundación de la Institución Cultural Española en 1912 propiciaría, a su turno, la llegada a Buenos Aires de intelectuales relevantes que también gravitarían en la línea del fortalecimiento cultural hispano-argentino. Así, José Ortega y Gasset, Ramón Menéndez Pidal, Benito Pérez Galdós, Américo Castro, Eugenio D’Ors, Federico García Lorca, Manuel de Falla, Jacinto Benavente y Severo Ochoa, entre otros, configurarían una nueva cartografía para la circulación del pensamiento español en el país.

De este modo el nuevo siglo ilumina un nuevo mapa cultural, notablemente más estudiado desde la literatura que desde las artes plásticas, sobre el que se han venido elaborando sólidos encuadres teóricos aptos también para pensar la actividad de nuestros artistas. Es por este motivo que adoptamos algunas de las perspectivas aportadas desde los estudios literarios como la que ofrece Graciela Montaldo en un ensayo que procura cartografiar el vínculo entre cultura e identidad en América Latina (Montaldo, 1999: 81-94). Su propósito es explicar el proceso migratorio hispano-argentino donde se visualiza un territorio compartido de lealtades ideológico-culturales mediante la legitimación de nuevas apelaciones a una identidad subcontinental común. Según la autora, a partir de aquí se redefine una nueva agenda de relaciones bilaterales donde el canon de lo nacional se reformula y la identidad hispanoamericana se fortalece.

En esta nueva situación, el arte podría responder con eficacia a la necesidad de expresar, a través de la imagen, las señales destacadas de una identidad nacional que, casi como un imperativo categórico, debía fundirse en lazos de hermandad con la “madre patria”. Sin embargo, si bien los modelos españoles alimentaron una corriente tradicionalista en el arte argentino (Babino, 1994: 79-107), no por ello este vínculo con lo hispánico dejó de lado aportaciones que fomentaron una renovación de prácticas y lenguajes en nuestros artistas locales, tal como sucedió, por ejemplo, con los artistas argentinos Ramón Gómez Cornet, Mariano Montesinos u Octavio Pinto, entre otros. Importa señalar además, que el período donde se desarrolló este fenómeno de intersección del arte argentino con el español y más específicamente, la actividad de los argentinos en España, vio también la emergencia de una modernidad muchas veces lábil o indecisa ya que no siempre las vías de la tradición o de la vanguardia fueron trazadas de un modo definido y definitivo. Quisiéramos revisar aquí algunas de estas cuestiones problemáticas para la historiografía del arte ya que las ideas de patria, nación, identidad u origen -por mencionar a algunas de las más recurrentes-, organizaron las condiciones de posibilidad que fueron debatiendo y construyendo la identidad del arte argentino y sus revisiones en el escenario español. Desde este planteo inicial, quisiéramos trazar un nuevo mapa con algunas

coordinadas que permitan reposicionar las relaciones entre la Argentina y España. En un orden diferente de negociaciones e intercambios con condiciones de recepción y reconocimiento en las que se pueden leer los intereses con los que ambos países retroalimentan sus vínculos artísticos.

3. Algunas noticias sobre Octavio Pinto

Octavio Pinto nació en Totoral, provincia de Córdoba, Argentina, en 1890 y murió en Montevideo, Uruguay, en 1941. Fue un pintor, poeta y teórico que en el contexto de los debates sobre el arte nacional reflexionó de manera intensa junto a otros artistas de su época sobre la posibilidad de encontrar una identidad nacional en los paisajes de las provincias argentinas. Estas reflexiones se plantearon en la vastedad de una geografía inconmensurable fragmentada por las distintas realidades sociales, espaciales, culturales y económicas del momento.

Los inicios de su vocación artística están asociados a sus años de estudios secundarios en el Colegio de la Inmaculada de la provincia de Santa Fe donde su maestro Amadeo Depetre lo inició en el interés por el dibujo y la pintura.

Sus años juveniles están signados también por sus inclinaciones poéticas que va a profundizar durante los años posteriores. Entre 1909 y 1913 escribe un conjunto de poemas reunidos bajo los títulos *La flor de la hiedra*, *Romances del amor*, *de las rosas y de las estrellas*, *Exhortaciones*, *Las sombras del Palacio* y *El libro prometido*, todos ellos de carácter marcadamente lírico-sentimental que a, poco de arribar a España, quedarán permeados por el modernismo rubendariano.

Estos primeros pasos se daban en paralelo a sus estudios de Derecho en la Universidad Nacional de Córdoba de donde egresó con el título de abogado. Sus años juveniles fueron compartidos, además, con los escritores Rafael Alberto Arrieta y Arturo Capdevila y vinculan a Pinto desde temprano con el reconocido ambiente literario de su generación.

También recibía Pinto la visita asidua del abogado y dirigente universitario Deodoro Roca. Esta vinculación resulta de significativa importancia en relación al protagonismo de Roca en la Reforma Universitaria de 1918 y su afinidad con el pensamiento progresista de la gestión universitaria de Miguel de Unamuno, con quien Pinto entraría en estrecha vinculación años después en Salamanca. Se trata de una influencia que entendemos relevante en el pensamiento del joven artista ya que Unamuno era un referente importante en el ámbito académico español y lo va a ser también para las ideas estéticas de Pinto.

4. El viaje a España

El 3 de enero de 1917, en el buque Infanta Isabel, Octavio Pinto viajó a Europa becado por el gobierno de la provincia de Córdoba. La revista *Nosotros* -el órgano de difusión cultural de mayor peso de entonces- lo homenajeó con una comida a la que asistieron importantes referentes del campo intelectual del momento como Manuel Gálvez, Roberto Giusti, Rafael Alberto Arrieta, Alfredo Colmo, José Monner Sans, Jorge Bunge, Carlos Muzio Sáenz Peña.

No conviene soslayar la importancia que sin duda tuvo la figura del escritor Manuel Gálvez en la formación estética del joven artista. Entre ambos se consolidó una amistad que duraría toda la vida. Figura arquetípica en la emergencia de la primera generación de pensadores nacionalistas, Gálvez tenía tras de sí la experiencia de los viajes a España que realizara en 1905 y 1910. Este último quedaría registrado en la edición de *El solar de la raza*, ensayo publicado en 1913 que sin duda sería central en la cristalización del espíritu hispanofílico del momento. Este espíritu tendría su cenit

en la ya recordada celebración del Centenario de la Revolución de Mayo de 1810. Como ya es sabido, la presencia de artistas españoles en este certamen significó un auténtico éxito dadas las críticas elogiosas y las ventas e influencia de sus referentes más notables. Las obras de Hermenegildo Anglada Camarasa, Santiago Rusiñol, Joaquín Mir, Darío de Regoyos y Joaquín Sorolla, entre otras, fueron verdaderos faros que guiaron la exploración estética de los jóvenes artistas argentinos del momento. La experiencia exploratoria de Gálvez por suelo español es leída por algunas exégesis en términos de necesidad y búsqueda; como la necesaria condición para la conquista de un nuevo *ethos* sobre el que erigir el canon de lo nacional. El paisaje español, junto a sus tipos y costumbres, le posibilita identificar un espacio articulador de cualidades y valores que oficiarán de núcleo seminal y catalizador de un nuevo concepto de nación, única vía posible, según él, para restaurar el idealismo espiritualista amenazado por el materialismo positivista de los nuevos tiempos (Quinziano, 2013). Del mismo modo, pocos años más tarde y tras estas lecturas, Octavio Pinto avanzará hacia el territorio mediterráneo reactualizando esos postulados regeneracionistas a través del registro visual de una iconografía cuya pretensión de objetividad será imposible. En efecto, como imágenes mediadoras, las pinturas y dibujos que realiza en España van a portar la carga de sus ideas precedentes, legitimadoras del pensamiento hispanista como nuevo fundamento de valor en ciernes. En línea con esta idea, señalamos también que para cuando Pinto emprende su viaje a Europa, Gálvez ya había tenido una intensa labor como crítico de arte en la publicación más influyente del momento y que Pinto conocía bien. En efecto, la revista *Nosotros*, es vista a la luz de los recientes estudios culturales como:

El espacio de los jóvenes intelectuales comprometidos en legitimar su actividad en una sociedad que ellos consideran dominada por el materialismo y, por lo tanto, poco atenta al arte y la cultura. Proclamando su idealismo antipositivista y opuesto a cualquier utilitarismo, esta joven generación de escritores, sin embargo, va a buscar una utilidad social a su actividad. Esta será la de darle forma a una cultura nacional, lo que se reputa como una condición necesaria y urgente para la existencia misma de la nación. (Muñoz, 2012: 1)

Nuestro pintor viajaba con el propósito de realizar estudios artísticos de perfeccionamiento y enviar anualmente una obra a su país. El viaje quedó registrado en diversos medios periodísticos ya que junto a Pinto viajaban también José Ortega y Gasset y Julio Noé, joven crítico y periodista, que ocuparía años más tarde un importante rol como secretario de la influyente Asociación Amigos del Arte y con quien Pinto iniciaría una amistad que se prolongaría con el correr de los años.

Al mismo tiempo, en los archivos familiares y en el que posee el museo que lleva su nombre en su ciudad natal se preservan libretas de apuntes en las que Pinto consignó plásticamente el desarrollo del viaje. En sus folios aparecen registros visuales de la travesía que lo llevó desde París hacia España. Comenzando por el París de Montmartre, Pinto siguió su travesía por Marsella, Narbona, Perpignan y Barcelona, donde registró con minucia un paisaje de Mollet tal como lo hizo también con los horarios de llegada a cada lugar.

En París tomó apuntes sobre la arquitectura de Versalles y sus jardines, práctica que va a continuar por tierras españolas y que va a desarrollar con mayor precisión cuando recorra la isla de Mallorca. Según podemos deducir de las fechas de algunos de sus trabajos, luego de poco menos de un año de permanencia en Francia se traslada a España donde llega a fines de 1917.

Los dibujos, pinturas, escritos y poemas de su recorrido por España cargan de sentido una narrativa visual donde se cifran las ideas del artista. Son dispositivos que asignan valor a la conformación estética en la que el interés por lo local, el reflejo de la idiosincrasia natural y social de cada provincia, en combinación con recursos plásticos basados en un fuerte sentido del color, se irá consolidando el regresar a su país. Así, por ejemplo, trabajos como *Calle de Salamanca*, 1917 (Fig. 1) testimonian el interés del artista por el registro de los datos precisos del entorno. En su experiencia salmantina, Pinto siente la conmoción ante un paisaje severo que se expresa en la majestuosidad de una arquitectura que se destaca por su sobriedad.

Un breve texto escrito en esa época debe ser considerado como génesis de sus meditaciones sobre el paisaje vertidas luego en la conferencia que brindará en la Argentina en 1926 y retomadas en otra conferencia de 1932. Se trata de tres momentos donde el artista apela a una reflexión teórica sobre la estética del paisaje. En consecuencia, es en España donde Octavio Pinto adquiere una conciencia respecto de la idea de paisaje como categoría estética. Podemos afirmar entonces que, como género pictórico, el paisaje nace en la óptica del artista al contacto con el suelo español y como consecuencia derivada de las acciones de pensar, percibir y representar. Tal como lo expresa Jean-Marc Besse el paisaje es:

Un punto de vista, una manera de pensar y percibir, ante todo como una dimensión de la vida mental del ser humano. El paisaje no existe ni objetivamente ni en sí mismo, digamos, entonces, que es relativo respecto a lo que los hombres piensan de él, respecto a lo que perciben y respecto a lo que dicen de él. (Besse, 2006: 146-147)

En Salamanca conoce a Miguel de Unamuno con quien comienza una buena amistad, de hecho, es el escritor español quien, en su carácter de Rector, prologa el catálogo de la exposición que realiza en su Universidad bajo el título "Dibujos de España". El escritor y crítico José María Salaverría apunta entonces lo que tal vez sea el primer testimonio que registra la crítica española de la inmersión de Octavio Pinto en el arte, dejando en claro la idea de que en la formación precedente del artista ya estaba instalado el germen hispanofílico que la Argentina vivía en la época "Este cordobés castizo, que es tan poeta como pintor, traía desde antes la idea de bucear en el ser hispano y arrancar al alma española los secretos milagrosos que guarda para los que saben interrogarla" (Pinto, Adelina s/f: 42).

También pinta en Santillana del Mar y esas pinturas, expuestas en 1918 en la Embajada argentina en Madrid, merecen un artículo del poeta y escritor mexicano Amado Nervo que se publica en el diario *La Nación* de Buenos Aires. En paralelo a esta intensa actividad pictórica y exhibiendo sus dotes de joven intelectual, Pinto pronuncia una conferencia sobre literatura argentina, a las que le siguen otras en el Ateneo de esa ciudad. En esos meses visita los estudios de Anselmo Miguel Nieto, Santiago Rusiñol, Moreno Carbonero, Joaquín Mir, al tiempo que toma clases con Ricardo y Pilar Baroja.

En 1918, según testimonio de su hermana Adelina, pasa una temporada en Segovia, dejando de esa ciudad algunos registros pictóricos como el podemos ver en *Segovia*, 1918 (fig. 2). Al año siguiente lo sabemos, también por la misma fuente, en Oviedo.

A fines de ese año parte rumbo al norte de África. Tetuán y Tánger atrapan su curiosidad. El interés por la luminosidad y el sol del lugar comienza a aclarar sus pinturas. Con estos trabajos realiza una exposición titulada "Impresiones de Marruecos" que captan la atención de los críticos españoles y argentinos. Margarita Nelken, José Francés, Juan de la Encina, Francisco Alcántara y Julio Noé se ocupan de su obra señalando las influencias tanto del luminismo de Darío de Regoyos como de algunos paisajistas orientalistas ingleses.

Con una beca del Gobierno español se retira a pintar a la Cartuja del Paular junto a un grupo de pintores paisajistas locales. Con lo realizado en ese Octavio Pinto realiza una exposición en las salas del Ateneo de Madrid entre el 8 y el 15 de enero de 1919. Críticos como Ballesteros de Martos, Juan de la Encina, Francisco Alcántara, Manuel Machado, Angel Vegue, Margarita Nelken, Eugenio D'Ors, José M. Salaverría y, desde Salamanca, Juan D. Berrueta y Angel Ledesma dedicaron atención a esta muestra. Desde el otro lado del Atlántico el público argentino podía seguir de cerca el derrotero de su artista a través de una detallada crónica del citado Salaverría. En un texto escrito para *Caras y Caretas* que también publicó *La Voz del Interior*, el crítico español ponía el acento en el espíritu viajero y la “naturaleza estética ascendente” a medida que el joven pintor avanzaba por suelo hispano¹

5. Octavio Pinto y su memoria visual de Mallorca

En ese mismo año de 1919 lo sabemos en Mallorca. Aparte de las pinturas realizadas en la isla, algunos documentos nos permiten reconstruir los pasos dados por el artista en ese lugar. Como señalamos, una agenda de viaje² sirvió a Pinto para consignar sus movimientos día a día. Así, nos informa sobre sus desplazamientos por la ciudad de Palma registrando sus sesiones de pintura, los cambios atmosféricos, sus almuerzos en el Círculo de Bellas Artes o la provisión de cartones, pomos de pintura al óleo donde dominan el amarillo cadmio limón, el azul ultramarino, el cobalto y la laca rosa para sus paisajes. Interesantes resultan asimismo los registros de los nombres de artistas suecos presentes entonces en la isla; así podemos leer no sin cierta dificultad los nombres de los paisajistas Hugo Zuhr y Sixten Lundbohm o el de la ciudad sueca de Fritsla. Se trata de huellas que ofician como fuentes latentes que permiten ampliar la reconstrucción de la intensa presencia de artistas nórdicos en la isla y constatan la atracción de este lugar como horizonte idílico del paraíso pedido (Cantarellas Camps 2006: 13-22) (Fig. 3 apunte de *Croquis Mallorquines*, Agenda de viaje).

Aparte de esta agenda de bolsillo tenemos un cuaderno de apuntes que conserva los ochenta dibujos realizados durante sus travesías por la isla, agrupados bajo el título “Croquis mallorquines”³. Si bien no existe un testimonio fehaciente que documente la relación de este viaje y de su registro en los relatos y las imágenes consignadas en estos cuadernos con los relatos que ya había realizado Miguel de Unamuno sobre la isla, la vinculación entre ambos resulta inevitable. Insistimos en que Octavio Pinto tenía tras de sí una sólida formación y pertenecía a un círculo literario y artístico de probada visibilidad en el ambiente de su provincia natal. Unamuno había comenzado una serie de escritos sobre Mallorca en 1916 como notas de viaje que estaban antecedidas por otros libros sobre el tema: *Paisajes* (1902), *De mi país* (1903), *Por tierras de Portugal y España* (1911) y que confluyen más tarde en una edición titulada *Andanzas y Visiones españolas* y que ve la luz en 1922. Su texto “En la isla Dorada” apareció publicado en el periódico *El Imparcial* en octubre de ese mismo año de 1916. De modo paralelo, existen trabajos que pusieron foco en la influencia ejercida por la generación del 98 en los relatos de viajes aparecidos a comienzos del siglo XX. Entre éstos, *Las notas de andar y ver. Viajes, gentes y países* de Ortega y Gasset constituyen un marco teórico sobre el que se desarrolla la escritura viajera de Unamuno, Baroja o Azorín (Alburquerque-García, 2011:30).

¹ *La Voz del Interior*, Córdoba, Argentina, 6 de mayo de 1919. Archivo documental del Museo Provincial de Bellas Artes Emilio Caraffa. Agradezco a Romina Otero y Marte Fuentes el acceso a este archivo.

² *Croquis Mallorquines*, agenda de viaje, archivo Museo Octavio Pinto, Totoral, Provincia de Córdoba

³ *Croquis mallorquines*, archivo Mercedes Pinto, Ciudad de Buenos Aires.

En línea con estas experiencias de desplazamiento, pensamos la acción de viajar como un impulso que activa el deseo de salir de lo conocido en busca de experiencias nuevas y por tanto enriquecedoras; el registro textual o visual de este movimiento comporta la conjugación de una trama de saberes acumulados de un modo muchas veces desestructurado donde se manifiestan inquietudes preexistentes que la memoria repone sin filtros y caminos futuros que el deseo anticipa, muchas veces, sin saberlo. Esta amalgama converge en Pinto de modo organizado. Así sucedió con la publicación de su texto sobre el *Paisaje de los Argentinos* (Pinto, 1928) cuando sistematiza ideas que tienen su germen en estos años precedentes.

Como sucede en los viajes realizados por gran cantidad de artistas y escritores, en el de Octavio Pinto se solapan dos dimensiones: la del viaje y la de su registro. La travesía mallorquina le descubre nuevos paisajes y hombres que nutren una provisión de imágenes taxonomizadas según el interés que el artista asigna al espacio recorrido.

Podríamos establecer una clasificación iconográfica en base a los motivos dominantes en ellos. Costas, plazas pueblerinas, figuras masculinas, figuras femeninas, niños y animales. En términos generales estas imágenes reponen la visión de una isla carente de conflictos y apta para el reposo en la que de alguna manera se leen las anotaciones de Unamuno. “A esta isla del polvo quieto y de la calma, del bienestar y de la cortesía, he venido a descansar un poco [...]” (Unamuno, 2006: 209). Estas palabras definen la espacialidad mallorquina como representación mítico-imaginaria del *topos* en el que se cifra la utopía rubendariana de la naturaleza incontaminada y visualizada como un retiro en medio del mar latino. Son desarrollos literarios que tienen un correlato visual en los croquis de Pinto. El dispositivo de la palabra unamuniana se traslada, como acto de representación, al nuevo lugar de enunciación que es ahora la imagen.

En los dibujos que corresponden a los croquis de plazas vemos la simpleza de las construcciones con sus interiores apenas insinuados desde el exterior, o sus fuentes o líneas de fugas que deslizan la mirada más allá de lo evidente; encontramos la inclusión de figuras ataviadas con vestimentas populares y en acciones que se corresponden con las costumbres cotidianas como pueden serlo, por ejemplo, la provisión de agua en la fuente local, todo ello enmarcado en el registro de la arquitectura popular dominante en la isla. La captación de tipos y costumbres parecieran ser el propósito dominante en estas vistas con las que Pinto estaría señalando la rusticidad ingenua del lugar y, de alguna manera, la perduración de un pasado donde resuenan sus propias experiencias rurales de su villa natal solapadas bajo la lectura del relato unamuniano que resalta el bienestar de una isla siempre estable y en armonía (Unamuno, 2006: 209) (Fig. 4 a 6 bocetos de *Croquis mallorquines*).

En relación a la serie que reunimos bajo el nombre de “costas”, se trata de apuntes tomados posiblemente en las travesías que el artista hizo a lo largo de la sierra de la Tramontana. Sabemos por las pinturas de paisaje que Pinto se interesó por registrar vistas de Pollensa, Valldemosa, Soller, Deiá, Miramar. Allí, la contemplación del entorno se traduce en una espectacular combinación de curvas y contra curvas en las que se van definiendo los accidentes de las costas y el mar. La seducción ante el paisaje queda plasmada por la majestuosidad de estos dibujos que narran visualmente *aquellos acantilados que cuelgan sobre el mar y que parecen carnes desolladas al vivo* como los describe el escritor salmantino (Unamuno, 2006: 242) (Fig. 7 a 11 bocetos de *Croquis mallorquines*).

Respecto de la figura humana, esta libreta contiene dibujos de hombres, mujeres y niños. En términos generales, las imágenes parecen aisladas de su entorno constituyendo una suerte de secuencia arbitraria de tipos humanos. Algunas las podemos vincular con el modelo angladano de lo flamenco (Fig. 12 boceto de *Croquis mallorquines*), otras, de aspecto urbano, incluyen la anotación de haber sido realizadas en Palma en 1920 y están particularizadas con características fisonómicas que singularizan su pertenencia al presente moderno de la ciudad (Fig. 13 a 16); por contraste, aparecen figuras en las que se hace evidente su ámbito rural en las faldas largas, el pañuelo, la boina o el sombrero que portan en la cabeza, a veces de espaldas o sobre un rostro apenas esbozado (Fig. 17 a 21 bocetos de *Croquis mallorquines*). La vinculación de estas últimas con los trabajos del campo se refuerza en el interés que despierta también el registro de las cabras o los perros para el pastoreo (Fig. 22 y 23 bocetos de *Croquis mallorquines*).

No sabemos la función que hayan podido tener estas imágenes ya que en su repertorio pictórico Octavio Pinto no dio lugar a la inclusión de tipos urbanos o rurales sino que se concentró en el paisaje solitario, desvinculado de cualquier interés antropológico o social y está asociado a la idea kantiana de placer puramente estético y autónomo. Sea como fuere, estos dibujos son testimonios claros de una representación de la isla concentrada en desentrañar los componentes específicos de Mallorca que, entre la identidad y la alteridad, conjugan la relación entre lo propio y lo ajeno.

Ahora bien, en la observación de estos registros aparecen componentes que dan otros sentidos al acto de observar. En el acopio que hemos podido hacer de este repertorio pictórico, las vistas costeras son tema casi excluyente. Aquí, mirar el mar es hundirse en la luz para quedar deslumbrado en sus variaciones. Y es que para un hombre que como Pinto provenía de “tierra adentro”, la playa, como afirmaría Marc Augé, se convierte en: “el símbolo compartido y engañoso, de la evasión, quizás de la felicidad y ciertamente de encontrarse en otro lugar” (Augé, 1998: 41)⁴. El contacto con el paisaje mediterráneo era, sin duda, una experiencia de carácter descentrante y radical.

Es comprensible entonces, que Octavio Pinto no viera en Mallorca ni el exotismo ni el primitivismo que habían ido a buscar los artistas nordeuropeos que bajaban hacia el sur. Tampoco lo inquieta el mismo espíritu imbuido de simbolismo mitificante que estimulaba por entonces al uruguayo Carlos Alberto Castellanos que, subyugado por una embriaguez evasiva, invade sus paisajes de ninfas y alegorías dionisiacas. Mallorca es deslumbramiento estético ante una naturaleza de luminosidad infinita.

Como situación recurrente en la mayor parte de los paisajistas de la isla, en relación al aspecto de Mallorca en los comienzos del siglo XX y a la valoración que de ella se hace como un lugar apartado de las convulsiones cosmopolitas, se advierten dos opciones ante una misma realidad. Por un lado una idea vinculada a una suerte de tierra virgen, casi mítica y, en sentido opuesto a esta perspectiva arcádica, la visión de una tierra de rústicos campesinos apartados del progreso y la modernidad, más apremiados los unos por su propia subsistencia que por la imponencia de un paisaje arcádico, o concentrados los otros en la sumisión y humildad impuesta por su condición subalterna. Octavio Pinto deja traslucir en sus apuntes dibujados más bien la última vertiente mientras que en sus registros pictóricos se filtra el deslumbramiento por las posibilidades que la luz de la isla le ofrecía. En este sentido está en consonancia con los señalamientos del pintor argentino Francisco Bernareggi,

quien insistirá en la búsqueda de una estructura plástica más racional que lírica, bien expresado en los textos de su biógrafo Diego Pró (1949). Lo que le interesa a Pinto es una manera de interpretar el paisaje como expresión sensible de la naturaleza en términos de luz y color, postura correlativa a la idea de pensar el lenguaje de la pintura como trasposición estética de la realidad.

Un rastreo por la crítica del momento pone en evidencia la visibilidad que el artista conquistó en la España de entonces. En 1923 en “El Año Artístico” José Francés lo menciona como uno de los artistas argentinos que en Mallorca contribuyó a la exaltación de la isla, junto a otros artistas, también argentinos, como el ya mencionado Francisco Bernareggi, o Gregorio López Naguil y Tito Cittadini. Sus pinturas fortalecen una estética donde la emoción ante la naturaleza conjuga su arrebatado con el análisis previo de una transposición plástica.

De hecho, los paisajes de Mallorca revelan una tendencia colorista que no descarta la estructuración de las formas por medio de líneas compositivas. Pero junto a este cuidado planteamiento en la estructura del espacio, como vemos en *Los pinos del puerto* (Fig. 24) aparece también un trabajo más gestual y abocetado, más de mancha y sintético que, con los años, desembocará en la síntesis colorista de su etapa oriental, la última de su trayectoria artística, como aparece en *Paisaje de Mallorca* (Fig. 25). Rigor compositivo y espontaneidad gestual se alternan así en el paisajismo del artista.

6. El retorno a la Argentina

Luego de cuatro años y seis meses de estadía en Europa, Octavio Pinto vuelve a la Argentina el 24 de junio de 1921.

En el mes de octubre expone en la galería Müller de Buenos Aires su primera muestra donde exhibe su visión de Mallorca y algunas vistas marroquíes. Según lo que registra el catálogo, mostró: *Los pinos del puerto, Claridad, Instante gris, Las torres del rey, La hora de plata, La nieve de Mallorca, Los antros del viento, El numen de Ariant, Olas de la tarde, Almendros en flor, Jardín del heredero, Montañas, nubes y mar* (que será adquirida por el Museo Nacional de Bellas Artes), *Sol de engaña pastores, Sol de las montañas, Hora baja - Valdemoso, Gruta de las brujas, Nopales a la tarde, La hora rosa, Nopales a la tarde (gris), Hora de cigarras, Rompientes de sol, Parejas de bou, Puerto de pescadores, Las montañas del jardín, Puerto de Valdemoso, La montaña, Olivos*. De la serie de Marruecos: *Azora y Mirian, Vendedoras de túnicas, Higueras en flor*.

Para celebrar este regreso se organiza un banquete el 4 de noviembre de ese año. Allí se hicieron presentes referentes importantes de la intelectualidad y el ambiente cultural de entonces, entre otros: las artistas Emilia y Cora Bertolé, el historiador y político Carlos Ibarguren, el filósofo y escritor José Ingenieros, el escritor Manuel Gálvez, los críticos de arte Julio Rinaldi, Carlos Muzio Sáenz Peña y Julio Noé quien tuvo a su cargo el discurso de protocolo donde se ocupó en determinar el sentido que la experiencia española tuvo en el pensamiento estético del artista:

[...] solo entonces se siente vinculado a una raza y a una cultura. Octavio Pinto tuvo en España su primer contacto con la tradición [...] para afirmar los contornos de su personalidad y dar a su arte sabor de raza y fuerza de estirpe [...] En Andalucía, primero, luego en Castilla, después en Asturias y en Galicia, pero sobre todo en Mallorca, Pinto ha perseguido los mil aspectos del paisaje español: soleado en Sevilla y Granada; gris terroso y frío en Ávila, dorado en Salamanca, sonriente en Galicia, y, en Mallorca, amplio, decorativo, mediterráneo y luminoso [...] En Mallorca, Pinto ha buscado humildemente color para sus cuadros, motivo de un previo y necesario

estudio objetivo, antes de afrontar las obras en que todo él ha de ponerse: las obras de la madurez que ya abrazan sus treinta años ¿Serán motivos de nuestra tierra esas telas que todos esperamos?. A su turno, Pinto respondió: No he querido decir que para tener arte argentino debemos mirar solo nuestra patria. ‘Viajar es necesario!’ (Noé, 1987).

Este testimonio señala el carácter decisivo de la experiencia española en general y mallorquina en particular como posibilidad de anudar el vínculo identitario con la herencia hispana. Se hizo evidente que el viaje legitimó en Pinto el descubrimiento de *lo otro* no como ajenidad sino como lo propio. La exploración del territorio español y el descubrimiento de las posibilidades representativas que el dibujo y la pintura estarían en la base de su reflexión sobre lo nacional cuya identidad se define por asimilación del territorio conquistado en la travesía.

En septiembre de 1923, luego de un viaje al norte argentino Octavio Pinto hace una nueva exposición con veinticuatro obras en la galería *Müller* de Buenos Aires. Se trata ahora de la incorporación de un nuevo rumbo que se suma a lo ya realizado. No es el paisaje, sino los tipos y costumbres del hombre del interior lo que interesa al artista, cuestión ya presente en sus apuntes de Mallorca. En el norte argentino Octavio Pinto concentra su mirada en los tipos populares, con lo que reitera una inquietud anticipada en sus recorridos por los pueblos y ciudades del norte de España y en Mallorca. En ellos también se expresa ese “espíritu de la raza” que intenta plasmar en sus obras.

Ahora, ya conquistado un lenguaje visual, será el problema de “lo nacional” el eje de sus reflexiones. Así, en 1926, pronuncia en Buenos Aires una conferencia titulada “El paisaje de los argentinos”. Esta conferencia de Pinto que cayó en el olvido de la historia del arte, en verdad, es reveladora de las ideas estéticas del momento.

Allí el artista se plantea la posibilidad de consolidar una pintura nacional capaz de diferenciar artísticamente a un país que, como el propio, ya estaba conformado sobre la base de la hibridación cultural y del aluvión inmigratorio. Se impone el propósito de presentar el estado de la cuestión y elaborar formulaciones teóricas que se dispone a pensar críticamente. Al momento de pronunciar esta conferencia, como vimos, Octavio Pinto ya había pasado una larga temporada fuera de la Argentina. Entre 1917 y 1921 vive en España, donde puede acrecentar su formación intelectual y artística en diálogo con escritores, pensadores y artistas activos en ese momento, realizando una vasta producción de obras pero, por sobre todas las cosas, tomando distancia de su contexto de origen para organizar su propio paradigma de lectura y comprensión de la identidad. Y en el título de la conferencia podemos vislumbrar una cuestión que, desde su propio enunciado, aparece como problemática. La palabra “paisaje” implica tanto un lugar físico cuanto su representación imaginaria (Aliata, 1994: 8), representación que, a su vez, puede suponer una imagen mental o una representación figurativa. Alientan en las meditaciones de Octavio Pinto estas dos dimensiones del paisaje.

Su tesis se sostiene en que el presente ha perdido conexión con el pasado bajo el imperio del progreso europeo. El legado cultural precolombino habría sucumbido y ya casi no quedaría memoria de esa tradición, reflexiona Pinto. En su visión, el progreso europeo nos alejaba del paisaje sudamericano y con éste se perdía la memoria del entorno local. Debemos también advertir que estos comentarios entran en relación problemática con el pensamiento protagónico de los críticos argentinos José León Pagano y Atilio Chiappori en la medida en que para ellos no debía tenerse en cuenta el modelo indígena que Pinto añoraba como pérdida. No cabe duda de que el tema

sobre el “arte nacional” constituía un verdadero “problema” a resolver o, al menos, sobre el cual debatir (Gutiérrez Viñuales, 2003: 35-36).

Luego de señalar que según su perspectiva, en la Argentina no existe una tradición de pintura nacional, era necesario emprender el consabido viaje a Europa, no tanto como experiencia de aprendizaje de taller, sino antes bien, para configurar un posible paradigma estético y es ahí donde Pinto destaca el rol ejercido por España, en particular, en Mallorca:

[...] fuimos a pintar el paisaje de las Baleares, casi la totalidad de los pintores argentinos. Ningún país de Europa, con tener escuelas de arte evolucionadas y plétoras de artistas, ha contribuido con mayor capacidad de entusiasmo a reflejar en los lienzos la luz alucinante, el mar de oros, las rocas raras y multicolores de aquellas islas”. (Pinto, 1928: 17).

Tendremos bellos paisajes argentinos, no cuando realicemos una colección o inventario de nuestro acervo pintoresco, sino cuando logremos caracterizar con fuerte perfil y clara voz la naturaleza de la patria”. (Pinto, 1928: 18).

En este sentido, nuestro artista destaca la labor de la generación del 98 y del pintor español Darío de Regoyos. Pero además, y haciendo un vuelco más evidente hacia una concepción de índole panteísta, la definición del paisaje de la pampa debería pensarse como reflejo de un sentimiento espiritualizado y una vinculación emotiva entre el sujeto y su mundo circundante “El paisaje es un simple camino abierto hacia el alma” (Pinto, 1928: 23). Se trata de una inscripción en la tradición tardo-romántica del paisaje donde se aspira a una armonía entre el hombre y el entorno tal como ya lo había postulado Henri Amiel en 1847 en su *Journal intime*. Alienta aquí una visión que se convertiría en un *tópos* recurrente en los años posteriores.

7. Conclusión

La travesía mallorquina estimuló en Pinto un interés por los tipos y el costumbrismo isleño que registró en sus apuntes de viaje. A la vez, serviría de base en su ulterior interés por la singularidad de las identidades locales.

En paralelo, la luz y el color, dos elementos constitutivos del lenguaje aprendido en Mallorca, serán las herramientas principales en esta estética del paisaje que Pinto va a defender a lo largo de su trayectoria artística. Junto a éstos, las ideas circulantes en los relatos viajeros precedentes y contemporáneos al propio artista como los que se encuentran en Manuel Gálvez, Miguel de Unamuno o Rubén Darío y las pinturas de artistas del momento como Joaquín Mir, Santiago Rusiñol o Hermenegildo Anglada Camarasa, de quienes ya tenía referencia antes de su partida a España, junto a otros más solapados como pudieron serlo los de origen nórdico, profundizaron su pensamiento en torno al modelo identitario que debía guiar su desarrollo estético.

El aporte de Octavio Pinto a la pintura de paisaje y al problema del paisaje nacional, radica en su capacidad para estar alerta a las renovaciones propuestas por la pintura española; un artista pre moderno y post-académico que, mediante la clara identificación de una pintura respaldada por sus elementos estrictamente plásticos deja traslucir lo que fue en él la influencia europea desde la experiencia de la pintura española de la época. Así, los paisajistas mallorquinos cuyas obras el artista vio en su estadía en la isla suponen un influjo decisivo en sus consideraciones estéticas y, más específicamente, en sus propias obras y aportaciones teóricas realizadas a su regreso al país.

Bibliografía

- ALBURQUERQUE-GARCÍA, Luis (2011): “El relato de viajes: hitos y formas en la evolución del género”. En *Revista de Literatura*, LXXIII, n° 145, enero-junio, p. 30, revistadeliteratura.revistas.csic.es/index.php/revistadeliteratura/article/download/.../265 (consultado el 16 de mayo de 2016).
- ALIATA, Fernando y SILVESTRI, Graciela, (1994): *El paisaje en el arte y en las ciencias humanas*. Buenos Aires: Centro Editor de América Latina.
- AUGÉ, Marc (1998): *El viaje imposible. El turismo y sus imágenes*. Barcelona: Gedisa.
- BABINO, María Elena (2013): “Arte argentino en España. Octavio Pinto y su primer viaje a Europa. Un aporte a la estética del paisaje nacional”. En BABINO, María Elena y ROSA, María Laura (co-editoras), *Diálogos entre la historia, la curaduría, el mecenazgo y la investigación*. Buenos Aires: RIIIM, Año XXX, N° 59, octubre.
- BABINO, María Elena (2006): “Norah Borges: nuevas perspectivas de su estadía en España y el retorno a Buenos Aires”. En SARTI, Graciela (compiladora), *Vanguardias revisitadas. Nuevos enfoques sobre las vanguardias artísticas*. Buenos Aires: van Riel.
- BABINO, María Elena (1994): “Los modelos españoles en la construcción de la identidad artística argentina. 1910-1930”. En *Rasgos de identidad en la plástica argentina*. Buenos Aires: Grupo Editor Latinoamericano, pp. 79-107.
- BESSE, Jean-Marc, (2006): “Las cinco puertas del paisaje. Ensayo de una cartografía de las problemáticas paisajeras contemporáneas”. En MADERUELO, Javier, (dir.), *Paisaje y pensamiento*. Madrid: Abada Editores, pp. 146-147.
- BORGES, Jorge Luis (1999): *Cartas del fervor. Correspondencia con Maurice Abramowicz y Jacobo Sureda*. Barcelona: Emecé, p. 208.
- CANTARELLAS CAMPS (2006): “Prólogo” a LLADÓ POL, Francisca, *Pintores argentinos en Mallorca*. pp. 13-22, citado *infra*.
- CAPDEVILA, Arturo (1943): “El pintor Octavio Pinto”. En *Boletín de la Academia Argentina de Letras*. Buenos Aires, Tomo III, n° 45.
- CODET, Luis, (2009): *Imatges de Mallorca*, edición a cura de LLADÓ POL, Francisca. Palma (Illes Balears): Edicions Documenta Balear.
- GÁLVEZ, Manuel (1913): *El solar de la raza*. Buenos Aires: Sociedad Cooperativa “Nosotros”.
- GÁLVEZ, Manuel (2002): *Recuerdos de la vida literaria (I). Amigos y maestros de mi juventud en el mundo de los seres ficticios*. Buenos Aires: Taurus.
- GUTIÉRREZ VIÑUALES, Rodrigo (2003): *La pintura Argentina. Identidad Nacional e Hispanismo (1900 - 1930)*. Granada: Universidad de Granada.
- LLADÓ POL, Francisca (2013): “Artistas Argentinos en Mallorca y la divergencia de la crítica en España y Argentina”. En *Revista de Historiografía*, X, n° 19, (2/2013), pp. 26-36
- LLADÓ POL, Francisca (2005): *Pintores argentinos en Mallorca (1900-1936)*. Palma de Mallorca: Lleonard Muntaner Editor.
- MONTALDO, Graciela (1999): *Ficciones culturales y fábulas de identidad en América Latina*. Rosario (Argentina): Beatriz Viterbo Editora.
- MUÑOZ, Miguel Ángel (2012): “Manuel Gálvez, crítico de arte”. En *Caiana. Revista electrónica de Historia del Arte y Cultura Visual* del Centro Argentino de Investigadores de Arte (CAIA), N° 1, en línea desde el 4 de julio de 2010. URL:

http://www.caiana.org.ar/arts/Art_Munioz.html, (consultado el 10 de diciembre de 2015).

- NOÉ, Luis Felipe (1987): “Octavio Pinto buscador de paisajes”. En *Octavio Pinto. Retrospectiva (1880-1941)*, catálogo de exposición. Buenos Aires: Salas Nacionales de Exposición.
- PINTO, Adelina (s/d): *Ensayo biográfico de Octavio Pinto por su hermana Adelina*, texto manuscrito, p. 42.
- PINTO, Octavio (1928): *El paisaje de los Argentinos*. Buenos Aires: Imprenta Mercatali.
- PRÓ, Diego (1949): *Conversaciones con Bernareggi. Vida, obra y enseñanzas del pintor*. Tucumán: Imprenta López.
- SÁNCHEZ, Santiago Javier (2011): “Hispanofobia e hispanofilia en la Argentina”. En BEAUCLAIR, N., COUTURE-GRONDIN, É. y GIRALDO, D. (eds.): *Aprender a habitar el mundo: hacia nuevas articulaciones culturales*. En *TINKUY. Boletín de Investigación y debate*, n° 16, Julio, Université de Montréal, Section d’Études hispaniques Département de littératures et de langues modernes Faculté des arts et des sciences, Université de Montréal, llm.umontreal.ca/fileadmin/Documents/FAS/litterature_langue.../Tinkuy_n16.pdf. (Consultado el 7 de junio de 2016).
- UNAMUMO, Miguel (2006) [1922]: *Andanzas y visiones españolas*. Madrid: Biblioteca Unamuno, Alianza Editorial.

Apéndice Iconográfico y Documental



Figura 1

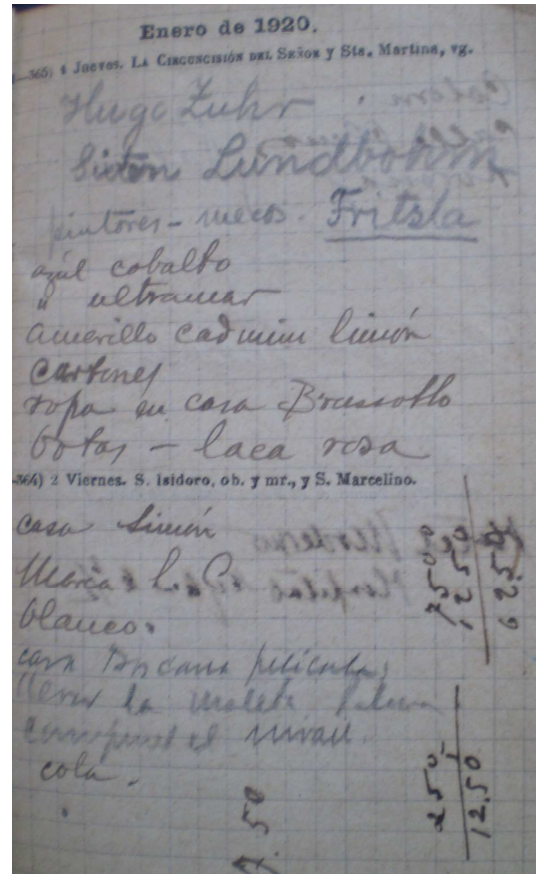


Figura 3

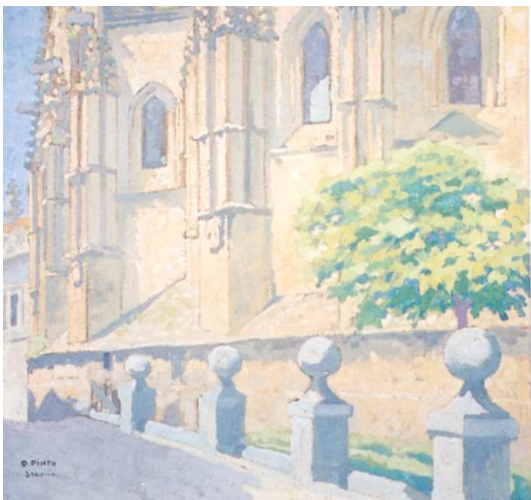


Figura 2



Figura 4



Figura 5



Figura 8



Figura 6



Figura 9

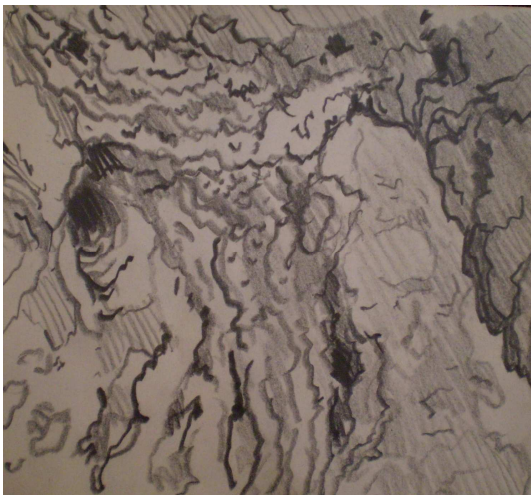


Figura 7



Figura 10



Figura 11



Figura 13



Figura 12



Figura 14



Figura 15

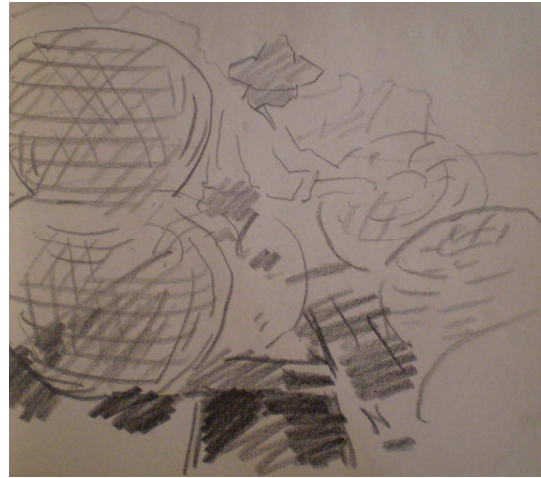


Figura 17



Figura 16



Figura 18



Figura 19



Figura 21



Figura 20



Figura 22



Figura 23

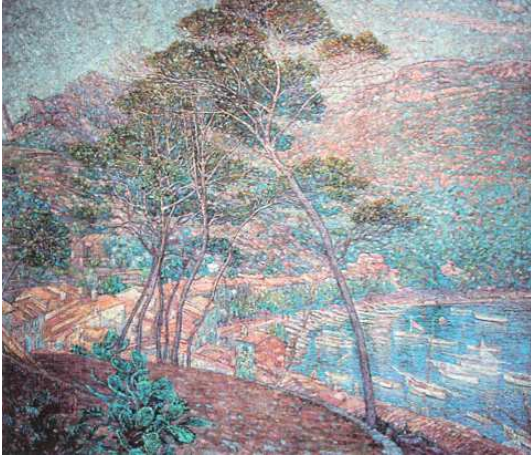


Figura 24



Figura 25

